PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

RIVISTA MILITARE

3 Maggio Giugno 1999

Lire 4.000

Euro 2,06

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Roma

IL PROGETTO ESERCITO PER L'EUROPA

INTERVISTA AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO GRECO

ITALIAN CIMIC UNIT. L'IMPEGNO DEL GENIO IN BOSNIA

LA LEADERSHIP MILITARE

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

Regolamento del Concorso

Articolo 1

Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librarie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..

Articolo 3

I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.

Articolo 4

Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esegetico, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - *00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.*

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

Redazione
Omero Rampa, Annarita Laurenzi

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia

Segreteria e diffusione
Nicola Serra, Gerardo Fortenza, Carlo Spedicato, Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen" è curata da Vincenzo Cancellieri, Lia Nardella e Erika Monticone

Direzione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Redazione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 4941551 – 47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione
In abbonamento postale art.2 - comma 20/c Legge 662/96 - Roma

Condizioni di cessione per il 1999
Un fascicolo lire 4 000
Un fascicolo arretrato lire 8 000
Abbonamento: Italia lire 22 000, estero lire 30 000. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito – Ufficio Amministrazione – Via XX Settembre 123/A – Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME

ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ in breve...

TAVOLA ROTONDA SU «MUTAMENTI STORICO-SOCIALI E ATTUALITÀ DEI VALORI»

In rapporto di continuità con le tavole rotonde svoltesi il 19 novembre 1997 presso la Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito, il 28 gennaio 1998 presso la Scuola di Guerra, il 23 aprile 1998 presso la Scuola di Applicazione, il 7 maggio 1998 presso l'Accademia Militare e il 3 dicembre 1998 presso il 235° reggimento Volontari, la Rivista Militare ha promosso un altro incontro presso la Scuola di Guerra, il 17 marzo scorso, nell'intento di favorire percorsi interdisciplinari, stimolare ed incoraggiare la forte tensione intellettuale e la feconda discussione delle idee.

L'attività di studio – che ha visto la presenza del Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – è stata introdotta dal Tenente Generale Carlo Ciacci, Ispettore delle Scuole, e presentata dal Colonnello Giovanni Cerbo, Direttore della «Rivista Militare». Hanno partecipato, in qualità di uditori, gli Ufficiali frequentatori del 125° Corso di Stato Maggiore (2ª Sessione) e quelli del Corso pre-ISSMI.

L'argomento discusso ha riguardato il tema «Mutamenti storico-sociali e attualità dei valori».

La tavola rotonda è stata condotta dal Professor Crescenzo Fiore con la partecipazione, nella

veste di relatori, del Sen. Gen. Umberto Cappuzzo, del Dottor Lucio Caracciolo, del Professor Flavio Russo, del Dottor Danilo Moriero, del Capitano Michele Saracco e del Capitano Claudio

in copertina

Lo strumento militare terrestre deve essere idoneo a garantire, nel quadro delle Alleanze, la sicurezza del Paese, il ripristino e il consolidamento della pace.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Associaton). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed a inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ in breve...

Ferraro. Dall'incontro sono scaturiti significativi spunti di riflessione: per cercare di comprendere le

ragioni di quella sorta di «gioioso individualismo» che caratterizza la nostra epoca, nel quale tutte le nostre preferenze, anche le più bizzarre, vengono spesso assunte come i valori fondanti della vita; per tentare di capire in che modo e in quale misura l'offerta di simboli «prêt a porter» di uno sfrenato edonismo sociale sia capace di disturbare i bisogni degli uomini, e soprattutto dei giovani, di disporre di un complesso di valori condivisi e duraturi; per mettere in luce, per ciò che riguarda il mondo militare, quali sono quelle qualità e proprietà di comportamenti che appartengono al linguaggio morale condiviso; per compiere, infine, forse l'operazione più ambiziosa: comunicare alla società civile l'idea di valori del militare, ossia quei princìpi archetipali che gli uomini con le stellette sentono in qualche modo irrinunciabili e vogliono che siano accettati dal comune sentire della gente.

L'incontro – finalizzato a sviluppare, soprattutto nei Quadri più giovani, una più spontanea e consapevole partecipazione ai bisogni dell'organizzazione e ad incoraggiare una più forte vitalità professionale – ha visto l'appassionata partecipazione di tutti, relatori e uditori, in un vivace e dialettico confronto di idee.

Altra preziosa circostanza per testimoniare l'impegno dell'Esercito a investire le energie intellettuali dei giovani nell'attivazione di un fecondo processo di comunicazione interna.

sommario

Numero 3/99
Maggio - Giugno

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

LEGISLAZIONE

RUBRICHE

ESERCITO

PIANO

FUTURO

Nelle precedenti puntate di questa rubrica abbiamo delineato i presupposti che hanno ispirato il rinnovamento della Forza Armata e i conseguenti adeguamenti strutturali scaturiti dal nuovo concetto di sicurezza dinamica.

Ma a quali parametri concettuali deve riferirsi il nostro Esercito per svolgere a pieno titolo il difficile ruolo di massimo presidio per la stabilità e la pace balcanico-mediterranea?

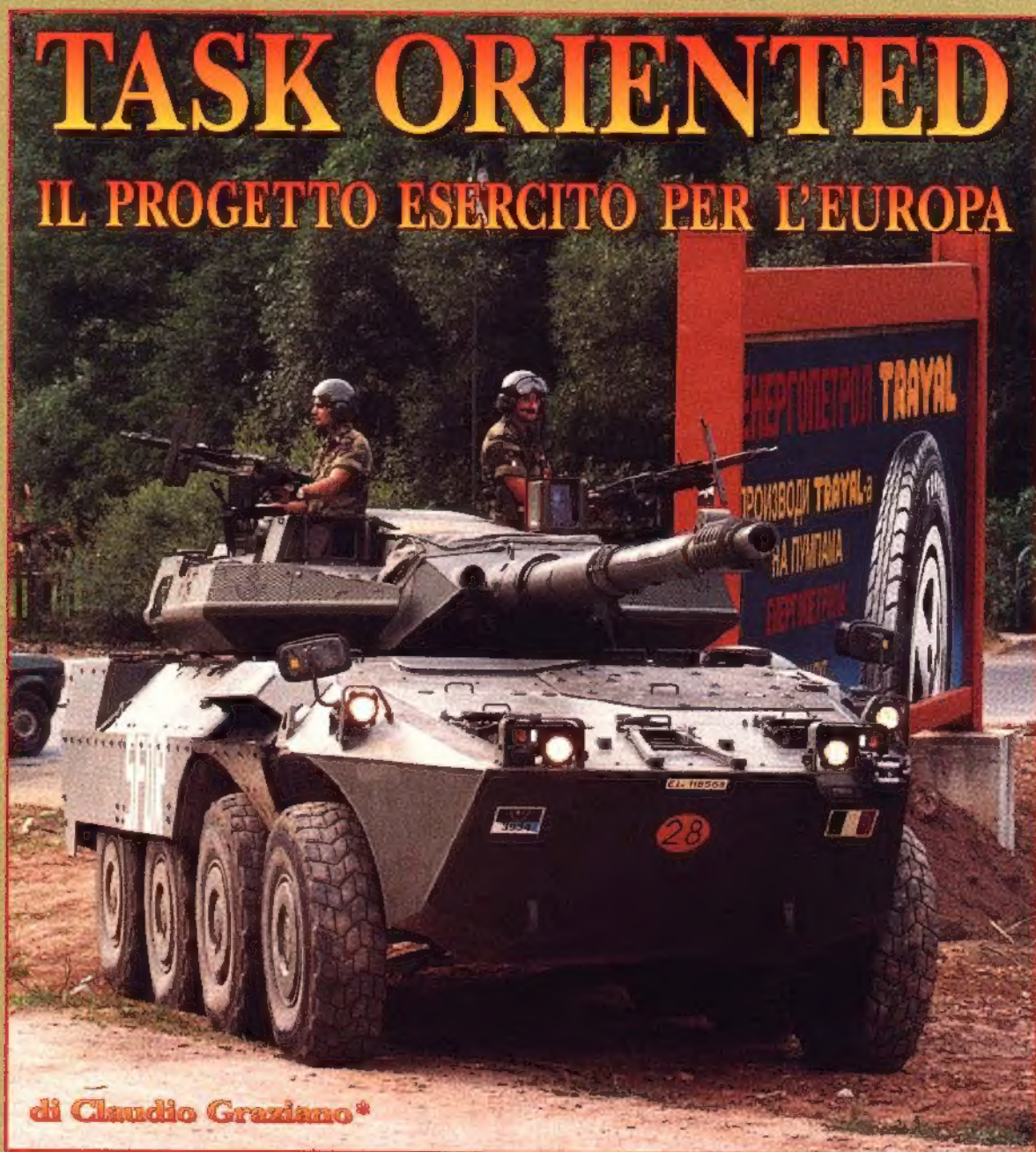
Elementi di chiarezza e comprensione ce li offre l'articolo «Il progetto Esercito per l'Europa», del Colonnello Claudio Graziano.

Il lavoro descrive la funzione del *Combat approach*, della multinazionalità e del *task oriented* nel cambiamento in atto. Fa poi riferimento al modello francese e al nuovo «concetto operativo dell'Esercito italiano», riservando particolare attenzione al problema del Comando e Controllo.

DI SVILUPPO

ESERCITO FUTURO
PIANO DI SVILUPPO

TASK ORIENTED

IL PROGETTO ESERCITO PER L'EUROPA

di Claudio Graziano*

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Il quarantennio di contrapposizione bipolare in Europa ha visto l'Esercito Italiano, al pari di quelli di altre Nazioni NATO, impegnato a predisporre una difesa per quanto possibile efficace contro una minaccia chiaramente definita per provenienza, direzione e intensità. Come conseguenza, generazioni di valorosi soldati italiani si diedero il cambio lungo la frontiera Nord Est per una battaglia vinta, ma mai combattuta.

Erano tempi nei quali l'Esercito italiano era, di fatto, ghettizzato ai margini degli strumenti militari dell'Alleanza Atlantica, mentre i destini dell'Occidente venivano decisi nel grande Teatro centro-europeo. Quanto precede anche in ragione di stereotipi duri a morire sull'efficienza delle Forze Armate italiane.

Oggi, tutto è cambiato, almeno a livello strategico, talché l'Esercito, forse per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, viene considerato dai responsabili politici del Paese quale espressione concreta della volontà dello Stato di essere partecipe **della edificazione di un progetto europeo dentro e fuori della NATO. Una scelta resa obbligatoria dalla collocazione stessa del Paese, situato al centro della grande area di instabilità balcanico-mediterranea, l'unica in questo momento dalla quale possono provenire rischi reali per la stabilità del vecchio continente**

Solo con questi presupposti, ne deriverebbe per l'Esercito un ruolo assai più significativo a livello nazionale e internazionale, un ruolo potenzialmente da protagonista, nella nuova politica di sicurezza comune. Un chiaro e fondamentale strumento di politica estera a disposizione del Paese.

In tutto ciò, la vera novità è che, come già accennato, forse per la prima volta, anche i responsabili politici sembrano condividere l'asserto e concordano, con ogni probabilità, con i pareri dei tecnici militari in tema di professionalizzazione delle forze e attribuzione al comparto sicurezza militare di risorse congrue con i compiti assegnati e, quantomeno, sostanzialmente comparabili ai paritetici Eserciti europei (Francia, Germania, Gran Bretagna).

Si tratta, peraltro, di una condivisione espressa soprattutto a livello di principio e che non si è ancora tradotta in reale e concreta volontà realizzatrice, che può solo essere espressa con lo stanziamento di risorse economiche sufficienti, quindi crescenti e comparabili agli stanziamenti medi dei citati alleati europei

Incursori paracadutisti mentre si addestrano in ambiente boschivo.

In sintesi, tutti, o quasi tutti, hanno raggiunto la convinzione che per fare e mantenere forze militari congrue con il prestigio del Paese, bisogna spendere un po' di più, ma manca ancora la volontà, o magari la possibilità, di affermare la priorità delle spese militari su altre, infinitamente meno importanti, ma di alto profilo e ritorno nel sociale. Gli esempi in tal senso sono purtroppo numerosi, non è questa la sede per rammentarli, ma di certo sono tali da lasciare poco spazio all'ottimismo, almeno nel

breve periodo. Vi sono, peraltro, anche notazioni positive nel settore della pianificazione, che ha visto proprio in questi mesi l'edizione della prima **Direttiva Ministeriale** a firma del Ministro della Difesa, in tema di esigenze di sicurezza e di indicazioni programmatiche. Ancorché a livello ancora embrionale, la direttiva si configura come un esperimento ambizioso e assolutamente corretto, quello di confermare con cadenza annuale le direttive di ordine strategico-militare sulle quali uniformare e adeguare i processi di pianificazione generale e operativa. Tale circolare permetterà, inoltre, di creare l'attesa cascata di direttive a partire dalle linee guida provenienti dal vertice politico-strategico e poi tradotte in linee programmatiche di specializzazione crescente ai vari livelli degli Stati Maggiori.

UN CAMBIAMENTO EPOCALE

I limiti e i persistenti problemi accennati in sede di premessa, lungi dal frenare il percorso al rinnovamento avviato dalla Forza Armata, devono invece rappresentare una spinta e un incentivo a cambiare, anzi, a proporre il prima possibile ai politici quel piano di sviluppo a lungo termine che è sempre mancato all'Esercito (un po' meno alla Marina e all'Aeronautica) e che, una volta approvato, potrebbe divenire davvero vincolante e, quindi, concreto. Un'ipotesi che trova oggi maggiori possibilità di sviluppo, proprio alla luce della recente edizione della Direttiva del Ministro.

In tale prospettiva, l'Esercito ha cambiato tutti i riferimenti sui quali fondare la strutturazione delle forze e definire i concetti operativi di sostegno per il piano di trasformazione. Se nel lungo termine la Forza Armata resta una produttrice di forze addestrate per la dissuasione, sul fronte ben più pressante in termini di probabilità e di tempi di intervento, del controllo multinazionale della conflittualità l'Esercito deve proporsi come uno strumento in grado di esprimere con breve preavviso capacità operative reali.

I parametri portanti del cambiamento concettuale in argomento possono essere sintetizzati nei seguenti tre: ***combat approach*, multinazionalità, *task oriented*.**

COMBAT APPROACH

Per quanto riguarda il primo concetto, le esperienze maturate nelle missioni di supporto della pace, condotte in questi ultimi

A sinistra.
Semovente M109 del contingente italiano di IFOR.

A destra.
Blindo italiane in pattuglia durante la missione «Albatros»

nove anni, hanno chiaramente indicato come il successo possa solo venire dalla capacità di deterrenza esprimibile dai contingenti in area di operazioni, che a sua volta consegue alla credibilità operativa delle forze e che, in ultima analisi, è funzione di una sicura capacità di combattimento chiaramente espressa dalle formazioni impiegate in operazioni e visibilmente sostenuta da un congruo mandato politico-militare. Quindi, tanto nel quadro delle nuove attività di pace e sicurezza collettive, quanto ai fini più generali della difesa nei confronti di ogni potenziale aggressore, la *combat capability* si conferma come presupposto sempre indispensabile per pensare e costituire qualsiasi formazione militare. Ne consegue un'evidenza tanto palese quanto talora negletta: i soldati del futuro dovranno essere anche degli operatori di pace, idonei a integrarsi e a lavorare nel sociale, ma ad essi è e sarà sempre richiesto di essere essenzialmente dei guerrieri, dei combattenti pronti a rischiare la propria vita, ma sufficientemente addestrati da evitare di perderla. Anche questa semplice riscoperta è essenziale per ritrovare e percorrere la giusta via del rinnovamento, e il conseguimento della capacità di combattimento non è neppure così scontato, perché a livello addestrativo si traduce in durezza, rigore, lavoro e rinnovata, seria disciplina. Uno slogan inglese, coniato dai migliori soldati del mondo, recita: **più sudore, meno sangue**

MULTINAZIONALITÀ

Per quanto riguarda la **multinazionalità,** le ragioni, che ne hanno determinato una crescita impensabile anche per i più convinti e utopistici fautori della casa comune europea, sono da ricercare in una diffusa comunanza di obiettivi strategici di sicurezza in ambito internazionale. In altri termini, le aree di instabilità di interesse dei Paesi dell'Europa Occidentale sono fondamentalmente le stesse per tutti gli Stati e, in misura magari leggermente diversa, tutti gli Stati sono ugualmente e fortemente interessati al controllo delle crisi in dette aree. Ancora, l'assoluta necessità di conseguire il successo nelle operazioni di pace e le sempre modeste risorse a disposizione delle Forze Armate sono alcune delle motivazioni che hanno indotto le principali Nazioni europee ad accettare una configurazione ridotta nelle dimensioni degli strumenti militari, ma interforze e decisamente aperta alla multinazionalità. Basti, al riguardo, pensare all'Esercito tedesco, che ha collocato, ormai da tempo, tutte le proprie forze nell'ambito di formazioni multi o bi nazionali. Il discorso della multinazionalità è già stato trattato e verrà ancora ripreso, penso, molte volte su queste pagine. Si tratta, infatti, di una sfida ambiziosa e non tutte le iniziative in tal senso sembrano da subito in grado di decollare positivamente. Inoltre sul loro sviluppo interferiscono considerazioni di natura politica e retaggi culturali che non possono essere disconosciuti nella loro importanza. Così, senza volere entrare in alcuna valutazione polemica ma analizzando con semplice quanto obiettiva freddezza la realtà, appare assai più complesso pensare a formazioni bilaterali ad esempio con la Germania, Nazione che annette una diversa

percezione geo-strategica sulla maggiore importanza dell'Europa dell'Est rispetto all'area mediterranea, piuttosto che con nazioni che condividono interessi geostrategici analoghi: in questi termini il riferimento alla Francia è anche troppo chiaro. Per concludere sull'argomento, basti pensare che in tutte le ultime missioni di pace le forze militari franco-italiane hanno sempre agito sotto lo stesso comando, che anche oggi la forza di estrazione in Macedonia è comandata da un Generale francese che si avvale di un Capo di Stato Maggiore, vice comandante italiano, che per la missione Alba, in Albania, la Francia aveva accettato di porre le proprie unità sotto comando del *framework* italiano e che, per contrapposizione, la Germania aveva declinato l'interesse a prendere parte alla missione di stabilità nell'Adriatico. Né va scordata la composizione della Divisione multinazionale «Salamandre» in Bosnia: molte componenti, ma il *framework* è a base francese e la Nazione con il contingente maggiore dopo la Francia è l'Italia. Da cui consegue un primo banale ammaestramento sull'esigenza ampiamente condivisa di estendere la conoscenza delle lingue: e se in ambito Forza Armata devono essere create capacità verso praticamente tutte le lingue, di sicuro alla totalità dei Quadri in servizio permanente, ivi compresa la truppa, deve essere garantita la conoscenza operativa di inglese e francese, le lingue che verranno usate dai nostri soldati per combattere, o anche solo per difendere la pace.

TASK ORIENTED

L'ultimo parametro, il *task oriented*, è quello che più sta influenzando la nuova dottrina e la moderna strutturazione delle forze nell'Esercito italiano. È, inoltre un parametro che interferisce strettamente con gli altri due appena introdotti, imponendo di confrontarsi a livello di concetti e soluzioni con gli Alleati. Né sarebbe concepibile, nell'attuale quadro di multinazionalità, non

A sinistra.
Bersaglieri nel corso della missione «Ibis».

A destra.
Elicottero AB205 in fase di atterraggio.

ricercare la massima integrabilità in ambito internazionale. D'altra parte, la multiformità delle esigenze operative da soddisfare e l'assoluta mancanza di una minaccia definita per dimensioni e provenienza, implica la capacità di assumere rapidamente, di volta in volta, la configurazione *task-oriented* più idonea a sfruttare al meglio, le limitate capacità disponibili. In altri termini, la passata organizzazione dell'Esercito italiano, fondata su *task forces* fisse e precostituite a livello Brigate, orientate per condurre la battaglia difensiva nella pianura friulana-veneta, contro una minaccia perfettamente conosciuta, ha perso gran parte delle sue ragioni d'essere. A dimostrazione dell'asserto, a tutte le missioni militari poste in essere dall'Italia fuori dal territorio nazionale, non ha mai preso parte un'unità organica e il sistema di comando e controllo ha richiesto specifici adattamenti. Così è stato per la prima e ormai gloriosa missione del Generale Angioni in Libano: ITALCON, che pur essendo a livello Brigata non era fondata su alcuna Brigata. Per «Airone» in soccorso delle popolazioni curde, forze e capacità venivano da più strutture, mentre in Somalia e Mozambico la base era più aderente a specifici Comandi Brigata, ma all'interno dei contingenti operavano unità provenienti da tutto l'Esercito, per finire con la Bosnia dove sarebbe difficile trovare un Comando Brigata che abbia ruotato in teatro avendo più del 20% di forze organicamente proprie alle dipendenze.

Dovendo, quindi, garantire, in termini di tempo coerenti con le opzioni di intervento, un'elevata flessibilità funzionale sia verso l'esterno, integrazione multinazionale, sia verso l'interno, capacità di variare la struttura in relazione ai compiti, i complessi di forze terrestri dovranno, sempre più, essere pienamente integrabili nelle formazioni interforze e multinazionali nelle quali sono chiamati ad operare, ma, nello stesso tempo, dovranno essere integrati, ossia dovranno assicurare la massima efficienza interna nelle diverse, e non note a priori, configurazioni di impiego.

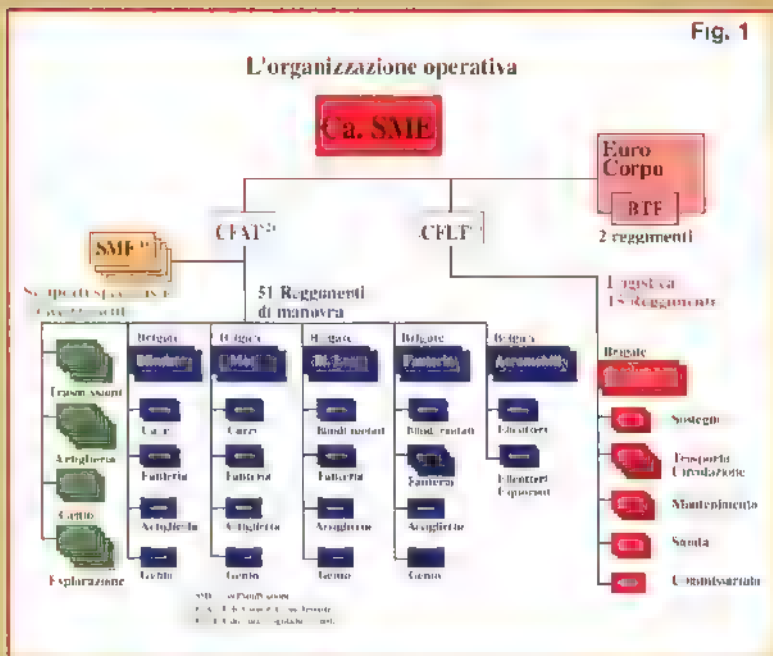
Il progetto «I Pacchetti di Capacità dell'Esercito Italiano», parte proprio dai tre citati parametri ed è inteso a definire e realizzare i programmi per la riconfigurazione dell'Esercito in rapporto ai nuovi scenari di impiego. Ciò significa che il progetto nella sua globalità si propone di trasformare la Forza Armata da strumento militare tradizionale, organizzato ed addestrato per la difesa contro una minaccia predeterminata e diretta ai confini nazionali, in una organizzazione del tutto diversa, in condizione di esprimere capacità operative complesse, integrate e integrabili. Uno strumento, pertanto, inteso non più soltanto per la difesa militare del Paese, ma piuttosto per la sua sicurezza globale, in accordo con la nuova strategia italiana nel contesto della strategia NATO ed ESDI (Iniziativa Europea di Difesa e Sicurezza) di supporto della pace e di controllo preventivo e remoto delle crisi.

IL MODELLO FRANCESE

Con particolare riguardo all'esigenza di strutturare le forze in relazione ad una specifica missione, non attribuibile a nessuno in particolare a priori in quanto riferita ad un'opzione d'impiego non nota, l'Esercito francese è quello che ha compiuto le scelte probabilmente più interessanti e dalle quali è più facile trarre, quantomeno, qualche insegnamento. Anche perché le dimensioni del futuro apparato militare transalpino sono assolutamente assimilabili alle auspicate dimensioni del modello nazionale. Inoltre, sono assai simili sia i concetti operativi che la percezione strategica dell'importanza del bacino del Mediterraneo o, come viene oggi chiamato, del concetto di Mediterraneo allargato. Non è quindi detto che l'Esercito italiano sarà del tutto analogo a quello francese, ma di sicuro dovrà potersi integrare sempre più spesso con questo. Perciò non potrà esserne troppo dissimile, quantomeno a livello princìpi di impiego delle forze.

Limitandosi alla componente operativa, la Francia ha fondato il processo di trasformazione su due concetti; il primo, quello del *Task Oriented*, è già stato ampiamente introdotto, il secondo, quello dei **«Comandi di Pianificazione»**, lo segue adesso nella considerazione che, una volta adottato il primo, il secondo diviene praticamente obbligatorio.

La nuova struttura operativa degli Alleati d'oltralpe prevede quattro livelli ordinativi principali sottoposti al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: Comando delle Forze Operative, Stato Maggiore di pianificazione a livello Divisione, Brigate con alle dipendenza le forze di manovra e, ultimo, il livello Reggimento (fig. 1).

Tra tutti questi l'unico in possesso di una organizzazione fissa e completa è proprio il Reggimento, che configura anche il livello operativo e ordinativo di gran lunga più importante dell'Esercito francese. Esso può cambiare dipendenze e ricevere forze aggiuntive in relazione alla missione, ma alla fine sarà il Comando di Reggimento a condurre la manovra. Il cuore del cambiamento è dunque tutto racchiuso in ottanta Reggimenti monoarma (ve ne sono un paio multiarma a Gibuti e in Polinesia) ciascuno forte di un migliaio di uomini.

Il livello immediatamente superiore è quello di Brigata multiarma, ottenuto per contrazione del preesistente livello divisionale, con lo scopo principale di creare un organo di demoltiplica inteso anche, se non soprattutto, per non disperdere la fondamentale capacità di cooperare tra le varie funzioni operative. Si tratta, pertanto, di organizzazioni di comando e di stato maggiore leggere nelle dimensioni, flessibili nell'impiego e organicamente prive di organi e responsabilità di sostegno logistico, e delle quali è previsto il completamento in relazione alla missione assegnata. La funzione di comando di un certo numero di Reggimenti sin dal tempo di pace svolta dalle Brigate, è quindi da intendere essenzialmente in funzione dell'approntamento, poi ciascuna Brigata sarà chiamata a operare con forze magari molto diverse da quelle organicamente assegnate.

Per quanto riguarda i quattro Comandi di Divisione, essi non hanno alle dipendenze alcuna unità per la condotta della manovra. Si tratta dunque di comandi virtuali di pianificazione, che diventano operativi solo con l'applicazione totale del principio del *Task Oriented*, assemblando alle dipendenze della Grande Unità le forze operative e logistiche attagliate alla missione del momento. Va precisato che, il concetto operativo dell'Esercito francese prevede sempre la partecipazione alla missione di almeno un Comando di Divisione, magari con un solo Comando di Brigata alle dipendenze. La Divisione sarebbe in tal senso responsabile di agire nel livello operativo, se non è presente in teatro un livello ordinativo superiore, lasciando solo responsabilità del livello tattico alla

Incursore del 9° reggimento «Col Moschin» in addestramento

Brigata. Siamo, peraltro, anche in Francia, in un momento di grande trasformazioni e, quindi, alcuni di questi concetti possono essere soggetti a taluni sviluppi. In tal senso, e per certe missioni di minori dimensioni, è per esempio possibile che la partecipazione del livello divisionale si collochi nella funzione di *Mounting Head Quarter*, senza quindi prevederne il dispiegamento in zona di operazioni.

Ultimo, il livello di Comando delle Forze Operative Terrestri, del tutto analogo per funzioni al Comando delle FOTER italiano di Verona, con la sola ma importante differenza che tutte le Brigate dipendono direttamente dal citato Comando.

Per concludere con l'esempio francese, vi è la considerazione strategica chiaramente espressa di non ritenere possibile, per almeno i prossimi quindici anni, il verificarsi di una minaccia tale da coinvolgere direttamente la sicurezza dei territori metropolitani. Quindi l'assoluta inutilità di disporre di un'organizzazione strutturata in tale ipotesi

Da quanto sinora detto, discende infine il concetto operativo dell'Esercito francese che prevede sostanzialmente tre scenari di sicurezza possibili: uno di interesse europeo (multinazionale), uno extra-europeo (multinazionale) e, infine, uno sempre fuori dal territorio metropolitano, ma a connotazione esclusivamente nazionale. Per ciascuna delle opzioni sono stati condotti studi approfonditi sul livello massimo di forze disponibili, i quali sono stati presentati all'autorità politica venendone da essa approvati. In sostanza, comunque, il numero di teatri contemporaneamente sostenibile sarà funzione non della disponibilità di forze di manovra, bensì della loro sostenibilità in termini logistici e della disponibilità di organi di Comando e Controllo, tenuto anche conto delle esigenze di rotazione in teatro.

IL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO ITALIANO OGGI E DOMANI

Il Nuovo Modello di Difesa recentemente approvato dall'Autorità di Governo, assegna alle Forze Armate italiane cinque missioni interforze:

- difesa degli spazi nazionali;
- partecipazione alla difesa collettiva dell'Alleanza Atlantica;
- partecipazione a operazioni multinazionali a supporto della pace e della sicurezza internazionale;
- concorso alla salvaguardia delle Istituzioni;
- concorso al bene della collettività nazionale, in caso di calamità.

Tra queste assumono una particolare importanza a livello di pianificazione operativa la 2ª missione interforze (partecipazione

A sinistra.
Blindo «Centauro» in attività di pattugliamento.

A destra.
Un reparto del contingente italiano di IFOR.

al sistema di sicurezza comune) e la 3ª (concorso alla difesa degli interessi esterni e alla sicurezza e stabilità internazionale); si tratta, infatti, delle due tipologie di missioni che comprendono potenzialmente le operazioni militari di supporto alla pace di gran lunga più probabili.

Ancorché si senta forse l'esigenza di inserire nell'ambito della terza missione un riferimento, magari improbabile, ma non impossibile, alla condotta di operazioni di sicurezza, sempre nel quadro di legittimazione internazionale indispensabile e richiesta, ma sviluppate da sole forze nazional., tali missioni danno origine per l'Esercito a un'ampia serie di opzioni di impiego, derivanti dalle possibili combinazioni dei parametri che le caratterizzano, quali:

- la tipologia delle operazioni, che possono spaziare dal conflitto di tipo tradizionale a tutta la gamma delle cosiddette operazioni diverse dalla guerra, anche se queste ultime rappresentano l'opzione di gran lunga più probabile, se non esclusiva;
- il teatro di operazioni, che entro certi limiti può essere persino localizzato sul territorio nazionale, oppure nell'ambito dell'area di responsabilità della NATO, opzione quest'ultima non molto probabile a breve termine, o ancora fuori area, come è avvenuto per tutte le operazioni passate, in atto o sul tappeto, a cui hanno preso parte formazioni militari italiane
- il contesto operativo, infine, che può avere configurazione di Forza Armata, interforze, multinazionale. Come abbiamo visto, la normalità sarà un contesto interforze e integrato a netta prevalenza terrestre.

Sulla base delle missioni assegnate, tenuto debito conto degli ammaestramenti reali tratti dalle missioni condotte e delle considerazioni espresse, anche alla luce delle esperienze maturate dagli Alleati, è possibile derivare le modalità di impiego e i requisiti principali cui dovranno rispondere le formazioni dell'Esercito.

Come più volte sottolineato, la vasta gamma di compiti da assolvere e l'accentuata diversificazione degli scenari di impiego richiedono formazioni specificamente strutturate per l'esigenza da fronteggiare. Questo significa che le unità – seppure raggruppate in formazioni standard presso le sedi stanziali per ragioni disciplinari, addestrative ed amministrative – debbono essere opportunamente selezionate e organizzate in *task force*, sulla base e al momento dell'insorgere della contingenza operativa. Le predisposizioni per conseguire tale concetto prendono il nome di *force generation* e si caratterizzano anche per i tempi di approntamento, amalgama e spiegamento delle unità. Il rispetto di tali tempi, che implica l'assegnazione alle forze di **categorie e stati di prontezza**, impone l'adozione di predisposizioni organizzative di notevole onerosità

Va aggiunto che, come insegna l'esempio della Bosnia, le operazioni di supporto della pace, hanno spesso lunga durata, ma non implicano, almeno a priori, il confronto armato attivo. Le formazioni militari coinvolte, pertanto, sono essenzialmente soggette a logoramento per la durata dell'impiego. È quindi necessario prevederne il periodico

avvicendamento e dunque organizzare le capacità e le formazioni da proiettare su più aliquote (di massima tre: preparazione, impiego, riordino)

Sulla base degli elementi indicati, fermo restando che lo strumento militare nel suo complesso dovrà essere in grado di concorrere alla difesa comune in caso di minaccia diretta, le unità operative dell'Esercito sono oggi inquadrate, in relazione alle prioritarie opzioni d'impiego, in **tre Pacchetti di Capacità**:

- ***forze di proiezione* per le operazioni fuori area**, costituite da comandi ed unità proiettabili, prontamente impiegabili, in grado di operare in contesti multinazionali ed interforze e alimentati con personale volontario;
- ***forze di reazione* destinate alle Forze di Reazione Immediata e Rapida della NATO**, per la gestione di crisi in aree di contingenza dell'Alleanza, anch'esse alimentate, ma in seconda priorità, con personale volontario;
- ***forze di presenza e sorveglianza* per il controllo del territorio**, attualmente alimentate con personale di leva, in grado, all'emergenza, di concorrere al soddisfacimento delle esigenze di sicurezza e di difesa comune.

Un ultimo insieme di capacità, il *Pacchetto Difesa*, comprende al caso tutte le forze e capacità necessarie per impiegare unitariamente lo strumento militare nel suo complesso a difesa del territorio italiano.

I Pacchetti di Capacità, quindi, rappresentano un primo tentativo per dare soluzione al problema della pianificazione generale, nella constatazione che, come già accennato, non vi è più un avversario predeterminato e, di conseguenza, le missioni operative possono essere formulate soltanto in termini generici. Lo strumento militare non è, quindi, edificabile su una specifica missione da assolvere né è commisurabile quantitativamente e qualitativamente ad uno specifico avversario. Si è quindi, necessariamente, dovuti passare dal cosiddetto sistema di pianificazione sulla minaccia del passato, all'attuale di pianificazione delle capacità.

Va peraltro considerato che, in un momento di straordinaria dinamicità, come quello che stiamo vivendo, sussiste l'esigenza di perseguire le soluzioni flessibili, idonee per ricevere adattamenti successivi. In tal senso, la distinzione tra forze di reazione e di proiezione, si configura essenzialmente come artifizio di piani-

ficazione, essendo essenzialmente riferito alla disponibilità di professionisti e di materiali moderni. A partire, orientativamente, dal 2003, per molti versi non avrà più senso, se non quello di assegnare a certe unità una maggiore predisposizione verso certe missioni rispetto ad altre. Allo stesso modo, qualora l'Esercito, come appare ormai certo, dovesse divenire interamente formato da forze professioniste ne conseguirebbe l'istantanea esigenza di conferire le missioni di controllo del territorio indifferentemente a tutte le formazioni dell'Esercito.

Rimandando ad altro articolo i dettagli sul numero di teatri e sulle opzioni di impiego previste dal concetto operativo dell'Esercito, l'adesione convinta ai principi della *task organization* da parte dell'Esercito italiano si è tradotta nel concetto di pianificazione che prevede il conseguimento di un obiettivo preciso per le forze operative, una **«Divisione per l'Europa»**, non da intendere come realizzazione di una formazione standard, ma come la disponibilità di forze professionali idonee, per numero e composizione, a sostenere per tempi prolungati operazioni a livello massimo di Divisione da impiegare nell'ambito di iniziative NATO o UEO, anche in applicazione del progetto di «Iniziativa Europea di Difesa e Sicurezza».

Ai fini della pianificazione e dell'approntamento, le forze di proiezione e di reazione, almeno sino al completo passaggio al professionale, possono essere fondate su un complesso di otto Brigate di vario tipo più i supporti. Un serbatoio di forze in cui collocare le capacità operative, a struttura modulare, idonee a comporre le diverse tipologie di *Task Force* per l'impiego in tutti gli scenari esterni al territorio nazionale ipotizzabili in prospettiva di medio termine. Stiamo quindi parlando delle forze necessarie per realizzare la «Divisione per l'Europa», in grado di operare in qualsiasi contesto operativo fuori del paese, quindi sempre ferma restando l'esigenza di disporre di altre forze per le esigenze strettamente nazionali. Per finire, il concetto si fonda sulla disponibilità di due Comandi di Divisione che, all'inizio del progetto, erano articolati, per affinità strutturali ed orientamenti di impiego, in due aggregati a livello Divisionale, uno pesante e uno leggero. Stanti i passaggi successivi, una tale aggregazione non ha più particolare ragione d'essere e sembra giunto il momento di una evoluzione almeno parziale verso un

A sinistra.
Uomini e mezzi del contingente italiano in Mozambico

A destra.
Lagunare impiegato nella missione SFOR in Bosnia.

modello francese adattato alle peculiarità nazionali che, quindi, preveda due comandi di pianificazione a livello Divisione, ai quali verrebbero aggregati per l'esigenza il numero e la tipologia di forze richiesti per la missione. Dovendo possedere le due Divisioni la capacità a priori di alternarsi in teatro, ambedue dovrebbero essere in grado di esprimere capacità del tutto analoghe.

COMANDO E CONTROLLO

Nel prossimo futuro non sarà, quindi, tanto importante il numero degli aggregati di forze, com'è noto una Brigata può essere tale con forze variabili da tremila ad ottomila uomini. Quello che farà effettivamente la differenza con il passato saranno i princìpi spinti della modularità delle formazioni che, entro certi limiti organizzativi, comporteranno la creazione di bacini di forze comprendenti tutte le funzioni operative, a partire da quelle di comando e controllo, da accreditare a sistemi di comando e controllo incaricati, a priori, della sola pianificazione. In altri termini, e questo configura il vero salto di mentalità per l'Esercito italiano, l'autorità responsabile della preparazione e dell'approntamento dei reparti non sarà più quella che li guiderà in missione, ma quella che fornirà un servizio di preparazione ad un altro organismo effettivamente responsabile dell'impiego in emergenza.

Il concetto ora introdotto, corrisponde per molti versi a quello di matrice dinamica, che poi configura i più moderni sistemi organizzativi e che comporterà, a medio termine, la fine del sistema a *staff* e *line* sul quale si sono tradizionalmente fondati tutti gli eserciti del mondo, per passare ad un sistema di maggiore rendimento, anche se probabilmente più difficile da gestire nella prima fase di introduzione.

Del resto la stessa Legge di Riforma dei Vertici ha attribuito la responsabilità della pianificazione e dell'impiego delle Forze Armate, nel loro complesso, al Capo di Stato Maggiore della Difesa, lasciando ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata la sola responsabilità dell'approntamento delle forze.

Com'è noto, l'attuale Organizzazione di Comando e Controllo della Forza Armata prevede una struttura di comando (COMFOTER) destinata a preparare, approntare per l'impiego ed eventualmente gestire le forze operative terrestri: quest'ultima opzione in caso di delega, abbastanza improbabile, del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Le Forze Operative dipendono poi organicamente da quattro Comandi di Grande Unità Com

plessa denominati Comandi Operativi Intermedi (COI). Di essi, uno, il Comando delle Forze di Proiezione (COMFOP), è espandibile in senso interforze e multinazionale ed è responsabile delle operazioni oltre confine quale Comando di una generica forza di intervento, ovvero della Divisione Italiana assegnata alle Forze di Reazione della NATO. Il Comando delle Truppe Alpine (COMTA), potenzialmente proiettabile ed espandibile, è invece orientato ad avvicendare il COMFOP in caso di missioni prolungate nel tempo, ovvero potrebbe essere chiamato ad alimentarlo in teatro. I due Comandi di Proiezione dispongono di forze organiche a disposizione. Peraltro, tenuto conto di tutto quanto sinora detto, l'assegnazione a priori di unità ai comandi di proiezione non è, a questo punto, concettualmente corretta ed in linea con i principi portanti del nuovo Esercito. Sarebbe, quindi, indispensabile vedere i due Comandi di Proiezione assegnatari del livello esclusivo divisionale e trasformati in puri stati maggiori di impiego secondo il modello francese. Qualora non direttamente coinvolti in relazione alle dimensioni della missione, i FOP sarebbero altresì in grado di assolvere al compito di *Mountaing Head Quater*, senza subire distrazioni connesse alla gestione di risorse non connesse alle operazioni in atto.

Diversa l'esigenza per le due ulteriori strutture di comando a livello intermedio, i Comandi delle Forze Operative di Difesa (COMFOD), che dovendo provvedere alle esigenze operative sul territorio nazionale, potrebbero agevolmente ed utilmente assumere la responsabilità della preparazione di tutte le forze operative in tempo di pace, cedendole nel numero necessario ai due FOP per proiezioni esterne, ovvero mantenendone la responsabilità per operazioni sul territorio nazionale. Per tali livelli sarebbe opportuno mantenere il rango gerarchico a tre stelle.

Al di sotto dei COI, si conferma l'importanza del livello Brigata, per la preparazione delle forze e per il loro coordinamento in operazioni che si collochino, anche poco, al di sopra del livello reggimentale. Anche in tale ambito permangono peraltro taluni problemi di semplificazione ed ottimizzazione organizzativa, connessi alla impossibilità di impiegare una Brigata organica. Le soluzione possibili sono praticamente due, tra di loro integrate e realizzabili gradualmente con il passaggio all'Esercito di professionisti. La prima è la configurazione di uno o due comandi del livello considerato, in ulteriori comandi di pianificazione, previa sottrazione delle forze di mano-

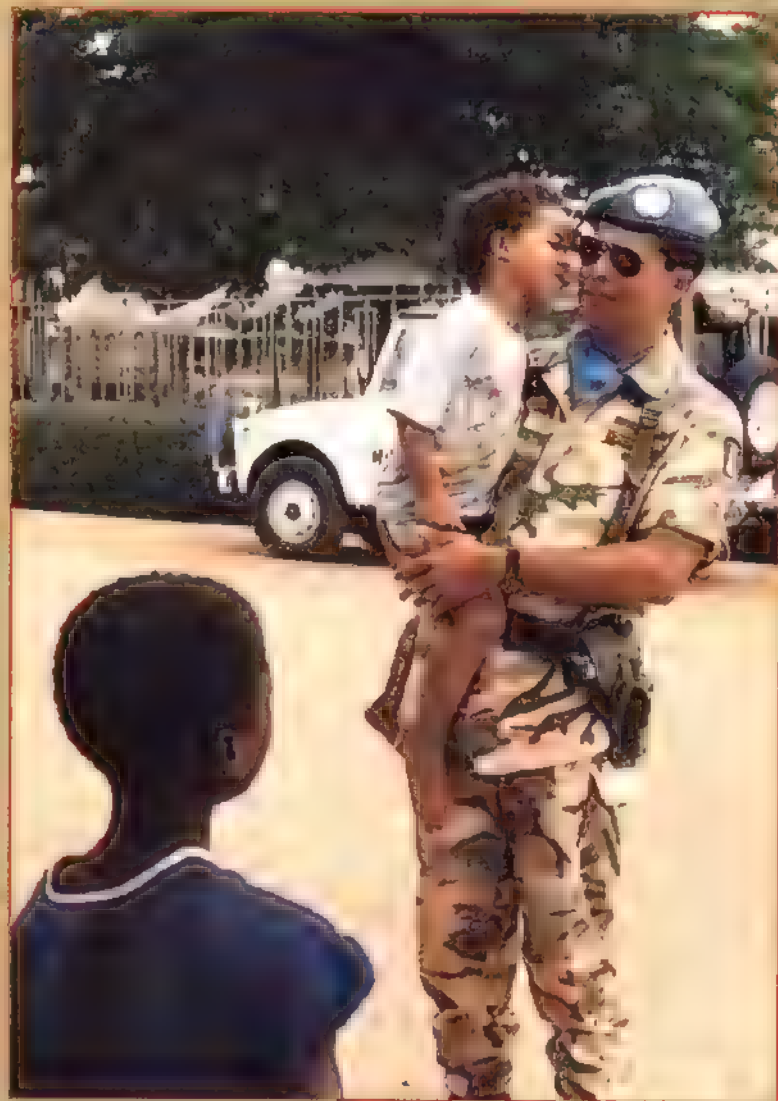
A sinistra.
L'attività di controllo del territorio, nella missione in Mozambico, rivesti notevole importanza.

A destra.
Sottufficiale del contingente italiano simpatizza con alcuni bambini mozambicani

vra e di supporto alle dipendenze. La seconda risiede nell'impiego di pacchetti modulari di quadri forniti da tali Grandi Unità di pianificazione e da altri comandi eventualmente anemizzati del livello reggimentale, per rinforzare comandi brigata in vita da «taskare» per una specifica missione.

Si tratta di concetti non ancora del tutto consolidati, ma che rappresentano orientativamente la linea evolutiva già a breve termine.

CONCLUSIONI

I riferimenti ed i concetti espressi nel presente articolo configurano certamente una rivoluzione culturale nel modo in cui le forze militari sono concepite, organizzate, preparate ed impiegate realmente. Si tratta di un progetto moderno e logicamente esatto, ancorché non necessariamente l'unico possibile. Quello che però conta è la sua irreversibilità una volta introdotto, a meno di non accettare confusione e quindi efficacia di sistema ridotta, e l'esigenza che il progetto venga adottato nella sua essenza concettuale. In altri termini, il principio *task oriented*, o se si preferisce della modularità in funzione del compito od ancora dell'economicità delle formazioni, richiede un'applicazione per quanto possibile rigorosa. Richiede, soprattutto, che tutto il personale incaricato della pianificazione creda fortemente nel nuovo modello e, quindi, ne persegua con determinazione la realizzazione.

Del resto, il progetto ha già consentito, a fronte della inefficace politica di distribuzione a pioggia delle risorse adottata nel passato, di applicare il criterio della progressività realizzativa di capacità compiute e pronte per l'impiego connesso con l'impostazione per Pacchetti di Capacità, conseguendo già oggi un livello di efficienza operativa e di credibilità internazionale mai prima posseduti dall'Esercito italiano.

E questo dovrebbe essere già ampiamente sufficiente per fugare eventuali, residui dubbi sulle ragioni e sugli obiettivi del cambiamento in atto e per combattere con tutte le forze per renderne possibile la realizzazione, rammentando, tra l'altro, che quella che stiamo vivendo è, probabilmente, l'ultima possibilità per l'Esercito italiano di attraversare dignitosamente un guado non facile, ma alla sua portata.

☐

** Colonnello,*
Capo Ufficio Pianificazione dello Stato Maggiore dell'Esercito

di Vittorio Barbati *

POLITICA ECONOMIA TECNOLOGIA STRATEGIA

QUATTRO VARIABILI COLLEGATE

Non è facile individuare le relazioni che intercorrono tra i fattori che determinano le linee di azione-reazione degli Stati in campo internazionale. Per trovare un filo conduttore in questo vero e proprio labirinto è necessario ricorrere ad un procedimento di schematizzazione, ripartendo i fattori in esame in quattro categorie fondamentali: quella appartenente alla sfera politica, quella inerente all'ambito economico, quella tecnologica e quella strategica.
Così facendo, si possono spiegare le scelte che gli Stati compiono in materia di politica estera, di politica di difesa e di strategia.

Non è facile individuare le relazioni che intercorrono tra i fattori che determinano le linee di azione reazione militari, belliche e non, degli Stati, quando questi operano, o sono costretti ad operare, in campo internazionale.

Si tratta di fattori innumerevoli, talvolta ereditati dal passato, talora proiettati nel futuro, alcune volte di breve periodo, altre volte di medio o lungo periodo, spesso intrecciati in grovigli inestricabili. Per trovare un filo conduttore in questo vero e proprio labirinto, è necessario ricorrere, accettandone gli inevitabili limiti, ad un procedimento di schematizzazione, ripartendo – per quanto ha attinenza con questo scritto – i fattori in esame in quattro categorie fondamentali: quella dei fattori appartenenti alla sfera economica, politica, tecnologica e strategica.

Prima, però, di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario precisare un punto essenziale. C'è un rischio da evitare, quello, cioè, di perdersi in una più o meno brillante e astratta dissertazione teorica. Qui vanno posti in evidenza – almeno questa è l'intenzione di chi scrive – gli elementi che determinano, o contribuiscono a determinare, le scelte fondamentali che gli Stati compiono, o sono obbligati a compiere, in materia di politica estera, di politica di difesa e di strategia.

La politica, intesa come governo della cosa pubblica, è basata su difficili scelte, su scale di priorità e su una costante attività di coordinamento, intesa a contemperare esigenze molteplici, talora concordanti o antitetiche. Su questo non dovrebbero registrarsi dissensi. I problemi sorgono – non bisogna dimenticare che la politica è, prima di tutto, l'arte del possibile – quando, tenendo conto della limitatezza delle risorse (fattore che affligge, quale più quale meno, tutti gli Stati), bisogna stabilire un ordine nel soddisfacimento delle esigenze.

Sempre per quanto ha attinenza con il nostro tema, va detto che l'impossibilità di reperire le risorse necessarie a soddisfare «tutti» i bisogni di un Paese costituisce, sotto vari profili, un fattore determinante nelle opzioni internazionali, anzitutto può influire sulla partecipazione a una coalizione politico-militare o a una più o meno vincolante associazione economica. In entrambi i casi, infatti, l'adesione a un'organizzazione plurinazionale si traduce nella ripartizione, in primo luogo finanziaria, degli sforzi e quindi degli oneri necessari per assolvere una o più funzioni (a cominciare, per quanto qui ci interessa, da quelle concernenti la difesa).

La determinazione di una scala di priorità nel soddisfacimento di necessità spesso contrastanti costituisce, notoriamente, il risultato di scelte quasi sempre difficili che ricadono nella sfera di responsabilità dei politici. I fattori che possono influire su tali scelte sono parecchi e meritano un breve approfondimento. Prima, però, è necessario precisare qualche punto essenziale.

La crescente complessità delle attività moderne impone, proprio nell'effettuazione delle scelte, di ragionare in termini di programmi proiettati su un arco temporale piuttosto lungo, in altre parole dell'ordine di parecchi anni. Ciò è valido, ormai, per quanto riguarda tutti i principali sviluppi, da quelli riguardanti le ricerche mediche e biologiche a quelli delle infrastrutture, fino a quelli relativi ai sistemi d'arma più impegnativi.

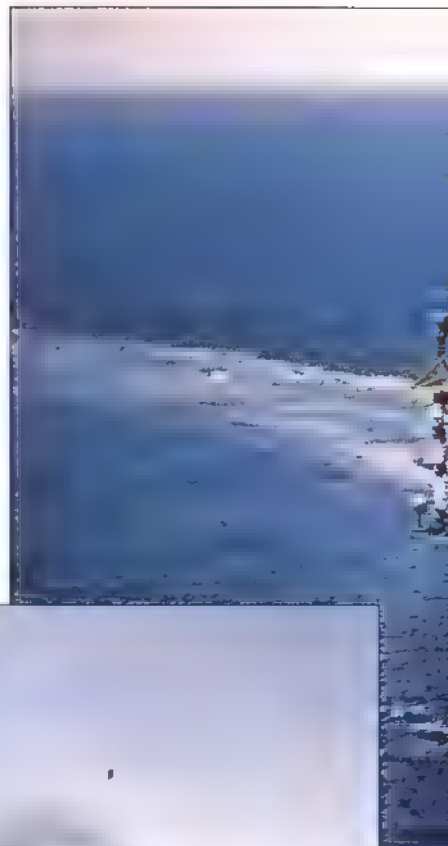
In molti casi, questi sviluppi esigono impegni di spesa pluriennali che superano abbondantemente la durata, almeno nei Paesi retti da regimi democratici, della permanenza in carica degli organi demandati, fra un'elezione e l'altra (e anche escludendo l'i-

potesi di elezioni anticipate) alla gestione della cosa pubblica: mediamente i programmi più impegnativi – e non solo quelli riguardanti la difesa – si proiettano su un arco di dieci-quindici anni, e anche oltre, mentre la durata media di una legislatura, sempre nei Paesi retti da regimi democratici, è di quattro-cinque anni. Questo sfasamento è frutto della necessità di mettere in atto un frequente controllo popolare sulla gestione della cosa pubblica ma innegabilmente crea non pochi problemi.

Il primo problema può essere individuato nel contributo che questo modo di procedere (d'altronde imposto da imperative esigenze tecniche) da alla rigidità della spesa pubblica, riducendo sempre più i margini di scelta dei politici che, sempre nei Paesi effettivamente democratici, si succedono nel governo dello Stato. Quale può essere il margine di scelta di chi assume il potere quando certi programmi, avviati da chi aveva concezioni completamente diverse (o in un contesto politico, interno e internazionale, molto differente) sono giunti al cosiddetto «punto di non ritorno» (ossia al punto in cui l'interruzione di un programma diventa più costosa de la sua prosecuzione)? Evidentemente può trattarsi solo di un margine molto limitato che, al massimo, può consentire correzioni non troppo incisive (o tre, naturalmente, alle correzioni imposte dall'evoluzione tecnologica e dai mutamenti che intervengono nei rapporti e negli equilibri internazionali).

I fattori economici internazionali, d'altronde, influiscono in vari modi sui programmi, non solo militari, degli Stati. Influiscono con il volume degli scambi, e quindi con l'attivo e il passivo delle bilance commerciali e delle bilance dei pagamenti, con la maggiore o minore solidità delle varie economie nazionali, con il loro eventuale indebolimento nei confronti degli organismi internazionali, senza contare le fluttuazioni monetarie e borsistiche, che contribuiscono ad accrescere o a ridurre le possibilità di investimento all'interno e all'esterno di tutti i Paesi e delle diverse aree

A destra.
La portaerei USS «Harry S. Truman» (CVN 75), ottava unità della classe «Nimitz», a pieno carico supera le 100 000 tonnellate di dislocamento.

Sotto.
Il semovente ruotato francese «Caesar», dotato di un cannone da 155/52, può essere trasportato da aerei della categoria del C 130.

monetarie (da quella del dollaro a quella, nata recentemente, dell'euro). Ciò è valido in particolare per i Paesi industrializzati e soprattutto per quelli poveri di materie prime e di fonti di energia primaria, le cui economie sono, essenzialmente, economie di trasformazione, sempre più legate alle importazioni di materie prime e di prodotti energetici e all'esportazione di semilavorati e prodotti finiti.

Ora, bisogna osservare che tali scambi sono a loro volta legati a doppio filo all'evoluzione dei rapporti politici internazionali e agli equilibri, o squilibri, strategici conseguenti. La chiusura, o semplice minaccia di chiusura, ad esempio, di una via d'acqua importante può far lievitare i prezzi di determinate materie prime o i costi relativi al loro trasporto, alterando i flussi e i volumi degli scambi, provocando scosse monetarie e finanziarie e, in ultima analisi, imponendo, nei limiti del possibile, modifiche, più o meno rilevanti, ai programmi civili e militari in corso.

Gli effetti dei mutamenti appena considerati possono essere fronteggiati in modo più o meno incisivo secondo il «grado di rigidità», se così possiamo definirlo, dei bilanci statali e secondo la maggiore o minore «capacità di reazione» delle strutture produttive.

In presenza di bilanci eccessivamente rigidi, sia a causa dell'ammontare delle spese correnti (o di mantenimento) che a causa di un rilevante indebitamento, gli Stati sono talvolta costretti a dilazionare programmi, non solo militari anche importanti e a ricorrere a «manovre» spesso dolorose, con l'utilizzo, in parecchi casi, della leva fiscale. D'altronde – come si è appena accennato – l'assorbimento degli effetti delle crisi internazionali (incluse quelle originate da cause politiche o militari) è legato anche alle strutture produttive dei vari Paesi. Infatti, i Paesi con forti strutture produttive, non solo industriali, possono assorbire meglio, in determinate circostanze, i contraccolpi di tali crisi, differenziando sia le loro fonti di approvvigionamento di materie prime e di prodotti energetici, sia gli sbocchi dei loro prodotti finiti (è il caso di notare che anche questa è una moneta a due facce, perché, allargando la sfera delle importazioni e delle esportazioni, si accresce il rischio di contraccolpi negativi, originati da eventi anche molto lontani).

Come si può dedurre da quanto si è appena detto, in un contesto di economia globale come quello odierno, molti programmi nazionali, soprattutto a medio e a lungo termine, sono condizionati, in misura più o meno rilevante, sia da fattori strutturali interni che da fattori congiunturali esterni (anche se è molto difficile separare gli effetti di questi due ordini di fattori, spesso legati da reciproci rapporti di interdipendenza). C'è da aggiungere che, in vari casi, questi condizionamenti pesano anche sui programmi plurinazionali, e in particolare su quelli militari.

Le differenze che contrassegnano i vari apparati produttivi influiscono profondamente sull'evoluzione tecnologica. E non solo per quanto riguarda lo sviluppo e la produzione dei sistemi d'arma.

L'apparato che sfrutta di più i vantaggi dell'innovazione è, senza dubbio, quello statunitense. Nelle grandi linee, si può dire che, almeno per quanto ci riguarda, ossia per le produzioni per la difesa, questo apparato risulta costituito, con qualche importante eccezione, da due fondamentali categorie di imprese: quella delle grandi e grandissime impre-

se polivalenti, ripartite in divisioni specializzate, e quella delle imprese specializzate, soprattutto medie e piccole (solo qualcuna è di grandi dimensioni), che forniscono alle maggiori imprese strumenti di precisione, sistemi elettronici, accessori, semilavorati, leghe metalliche, materiali compositi, ecc... Attraverso complessi meccanismi di competizione-collaborazione, nelle fasi di sviluppo e produzione dei mezzi, e di forniture e sub-forniture, nelle fasi di produzione degli stessi, vengono realizzati, nell'ambito di questo apparato, intensi scambi tecnologici, favoriti anche, per i programmi più impegnativi, dalla formazione di poderosi consorzi di imprese. A sostegno di tutto il complesso, operano, poi, potenti centri di ricerca, sia pubblici che privati (oltre, naturalmente, a quelli delle imprese).

Anche negli altri Paesi occidentali (intesi in senso politico-economico e non in senso geografico) si registrano, sia pure su una scala differente, tendenze simili. Imprese polivalenti operano, soprattutto nel settore della difesa in vari Paesi europei (alcune di esse, come quelle dell'industria aerospaziale, operano spesso a cavallo fra le produzioni militari e le produzioni civili), ma solo qualcuna raggiunge dimensioni paragonabili a quelle delle grandi imprese statunitensi. Sono in corso - ma può essere prematuro accennare a un quadro che è tuttora in evoluzione - studi e trattative per fusioni e concentrazioni che interessano non solo imprese europee, ma anche imprese europee e americane (recentemente si è registrata una importante fusione di quest'ultimo tipo). Inoltre, già da parecchi anni, alcuni programmi particolarmente impegnativi sono stati e sono portati avanti da consorzi plurinazionali. Centri di ricerca esistono anche nei Paesi occidentali, ma si tratta, in genere, di strutture più modeste di quelle americane. Inoltre, poiché non c'è una politica europea della ricerca, i loro collegamenti sono affidati, più che a piani organici, a iniziative particolari.

Al polo opposto, l'apparato russo, direttamente ereditato da quello sovietico, si dibatte in una serie di contraddizioni insanabili, determinate anche da una situazione di vera e propria paralisi finanziaria. È un complesso fondamentalmente rigido, formato soprattutto da imprese specializzate, con centri di ricerca e centri di progettazione pure specializzati (i secondi solo negli ultimi anni sono stati collegati stabilmente a imprese di produzione dello stesso settore). Pertanto, nell'ambito di tale apparato, gli scambi tecnologici fra i vari settori risultano piuttosto limitati, anche perché sono ostacolati da rigide paratie burocratiche (l'innovazione, che pure è notevole in alcuni settori – come quello aerospaziale, quello missilistico, quello nucleare, quello elettronico e quello degli armamenti terrestri – rimane spesso confinata alle aree di applicazione originaria).

Questi tre tipi di meccanismi – che qui sono stati molto sommariamente schematizzati, senza nemmeno accennare a molte situazioni intermedie – presentano differenze rilevanti, come si è ap-

pena fatto notare, sia nelle impostazioni che nei risultati: in effetti, la velocità e l'intensità dell'innovazione e degli scambi tecnologici sono elevatissime nel meccanismo statunitense, notevoli ma meno elevate negli altri meccanismi occidentali, e più ridotte, soprattutto nella diffusione, nel meccanismo russo.

L'efficienza di questi meccanismi dipende, oltre che da quelli già citati, da vari fattori. In primo luogo dipende dal rapporto che intercorre fra gli organismi «produttori» dell'innovazione e delle applicazioni tecnologiche e gli organismi, in particolare militari, «utilizzatori» delle stesse. I ruoli di queste due categorie di organismi sono strettamente collegati e fra essi, ancora una volta, è spesso impossibile porre un confine preciso. Infatti, è l'utilizzatore che attraverso le specifiche e talvolta attraverso i risultati dei suoi studi e delle sue sperimentazioni – fissa le linee di sviluppo delle tecnologie, lasciando al produttore, o ai produttori, margini di manovra piuttosto ristretti.

Questo avviene, sia pure, come si è accennato, con modalità ed effetti differenti, in tutti i meccanismi – da quello americano a quelli occidentali, fino a quello russo – che sono, nello stesso tempo, produttori e utilizzatori di tecnologie, e in particolare, per quanto ci riguarda, di tecnologie militari. Ma i rapporti fra chi produce e chi utilizza tecnologie non hanno luogo solo all'interno

A sinistra.
L'F-22 «Raptor», del quale si vede qui il secondo esemplare di preserie, sfrutta avanzate tecnologie stealth ed è in grado di volare in crociera a velocità supersonica.

Sotto.
L'USS PORT ROYAL (CG 73) è uno dei due incrociatori che la US Navy sta utilizzando per sperimentare la difesa contro i missili balistici di teatro con il sistema AEGIS

di singoli Paesi

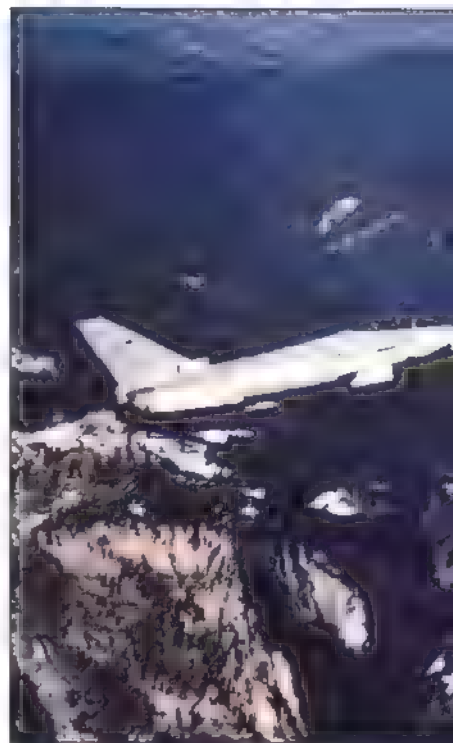
Oltre ai Paesi industrializzati infatti, numerosi altri Paesi, dotati di strutture politiche ed economiche molto differenti, producono poca tecnologia ma utilizzano soprattutto in campo militare, mezzi ad alto contenuto tecnologico di produzione straniera. Anche da parte dei responsabili di questi Paesi utilizzatori, vengono emesse delle specifiche, o delle richieste di proposte, basate su determinati requisiti, alle quali vengono invitate a concorrere le industrie produttrici dei Paesi più avanzati. Con tutte le implicazioni che ciò comporta.

In genere, le industrie che producono materiali per la difesa sono sottoposte a rigidi controlli governativi – a volte a una vera e propria supervisione – con un triplice scopo: promuovere l'innovazione, evitando, nei limiti del possibile dannose dispersioni di sforzi (e di tempo); impedire l'esportazione di quelle tecnologie che sono o possono essere considerate vitali per la sicurezza del Paese esportatore (ed eventualmente dei suoi alleati); e, allo stesso tempo, agevolare, sia a fini economici che a fini politici e strategici, la penetrazione industriale e commerciale nei Paesi importatori. Ess , a loro volta, tendono a garantirsi compensazioni economiche e/o industriali e ad acquisire, eventualmente attraverso licenze di produzione, nuove tecnologie, da utilizzare, quando è possibile, in funzione di sviluppi autonomi, o anche, al limite, per riesportare in tutto o in parte – in base agli accordi stipulati con i Paesi produttori «originari» – le tecnologie acquisite (questo avviene, giova notarlo, e su scala anche maggiore, nei rapporti fra Paesi industrializzati, soprattutto se si tratta di Paesi alleati).

L'Eurofighter 2000 (EF 2000), del quale esistono attualmente sette prototipi, vede impegnate le industrie di quattro Paesi europei (Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna)

Nella maggior parte dei casi, il legame che così si stabilisce fra Paesi produttori di tecnologie, in particolare militari, e Paesi utilizzatori delle stesse si traduce in un legame politico-economico-strategico, sia perché gli apparati militari dei Paesi acquirenti risultano, inevitabilmente, orientati in determinate direzioni, e sia perché, soprattutto attraverso un'assistenza tecnica che si rivela sempre più indispensabile, i Paesi fornitori tendono a influenzare, a proprio vantaggio, le scelte politiche «internazionali» dei Paesi acquirenti.

Un capitolo particolarmente importante è quello della gestione delle tecnologie a fini strategici. Il livello di gestione – se così possiamo definirlo – è legato a numerosi fattori e in particolare a due, che variano da Paese a Paese e che, inoltre, non sono quantificabili: la cultura tecnologica (1) e l'esperienza (2).

Anche in questo caso si è stabilita una vera e propria gerarchia, che vede al primo posto gli Stati Uniti, seguiti dagli altri Paesi occidentali e dalla Russia, e poi, via via, da tutti gli altri Paesi.

Procediamo con ordine. Insieme a quelli di cui si è parlato prima meccanismi di innovazione/produzione delle tecnologie strutture economiche dei vari Paesi, disponibilità di risorse fi-

L'ultima versione del poderoso MBT statunitense ABRAMS è la M1A2 SEP (System Enhancement Program) recentemente messa a punto

nanziarie, ecc. – gli ultimi due fattori citati contribuiscono, in misura più o meno rilevante, a determinare gli orientamenti politici, e di conseguenza strategici di tutti gli attori della scena internazionale. Qualche esempio può fornire la chiave di interpretazione di questi concetti

È necessario soffermare ancora una volta l'attenzione sugli Stati Uniti d'America, rimasti a svolgere il ruolo di unica superpotenza militare (oltre che politica ed economica). Va notato che solo la grande Federazione nordamericana è riuscita a realizzare integralmente i postulati – dottrina-mezzi-organizzazione – di una strategia planetaria globale, concepita per fronteggiare tutte le possibili ipotesi belliche, dalla guerra nucleare totale ai conflitti limitati. Ciò è stato possibile per l'esistenza di una solida base culturale-tecnologica, che ha conosciuto un notevolissimo sviluppo durante e dopo la seconda guerra mondiale e che ha consentito, partendo proprio dall'enorme esperienza accumulata durante quel conflitto, di costruire e perfezionare, nei decenni, un apparato militare polivalente che non ha eguali al mondo. Nei decenni della «guerra fredda», l'URSS ha tentato di darsi una strategia planetaria globale, ma è riuscita solo a costruirne alcune componenti; e probabilmente proprio l'enorme sforzo sostenuto per realizzare questo obiettivo ha contribuito alla sua dissoluzione.

Riprendendo il filo del discorso, bisogna dire che solo l'enorme esperienza tecnologica e operativa accumulata nel tempo ha consentito, e consente, agli Stati Uniti di organizzare e gestire, a costi accettabili, un poderoso «deterrente» nucleare, una forza aerea polivalente, forze terrestri e anfibie dotate di un'effettiva mobilità strategica planetaria e forze navali, o meglio aeronavali, nelle cui *task forces* si registra un livello di integrazione molto superiore a quello delle forze similari, oltre tutto molto meno potenti, degli altri Paesi. Non è superfluo aggiungere che questo poderoso apparato è controllato e guidato da una struttura di comando interforze altamente efficiente e flessibile.

A distanza più o meno grande seguono gli altri Paesi industrializzati – quelli occidentali, compreso il Giappone e la Russia – che, pur avendo conseguito, in alcuni settori, risultati tecnologici rilevanti, talvolta paragonabili a quelli raggiunti dagli Stati Uniti, non sono riusciti a dotarsi di tutti i mezzi necessari a mettere in atto – anche quando hanno tentato di farlo (è il caso, già citato, della scomparsa Unione Sovietica) – impostazioni strategiche realmente polivalenti e di grande o grandissimo respiro

Occorrerebbero molte altre pagine per porre in evidenza le numerosissime relazioni che intercorrono fra le variabili delle quali si è parlato in questo articolo. Ma è opportuno e necessario chiudere il discorso ribadendo che un'impostazione strategica adeguata alle esigenze di un Paese, o di una coalizione, può essere realizzata soltanto in base a una visione politica chiara, che sappia sfruttare al meglio le non illimitate risorse finanziarie e tecnologiche disponibili, in funzione di obiettivi realistici di breve, di medio e di lungo periodo

□

*Collaboratore di riviste militari italiane ed estere e autore di saggi di politica internazionale, di economia e di storia contemporanea

NOTE

1) Cfr. V. Barbati, *Sicurezza e cultura tecnologica*, «Rivista Militare», n. 2/1995

(2) Cfr. V. Barbati, *Strategia e tecnologia*, «Rivista Militare», n. 3/1996

Foto tratte dall'archivio personale dell'autore

GRECIA
IL NUOVO ESERCITO

a cura di Enrico Magnani*

Intervista al Tenente Generale Manoyssos Paragioudakis Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

L'incremento delle risorse, in vistosa controtendenza rispetto agli altri Paesi della NATO, ha consentito all'Esercito ellenico di perseguire l'obiettivo di una modernizzazione dei mezzi e delle strutture.
In tempi brevi la Grecia potrà disporre di uno strumento terrestre flessibile, mobile, ben addestrato, in grado di assumere un ruolo sempre più incisivo nelle operazioni umanitarie e di supporto alla pace.
Di questo e di altro abbiamo discusso con il Tenente Generale Manoyssos Paragioudakis, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Come è cambiato l'assetto dell'Esercito greco dopo la fine della guerra fredda, il persistere dell'instabilità nei Balcani e la costituzione del Quartier Generale Alleato di Larissa deciso nel quadro della ristrutturazione dei Comandi NATO?

I principi che hanno ispirato la riorganizzazione dell'Esercito greco ci consentiranno di rispondere alle nuove sfide e di migliorarne l'efficienza operativa. Mi riferisco in particolare alla meccanizzazione e alla riduzione dei Comandi, in virtù della quale la Brigata diventa la prima unità operativa; abbiamo istituito inoltre una Forza di Reazione Immediata a livello di Corpo d'Armata.

Queste forze ci consentono di attuare, ove necessario, l'intervento immediato sul territorio nazionale; permettono di far fronte agli obblighi presi nei confronti della comunità internazionale; favoriscono la dislocazione di forze adeguate per salvaguardare i confini nazionali e per difendere il Paese da eventuali minacce.

Inoltre, vorrei sottolineare che sono cambiati i princìpi adde

Commandos *nel corso di un addestramento anfibio*

strativi, al fine di soddisfare i nuovi requisiti operativi e di adeguare il livello dell'organizzazione agli standard internazionali. L'Esercito è stato dotato di moderni sistemi d'arma, necessari per poter fronteggiare gli impegni della nuova era.

In merito alla costituzione de Quartier Generale Alleato di Larissa nell'ambito della ristrutturazione dei Comandi NATO, già dallo scorso aprile l'organizzazione e le infrastrutture sono attive e sarà completamente operativo nel mese di ottobre di quest'anno contemporaneamente agli altri Comandi di Spagna Italia e Turchia.

La Grecia ha assegnato una Divisione di fanteria meccanizzata al Corpo d'Armata di Reazione Rapida e una batteria di artiglieria alla Forza Mobile Alleata. Queste unità sono già *combat ready*?

Anche in questo caso articolerò la risposta per punti.

Anzitutto devo dire che la Grecia ha assegnato una Divisione di Fanteria Meccanizzata all'ARRC e un batteria di artiglieria aviotrasportabile all'AMF (L).

Queste forze erano già *combat ready* prima del loro inquadramento nell'ambito delle Forze di Reazione, momento in cui sono state adottate tutte le misure necessarie a soddisfare gli standard della NATO in relazione ai compiti assegnati.

A titolo puramente indicativo vorrei citare l'incremento dell'addestramento, la partecipazione su larga scala a esercitazioni nazionali e alleate, il miglioramento dell'equipaggiamento. Il grado di prontezza di queste unità è più elevato di quello specificato dagli standard NATO.

I risultati della valutazione operativa di queste unità sono particolarmente soddisfacenti: ciò non significa comunque che sia giunto il momento di rilassarsi e di non tentare di migliorare ulteriormente il già alto livello raggiunto.

Oggi un reparto trasporti e polizia militare dell'Esercito greco fa parte del Comando SFOR in Bosnia-Erzegovina, rinnovando la tradizione greca nella partecipazione alle operazioni di supporto alla pace. È previsto un maggior contributo all'operazione?

La Grecia ha partecipato, sin dall'inizio, alle operazioni in Bosnia-Erzegovina, cioè dal 27 dicembre 1995, prima nell'ambito

Uno dei primi elicotteri AH64A «Apache» in dotazione all'Aviazione dell'Esercito greco

IFOR, successivamente SFOR.

Il nostro contingente, della consistenza di 250-300 uomini, era inserito nell'unità trasporti multinazionale denominata BELUGA (acronimo dei Paesi partecipanti: Belgio, Lussemburgo, Grecia, Austria).

Dal mese di luglio 1998, quando il Belgio ha ritirato i propri uomini, il gruppo BELUGA è diventato HELBA (Grecia, Bulgaria e Austria). Nell'ambito di questa nuova formazione multinazionale, dal 1 aprile 1997 la Grecia è responsabile del coordinamento delle operazioni sul campo, mentre il plotone trasporti bulgaro, composto di 25 uomini, è sotto il comando greco dal 13 luglio 1998.

Quindi è chiaro che la nostra presenza nella SFOR non è nuova e neanche intesa a sostituire quella del gruppo BELUGA, che continua a esistere con diverso nome per la partecipazione di diverse nazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione all'operazione, è stato deciso e pianificato di intervenire a la terza fase (fino al mese di giugno 1999) e anche al prosieguo della missione; decisione da prendere congiuntamente all'Alleanza per mantenere le truppe nella regione. Qualora cambiassero le condizioni, procederemo a un nuovo esame della situazione per rivedere la nostra pianificazione.

A questo punto vorrei sottolineare che il battaglione trasporti ellenico ha effettuato missioni a favore di IFOR e SFOR percorrendo complessivamente molte migliaia di chilometri. Questa unità rappresenta un modello di successo come operazione multinazionale a livello battaglione.

Una unità meccanizzata dell'Esercito greco ha preso parte all'operazione «Alba» con un'aliquota che ha operato nella delicata area di Valona. Quali sono stati gli ammaestramenti tratti da questa missione?

Effettivamente la Grecia, insieme all'Italia ed altri Paesi, ha partecipato all'operazione «Alba» con una unità a livello Reggimento (composta da 90 Ufficiali e 690 tra Sottufficiali e truppa) sia per la pace, sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia per la distribuzione degli aiuti umanitari in Albania.

Gli ammaestramenti tratti permettono di analizzare meglio gli aspetti operativo, addestrativo e logistico.

È essenziale che le Forze Armate siano addestrate anche per le operazioni a supporto della pace, ben diverse da quelle convenzionali definite dai termini dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico. Inoltre, tutti i temi collegati all'interoperabilità nell'ambito di un Comando multinazionale dovrebbero essere materia di insegnamento nelle Scuole di Applicazione e nelle Scuole di Guerra

Gli accordi bilaterali dovrebbero interessare tutti gli aspetti logistici ed essere applicati già dallo spiegamento delle truppe in modo da assicurare un supporto logistico e, in particolare, sanitario, completo e adeguato alla forza di pace sin dalle prime fasi dell'operazione.

Conseguentemente, la cooperazione e il supporto reciproco tra le unità impegnate nell'operazione andrebbero adeguatamente rafforzati.

Voglio sottolineare la necessità di includere nella forza un adeguato numero di Ufficiali e Sottufficiali che parlino inglese. Dovrebbe, inoltre, esserci un numero sufficiente di Ufficiali in grado di parlare la lingua della nazione guida e quella della nazione ospitante (nel caso di «Alba», rispettivamente l'italiano e l'albanese).

Ritengo che sia necessario fissare i criteri per la scelta della zona più idonea nella quale stabilire gli acquartieramenti della forza di pace nel Paese in cui si va a operare, tenendo in evidenza le esigenze di sicurezza e quelle di riordino e di recupero psico-fisico del personale, ottimizzando il rapporto costo/effi-

Carro «Leopard» 1A5GR. Già in dotazione all'Esercito tedesco, molti di questi carri, esuberanti secondo il Trattato CFE, sono stati trasferiti a Eserciti alleati.

cacia, anche in relazione ai compiti assegnati.

Infine, vorrei parlare del principale ammaestramento tratto da questa operazione: quando una nazione ne aiuta un'altra, questa viene accolta dalla popolazione locale con sentimenti di vera gratitudine espressi nei confronti di chi rappresenta quella forza di pace. E in Albania, questa è stata una piacevole realtà che abbiamo toccato con mano tante volte.

A tutt'oggi circa 3 000 donne fanno parte dell'Esercito. Quando sono iniziati gli arruolamenti e in quali ruoli sono inserite le donne? Quali sono state le più significative problematiche connesse alla loro presenza?

Nel 1946 l'Esercito ha iniziato l'arruolamento di Ufficiali donne nel Servizio Sanitario, principalmente come infermiere

Nel 1977 fu poi approvata una legge che prevedeva l'arruolamento delle donne anche nei restanti Servizi, Corpi e Armi e due anni dopo furono arruolate le prime 80 donne come militari di truppa in ferma quinquennale.

L'esperienza fu positiva e da quel momento nell'Esercito ci sono state sempre più donne volontarie, come Sottufficiali e *Warrant Officers*. Inoltre, è stata approvata una legge che ne prevede l'arruolamento di un certo numero nelle Scuole e nelle Accademie, come Ufficiali e Sottufficiali. Oggi nell'Esercito prestano servizio complessivamente circa 3 000 donne in tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali, Truppa) e in tutti i Servizi, Corpi e Armi.

Sopra.
Sostituzione del motore di un carro «Leopard».

Sotto.
Cingolato da trasporto e combattimento BMP1, di origine russa

L'esperienza ha finora dimostrato che le donne hanno le stesse capacità dei loro colleghi uomini, con prestazioni molto soddisfacenti.

L'opinione dei vertici militari sulle donne nell'Esercito è positiva, tanto che si sta esaminando la possibilità di ampliarne l'entità numerica.

L'Esercito greco si basa su una componente di leva pari a 95 000 unità soggette a una ferma che può arrivare, per talune specia-

lità, sino a 19 mesi, una delle più lunghe nelle nazioni NATO. A riguardo sono previste riduzioni?

Vorrei fare una precisazione. Il servizio di leva dura 18 mesi e al momento non si prevede alcuna riduzione.

Sono state, tuttavia, adottate misure a favore del personale di leva. Queste contemplano la possibilità di un servizio ridotto per chi vive permanentemente all'estero, per chi viene arruolato non più giovanissimo e per chi ha gravi problemi familiari.

Inoltre, esiste la possibilità di essere destinati a svolgere il servizio a breve distanza dal luogo di residenza.

Carri T80 nel corso di una sfilata. Alcuni esemplari sono stati acquisiti per effettuare valutazioni in vista del rinnovo dell'intera linea carri.

L'Esercito greco sta proseguendo in un difficile sforzo di ammodernamento di mezzi e strutture. Questi programmi coinvolgeranno anche la Difesa Territoriale e la Guardia Nazionale? Verrà incrementata la compatibilità tra queste unità e quelle di prima linea?

I programmi di modernizzazione riguardano sia le unità nel loro complesso, sia l'equipaggiamento.

È ovvio che l'armamento avrà priorità massima nelle unità operative. Stiamo comunque operando affinché tutti i reparti, di prima linea e della riserva, ricevano i mezzi e l'equipaggiamento più idonei.

Da tempo il bilancio della Difesa registra un incremento delle risorse in vistosa controtendenza rispetto agli altri Paesi NATO. Quali princìpi sono stati adottati nella ripartizione di queste risorse, considerando che anche Marina ed Aeronautica sono impegnate in importanti programmi di rafforzamento?

L'approvvigionamento degli armamenti per le Forze Armate avviene attraverso la cosiddetta Pianificazione della Difesa, emanata dal Ministro della Difesa.

Ora, nell'ambito di questo sistema, lo Stato Maggiore della Difesa stabilisce le priorità a fattor comune per le tre Forze Armate. Le esigenze prioritarie saranno poi soddisfatte in base alle disponibilità economiche.

È chiaro, quindi, che non esistono indicazioni precise circa aliquote o percentuali di assegnazione dei fondi, mentre esiste invece il principio di soddisfare le esigenze operative delle Forze Armate nel loro complesso.

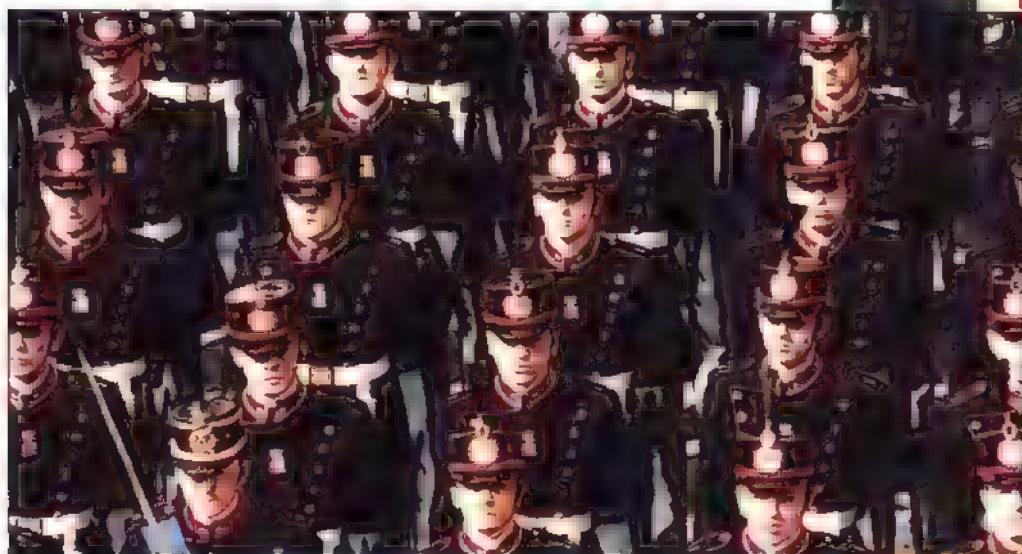
* *Giornalista*

Il Generale Manoyssos Paragioudakis è nato a Rethimno nel 1938.
Dopo aver frequentato l'Accademia Militare è stato promosso Sottotenente nel 1960.
Ha comandato unità di Artiglieria e, come Ufficiale di Stato Maggiore, è stato impiegato presso AFSOUTH e lo Stato Maggiore dell'Esercito greco.
Nel 1993, dopo aver comandato la XV Divisione, è stato promosso Tenente Generale.
Il Generale Paragioudakis ha frequentato i più importanti istituti di formazione militare nazionali e l'*Army Command and Staff College* negli Stati Uniti.
È insignito di numerose onorificenze ed è laureato in Diritto e Scienze Politiche.
È sposato e ha tre figli.

IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE DOPO IL BIPOLARISMO

di Giovanni Bucciol *

Articolo 2° classificato al Concorso nazionale su argomenti di cultura militare indetto dalla Rivista Militare nel 1998.

Se è vero che i tre termini chiave che definiscono la nostra epoca al tramonto, scelti dai sette intellettuali di cui ha scritto un quotidiano nazionale tempo fa, sono «nucleare», «guerra» e «Dio» (1), non ci sono dubbi che per il prossimo futuro vi sarà molto da fare per le Forze Armate non solo italiane, ma di tutto il mondo. Se poi a questi tre termini aggiungo per mio conto «dissesto geologico e dell'ecosistema» lo scenario in cui le Forze Armate dovranno svolgere il loro ruolo non sembra difficile e da configurare. «*Al crepuscolo*

All'orizzonte del XXI secolo continuano ad apparire dense nubi che minacciano tempesta: scontri culturali, religiosi ed etnici, droga e criminalità organizzata, terrorismo e degrado ambientale. In questo complesso e preoccupante scenario diventa determinante il ruolo delle Forze Armate dei Paesi occidentali, e di quelle italiane in particolare, per la difesa della pace e la tutela del diritto internazionale.

del secolo», scrive il quotidiano, *«voltarsi a guardare indietro può dare le vertigini, tanto vorticosi rapidi e violenti sono stati i mutamenti avvenuti tra il 1900 e il 2000: nel profondo delle coscienze come nel volto esteriore del pianeta, nella conoscenza come nelle relazioni umane»*.

Un secolo che se ne va profondamente diverso da quello da cui è nato. È legittimo pensare che la

vorticosità, la rapidità e la violenza dei mutamenti registrati soprattutto negli ultimi 30 anni si ripercuoteranno per forza d'inerzia in altrettanti anni del prossimo secolo. I cambiamenti sono stati talmente radicali che addirittura è cambiato anche il concetto di alleanza che prima era «contro», ora è «pro» qualcuno. E lo dimostreremo.

Con la fine del bipolarismo, è terminato, si può dire, il secolo delle guerre ideologiche. Nei cento anni che finiscono, la democrazia si è alleata al comunismo, trovandone la ragione esterna nel nazifascismo, che ha sconfitto; poi il comunismo stesso si è consunto nella difficile competizione di grandezza con la democrazia, suicidandosi più che facendosi vincere da questa. Da una parte si è gridato alla «fine della storia» che non ha molto convinto l'intellettualità, da un'altra si è levata viva la voce dal Santo Padre, che ha lanciato la coraggiosa idea dell'«ingerenza umanitaria» nei Paesi alla fame, perché non più sostenuti dagli aiuti, prevalentemente sovietici, improvvisamente venuti a mancare.

In questo quadro, è non solo interessante, ma utile e fondamentale tracciare il ruolo che dovranno svolgere le Forze Armate soprattutto alla luce sia delle previsioni per il terzo millennio, sia degli interventi a salvaguardia di vite innocenti della feroce ingordigia di governanti senza scrupoli e delle forze della natura ribelli a un «homo faber» impazzito.

PREVISIONI BELLICHE PER IL PROSSIMO MILLENNIO

«La principale fonte di conflitto nella nuova era mondiale creata dalla fine della guerra fredda non sarà ideologica e non sarà economica: sarà culturale». È quanto afferma Samuel Huntington (2), politologo dell'Università di Harvard, che ha sentito il bisogno di dimostrare, in contrasto con Francis Fukuyama, che la storia cerca altre vie di espressione. Con la caduta del Muro di Berlino, il mondo si è illuso che sia cominciata un'era di pace, in cui il capitalismo, sopravvissuto al comunismo, possa andare a braccetto con la democrazia. Ci siamo tutti ricreduti. Siamo nel primo dopoguerra fredda e, come in tutti i dopoguerra, ci troviamo in un mondo di fermenti. Critiche, contrasti, rotture e riaggiustamenti sono veramente indice di forte vitalità. Tutti i popoli della terra si coagulano attorno a culture dai tratti ben precisi. In tali «identità omogenee» si vuole risalire alle origini. Da questa ricerca delle scaturigini culturali, nasceranno conflitti di valori portati all'antagonismo, col pericolo della creazione di un disordine mondiale permanente, generatore non di contrasti militari su larga scala, ma di una frantumazione del mondo in settori diversi. I conflitti saranno sempre di marca militare e condotti da militari.

A sinistra.
Militari italiani impegnati in Bosnia.

A destra.
Cingolati M113 armati con sistemi missilistici controcarri TOW

ma a carattere locale. Già oggi se ne hanno i prodromi: Huntington afferma che al mondo all gnano otto civiltà differenti. Vi è l'occidentale – Stati Uniti d'America, Israele e Canada compresi – la confuciana, la giapponese, l'islamica, l'industria, la slavo-ortodossa, la latino-americana e l'africana. Gli ottocento milioni della cultura occidentale cercano un rapporto, che ha posto un serio problema, con i quattro miliardi e mezzo di persone appartenenti al e altre sette culture.

Se nel XVIII secolo vi sono state guerre economiche tra monarchie, nel XIX tra nazioni e nel XX tra ideologie, nel XXI i conflitti saranno tra culture. Ogni paese, al momento, è attratto dall'orbita culturale di altri, che si identificano per linguaggio, tradizione, costume e religione. Ed è proprio in nome di quest'ultimo fattore culturale che si scatenano i conflitti più terrificanti: ieri in Bosnia tra musulmani e slavo-ortodossi, In Armenia, dove azeri islamici hanno compiuto «pulizia etnica» contro gli armeni cristiani, imitando gli abkazi contro i georgiani, nel Kashmir, con indù contro musulmani o nell'Asia centrale russa, dove ceceni islamici del Tatarstan hanno preteso indipendenza dagli slavi ortodossi di Mosca; oggi in Algeria, dove i fondamentalisti islamici fanno stragi giornaliere di concittadini di fede diversa: in Kosovo ed in altre parti di questo mondo inquieto

Queste manifestazioni conflittuali, di natura culturale ed etnica, dove il concetto di «pulizia etnica» serba o ruandese corrisponde a quello di «soluzione finale» di Hitler, non sono altro che i preamboli di ciò che accadrà nel XXI secolo. Allora i conflitti non si manifesteranno più in Occidente, ma si sposteranno nelle aree in cui i Paesi da oggetti passivi sono divenuti attivi. Inoltre le varie civiltà cercheranno anche di coalizzarsi, riproducendo il modello di alleanze del vecchio continente. Già ora Pechino vende tecnologie sofisticate e moderni armamenti a Teheran, Damasco e Tripoli: la civiltà confuciana cerca coalizioni con quella islamica? Il mondo islamico è notoriamente disomogeneo e ora come ora non si può pretendere di formare coalizioni a fini conflittuali, ma il progresso è talmente rapido da dare «le vertigini»

Nel mondo islamico, ancora si sta creando un fossato sempre più ampio tra le *èlite* e le classi medie, da un parte, che tendono ad «occidentalizzarsi», non resistendo al fascino dell'economia di mercato e alle tecnologie, e le masse popolari, dall'altra, in cui fanno presa integralismo religioso e fattore etnico. Gli integralisti, che hanno scoperto l'uso della democrazia libera e occidentale per la conquista del potere (3), non sono più votati, come in Giordania, o sono estromessi, come in Algeria, perché la condizione economica col fondamentalismo non migliora. In Iran, le autorità nell'intento di recuperare tradizione, verità e retta via, incitano le donne a tornare al *chador*, a ripristinare la bigamia a difendere la solidità della grande famiglia islamica contro la «peste del femminismo occidentale» Questi problemi, tuttavia, non toccano l'economia che sta a cuore al popolo; si arrestano a livello morale e legale.

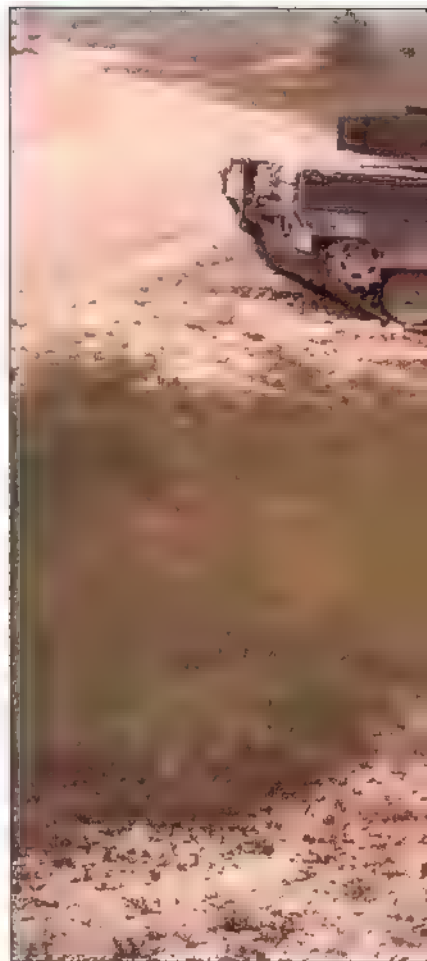
L'Islam non solo si è mescolato

all'ebraismo per ragioni irreversibili ma si sta espandendo nei più avanzati Paesi europei. È in atto una terza invasione pacifica, più efficace delle precedenti. Nessuno, comunque, pretende che i musulmani si convertano; basta che siano essi a non voler il nostro rispetto dei loro dettami religiosi. La gran parte degli islamici appartiene a questi Paesi europei, afroasiatici, indoeuropei, ovvero a Paesi che stanno ai bordi dell'Europa. La pressione demografica alle porte dei Paesi del nostro continente è enorme e, tra tutti, l'Italia è la più vulnerabile per l'incontrollabile lunghezza delle sue coste, aperte da tre lati. La nostra crescita demografica, prossima a zero, creerà il grosso problema della scarsità della forza lavoro, che in breve eguaglierà quella in quiescenza. Sarà giocoforza allora immettere nella catena produttiva, compresa quella di sicurezza, altre etnie, altre razze, rassegnandosi anche a forze armate multicontinentali.

L'INGERENZA UMANITARIA

«Non bisogna consentire che le guerre tra Nazioni ed i conflitti interni condannino dei civili senza difesa a morire di fame per motivi egoistici e di parte. In tali circostanze si deve in ogni momento assicurare aiuti alimentari e sanitari e rimuovere ogni ostacolo, ivi compresi quelli che derivano dal ricorso arbitrario al principio di ingerenza negli affari interni di un paese. La coscienza dell'umanità, ormai sostenuta da norme di Diritto Internazionale, richiede che sia resa obbligatoria l'ingerenza umanitaria nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di un popolo e di un gruppo etnico intero. È un dovere per le Nazioni e per la Comunità Internazionale» (4). Il Santo Padre ammette l'intervento armato, laddove dei civili indifesi soffrono la fame e le prepotenze altrui, esattamente un anno e mezzo dopo che si era opposto alla guerra del Golfo, in cui ha sempre incitato le parti in conflitto a trovare un punto d'accordo. Da queste parole, comunque, si rileva: l'obbligo dell'ingerenza umanitaria, che ha la benedizione, per la prima volta dopo le Crociate, delle massime autorità ecclesiastiche; il rifiuto di ogni arbitrarietà nell'interpretazione e nel riconoscimento di ciò che è bene e di ciò che è male; il lamento da parte della Chiesa della mancanza di giudici che pronuncino delle sentenze e di una forza militare per applicarle (5).

Il militare, pensoso del suo ruolo nel prossimo futuro, si chiede che senso abbia un tipo d'ingerenza quale quella preconizzata dal Sommo Pontefice, dal momento che queste azioni non sono solo rischiose per l'incolumità personale, ma snaturano la fisionomia stessa del soldato.

Un esercito impegnato per operazioni di natura prevalentemente umanitaria – ed è umanitario e civile anche concorrere alla ricerca di morti sotto le macerie o il fango da rimuovere, il ripristinare un ponte stradale o ferroviario e via elencando – non saprebbe più all'occorrenza verosimilmente ricercare il nemico e distruggerlo, come è suo compito principale. Insomma, intervenendo armati, vi è possibilità e necessità, talvolta, di far uso delle stesse armi, come è successo in Somalia al *Check Point* «Pasta». Ci si chiede allora se è lecito «uccidere per nutrire» degli affamati e accettare il rischio di morire per venire in aiuto ad altri. In poche parole non è chiaro se sia giusto regolare a colpi di cannone il problema della fame e della miseria, con la conseguenza, poi, di dovere rispondere – anche solo come testimoni – a un Tribunale penale internazionale contro i crimini, Tribunale che adotta il sistema anglosassone (6) e non anche quello latino. In questo tipo di ingerenza negli affari interni di un Paese disastrato, il ruolo

Carri «Ariete» in attività addestrativa

di qualsiasi Esercito diviene sempre più difficile. Quelle Forze Armate, infatti, debbono arrivare, persino, se non a rimpiazzare, almeno a saper reperire in loco forze alternative di governo in grado di sostituire ciò che resta di un'amministrazione locale inadempiente, disgregata e incapace in un Paese sconvolto dalla guerra civile. Ove tra l'altro non è detto che le forze alternative di governo reperite sul posto diano più garanzia di un buon funzionamento di quelle sostituite. Questo corpo di pace dovrebbe far appello a specialisti di ogni origine, non solo militare, idonei a rimet-

tere in moto meccanismi di uno Stato o di una intera regione, aventi l'economia in pieno sfaldamento per assenza di unitarietà e coesione sociale

Ma ci vuole prudenza, perché: nulla indica che i Paesi che hanno maggior bisogno di assistenza siano quelli che reclamano, specie se i soccorritori sono gli antichi colonizzatori, che se ne fanno una ragione o uno scrupolo; nulla consente di credere che gli esperti convitati a tale missione siano adeguatamente preparati ad assolverla.

Per affrontare bene il primo problema, se è vero che molti Paesi reclamano assistenza, bisogna vedere se vi sono altri che stanno peggio e indagare «perché» non la chiedono; sapere, poi «chi», in quei Paesi, è il promotore della richiesta. Potrebbe essere il capo dello Stato, affamatore del suo popolo, che vuole lucrare direttamente o indirettamente sul valore dei beni regalati. Ancora, è fondamenatale sapere «quanto» è il bisogno, in rapporto ad altri Paesi che non chiedono nulla, perché i capi hanno buon motivo di starsene zitti, distruggendo anche per fame l'etnia nemica. È il caso del presidente del governo ruandese, Jean Kambanda, dall'aprile al luglio 1994, che ha confessato le proprie responsabilità di fronte al Tribunale dell'ONU di Arisha, in Tanzania, per aver organizzato il genocidio ed avere incitato la popolazione hutu al massacro dei tutsi. Ciò ha fatto passare «un brutto quarto d'ora» a un gruppo di colonnelli francesi, chiamati come testimoni al Tribunale dell'Aja, ma messi quasi sotto accusa per il metodo di istruttoria anglosassone, di cui ho detto sopra. Può darsi che le risposte a questi ed altri quesiti non soddisfino. Allora è necessario indagare se sono i soccorritori a spingere per ottenere l'esclusiva dei soccorsi, perché magari antichi colonizzatori che intendono creare un neocolonialismo di facciata, all'insegna di un falso rimorso o che vogliono farsi una ragione degli avvenimenti in quanto più esperti del posto, del popolo, degli usi e costumi e, quindi, più idonei di altri.

Per risolvere il secondo problema, quello della preparazione dei soccorritori, anche e soprattutto

militari, è necessario istituire dei *masters* come ve ne sono molti nei paesi civilizzati. In tali corsi vanno preparati i capi, i responsabili della programmazione e della esecuzione degli aiuti, in grado di farlo nella massima sicurezza da atti ostili e in equità tra i vari richiedenti, individuati e certificati negli effettivi bisogni, privi di etichetta politica, etnica o di cosca, che non camuffino interessi personali in nome dell'ingerenza. In tutto ciò, bisogna creare un giusto compromesso tra il «bastone» e «la carota». I militari, alla fame, alla miseria e all'ingordigia, più che le buone parole, contrappongono le armi, sparando ad altezza d'uomo e con pallottole non sempre di gomma

Non vorrei, comunque, che queste riflessioni e questi quesiti, generati dall'essere militare, siano causati da un «conflitto psichico» conseguente a traumi subiti se non nei campi di battaglia, nell'arco di una lunga esperienza personale di una vita professionale vissuta facendo lo slalom tra mille difficltà e mille inimicizie. «*Questo conflitto psichico* – scriveva un grande ed efficace Sigmund Freud nel 1919 – *si svolge tra il vecchio Io pacifico e il nuovo Io bellicoso del soldato, e diventa acuto non appena l'Io pacifico si rende conto di rischiare la vita per colpa della temerarietà del suo recente parassitico duplicato. Si può dire che il vecchio Io si protegge da un pericolo mortale con la fuga nella nevrosi traumatica*».

L'EUROPA IN MOVIMENTO

Non si può avere una visione completa del ruolo delle Forze Armate nel prossimo futuro, se non si esamina anche il comportamento alquanto dinamico degli Stati europei, quasi tutti appartenenti all'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) riportati nella cartina a fianco. È dal 1954 che non si parla più della CED (Comunità Europea di Difesa), idea tramontata per mano dei francesi, sostenitori e affossatori essi stessi. È dal primo maggio del 1998 che si è fatta la moneta unica e ancora si torna a pensare a una difesa comune. Secondo il Parlamento Europeo, rappresenta l'altra faccia dell'integrazione politica, unico vero contrappeso all'unione economica. La difesa comune tuttavia, è diventata un tabù per la Commissione e per gli Stati membri, un pò per vecchi riflessi neutralisti, un pò per oltranzismo atlantico. Sono proprio certi Stati membri che vedono come oscurantismo politico il rafforzamento di quell'ala europea della NATO, che si profilò subito dopo la caduta del Muro di Berlino e che ha portato molti di essi a riappropriarsi delle Forze Armate «rinazionalizzandole» e «razionalizzandole». Finita l'era della conflittualità ideologica, una grave crisi è stata innescata da un incremento di richiesta di contributi alle spese da parte degli USA nei confronti delle medie e piccole potenze. Poichè tali richieste hanno coinciso con una universale crisi economica, molti Stati europei hanno deciso di riappropriarsi delle Forze Armate, ristrutturandole sulla base dei modelli di dife-

Sottufficiale del Genio ferrovieri impegnato nella sorveglianza di vagoni ferroviari durante la missione SFOR

sa ritenuti poco costosi. Così, in Europa Occidentale, mentre i Dicasteri degli Affari Esteri viaggiavano verso Maastricht per una Europa Unita, quelli della Difesa, a livello Stati Maggiori, si sdoppiavano per seguire in parte le direttive nazionali, e in parte quelle dei Comandi NATO, dalla quale nessun Paese in verità, giocando nell'equivoco, è mai uscito

Il primo spezzone di Stato Maggiore è apparso subito in difficoltà e isolato rispetto al secondo. Tanto più che invece di «nazionalizzazione», ben presto rilevatasi costosa per assenza d'una economia di scala, prendeva subito piede la «razionalizzazione» delle proprie forze, sempre in un quadro strategico atlantico

Nascevano così i corpi «multinazionali», in grado, tuttavia, di mantenere intatta l'indipendenza nazionale delle forze. Lo strapotere USA, da parte sua, ha conferito un «accesso di comando ad un livello cruciale», come ha constatato il ministro della Difesa belga, Guy Coeme, rendendo più grande del reale l'influenza delle medie e piccole potenze europee, sempre pensose al rafforzamento dell'ala europea della NATO

L'allargamento dell'Alleanza Atlantica, che risulta asimmetrico rispetto all'attuale NATO, farà sì che le esigenze dello sviluppo di una politica di difesa aumenteranno in proporzione diretta all'adesione all'UE dei vari Paesi.

In 48 anni di vita, infatti, l'UE stessa è passata da sei membri, che sono poi i fondatori dell'UEO, a quindici e all'inizio del terzo millennio si arriverà a ventuno, a venticinque e, forse, a ventotto membri con più di 500 milioni di abitanti. Il documento di Tindemans (7) propone: l'integrazione dell'UEO nelle strutture dell'UE; la convocazione regolare dei ministri della Difesa per coordinare la ristrutturazione dell'industria europea degli armamenti e la questione dell'esportazione di armi; la creazione di un'agenzia europea degli armamenti come previsto dal Trattato di Amsterdam; la creazione di una forza di polizia multinazionale per interventi rapidi; il potenziamento dell'unità che si occupa delle questioni di sicurezza in seno alla Commissione; la ristrutturazione degli investimenti per sviluppare le capacità europee nel settore della mobilità aerea strategica, dell'informazione spaziale e delle comunicazioni via satellite, nei settori, cioè, in cui gli europei sono totalmente dipendenti dal supporto logistico americano.

Insomma, è dal 1957, anno del Trattato di Roma, che l'Europa è in movimento. Si dice che, come la bicicletta, funziona solo se si muove. Se non si pedala più, si cade. L'«Agenda 2000» elaborata a Strasburgo il 16 luglio 1997, traccia la strada da percorrere. Le conseguenti decisioni assunte dai rappresentanti dei 15 Paesi dell'UE al Consiglio Europeo di Lussemburgo nella 2ª decade

smo non prevalentemente militare, non risulta più «contro» ma «pro» qualcuno

QUALE ESERCITO PER IL 2000

Il ruolo dell'Esercito, pur accettando il principio che gli Stati badino più alla produttività che alla guerra – e in questo non potrà non esserne garante –, non sarà mai secondario rispetto alle altre istituzioni.

È dal marzo '98 che gli Stati membri e gli aspiranti che condividono i valori interni ed esterni dell'UE si sono riuniti per un «impegno reciproco di pace, di sicurezza, di relazioni di buon vicinato, di rispetto alla sovranità e dei principi dell'UE, per l'integrità e l'inviolabilità delle frontiere esterne, per i principi di Diritto Internazionale favorevoli alla risoluzione delle controversie con mezzi pacifici, facendo ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja». Da qui deriva la necessità del ripristino di una difesa comune, partendo dalla base costituita dai Paesi dell'UEO. Dovrà nascere un'allenza sì militare, ma prevalentemente di natura sociopolitica. In essa, infatti, non potranno operare solo strutture destinate alla reciproca difesa armata, ma dovranno essere vivi anche settori culturali, economici, industriali e, persino, settori destinati alla protezione dell'ambiente.

Quest'ultimo aspetto è stato motivo di un angosciato intervento da parte del vice Presidente degli USA Al Gore, il 6 giugno 1998, presso l'ONU. L'aggravamento dell'«effetto serra» è stato presentato come una battaglia che tutti dovranno sostenere. «*Dopo l'espansionismo sovietico* – egli ha affermato – *dobbiamo contenere il riscaldamento del pianeta*». La natura, manipolata in maniera sconsiderata, si ribella e si vendica. Nei prossimi cent'anni la temperatura della terra aumenterà da 1,5 a 3,5 gradi, se

Allievi paracadutisti in addestramento presso la Scuola Militare di Paracadutismo

del '97 costituisce «pietra miliare» per il futuro, anche militare, europeo. Dal vertice di Copenaghen del '93, dopo l'ammissione di Austria, Svezia e Finlandia, all'allargamento verso est. Questo allargamento, economicamente senza giustificazioni (8), ha potenziali ragioni militari strategiche, oscurate da problemi diplomatici, e comporterà comunque modifiche di struttura con programma di riforme, oltre che di difesa comune, soprattutto di politica agricola e di fondi strutturali. Per trattare solo l'aspetto militare, allargare verso est significa arrivare ai confini con Russia e Ucraina, prendendo sotto l'ombrello strategico della NATO gli ex comunisti che fisiologicamente temono Mosca. Per far sì che si salvi da questa avanzata almeno la Bielorussia, e che gli occidentali si arrestino ai confini orientali della Polonia, Eltsin sta formando l'asse Mosca-Minsk. Trattasi, comunque, di un fenomeno certamente non utilitaristico, ma storico, per riappropriarsi di una storia del tutto europea, mutilata da 50 anni di guerra fredda (9), e umanitario, dal momento che la NATO, organi-

non si limita l'emissione dei gas e di ossidi di carbonio «el Niño», vindice di madre natura, per alcuni scienziati avrebbe effetti psicologici, infiammando gli animi e provocando gravi tensioni con guerre, carestie e altri malanni, quali, a suo tempo, addirittura la Rivoluzione francese e, ieri, il terrorismo politico in Indonesia, con la caduta di Suharto e il panico finanziario in Estremo Oriente.

Non sembra che gli accordi di Kyoto del dicembre 1997, in cui le potenze industriali si sono impegnate a diminuire del 5% entro il 2010 le emissioni di gas rispetto al '90 abbiano fatto tanti passi in avanti. Anche perché molti Paesi in via di sviluppo si stanno attrezzando con industrie primarie fortemente inquinanti e chi può accede alla «Trabant» o si riscalda la casa a carbone. E a Kyoto non c'erano o, se c'erano, hanno lasciato l'impegno della riduzione del gas solo alle potenze industriali. Il ruolo delle alleanze militari in questo settore sarà quello di operare direttamente ed indirettamente soprattutto nel campo preventivo.

Quest'alleanza, insomma, sarà integrale. Completerà, anzi modificherà il concetto tradizionale di allenza stessa. In essa comunque, i Paesi dell'est troveranno rifugio, invocando una virtuale minaccia esterna contro la propria sovranità e indipendenza, in verità coalizzandosi sotto un ombrello di livello strategico superiore, ben sapendo di fruire di una protezione globale senza precedenti. E in tutto ciò, il ruolo dell'Esercito integrato non potrà che essere prevalente.

Non si può affermare di aver passato in rassegna tutte le condizioni in grado di determinare il ruolo dell'Esercito, se non si esamina anche il terrorismo internazionale che ha un'estensione planetaria e che potrebbe costituire primaria fonte di minaccia nel XXI secolo. Molti Stati sembrano non rendersene conto e, per sanare il proprio bilancio, tagliano nel campo militare in personale, in esperienze e studio, in manutenzione e rinnovamento dei propri mezzi. Quando cambia regime, poi, per alcuni militari vi è il pensionamento, quando non l'epurazione, come in Sudafrica, dove Nelson Mandela, dopo l'elezione, ha ridotto i ranghi, licenziando soprattutto veterani dei reparti speciali, quelli che hanno servito la causa dell'Apartheid. Questi «cattivi mercenari», che non sapevano far altro mestiere che quello di soldato, si sono associati nell'«Executiv Outcomes», la più importante società mondiale di «mostri della guerra», che lavora con gli Stati alla maniera delle Holding con le imprese. Assieme all'inglese «Sandline» e ad altre tedesche, francesi, ecc. è una società privata che fornisce consulenza internazionale ed è specializzata nel settore sicurezza e difesa. Il primo intervento è stato fatto 5 anni fa in Angola, dove ha aiutato il Governo a riconquistare pozzi petroliferi e miniere di diamanti. Da allora, è stata assoldata da altre nazioni africane. È stata in Sierra Leone, dove ha salvato 500 bambini, quando nel

Blindo del 19° reggimento «Cavalleggeri Guide» in Bosnia

1995 è intervenuta per riconquistare le miniere di diamanti, che i ribelli avevano occupato per sfruttare e finanziare la rivolta. Vi hanno liberato anche i capi dall'assedio dei guerriglieri. I missionari cattolici li hanno ringraziati. Ha combattuto anche in Papua Nuova Guinea, ancora in Angola, firmando regolari contratti d'ingaggio. Si è rifiutata però di andare in aiuto di Mobutu nell'ex Zaire, perché aveva capito, da grande affarista, che l'Occidente e gli USA non avrebbero visto di buon occhio il salvataggio del vecchio dittatore. Vi sono molti cani sciolti, qualche *free-lance* e tanti serbi reduci dalla Bosnia. Se un governo ha un problema (sedare un'insurrezione armata sul proprio territorio, difendere i propri confini, riconquistare infrastrutture cadute in mano ai guerriglieri) la società verifica sul campo il da fare, stila un preventivo e, se il Governo dà il *placet*, assume il personale ed interviene.

Mobilita un piccolo Esercito in tre settimane, con Ufficiali di

terra, di mare e di aria, *intelligence* militare ed elementi di logistica, specie sanitaria, perfino i cappellani.

Va, raggiunge l'obiettivo, assolve il compito, incassa la parcella e torna a casa. Fa questo solo per Governi legittimi. I mercenari del 2000 vogliono prendere il posto dei Caschi blu dell'ONU, diventare il suo braccio armato meno costoso di quello formato da reparti regolari di diverse nazioni. Si ritengono più efficienti, si sentono addestrati a svolgere compiti umanitari, scortare convogli di cibo, proteggere civili, fornire assistenza tecnologica mirante al rispetto dell'ambiente, prevenire conflitti. E a costi più bassi. Dicono di aver già proposto a Kofi Annan di volere svolgere compiti umanitari in Africa al posto dei contigenti internazionali. Dai loro conti, risulta che la missione ONU in Angola costa un milione di dollari al giorno. Quando in Sierra Leone la società ha sconfitto i guerriglieri ha guadagnato in tutto 27 milioni di dollari, rispettando i diritti umani. Ritiene i suoi interventi un «vero affare». Sul suo sito internet arrivano quotidianamente decine di *curricula* di gente che vorrebbe lavorare con essa. Ha un ufficio a Pretoria che sembra quello di una società di Borsa (10).

Chi dice che la formula non sia quella buona, dal momento che molti Governi hanno soprattutto problemi di sabotaggio, di attentati, di azioni di guerriglia, che debbono essere contrastati da forze altrettanto specializzate, leggere, abituate a combattere senza fronti?

CONCLUSIONI

In Italia nessuno vuole privatizzare l'Esercito, affidando la difesa e la sicurezza a società di «santi bevitori» del tipo di quella sopradescritta. Ci si potrà pensare quando ci si accorgerà che ridurre la forza di leva senza rendere competitivi con l'industria privata gli stipendi dei professionisti volontari significa azzerare poco a poco un'istituzione che troverà tra i suoi nemici anche la natura. Le prospettive non sono ancora rosee: un ruolo nazionale, un ruolo europeo, un ruolo NATO e un ruolo ONU sono eccessivi per le poche unità operative rimaste attive. Sono necessarie unità multiruolo, a geometria variabile, impiegabili ovunque e in breve tempo, evitando le crisi che, talvolta, hanno colpito Quadri e gregari anche in tempi lontani. Sarà l'Europa Unita, quando verrà dato corpo alla preconizzata difesa comune, che chiederà la giusta mercede per il mantenimento di uno strumento militare efficente, il cui ruolo continuerà a essere primario o, quantomeno, di pari livello a quello di altre istituzioni. Tale ruolo, inoltre, diverrà «certo», grazie sia all'integrazione tra difesa e protezione da un parte, sia alla chiarezza ad utilizzare tutte le risorse disponibili dall'altra. Sarà poi l'UE che stimolerà a utilizzare tutte le risorse disponibili, a non usare il falso correttivo di ridurre il bilancio della difesa per sanare parte del debito pubblico, a far chiudere enti militari e civili inutili, a dotare i militari di nuove caserme funzionali, in grado di ospitare anche «l'altra metà del cielo», mediante permuta e vendita di vecchie infrastrutture, a far mantenere competitiva e forte l'industria militare, a dar vita, insomma, a tutto ciò che è stato proposto nel documento Tindemans, approvato dal Parlamento europeo con i tre quarti, quasi, dei voti. L'Europa in questo sembra sulla buona strada. I suoi rappresentanti parlamentari, con il voto di maggio 1998, hanno dimostrato di aver abbandonato l'idea dell'«ala europea della NATO». Dovrà giocare la sua carta militare con gli USA, non tanto e non solo perché l'Alleanza Atlantica è l'unico veicolo che tiene l'America anglosassone in Europa, quanto perché è fondamentale che la «cultura occidentale» resti compatta in funzione anti-Islam. La Cina, che sta passando all'economia di mercato, potrebbe rappresentare nel XXI secolo una minaccia militare di «cultura confuciana», conferendo concretezza alla teoria di Huntington. C'è solo da sperare che tale minaccia non si manifesti, dando torto al politologo americano, come ebbe torto Guido von List (11).

Carro «Leopard» in attività di sorveglianza nei pressi dello stadio di Sarajevo

* *Magg. Generale (ris.)*

NOTE

(1) Leggasi Corriere della Sera, articolo di Cesare Medail *Novecento un secolo nero*, del 12 maggio 1998 pag. 29.

(2) Samuel Huntington *The clash of civilisations*, Roreigh Affaire Rewiew, settembre 1993

(3) Bernard Lewis «Islam and the West», Edizioni Oxford University Press, 1993

(4) È parte del discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in occasione della cerimonia di apertura della Conferenza internazionale sulla nutrizione, organizzata a Roma dall'OMS e dalla FAO il 5 dicembre 1992.

(5) Si riproduce il pensiero di Blaise Pascal *«Ne pouvant fortifier la justice, on a justifiè la force»*.

(6) Le procedure anglosassoni in vigore nei due Tribunali, quello dell'Aja e quello di Arusha, prevedono che i testimoni appaiano in udienza pubblica davanti a una Corte e siano sottoposti a un interrogatorio contraddittorio, da una parte il procuratore e dall'altra la difesa. Ciò, talvolta, può dar la sensazione agli interrogati di trovarsi nella posizione di accusat

(7) Leo Tindemans, ex Primo Ministro belga, ha elaborato una relazione *«sulla progressiva instaurazione di una politica di difesa comune dell'UE»* che è stata approvata a metà maggio 1998 dal Parlamento europeo in seduta plenaria con 340 sì, 94 no e 30 astenuti

(8) Quando in Europa saranno entrati i Paesi d'avanguardia (Polonia, Ungheria, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro) entro il 2003 o il 2004 e quelli che aspirano, ma che ancora non hanno i requisiti stabiliti da Maastricht (Bulgaria, Lettonia, Lituania repubblica Slovacca e Romania) – escludendo per il momento la Turchia, caso a parte per le diatribe per Cipro con la Grecia e per la grave questione curda – l'Europa Unita incrementerà il numero di abitanti di 110 milioni e il reddito complessivo di un quantitativo inferiore al prodotto interno lordo annuo dell'Olanda (30% di territorio e popolazione e 10% di ricchezza)

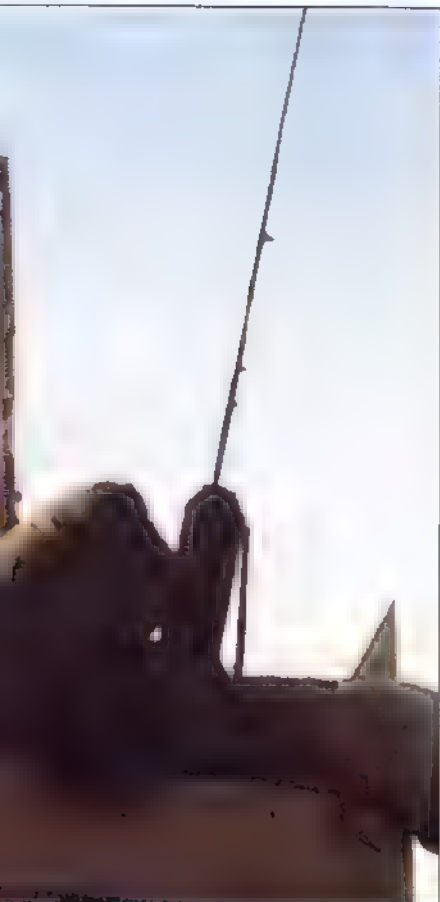
(9) Leggasi in Corriere della Sera l'articolo di A. Bonanni *Adesso possiamo allargarci all'est*, del 3 maggio 1998.

(10) Leggasi «Sette», supplemento del Corriere della Sera, l'articolo di Riccardo Orizio *Mercenari: ONU aiutaci tu, che alla pace ci pensiamo noi*, del 4 giugno 1998, pag. 110-117

(11) In «Radici occulte del Nazismo», 1993, Edizioni Sugar, Nicolas Goodrick Klarke teorizza un «Reich Millenario», durato infinitamente e fortunatamente meno del tempo preconizzato.

L'ALLEANZA ATLANTICA E IL SUO RUOLO DI STABILIZZAZIONE

di Giovanni Marizza *

Il ruolo stabilizzatore che la NATO ha svolto in mezzo secolo costituisce una sicura garanzia per la tutela della sicurezza e della pace nelle aree più a rischio del Continente. Il sostegno dell'Italia ai Paesi che aspirano ad unirsi all'Alleanza, a cominciare da Slovenia, Romania e Bulgaria, si inserisce in questo quadro.

Il 4 aprile 1999 la NATO ha compiuto 50 anni. Si tratta del primo mezzo secolo di pace nel continente europeo e tale risultato sembra ancor più significativo e singolare se pensiamo che l'Alleanza Atlantica è formata da Paesi che dall'antichità fino al 1945 sono stati continuamente in guerra fra di loro.

Se rivolgiamo lo sguardo al passato, infatti, ci si para davanti agli occhi uno scenario di conflitti più o meno estesi e guerre civili che non hanno mai cessato di martoriare il Vecchio Continente.

L'elenco dei conflitti passati, limitando la nostra analisi soltanto agli attuali Paesi della NATO, pur senza coinvolgere i tre nuovi Paesi membri, copre praticamente tutto l'arco temporale, senza far trascorrere periodi di pace superiori ad una decina di anni.

I primi Paesi a manifestare segni di irrequietezza non sono stati quelli dal sangue più «calienti», bensì, curiosamente, quelli scandinavi.

Risale al 1262, infatti, l'occupazione militare dell'Islanda da parte del Re di Norvegia Haakon IV e, pochi anni dopo (1350-1370), è sempre la Norvegia a lottare per il predominio nel Baltico contro la Danimarca e nel 1380 è proprio quest'ultima a occupare l'Islanda sostituendosi alla Norvegia. Non passano due anni e l'Olanda attacca il Belgio, occupandolo dal 1382 al 1389.

Ovviamente i Paesi mediterranei non si fanno aspettare e la Spagna per ben sessant'anni (1580-1640) occupa il Portogallo prima di entrare in conflitto due volte contro la Francia, nel 1659 e poi con la guerra di devoluzione del 1667-'68, evento seguito in rapida successione dalla guerra d'Olanda (1672-1678) fra la Danimarca (che fa parte di una vasta coalizione) e la Francia. Contemporaneamente la stessa Francia occupa il Lussemburgo dal 1684 al 1697 nel corso della guerra della Grande Alleanza (1688-1697), dopodiché è la Spagna ad occupare il Lussemburgo dal 1697 al 1714.

Nello stesso periodo la conflittualità non risparmia l'Atlantico e l'America del Nord, insanguinati dal 1700 al 1713 dalle guerre co-

loniali tra Francia e Inghilterra, dalla guerra di successione spagnola (1701-1714) e dalla campagna navale britannica contro la Spagna del 1718. Seguono in rapida successione la guerra anglo-spagnola per le Colonie del 1739 e la campagna franco-inglese dello stesso anno per la successione nei domini asburgici.

Bisogna arrivare al 1740-'48 per vedere l'esordio, sulla scena della conflittualità internazionale (fra soggetti che due secoli più tardi sarebbero tutti confluiti nella medesima Alleanza) della «penisola italiana»: la guerra di successione austriaca, infatti, vede contrapposti da una parte Prussia, Francia e Spagna e dall'altra (inter alia) Savoia e Gran Bretagna.

La potenza più attiva sulla scena è a quei tempi la Francia, che dal 1756 al 1763 combatte la guerra dei sette anni con l'Inghilterra e dal 1793 al 1801 combatte ancora contro l'Inghilterra raccogliendo attorno a sé anche Portogallo, Danimarca e Italia. Contemporaneamente la Francia trova anche il tempo per occupare il Lussemburgo, dal 1795 al 1815, per combattere la Turchia in Egitto e Medio Oriente nel 1797 e per occupare il Portogallo dal 1800 al 1810.

Il secolo si protrae sino alla sua fine senza conoscere la pace, con la guerra anglo-americana in Canada nel 1812, con la guerra fra Belgio e Olanda (1832-1839), quella fra Danimarca e Prussia (1863-1864), quella franco-prussiana (1870-1871), quella greco-turca del 1897 e infine quella dell'anno successivo fra Stati Uniti e Spagna.

Gli avvenimenti del ventesimo secolo come la guerra italo-turca del 1911, la guerra balcanica fra Grecia e Turchia del 1912 e i due conflitti mondiali sono troppo noti per soffermarvisi.

Questa panoramica non dovrebbe lasciare dubbi su una situazione di conflittualità intensa e continua tanto più che, non bisogna dimenticarlo, i periodi di «assenza di guerra» sono stati periodi di pace molto «relativa». In pratica si può affermare che lo stato di guerra ha rappresentato un *continuum*, dal Medioevo fino al 1945, anche perché non abbiamo considerato i conflitti relativi ai Paesi che oggi risultano al di fuori dalla NATO (e non si può dire che Austria, Russia, Bulgaria o Svezia abbiano contribuito poco alla conflittualità europea).

Se poi prendiamo in esame la storia di ciascun Paese, possiamo rilevare che non esiste uno solo fra gli attuali Paesi membri della NATO a non essere mai stato in situazione di conflittualità con almeno altri due Paesi (Tabella 1).

Volendo fare addirittura una «classifica» fra le varie Nazioni mettendo in evidenza il numero di Paesi con cui ciascuno Stato si è trovato in situazione di confronto bellico (Tabella 2), ne risulta che il Paese più «bellicoso» è la Germania, che si è ritrovata in guerra con ben undici dei suoi quindici alleati di oggi. Seguono a ruota la Francia con dieci, l'Italia con otto, Regno Unito con sette, poi via via tutti gli altri fino ai «pacifici» Belgio, Islanda e Portogallo che sono stati in guerra con due soli fra gli odierni alleati.

Il panorama storico fino al 1945, quindi, ci presenta scenari apocalittici, fatti di bombardamenti di città, variazioni territo-

Soldati canadesi sbarcano da un veicolo ruotato nel corso di una esercitazione

riali, annessioni e smembramenti di Stati sovrani, colpi di Stato, migrazioni forzate di milioni di profughi, campi di concentramento, milioni e milioni di morti, feriti e dispersi.

Tutto ciò ha avuto fine (una volta per tutte, a quanto pare) nella metà degli anni '40, dopo il secondo conflitto mondiale e, soprattutto, con la nascita della NATO.

È stata proprio la costituzione dell'Alleanza Atlantica a rappresentare una decisa inversione di tendenza rispetto al passato nel campo della conflittualità.

L'appartenenza a quell'Alleanza, che dopo 50 anni di vita dimostra di essere l'Alleanza più efficiente della storia, ha rappresentato un fattore di eliminazione della conflittualità sia al proprio interno che all'esterno.

Al proprio interno la NATO è riuscita a mantenere la coesione e la pace fra 16 Paesi che in passato si erano «parlati» il più delle volte a colpi di cannone. Non solo, ma la NATO è riuscita anche ad abbassare il livello della conflittualità ai valori più bassi possibili. Infatti si può affermare, senza timore di essere smentiti, che l'ammissione contemporanea nel 1952 di Grecia e Turchia sia stata una «mossa vincente» dell'Alleanza, che così facendo è riuscita a evitare almeno un paio di guerre fra i due riottosi dirimpettai del l'Egeo.

Rimanendo all'interno dell'Alleanza, il famoso «articolo 5», che prevede che un attacco contro un Paese membro equivale a un attacco contro l'Alleanza nel suo complesso, è riuscito a far sì

DAL TRATTATO DEL NORD ATLANTICO

ARTICOLO 5

Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altri parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale.

Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

che nessuna potenza (nemmeno la superpotenza contrapposta) avesse il «coraggio» di attaccare il suolo della NATO. Quel famoso articolo, l'articolo più efficace della storia delle Alleanze, è riuscito a far sì che l'URSS e i Paesi aderenti al Patto di Varsavia finissero per attaccare solamente se stessi (si pensi alle brutali repressioni a Berlino Est, a Budapest, a Praga, dove si cercava di far passare l'intervento dei carri armati dei Paesi del Patto di Varsavia per un «aiuto fraterno», nel nome della dottrina della «sovranità limitata» inventata da Breznev).

Anche all'esterno della propria area di competenza l'Alleanza Atlantica è riuscita a mantenere basso il livello di conflittualità, grazie soprattutto alla deterrenza rappresentata dal potenziale nucleare e dal principio – che nessuno ha mai voluto sperimentare – della *mutual assured destruction*.

Nessuna meraviglia, quindi, se - una volta crolati l'URSS e il sistema comunista – i Paesi di quella che veniva erroneamente chiamata «Europa Orientale», finalmente restituiti all'Occidente, hanno chiesto a gran voce di entrare a pieno titolo nelle istituzioni euroatlantiche e innanzitutto nella NATO.

Sgombferiamo ora il campo da due equivoci in cui si incorre spesso disquisendo di allargamento dell'Alleanza Atlantica. Il primo è la cosiddetta «prima ondata» di allargamento.

Affermare che Cekia, Polonia e Ungheria appartengano alla «prima ondata» non è del tutto esatto, dato che la NATO aveva già subito un primo allargamento nel 1952 con l'adesione di Grecia e Turchia, un secondo allargamento nel 1955 con l'ingresso della Repubblica Federale Tedesca e un terzo allargamento nell'81 con l'ingresso della Spagna, mentre un quarto allargamento può essere considerato quello in occasione dell'unificazione tedesca e un quinto, in un certo qual modo, il «rapprochement» francese del 1995.

La prossima ondata, quindi, non sarà la «seconda» ma piuttosto la «sesta».

Un altro preconcetto è quello dell'allargamento «ad Est». Non è vero che l'allargamento è diretto verso Est. Innanzitutto perché è solo il condizionamento legato all'ex cortina di ferro che ci fa definire come appartenenti all'Est Paesi come l'Ungheria e la Cekia, che non sono affatto orientali ma squisitamente occidentali o, nella «peggiore» delle ipotesi, Paesi centroeuropei. Inoltre, è evidente che quand'anche aderisse alla NATO il Paese che, Russia a parte, si trova più a Est di tutti (l'Ucraina) ci sarebbe sempre un Paese NATO che si trova ancora più a Est, vale a dire la Turchia.

E allora chiamiamolo semplicemente «allargamento», senza scomodare troppo i punti cardinali.

Oggi, dunque, solo tre fra tutti i Paesi aspiranti sono stati ammessi a entrare nell'Alleanza, dopo quasi un decennio di «anticamera». Un'anticamera che ha avuto una durata straordinariamente lunga (è durata quanto le due guerre mondiali messe assieme) e che non appare del tutto comprensibile, anche se cerchiamo spasmodicamente di giustificarla mediante il ricorso alle più ricercate motivazioni geopolitiche e geostrategiche, cercando di dimostrare a noi stessi (e a chi non vede di buon occhio l'allargamento) che prima di essere ammessi i Paesi aspiranti devono soddisfare determinati «requisiti».

Per cortesia, lasciamo i «parametri di convergenza» alle organizzazioni di stampo prevalentemente economico! Può essere valido pretendere il rispetto di certi parametri nel caso della moneta unica (eppure anche i parametri di Maastricht vengono severamente criticati da chi li giudica tutt'altro che onnicomprensivi), ma evitiamo di applicare la medesima farmacopea nel caso di

Blindo «Centauro» in attività di pattuglia in ambiente innevato.

Organizzazioni prevalentemente politico-militari come la NATO.

In questo caso vale piuttosto il principio secondo cui ciascun Paese ha il diritto di scegliere il sistema internazionale di sicurezza che preferisce. Fare aspettare eccessivamente i Paesi dell'Europa Centro-Orientale, che chiedono insistentemente di entrare, fra l'altro, appare tragicomico se si pensa che Ungheria, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania Est, mezzo secolo fà si erano trovate a far parte del Patto di Varsavia contro la propria volontà e da un giorno all'altro e, quindi, senza alcun periodo di apprendistato o di anticamera.

E allora ammettiamo alla NA-

TO tutti i Paesi che vi aspirano, senza sbandierare ipocrite giustificazioni del tipo «il Paese X potrebbe contribuire molto modestamente alle capacità militari dell'Alleanza....» (viene da chiedersi Lussemburgo e Islanda vi contribuiscono di più?) oppure «il Paese Y deve ancora fare ulteriori progressi nel campo dei diritti umani e del controllo democratico delle Forze Armate....» (viene ancora da chiedersi: siamo proprio sicuri che tutti gli attuali membri dell'Alleanza siano «senza peccato»?).

La politica della «porta aperta» che – in base alle risultanze del vertice di Madrid (luglio '97) – deve caratterizzare l'allargamento della NATO è non solo sacrosanta ma addirittura «fisiologica», tipica di qualsiasi organismo sano.

Nessuno mette in discussione la legittimità dell'ingresso nella NATO di Cekia, Polonia e Ungheria, candidature che l'Italia ha sostenuto con convinzione. Ammettere quei tre Paesi è giusto ma non basta.

È giusto perché ciò significa che ulteriori tre Paesi non entreranno mai più in guerra fra di loro, che la stabilità si estenderà a ulteriori 485.000 kilometri quadrati del territorio europeo e che ulteriori 60 milioni di cittadini europei non verranno mai più minacciati da alcuna potenza ostile esistente al mondo.

Ma non basta, perché allargare la NATO significa estendere la sicurezza. Proiettare la sicurezza in un'area come il Centro e il Nord-Europa, già stabile di per sé, non serve a molto; la sicurezza, invece, va proiettata nelle aree che ne hanno bisogno e nessuno può negare che l'area europea più «bisognosa» sia quella sudorientale e balcanica.

È proprio quest'area che deve essere oggetto delle prossime ondate di allargamento. Ovviamente è comprensibile che ci sia una sorta di «graduatoria» (benché non «confessabile») fra i Paesi aspiranti, ma la tempistica della loro ammissione deve essere la più contenuta possibile. Tale graduatoria deve tenere conto della necessità di non lasciare ulteriormente che l'Ungheria rimanga una «isola NATO» circondata da Paesi non NATO, ecco perché uno dei primissimi Paesi da accogliere nell'Alleanza deve essere la Slovenia, cosa che contribuirà sia a realizzare la continuità territoriale della NATO, sia a dimostrare alla Russia che l'allargamento dell'Alleanza non è diretto solamente verso i Paesi dell'ex Patto di VARSAVIA ma ha lo scopo di proiettare stabilità, in questo caso verso l'area della ex Iugoslavia.

Per lo stesso motivo e con altrettanta rapidità è conveniente e opportuno ammettere Romania e Bulgaria, in modo tale da racchiudere i Balcani con una specie di «cintura di sicurezza», che serva sia a proiettare stabilità all'interno di quell'area sia a limitare la fuoriuscita dei fenomeni di instabilità. I tempi di ammissione degli altri aspiranti (come nel caso dei Paesi Baltici) potranno essere più lunghi, l'importante è che non siano «biblici».

Nel Sud Est dell'Europa il tempo lavora contro la sicurezza e l'unica organizzazione internazionale che si è dimostrata capace di favorire la sicurezza nei Balcani è stata ed è proprio la NATO.

Tutto fa presupporre che l'Alleanza Atlantica rimarrà anche in futuro, e a lungo, l'unica organizzazione in grado di farlo, almeno fintantoché una sigla come PESC (Politica Estera e di Sicurezza Comune) cesserà di essere un acronimo per divenire realtà.

□

** Colonnello, Capo Ufficio Relazioni Internazionali presso lo Stato Maggiore della Difesa*

LE OPERAZIONI MILITARI DIVERSE DALLA GUERRA

di Fernando Termentini *

Nelle operazioni di supporto alla pace solo una stretta collaborazione tra componente militare e organizzazioni civili può consentire il successo della missione.
Si tratta di un concorso che, se pianificato tempestivamente e adeguatamente, determina un più alto livello di sicurezza e un più rapido conseguimento degli obiettivi.

LE OPERAZIONI MILITARI OLTRE LA GUERRA

Definire cosa sia un'operazione militare oltre la guerra (MOOTW - *Military Operations Other than War*) non è semplice. Per un «non militare» la definizione potrebbe apparire intuitiva e riconducibile a ogni azione che non preveda la guerra intesa come scontro armato fra le parti. Il margine di definizione e di giustificazione delle MOOTW diventa, però, più difficile quando si è in presenza di conflitti areali e a forme di guerriglia non esattamente riconducibili allo scontro armato sistematico. In questi casi potrebbe, infatti, sorgere l'interrogativo se sia lecito intervenire e avviare un'eventuale operazione in caso di «conflitti bassi» o se, piuttosto, le MOOTW non debbano essere finalizzate unicamente a risolvere i conflitti armati sviluppatisi su larga scala. Al di là di ogni possibile interpretazione di diritto internazionale bellico e di diritto umanitario, è indiscutibile che le MOOTW, in quanto tali abbiano lo scopo di «rafforzare la pace», con obiettivi ben definiti, concordati sul piano politico fra i Paesi partecipanti e la Nazione destinata a ospitare l'intervento. Se gli obiettivi mancano e le «dichiarazioni di intenti» sono sfumate nei contenuti, difficilmente le MOOTW potranno raggiungere lo scopo per cui sono state avviate. Lo dimostra, ad esempio, il parziale fallimento della missione ONU in Somalia. Un'occasione dove è sicuramente venuta a mancare la definizione di un obiettivo politico comune e l'univocità della volontà internazionale.

I principi guida delle MOOTW sono:

- **la concentrazione dello sforzo**: stabilisce la necessità di un coordinamento unico della missione e cioè delle risorse militari e di quelle civili rese disponibili dalla presenza in Teatro di «organizzazioni non governati-

Elicotteri AB205 dell'AVES, inquadrato nel contingente italiano di SFOR, in attività di controllo del territorio

ve (NGOs)»;

- la **sicurezza**: stabilisce l'importanza di evitare il ricorso alle armi, nonostante il pericolo di atti di guerriglia urbana contro le forze di pace e contro i civili che operano nell'ambito delle NGOs;
- la **limitazione**: stabilisce l'esigenza fondamentale di evitare scontri a fuoco o incidenti che coinvolgano i civili. A Panama, ad esempio, ai soldati americani fu imposto di bussare a ogni porta prima di procedere a qualsiasi controllo, in quanto un qualsiasi atto configurabile come un'azione di guerra poteva innescare conseguenze politiche difficilmente controllabili;
- la **perseveranza**: stabilisce la non assolutizzazione dei tempi ipotizzati in fase di pianificazione;
- la **legittimità**: stabilisce l'esigenza di ricercare questo aspetto, anche in situazioni, come quella somala, in cui ciò che era legittimo al mattino poteva non esserlo nel pomeriggio dello stesso giorno.

In sintesi, quindi, mentre nelle operazioni di «guerra convenzionale» lo scopo da raggiungere è rappresentato dalla vittoria, nelle MOOTW la figura del militare diviene quella di un tecnico preparato a risolvere problemi primari, di un uomo pronto ad assistere la popolazione e a proteggere e incoraggiare l'azione delle NGOs.

La situazione internazionale ed in particolare la possibilità di conflitti a bassa intensità in molte parti del mondo, lasciano presupporre che, in futuro, le MOOTW siano destinate ad aumentare di numero e intensità, coinvolgendo, con frequenza elevata le Forze Armate di tutte le Nazioni aderenti a organizzazioni internazionali come l'ONU e la NATO. In questo contesto, molto probabilmente, aumenteranno i compiti e le attività di quella che oggi è definita la Cooperazione Civile e Militare (CIMIC) che vedrà una più incisiva e stretta collaborazione fra i dispositivi militari e le NGOs.

I POSSIBILI TEATRI OPERATIVI

Dalla fine della seconda guerra mondiale sono diminuiti i rischi di conflitti armati di tipo internazionale e la caduta del muro di Berlino ha forse cancellato ogni possibilità che, in un futuro a medio termine, si corra il rischio di guerre su scala internazionale tra grandi potenze. La nuova situazione internazionale ha però aumentato l'eventualità di conflitti areali, in particolare nei Paesi emergenti o a più bassa stabilità politica dove le etnie rappresentano l'elemento preponderante. È una realtà che non deve e non può essere sottovalutata. Recenti studi di analisti statuni

Paracadutisti effettuano la sorveglianza di una rotabile in Bosnia

tensi individuano ben ventuno nazioni a «rischio» per la possibilità di conflitti locali, per lo più concentrate nell'Est europeo, nel vicino e medio Oriente e in Africa. Si tratta, quindi, di bacini nei quali sono concentrate le risorse petrolifere, quelle di gas naturale, di materie prime essenziali e dove vivono popolazioni culturalmente portate ad autogestirsi applicando le regole della «cultura tribale».

Cuba, Perù, Sudan, Angola, Balcani, Iraq, Corea del Nord rappresentano solo alcuni esempi di situazioni che nel futuro potrebbero richiedere l'intervento di MOOTW all'ombra dell'ONU o della NATO, in accordo con il Capitolo VI dello Statuto delle Nazioni Unite.

Occorre anche ricordare che, nelle aree di instabilità o di contesa, rappresenta una minaccia di particolare rilevanza la presenza di mine, trappole e ordigni esplosivi. Le formazioni militari che operano in questi territori devono conoscere il pericolo e sapersi difendere. È quindi essenziale assicurare l'individuazione delle aree minate o trappolate, che – in assenza di documenti topografici di registrazione delle mine – può basarsi solamente su informazioni della popolazione locale o di chi, operando sul posto, può conoscere episodi utili a circoscrivere il problema. Una carcassa di animale, un residuato bellico, un autocarro distrutto possono fornire spunti preziosi sulla possibile presenza di mine o ordigni esplosivi e costituire una banca dati fondamentale per chi è destinato alle operazioni di bonifica o ad attività di istruzione e sensibilizzazione della popolazione sul problema. Attività, tutte di estrema importanza, da svilupparsi in ambito Cooperazione Civile e Militare.

LE POSSIBILI FORME DI MOOTW

Le MOOTW, come già precisato, non prevedono, di norma, l'uso delle armi per esercitare la forza, ma solo per garantire la sicurezza agli attori dell'intervento e per costituire una deterrenza atta a facilitare lo svolgimento del compito assegnato. Si estrinsecano attraverso interventi di *Peace Keeping, Peace Enforcement* o *Peace Making* e coinvolgono sempre contingenti militari multinazionali.

Il contingente militare che partecipa alle MOOTW entra nella nazione ospitante con un mandato preciso ed applica le «Regole di ingaggio», che nella maggior parte dei casi prevedono la presenza militare «solo come atto fisico» destinando l'uso delle armi all'autodifesa o – solo in casi particolari e per decisione politica – a imporre l'applicazione degli accordi di pace sottoscritti.

Il *Peace Keeping* prevede:
- semplici **missioni di osservazione**;
- missioni di **interposizione fra le parti** per assicurare la «separazione fisica» dei contendenti;
- **assistenza durante la fase di transizione** per garantire il rispetto degli accordi e favorire un'immediata ripresa socioeconomica della nazione ospitante,
- il **controllo degli armamenti**, attività di preminente contenuto politico, in cui la componente militare è impiegata a racco-

Macchina del Genio per i lavori di cantiere, essenziale nella cooperazione civile e militare

gliere armamento, munizionamento, mine ed esplosivi, e a procederne alla distruzione

Nel caso di operazioni di *Peace Enforcing* è applicato quanto previsto dal Capitolo VII dello Statuto dell'ONU, con varie forme di attuazione, quali:
- **contenimento del conflitto armato** per ridurre le possibilità di un'allargamento dello stesso;
- **applicazione di misure di coercizione** nei confronti di una delle parti o di organizzazioni militari operanti nel loro ambito;
- **interventi militari** finalizzati a garantire lo sviluppo di interventi umanitari di Organizzazioni Non Governative (NGOs) che già operano nell'area o che si accingono a farlo;
- **organizzazione e controllo di aree comuni** allo scopo di garantire, in particolare, l'agibilità di porti, aeroporti linee ferroviarie e la viabilità principale;
- **liberazione dei territori occupati**; azione eventuale e riferita a situazioni contingenti, altri menti non risolvibili.

Nel contesto delle MOOTW esistono anche altre forme di intervento che, pur non rientrando nelle categorie dianzi esplicitate, rappresentano, però, un possibile obiettivo che le Nazioni Unite intendono raggiungere. Rientrano tra queste:
- **la prevenzione dei conflitti**, sviluppata attraverso varie attività regolate dal Capitolo VI dello Statuto delle Nazioni Unite;
- **la costruzione della pace**, normalmente attuata attraverso intense attività diplomatiche sviluppate con la protezione e la necessaria garanzia di sicurezza assicurata da contingenti militari multinazionali;
- **le operazioni umanitarie**, garantite dalle NGOs, il cui intervento è, però, possibile solo sotto «l'ombrello protettivo» della forza militare.

LA MINACCIA NELLE MOOTW

Nelle MOOTW la minaccia è molto sfumata e non determinabile a priori o deducibile da atteggiamenti politici ben delineati. Generalmente, infatti, quando l'intervento di Supporto alla Pace (PSO) è rivolto a nazioni in cui la lotta armata è considerata l'unica forma per risolvere le controversie o per affermare i principi religiosi e tribali e dove le parti in lotta sono rappresentate da organizzazioni sub-statuali (fazioni armate generalmente composte da «faccendieri della guerra» e da guerriglieri senza scrupoli per i quali il rispetto dell'etica di guerra non ha alcun significato) è difficile sviluppare un'analisi di situazione affidabile.

In casi simili la pianificazione e la condotta delle operazioni di-

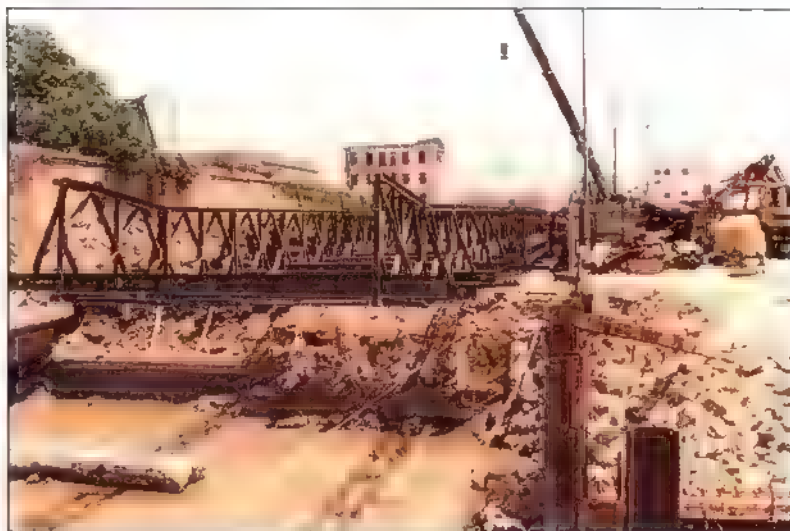
Ferrovieri del Genio al lavoro per il ripristino di un tratto di linea ferroviaria in Bosnia

viene complessa. Sicuramente le decisioni dovranno essere di volta in volta adeguate a fatti contingenti spesso imprevedibili; tutto deve essere sviluppato nel massimo rispetto della neutralità evitando ogni forma di «simpatia» nei confronti di una fazione o dell'altra.

Diventa, quindi, indispensabile poter disporre di fonti di informazione **al di sopra delle parti**, non condizionate da interessi personali, e interagire con tutte le organizzazioni civili e militari che operano sul territorio per raggiungere uno scopo comune. Occorre fare pieno affidamento su coloro che da tempo svolgono attività a favore della popolazione e delle autorità locali. Costoro potrebbero essere i naturali «consiglieri» dell'autorità militare destinata a operare nell'area e a gestire la difficile branca della cooperazione civile e militare.

LE FORZE ARMATE E LE NGOs NELLE MOOTW

In tutte le MOOTW è essenziale che il contingente militare impiegato sia in grado di gestire la cooperazione civile e militare, attività fondamentale per instaurare

Gittamento di un ponte Bailey per il ripristino della viabilità, compromessa dal crollo di un ponte in muratura, effettuato da genieri italiani in Bosnia

con la nazione ospitante rapporti costruttivi, essenziali per l'assolvimento de. mandato assegnato e fondamentali perché i contingenti militari siano considerati come unici garanti del rispetto della Pace e i soli in grado di favorire la rinascita sociale ed economica del Paese.

Essenziali sono, quindi, tutti gli interventi finalizzati a soddisfare le esigenze primarie della popolazione, quali:

- la distribuzione del cibo, dell'acqua e dei generi di prima necessità;
- il sostegno sanitario;
- la costruzione di ricoveri;
- il riattamento della viabilità e di edifici pubblici

Le Forze Armate italiane hanno dimostrato nel recente passato e dimostrano tuttora la loro capacità di sostenere questi impegni In Somalia, con la distribuzione di generi alimentari non solo nei centri organizzati ma anche all'interno del Paese con l'attuazione di Cicli Operativi Umanitari (COU), con la ricostruzione di scuole e con la gestione di ospedali da campo come quello di Johar. In Bosnia, dove i nostri soldati hanno scortato e scortano convogli di aiuti umanitari; dove i nostri genieri hanno riaperto strade e tratti di linea ferroviaria, progettato e coordinato i lavori necessari per la ricostruzione di edifici pubblici della massima importanza (Facoltà di matematica e di diritto di Sarajevo, sovrappassi pedonali, riattamento acquedotti e scuole, ecc.). Qui gli esperti di bonifica del Genio italiano hanno preparato, e continuano a farlo, gli specialisti locali e, per primi, hanno insegnato ai bambini a difendersi dal pericolo delle mine.

Agli interventi di natura tecnica si aggiungono quelli di peculiare contenuto umanitario, come **l'assistenza ai rifugiati**. In questo settore i soldati lavorano a stretto contatto con le NGOs, con la Croce Rossa Internazionale e con la Mezza Luna Rossa, allestendo e gestendo ospedali da campo, scortando convogli, trasportando i profughi e garantendo loro, in ogni momento, la necessaria cornice di sicurezza. In queste circostanze assumono un ruolo vitale gli espert. della bonifica del territorio, i quali, eliminando mine e trappole esplosive e distruggendo gli ordigni inesplosi, consentono alla popolazione di riprendere possesso delle case. Quando le truppe irachene lasciarono il

A sinistra.
Esperti italiani nella bonifica delle mine, in Kuwait, ricevono informazioni sui campi minati da personale delle NGOs operanti nell'area

Sotto.
Geniere segnala la presenza di un campo minato in Bosnia

Kuwait, i kuwaitiani e i palestinesi, prima di rientrare a Kuwait City, dovettero attendere che fosse completata la bonifica della città. A Sarajevo le case di Corbaciva lasciate dai serbi dovettero essere bonificate prima di poter essere riconsegnate ai bosniaci mussulmani

LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

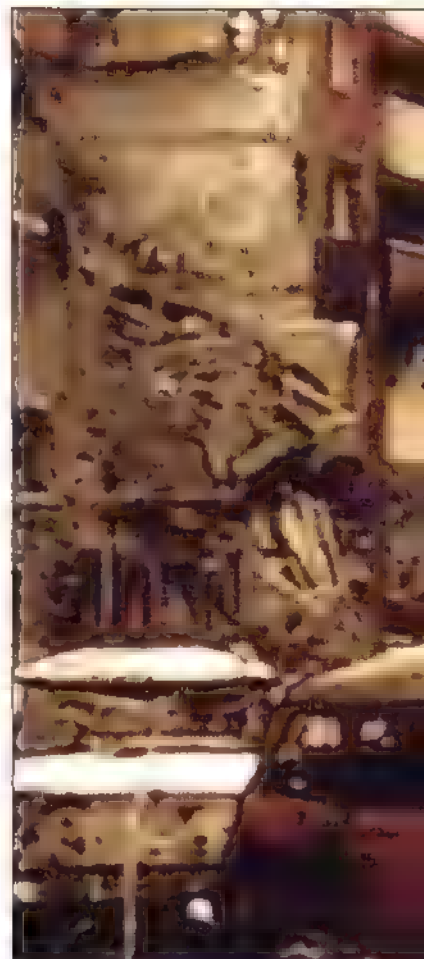
Le NGOs sono normalmente formate da associazioni di professionisti, da fondazioni o da semplici gruppi che svolgono, di iniziativa, attività umanitarie e assistenziali collegate con il Segretariato delle Nazioni Unite. Esistono anche altre organizzazioni come le PVOs, organizzazioni private costituite su base volontaria e in ambito nazionale, che si occupano dell'assistenza umanitaria, del soccorso e dello sviluppo.

NGOs e PVOs operano nelle aree dove sono in atto conflitti armati o dove si sono verificate catastrofi naturali. Oggi, in campo internazionale operano circa 2000 NGOs di cui 900 rappresentate presso le Nazioni Unite; tutte conoscono alla perfezione la cultura, le tradizioni e il territorio dove lavorano e tutte instaurano rapidamente rapporti di stima e collaborazione con le autorità locali, con le organizzazioni tribali e con le etnie anche se in contrasto fra loro.

Alcune NGOs sono operative già da anni con strutture e ramificazioni capillari, che garantiscono la loro presenza nei territori maggiormente a rischio. Fra tutte, alcune delle più importanti

- **CARE**, fondata nel 1945 con lo scopo di assicurare aiuti immediati per fronteggiare situazioni improvvise e urgenti in particolare a favore delle popolazioni dell Asia e dell'Africa. Forse è la più importante NGO in campo internazionale. Raggruppa 11 agenzie e detiene il primato gestionale di aver dedicato finora il 90% delle risorse per garantire gli interventi umanitari, a fronte di un modesto 10% destinato al funzionamento e alla raccolta di fondi. Si occupa di:
  - interventi immediati in regioni colpite da disastri naturali;
  - supporto sanitario;
  - attività di studio e di organizzazione per la ripresa economica, incentivando lo sviluppo di piccole imprese;
  - istruzione della popolazione, in particolare nel settore delle «arti e mestieri»;
  - iniziative a favore dello sviluppo sociale;
  - interventi tecnici per l'irrigazione e la captazione delle acque,
  - gestione del patrimonio agricolo e forestale;
  - controllo delle acque interne;
- **AMNESTY INTERNATIONAL**, fondata nel 1961 con lo scopo di assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo. Si occupa, in particolare, dei problemi di diritto internazionale connessi con il rispetto e rilascio dei prigionieri e con la gestione di ospedali da campo assicurando quella che viene definita «la chirurgia di guerra»;
- **AMERICAN COUNCIL FOR VOLONTARY INTERNATIONAL ACTION (INTERAC-**

TION), strutturata su 120 PVOs statunitensi impegnate soprattutto nel settore degli aiuti per lo sviluppo e l'assistenza dei profughi;

- **AMERICANS FRIENDS POUR L'ACTION INTERNATIONALE CONTRE LA FAIM (AICF)**, è impegnata in attività a favore dello sviluppo economico e assicura la presenza di volontari, in caso di emergenza, per l'assistenza delle popolazioni asiatiche, africane e caraibiche. Sviluppa anche programmi per la soluzione di problemi tecnici connessi con la captazione delle acque, con l'ottimizzazione delle attività agricole e interviene con iniziative sanitarie.
- **CATHOLIC RELIEF SERVICE**, opera in 74 Paesi in vari settori che spaziano dall'assistenza dei rifugiati e delle vittime della guerra a quella dei poveri, distribuendo cibo, medicine e altri aiuti primari;
- **MEDECINS SANS FRONTIERES (MSF)**, interviene a favore delle vittime delle guerre e in caso di disastri bellici e naturali. Inquadra una nutrita compagine di medici che sviluppano circa 700 programmi di medicina e chirurgia in tutto il mondo, in particolare nei settori della medicina d'urgenza e delle vaccinazioni di massa;
- **THE INTERNATIONAL MEDICAL CORPS (IMC)**, interviene in aree colpite da disastri. Sviluppa attività culturali nel campo sanitario per promuovere l'autosufficienza nel settore delle vaccinazioni di massa e in quello della medicina preventiva.
- **INTERNATIONAL RESCUE COMMITEE (IRC)**, assiste i rifugiati, i profughi e le vittime di guerra assicurando interventi di emergenza e sviluppo di programmi di assistenza successiva;
- **LUTHERAN WORLD RELIEF, INCORPORATED (LWR)**, assicura il finanziamento e fornisce personale volontario e materiale nelle aree colpite da disastri naturali o conseguenti ad azioni belliche. Fornisce anche assistenza ai profughi e promuove attività connesse con lo sviluppo economico e sociale;
- **WORLD VISION RELIEF AND DEVELOPMENT, INCORPORATED (WVRD)**, provvede a programmi a lungo termine in ben 90 Paesi del mondo; assiste i bambini e i malati di AIDS;
- **INTERSOS**, NGO italiana che da diverso tempo opera in molte aree dell'Africa e dei Balcani assicurando l'arrivo di aiuti umanitari di prima necessità e l'assistenza sanitaria. Recentemente, ha iniziato a sviluppare concreti programmi di bonifica delle aree dove la presenza di mine, di ordigni e trappole esplosive penalizza l'opera di ricostruzione. In questo settore la NGO italiana ha già concretizzato importanti interventi in Bosnia. Nella città di Sarajevo, nel quartiere di Dobrinja, sulla scuola di Hassan Kaimi e a Tuzla. In Angola, nella provincia del Cuando Cubango, ed è pronta a sviluppare altri programmi di bonifica dove necessario. In ambito NGO nel settore dello sminamento operano Ufficiali del Genio non più in servizio con pregressa esperienza nel campo della rimozione e bonifica degli esplosivi (EOD - *Explosive Ordnance Disposal*); una forma di cooperazione attuata per la prima volta e che potrebbe rappresentare, in operazioni di PSO e MOOTW in generale, l'inizio di un'integrazione fra NGOs e struttura militare. Come, peraltro, già avviene in alcuni Paesi e come è stato recentemente auspicato nella Conferenza internazionale sullo sminamento umanitario svolta a Washington nel maggio del 1998.

Una strada di Gorciva, quartiere di Sarajevo, bonificata da EOD del Genio italiano prima del rientro dei profughi bosniaci e a premessa delle opere di ricostruzione

CONCLUSIONI

L'analisi sviluppata e le esperienze maturate in campo operativo permettono di affermare che spesso è fondamentale una stretta collaborazione fra la componente militare e le organizzazioni civili che operano nel quadro degli aiuti umanitari e sanitari. In particolare all'inizio dell'intervento, durante la fase *entry*. Di fronte a situazioni il più delle volte non consolidate e dai contorni sfumati può, infatti, risultare essenziale disporre con immediatezza di punti di riferimento certi e in grado di fornire – secondo

procedure prepianificate – *input* in tempo reale sui dati di situazione e sulle esigenze particolari. Queste, se immediatamente soddisfatte, accelerano l'integrazione della forza militare con le autorità e la popolazione locale.

Si tratta di una collaborazione che non può essere inventata o lasciata all'iniziativa dei singoli. Deve essere prevista già in fase di pianificazione individuando le linee guida da seguire e le procedure da applicare, «accreditando» a priori le NGOs con le quali il Comandante possa direttamente colloquiare ed eventualmente sviluppare attività su linee separate ma concorrenti verso lo stesso obiettivo. Gli accordi preventivi possono evitare l'insorgere di problemi nel caso che gli obiettivi delle NGOs e la politica adottata per raggiungerli non siano in linea con quelli dell'autorità militare. Una preventiva mutua conoscenza delle strutture destinate a operare insieme in una area di contingenza è essenziale. In particolare quando la cultura delle procedure è diversa come nel caso delle NGOs e della struttura militare.

Ogni NGO è, infatti, normalmente abituata ad operare senza vincoli ed è articolata su una struttura orizzontale, talvolta non imparziale politicamente. Il dispositivo militare, invece, è gerarchico, con una struttura verticale abituata al coordinamento e culturalmente preparata all'imparzialità.

Prevedendo, quindi, un coordinamento dei due dispositivi, già in fase di pianificazione e di organizzazione, si può raggiungere la sinergia degli sforzi. Specialmente in quei settori dove è più difficile l'approccio, come:
- le relazioni fra le autorità civili della nazione ospitante, in particolare se appartenenti a una fazione minoritaria, generalmente dichiarata perdente al tavolo delle trattative;
- i rapporti con la popolazione civile, che tenta di riguadagnare attraverso la mediazione militare quello che ha perduto a causa della guerra

□

** Colonnello*
Capo di Stato Maggiore presso la Scuola del Genio

LE NUOVE STRATEGIE DELL'INDUSTRIA DELLA DIFESA

Con la fine del bipolarismo le industrie europee della difesa hanno subìto una grave crisi di produzione e di bilancio.

È stato perciò avviato un oneroso processo di razionalizzazione con la costituzione di un polo industriale sovranazionale, frutto di un'attiva cooperazione tra governi e industrie del settore. L'obiettivo è quello di ammodernare gli strumenti a un costo accettabile, mantenendo vitale la competitività con le aziende transatlantiche.

Il collasso politico e militare del Patto di Varsavia, culminato con la caduta del muro di Berlino, ha comportato la revisione della strategia NATO, l'inizio della cooperazione con i paesi dell'est europeo ed un'accelerazione nello sviluppo di un'identità europea di difesa e di sicurezza (ESDI).

I governi occidentali hanno ridotto le spese per la Difesa e avviato un processo di riadeguamento degli strumenti militari, strutturati in precedenza per resistere alla minaccia delle armate sovietiche e risultati improvvisamente poco idonei a fronteggiare i rischi presenti sul nuovo scacchiere mondiale, contraddistinto da diversi focolai di crisi in località anche lontane dall'Europa.

Oggi la situazione è caratterizzata dall'esigenza di poter disporre di organizzazioni militari leggere e flessibili, dotate di mezzi tecnologicamente all'avanguardia e in grado di rispondere ad un'elevata gamma di minacce scarsamente configurabili, in un quadro di integrazione interforze e multinazionale, con sempre maggior ricorso all'impiego di sistemi complessi.

Peraltro, l'opinione pubblica attuale impone la massima salvaguardia delle vite umane e questo si traduce nell'esigenza di fare ricorso, per la condotta delle operazioni, a sempre più sofisticati mezzi tecnici per la protezione diretta ed indiretta degli uomini.

Per conseguenza i sistemi d'arma necessari per soddisfare le esigenze degli eserciti moderni presentano elevati costi della ricerca e diminuzioni delle serie prodotte a fronte di bilanci della Difesa globalmente ridotti. Ciò costringe le organizzazioni incaricate degli approvvigionamenti a ricercare il massimo ritorno dagli investimenti e, quindi, ad impiegare con oculatezza le risorse.

Appare pertanto sempre più difficile – benché permangano gli strumenti per poterlo fare (art.223 del Trattato di Roma) – il sostegno di quelle industrie nazionali che non riescano a vincere la sfida del mercato, in quanto anche nel settore dei materiali d'armamento si fa sempre più sensibile l'importanza del fattore competitività.

L'esigenza di offrire prodotti di elevata qualità a prezzi competitivi ha spinto l'industria nazionale per la difesa a una coraggiosa ed impegnativa opera di ristrutturazione e razionalizzazione che ha comportato il drastico ridimensionamento degli addetti, e la concentrazione delle risorse nelle aree di eccellenza. Ciò le ha consentito di intraprendere ruoli di *partnership* paritetici con le altre aziende europee.

La necessità di aumentare le serie prodotte per distribuire meglio i costi di ricerca e sviluppo, sostenuti in un quadro di bilanci nazionali della Difesa globalmente ridotti, ha spinto inoltre le aziende alla ricerca di collaborazioni internazionali e di sbocchi sui mercati esteri.

Nel contesto così delineato le nazioni – con qualche eccezione per gli Stati Uniti – tendono a sviluppare, per garantirsi l'acquisizione dei sistemi d'arma necessari alle proprie Forze Armate, la cooperazione internazionale.

La cooperazione non è, però,

Blindo «Centauro».

soltanto il frutto di un'esigenza economica, ma rappresenta anche la possibilità, per il Paese, di sviluppare la sua politica estera e di sicurezza. Come tale, essa diventa attività di punta della Difesa in quanto consente di instaurare e rafforzare i rapporti con gli altri Paesi e di realizzare quelle sinergie indispensabili al mantenimento di buone relazioni reciproche.

La cooperazione a livello governativo consente poi, alle industrie, di intraprendere la collaborazione in programmi internazionali che diventano spesso un'occasione per accrescere il proprio patrimonio conoscitivo, non solo prettamente tecnologico, ma anche manageriale, contrattuale e procedurale, in altri termini strutturale. Sono, insomma, occasioni di scambio e di miglioramento che possono portare a rendere più efficaci e funzionali gli strumenti nazionali.

La collaborazione industriale richiede, tuttavia, una preventiva armonizzazione dei requisiti operativi ai quali i sistemi d'arma devono rispondere. Offre, però, l'ulteriore vantaggio di rendere perfettamente interfacciabili i materiali prodotti e destinati a forze spesso chiamate ad operare congiuntamente in attività umanitarie o di mantenimento della pace.

La collaborazione internazionale agevola, inoltre, l'attività di esportazione sui mercati esterni a quelli dei Paesi nei quali sono dislocate le industrie che collaborano al programma. Per ottenere il massimo vantaggio occorre, però, che le coproduzioni abbiano luogo fra industrie di Paesi che dispongano di comuni regole per l'esportazione e che non utilizzino componenti acquisiti da Paesi che vincolano al loro benestare la destinazione finale del sistema realizzato.

In tale quadro appare certamente importante il processo iniziato, a partire dai primi mesi di quest'anno, dalle sei nazioni europee (Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia, Gran Bretagna) interessate alla ristrutturazione dell'industria per la difesa in Europa.

Tale processo mira, infatti, a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla ristrutturazione delle industrie europee per la difesa a causa delle differenze attualmente esistenti nelle legislazioni nazionali. Mira, inoltre, a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti a quei Paesi che dovessero, a causa della ristrutturazione, perdere capacità produttive possedute in precedenza ed a promuovere il graduale instaurarsi di condizioni di scambio intraeuropeo più vicine a quelle degli altri beni già soggetti a disciplina comunitaria.

È intendimento comune, tuttavia, mantenere ben distinta l'attività dei governi da quella dell'industria al fine di evitare il ripetersi di errori che, nel passato, hanno impedito il conseguimento di risultati ottimali dal punto di vista economico-industriale.

È noto, infatti, che ragioni di ordine politico hanno portato a volte all'imposizione di obblighi impropri all'industria, facendole assumere responsabilità ed oneri non di sua stretta pertinenza, con il risultato che l'imperativo economico è stato soffocato dalla ragione di stato (es. duplicazioni di linee di produzione e/o di supporto logistico, etc.).

Oggigiorno, l'atteggiamento dei governi appare radicalmente cambiato e, nelle collaborazioni in corso di realizzazione, si tende a lasciare all'industria il compito di decidere come partecipare al programma e anche come suddividere il lavoro derivante dall'entità della partecipazione del rispettivo governo.

Anche per quanto attiene l'a

spetto societario, relativo cioè alla distribuzione del capitale sociale tra pubblico e privato, si assiste ad un graduale abbandono, da parte degli stati che ancora conservano un notevole interesse in queste società, della prassi di imporre ai manager incaricati di gestire le aziende, precise linee di condotta. Anche il manager pubblico gode oggi di spazi di manovra alquanto ampi ed è chiamato sempre più ad ottenere bilanci positivi dalle aziende che gli sono affidate.

Nel prossimo futuro, inoltre, il quadro dei rapporti fra stato ed industria nella condotta di programmi in cooperazione risentirà anche del ricorso alle tecnologie emergenti impiegate nella progettazione, nello sviluppo, nella produzione e nella gestione del supporto logistico.

Infatti, la possibilità di passare dalla gestione cartacea delle informazioni a quella automatizzata e la necessità di dover prevedere, fin dalla fase di progettazione di un nuovo sistema, tutte le esigenze del suo ciclo vitale consentiranno alle industrie di ottimizzare il processo produttivo ed ai governi il mantenimento in efficienza dei moderni sistemi d'arma con risparmi notevoli sui costi globali.

La logica conseguenza di questa innovazione sarà che l'industria potrà offrire prodotti a costi inferiori e, quindi, aumentare la sua competitività sul mercato e che i governi potranno contenere sensibilmente i costi per l'acquisizione dei sistemi e, soprattutto, gli oneri per il loro supporto logistico (in particolare diminuzione delle scorte).

La realizzazione di collaborazioni industriali con l'utilizzo di queste nuove tecnologie richiederà, tuttavia, la disponibilità di standard internazionali di riferimento per consentire lo scambio delle informazioni fra più aziende e fra più eserciti e questo è un problema ancora alquanto complesso per la cui soluzione i Paesi europei stanno comunque lavorando da tempo.

In conclusione, la cooperazione tra i governi e la conseguente collaborazione industriale tra le aziende che operano nel settore della difesa non appaiono più come il frutto di una libera scelta, ma costituiscono una necessità vitale per ottenere forze armate efficienti ad un costo accettabile e per mantenere competitività sul mercato nazionale ed internazionale degli armamenti.

L'orizzonte europeo, che presenta una molteplicità di bisogni ed un'elevata distribuzione di potenzialità tecnologiche, industriali ed economiche, appare pienamente adatto alla cooperazione anche nel settore degli armamenti.

Esiste tuttavia ancora la necessità di integrare le legislazioni nazionali per poter facilitare il processo di integrazione industriale transnazionale e porre le aziende dei vari Paesi su posizioni equivalenti per meglio competere con le aziende del resto del mondo.

Il ricorso all'impiego delle tecnologie emergenti nel campo della progettazione e gestione dei sistemi d'arma consentirà di riscrivere le procedure finora seguite dagli apparati governativi e dall'industria nei loro processi di approvvigionamento e produzione prevedendo la standardizzazione e la digitalizzazione delle relative informazioni e, per conseguenza, la loro disponibilità in tempo reale, a favore di tutti coloro che, in luoghi e tempi diversi, possono avere la necessità di adoperarle.

Il governo italiano favorisce la cooperazione con gli altri Paesi a premessa di collaborazioni nel settore dell'industria, segue e sostiene con interesse gli sviluppi dei programmi realizzati in collaborazione lasciando, ai responsabili dell'industria, ampia libertà d'azione ed evitando di interferire con le loro scelte di carattere tecnico e programmatico.

L'industria italiana, da parte sua, ha ultimato il processo di ristrutturazione nazionale e si affaccia ora sullo scenario europeo puntando alla formazione di aziende transnazionali capaci di superare lo stadio delle semplici *joint venture* di programma che troppe volte hanno comportato sovrapposizioni strutturali con conseguenti extra costi, contrari ad ogni logica economica.

Governo ed industria sono altresì impegnati sul fronte delle tecnologie emergenti alla ricerca di quell'ottimizzazione procedurale che è ormai giudicata indispensabile per il mantenimento della competitività sia nell'ambito delle produzioni nazionali sia in quello dei programmi in collaborazione

□

** Colonnello,*
Capo dell'Ufficio
Politica Industriale e
Cooperazione Internazionale
presso Segredifesa

diritto di replica

L'AZIONE DEI COMANDANTI

Signor Direttore,
mi riferisco a due interessanti articoli apparsi sulla «Rassegna dell'Esercito» (supplementi ai n. 1 e 2/99 della Rivista).

Nel primo il Colonnello Fernando Termentini esamina, secondo i più aggiornati parametri sociologici, l'azione del Comandante. Terminata la lettura dell'articolo, mi sono chiesto: che cosa è cambiato rispetto a mille anni fa? Nulla. Vi è chi ha doti per ben comandare e chi non le ha.

Il Termentini, poi, a proposito del gruppo sociale militare, scrive che esso «può essere considerato, in particolare negli ambienti scolastici e nei reparti dove più esasperata è la gara, come una struttura a carattere competitivo più che cooperativo, dove la volontà di emergere – anche solo per conseguire un tornaconto personale – mette gli uni contro gli altri, e ognuno è molto critico nei confronti dei propri commilitoni.

Se è così, che fine fanno i pilastri della vita militare, come lo spirito di Corpo, la coesione, la solidarietà tra uomini che servono lo stesso ideale? Quello indicato dal Termentini non è il normale gruppo militare: ne è l'antitesi, è un insieme di uomini senza un'anima comune. E l'Ufficiale che alle scuole impara a essere contro gli altri non sarà forse così per tutta la vita, consacrata non alla Patria ma all'egoismo e alla carriera? Questo concetto, andava meglio chiarito: il «divide et impera» qui non vale

Il Termentini afferma anche che «la *leadership* può essere esercitata in due diversi stili: uno orientato al compito e l'altro alla relazione». Non è esatto: a parer mio, occorre sempre una mescolanza dei due «stili». Mescolanza a composizione variabile a seconda della situazione, la cui giusta formula non può essere che virtù di comandante

Nel secondo articolo il Capitano Angelo Ristuccia si chiede come saranno i conflitti del terzo millennio. Concordo con quanto egli dice, che non è cosa nuova perché si riassume nell'ammonimento a non affidarsi troppo alle macchine, alle tecnologie, alle *élites* di militari altamente specializzati. Peraltro, dalle osservazioni del Ristuccia non si può dedurre che l'attuale linea di tendenza in materia di fisionomia e impiego della forza militare da parte dell'Occidente sia – *sic et simpliciter* – sbagliata Le strategie gli ordinamenti non sono mai un fatto puramente militare: risentono del contesto politico-sociale e, come la politica, sono sempre l'arte del possibile. Nel caso specifico, quella attualmente seguita dagli Stati Uniti e dall'intero Occidente è, semplicemente, l'unica strategia possibile in una situazione in cui la pubblica opinione non tollera perdite: pensare a una società occidentale guerriera è oggi un'astrazione. Questa è la dissimmetria di fondo tra Occidente sviluppato e gli «altri»; dissimmetria pericolosa che sarà anche alla base dei futuri conflitti

Infine, il Ristuccia correda il suo lavoro di un'ottima bibliografia esclusivamente in inglese. Mi congratulo, ma lo invito a guardarsi meglio intorno in Italia: posso assicurargli che anche da noi vi sono opere e studi degni di attenzione sull'argomento.

Ferruccio Botti
(Parma)

Caro Lettore
le Sue osservazioni toccano indubbiamente problemi reali, che peraltro anche i due autori, da Lei chiamati in causa, hanno ben sviluppato

Pertanto voglio considerare le

Sue affermazioni come una sottolineatura, un completamento di ciò che il Colonnello Termentini e il Capitano Ristuccia hanno scritto.

Ma al di là delle belle accademiche affermazioni, mi pare che neanche Lei sia riuscito a dare una persuasiva risposta al quesito di fondo: comandanti si nasce o si diventa?

Il problema, di certo, non si risolve in laboratorio, ma si può comunque tentare una spiegazione.

Io ritengo che per essere «gallo nel pollaio», sì, ci vogliono predisposizione e doti di natura, ma altrettanto importanti sono addestramento e formazione, soprattutto in un contesto come l'attuale dove tutto è in continuo divenire e dove i tempi rapidissimi della tecnologia e dell'innovazione non consentono battute d'arresto.

È vero, le caratteristiche di leadership non si imparano, si possono soltanto affinare. Ma lo sviluppo della capacità di relazione all'interno e all'esterno del gruppo, la conoscenza degli strumenti tecnologici e delle realtà complesse con cui misurarsi rappresentano un corredo indispensabile, acquisibile con l'esperienza, lo studio e l'applicazione che durano tutta la vita.

Grazie, comunque, caro Lettore, per le intelligenti riflessioni e il consueto prezioso contributo.

I «RAGAZZI DEL '99»

In questi giorni si sente parlare, e si legge spesso nelle cronache della Prima Guerra Mondiale, dei «ragazzi del '99», ricordandone il valore ed il sacrificio; ci sembra giusto domandarci il perché di questo ricordo.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale il problema della disponibilità di uomini validi ed idonei all'impiego bellico era diventato assillante per tutti i Paesi e gli Eserciti contendenti, in relazione alle grandi perdite e alle contemporanee esigenze di soddisfare i bisogni produttivi.

Particolarmente difficile era la situazione dell'Italia, che aveva nel 1915 una popolazione di 36,6 milioni di abitanti e che, dopo la caduta della Russia, nel 1917, si trovava a contrastare quasi da sola l'Impero Austro-Ungarico con una popolazione di 57 milioni di abitanti.

Inoltre il numero degli italiani

atti alle armi era stato fortemente depauperato negli anni dal 1900 al 1914 a causa della forte emigrazione verso le Americhe.

Nel corso della Prima Guerra mondiale, su una popolazione maschile di età comprese tra 18 e 45 anni, di 7,7 milioni di persone furono 5,6 milioni i chiamati alle armi (in Austria gli arruolati furono 7,8 milioni; inoltre quasi un milione di questi fu esonerato per l'esigenza di soddisfare lo sforzo produttivo delle industrie belliche).

Complessivamente, nel corso della guerra, operarono nell'Esercito mobilitato in zona di guerra circa 3 milioni di uomini di cui 2,3 impiegati in linea.

Nelle offensive dell'estate del 1917 l'Esercito italiano perdeva oltre 300 000 uomini tra morti e feriti; nell'autunno seguente, nel corso dell'offensiva avversaria di Caporetto, ne perdeva un numero anche maggiore, mentre 300 000 erano gli sbandati.

Veniva allora affrettata l'immissione, nelle unità schierate sul Piave, di tutte le reclute della classe del 1899 chiamate alle armi in quell'anno, per un totale di 273 000 uomini.

Data la giovane età, è da ritenere che la maggioranza dei reparti d'assalto fosse costituita di giovani di questa classe, che comunque rappresentò il maggior apporto di uomini alla difesa del nostro schieramento sul Piave nel giugno del 1918 ed alle forze di attacco nella battaglia del Grappa e nuovamente sul Piave nell'ottobre di quell'anno.

Di qui il ricordo particolare dei giovani idonei alle armi di quella classe, che parteciparono alle operazioni senza esoneri di alcun tipo, e l'attribuzione ai «ragazzi del '99» del maggior merito per il successo delle nostre armi che sancì, con la battaglia di Vittorio Veneto, la conclusione vittoriosa della nostra partecipazione alla Prima Guerra Mondiale ed il completamento del nostro Risorgimento nazionale.

diritto di replica

Il ricordo di quei giovani può costituire un esempio ed uno sprone per quelli di oggi.

Ma sottolinea anche un problema che si pone al nostro Paese con la prossima esclusione del servizio militare di leva e la costituzione di Unità dell'Esercito con soli volontari e professionisti.

Stando così le cose, che faremo di fronte a minacce che potrebbero investire il Paese in modo massiccio e diffuso? Quale forza sarà possibile costituire al momento senza una intelaiatura di uomini e di Quadri con un minimo di preparazione? Sarà prevista, come in altri Paesi, una Guardia Nazionale?

È questo, mi sembra, un problema da risolvere positivamente.

Alberto Rovighi
(Roma)

Gentile Lettore,

la riforma del servizio di leva, nella direzione di un Esercito di volontari e professionisti, sembra quasi imminente. Il programma del Ministro della Difesa è abbastanza esplicito: entro il 2005 le nostre Forze Armate saranno composte da soli volontari, per un totale di 215 000 uomini. Ma al di là delle intenzioni, c'è da fare i conti sia con i tempi di attuazione della riforma (non dimentichiamoci che il disegno di legge deve superare il lungo iter parlamentare), sia con le molteplici complicazioni che una riforma di tal genere comporta.

Questo è ormai un dato di fatto su cui non è il caso di discutere.

A mio parere, è lineare e condivisibile pure il Suo ragionamento che si può così sintetizzare: facciamo bene a procedere speditamente verso la creazione di

uno strumento agile e flessibile nel quale la qualità assuma entità prevalente rispetto alla quantità. Ma, anche se le guerre mondiali ormai appartengono alla storia e se gli scenari politici e strategici sono profondamente mutati, non possono riproporsi ancora situazioni in cui il principio della massa potrà rivelarsi fattore indispensabile del successo, come ha chiaramente dimostrato la guerra del Golfo di qualche anno addietro?

E, allora, come la mettiamo?

Provo a dare una risposta.

Io non credo che si possa ipotizzare la costituzione di una Guardia Nazionale. L'unica vera risorsa, in situazioni di emergenza, potrà essere costituita da un efficiente apparato di mobilitazione di uomini e da una meticolosa predisposizione/accantonamento di mezzi e materiali da tenere costantemente a regime sia nella quantità che nella qualità.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito è impegnato perciò nello studio, pianificazione e attuazione di un sistema reticolare che prevede l'aggiornamento costante dei dati di situazione di tutto il personale, richiamabile su base volontaria e d'autorità, destinato ad alimentare le forze di combattimento delle Unità.

Lei sostiene che gli altri Paesi hanno già adottato provvedimenti cautelativi.

È vero, caro Lettore. Ma sia certo che neanche noi commetteremo l'errore della cicala, facendoci trovare impreparati all'arrivo dell'inverno.

Pur con queste certezze, affidiamoci alla speranza che mai più si verifichino emergenze di mobilitazione né che sussistano le condizioni di chiamare alle armi classi di diciottenni, come quei «ragazzi del '99» che Lei ha giustamente evocato. Quei ragazzi che ci piace oggi onorare e additare alle giovani generazioni come facce giovani di soldati in cui il colore della fatica e della lotta era assai vicino al colore della terra che conobbe i loro sudori. Ad essi va il nostro commosso ricordo. A quelli più fortunati, che quest'anno festeggiano i cento anni di vita portando ancora sul petto i segni del valore e nella carne quelli del sacrificio, va il nostro rispettoso e riconoscente augurio di prospera fortuna.

di Giovanni Ridinò *

La riorganizzazione dell'Esercito in chiave riduttiva, il decremento del gettito della leva e le leggi sull'obiezione di coscienza insieme all'esigenza di fronteggiare sempre più pressanti e continue richieste di interventi fuori dal territorio nazionale portano a dover incrementare la componente volontaria sia in ferma breve sia quella più professionale.

L'esigenza, inoltre, di contenere numericamente il contingente negli interventi internazionali spesso dettata più da compromessi politici che da reali necessità, impone di riconsiderare il vecchio modo di concepire l'impiego del militare monoincarico e monospecializzato.

Nelle visioni avveniristiche del futuro soldato spesso si parla di un combattente polifunzionale capace di usare tutte le armi e le tecniche di combattimento, in grado di spostarsi con velocità notevoli usando anche la terza dimensione, dotato di sistemi di visione e di comunicazione che gli consentano di avere una panoramica del campo di battaglia aggiornata in tempo reale e di selezionare gli obiettivi per pericolosità e per priorità di reazione.

Forse questo combattente non è poi così avveniristico come si può pensare, ma la realtà attuale porta a considerare l'Esercito del prossimo decennio un Esercito di professionisti, ridotto nel numero in modo significativo rispetto all'attuale in grado di calibrare i propri interventi in relazione alle limitate risorse disponibili.

IL GENIERE DEL FUTURO

Il geniere del futuro è un geniere relativamente diverso dal soldato di leva o dal sottufficiale specializzato che siamo abituati a conoscere. Per definirne le caratteristiche, occorre pensare alle attività che questo geniere può essere chiamato a effettuare nelle diverse operazioni. Anche le spe

Militari del Genio ferrovieri ripristinano una linea in Bosnia

cializzazioni ancora esistenti del guastatore, pioniere, pontiere perdono il significato altamente specialistico che avevano un tempo per assumere quello più legato alla differenziazione del tipo di supporto che le unità del genio oggi sono chiamate a dare alle altre specialità della Forza Armata.

Infatti nel guastatore si è voluto individuare il militare del genio destinato a. supporto di aderenza (*combat support*). Tale attività è svolta in modo dinamico e in stretto contatto con le unità dell'Arma Base, con mezzi e attrezzature che consentono di seguire da vicino lo sviluppo degli avvenimenti e di effettuare interventi rapidi nelle attività proprie del supporto «genieristico» al combattimento quali la mobilità e la contromobilità.

Nel pioniere si è voluto individuare il geniere più tecnico, dotato di materiali e attrezzature più pesanti, in grado di effettuare interventi di maggiore impegno progettuale e realizzativo.

Il ferroviere e il pontiere continuano ad avere una connotazione tecnica super specialistica, ma dovranno acquisire anche le capacità del geniere polivalente del futuro ed essere in grado di usare le attrezzature e i materiali del genio che costituiscono dotazione del reparto, oltre all'impiego di materiali specifici che ne caratterizzano la specialità e l'impiego.

Il geniere, quindi, dovrà essere un combattente in grado di realizzare ostacoli con adeguata capacità di arresto, ricorrendo a sofisticati esplosivi e a sistemi controllati a distanza, in grado di selezionare gli obiettivi e di essere attivati / disattivati a seconda del pericolo e delle diverse situazioni. Dovrà essere anche capace di realizzare ostacoli usando materiali di circostanza, tali da creare serie difficoltà al loro superamento. Egli dovrà saper muovere nel campo di battaglia o nel vicolo di una città e saper scoprire e distinguere le possibili insidie degli UXO (*Unexploded ordnance*) e di ogni tipo di trappola che l'immaginazione dell'uomo sarà in grado di escogitare con il progresso della tecnica.

Dovrà conoscere le tecniche di pattugliamento in situazioni di estremo rischio, le modalità di realizzazione di *checkpoints* e quelle della loro attivazione. Dovrà saper utilizzare le armi individuali e di reparto con estrema padronanza e capacità di selezionare gli obiettivi in relazione alla probabile minaccia. Nello stesso tempo dovrà avere l'*expertise* per guidare tutti i mezzi comuni tattici, usare le attrezzature per la realizzazione di lavori di circo-

Genieri approntano le cariche per il brillamento di munizionamento sequestrato in Bosnia

stanza, provvedere alla creazione di protezioni e rafforzamenti di fabbricati e di ponti, attivare e gestire un depuratore per l'acqua, illuminare un'area di lavoro.

Alcuni di questi genieri dovranno anche saper utilizzare le attrezzature più sofisticate in dotazione alle unità: carri pioniere, carri gittaponte, PFM (*Pont Flottant Motorisé*), bulldozer, escavatori, gru, *forklifts*. Inoltre dovranno sapere come intervenire sugli stessi mezzi per le riparazioni e le grandi manutenzioni periodiche.

Il geniere del futuro in pratica non si discosta dall'attuale. È un militare che deve sempre saper riporre l'arma in dotazione per diventare un operatore, un muratore, un carpentiere, un idraulico, un elettricista, un meccanico. Soltanto che, nel futuro, tutte queste specializzazioni dovranno trasformarsi in capacità lavorative da organizzare in macrospecializzazioni e da fare acquisire ai genieri nel quadro di un sistema formativo permanente che, partendo dal volontario in ferma breve, si sviluppi ulteriormente nel servizio permanente e si completi nella fase più matura della carriera (figura 1).

ITER FORMATIVO

Volontario in ferma breve

Per definire il nuovo iter formativo occorre innanzitutto cercare di configurare un sistema di alimentazione di una unità a pieno organico le cui immissioni sono generate dalle esigenze createsi nel tempo.

Un'unità operativa su base volontaria sarà alimentata con personale a ferma breve e con personale volontario in servizio permanente. Le fuoruscite di specializzati potranno avvenire per differenti situazioni. Innanzitutto quelle più consistenti si avranno in concomitanza con i congedamenti del personale volontario a ferma breve che dovrà, in linea di massima, essere sostituito da altrettanto personale della ferma breve. Altre uscite potranno verificarsi per dimissioni volontarie, per transito in altre categorie a

seguito di concorso e per altre circostanze.

La sostituzione del personale più esperto e più qualificato potrà avvenire con trasferimenti di personale da un'unità a un'altra, ma potrà e principalmente dovrà avvenire nell'ambito dell'unità per scelta del comandante e per riqualificazione del personale più anziano.

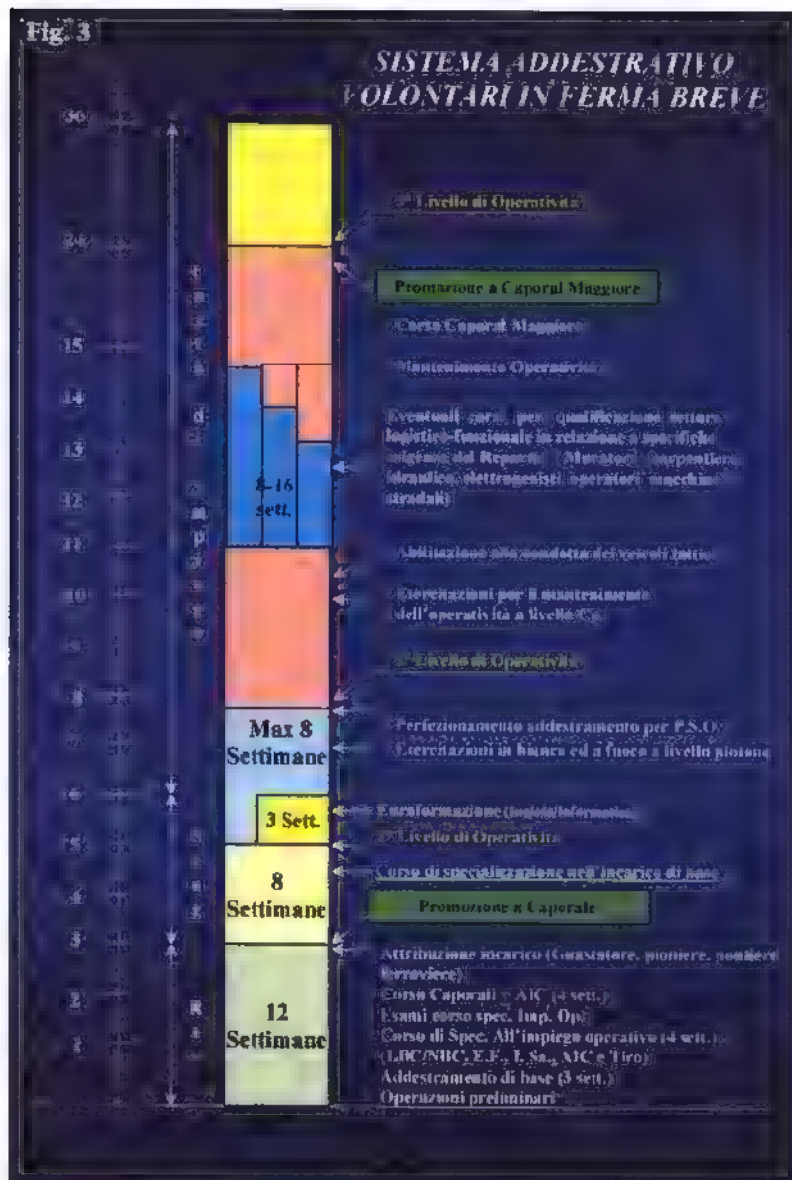
Il sistema potrebbe basarsi su un'alimentazione dal basso di volontari in ferma breve (figura 2) e con un'alimentazione sempre dal basso o trasversale di personale in servizio permanente, tenendo conto delle esperienze maturate, delle attitudini dimostrate, della anzianità di servizio.

Ciò fa presumere che i maggiori deflussi di personale si avranno in corrispondenza del termine della ferma breve. È presumibile che non tutti questi volontari transiteranno nel ruolo permanente, tenuto conto delle possibilità offerte al volontario dalle altre organizzazioni statali e non. Il processo formativo del volontario deve, quindi, essere progressivo nel tempo e deve tendere a fare acquisire maggiori capacità operative man mano che il personale permane nella Forza Armata.

L'attuale sistema formativo del volontario in ferma breve appare nelle linee generali rispondente. Tuttavia, per il geniere si ritiene più adeguato un diverso modo di selezione del personale e di assegnazione delle specializzazioni (figura 3).

Dopo la fase istruttiva iniziale di 12 settimane, i volontari destinati al genio dovrebbero avere assegnato un incarico nella fascia operativa: guastatore, pioniere, pontiere o ferroviere. Mentre questi ultimi dovrebbero essere assegnati direttamente ai reggi-

Autocarro con pianale idoneo al trasporto di mezzi del genio.

Fig. 3

menti, i pionieri e i guastatori dovrebbero svolgere un addestramento di otto settimane circa presso la Scuola del Genio per acquisire l'addestramento di base che qualifica il combattente del genio. In tale sede potrebbe, inoltre, essere svolto il corso di euroformazione per elevarne il livello di conoscenza nel settore dell'inglese o dell'informatica secondo le direttive impartite nello specifico settore.

L'assegnazione alla fascia operativa consente di destinare il personale ai reparti operativi *combat ready*.

Presso i reparti, nella fase iniziale, i genieri perfezioneranno le loro capacità di intervento sui principali materiali del genio e sulle procedure tipiche della specialità, acquisiranno la capacità di guida dei principali mezzi tattici e svilupperanno le esercitazioni di base che permetteranno di selezionare il personale che frequenterà successivamente un secondo corso di qualificazione.

Il secondo incarico di specializzazione dovrebbe essere acquisito al termine del primo anno di ferma, quando i comandanti avranno avuto modo di valutare le capacità e le attitudini dei singoli e saranno quindi in grado di indirizzarli verso l'acquisizione di una maggiore capacità di intervento nei settori.

- operativo, dove potranno essere migliorate le conoscenze tecniche degli esplosivi (eventuale frequenza del corso EOD (*Explosive Ordinance Disposal*) 1° livello) e nel comando della squadra di impiego;
- logistico-funzionale (operatore di cantiere), dove si potranno creare delle *expertise* con la frequenza di appositi corsi presso la Scuola del Genio o presso gli istituti regionali di formazione professionale – utilizzando anche le possibilità offerte dai corsi di euro-formazione – (muratori, carpentieri, idraulici, elettrogenisti, operatori di macchine stradali, operatore di mezzi speciali).

In questo modo, dopo il primo anno di ferma, il volontario avrà già acquisito di fatto una polivalenza d'impiego, che consente ai comandanti di reparto di utilizzare al meglio il personale a seconda delle esigenze. In pratica ogni geniere potrà essere impiegato in tre settori di attività operativa: come semplice geniere, come autista o come specializzato nei settori di maggiore valenza operativa sopra accennati. In particolari situazioni di impiego l'autista potrebbe ritornare a montare il ponte e l'elettrogenista potrebbe predisporre una demolizione speditiva.

Il costo, in termini di tempo (circa 4 mesi), sostenuto per creare delle *expertise* in alcuni settori (operatori di cantiere), che si stanno dimostrando sempre più necessari negli interventi di PSO (*Peace Support Operations*), avrà sicuramente una ricaduta oltre che in termini di operatività

dei reparti anche per l'immagine promozionale nei confronti dell'arruolamento.

Volontario in servizio permanente

Il volontario in servizio permanente è la nuova figura che caratterizza l'Esercito di professionisti e a lui occorre prestare particolare attenzione perché l'investimento in tempo e denaro per realizzarne un combattente del genio moderno e polivalente sia estremamente proficuo, al fine di creare un professionista ricercato dal mondo del lavoro. Questo nel genio e in molte altre specializzazioni è e deve essere possibile

In mancanza di una legge veramente promozionale – quale potrebbe essere quella che blocchi ogni tipo di assunzione nelle forze di polizia nazionali e municipali o negli organismi armati dello Stato e che obblighi ad assumere esclusivamente dai volontari delle Forze Armate – per promuovere realmente il volontariato occorre puntare alla preparazione e alla qualità professionale delle nostre «maestranze», che debbono essere preferite ad altre e ricercate, in termini concorrenziali, nel mondo del lavoro. L'eventuale «fuga» verso la cantieristica civile, se da una parte potrebbe rappresentare un costo aggiunto per l'Amministrazione, in realtà si tradurrebbe nella migliore propaganda che potremmo avere, nella migliore immagine che potremmo dare di noi stessi e nella possibilità di poter disporre di forze sempre fresche e motivate.

Sopra e a sinistra.
I militari del genio ferrovieri hanno una connotazione super specializzata ma devono anche acquisire le capacità del geniere polivalente del futuro

L'alimentazione dei volontari in servizio permanente dai volontari in ferma breve, oltre a costituire un giusto riconoscimento a chi ha dato qualche anno della propria vita per l'Istituzione, rappresenta il naturale sbocco verso il completamento di una preparazione acquisita nel periodo della ferma breve.

La giovane età, all'atto dell'immissione nel servizio permanente, consiglia di mantenere il personale ancora per un biennio nella fascia operativa e in quella logistico funzionale (figura 4); in questo l'attuale iter appare pienamente rispondente. L'unica variante che si ritiene opportuno adottare è quella di evitare il «ricondizionamento» di chi cambia incarico anche perché non si ritiene che nella prima fase si debba considerare vincolante il secondo incarico attribuito. Il guastatore, il pioniere, il pontiere, il ferroviere (con esclusione del ferroviere del battaglione esercizio linee, che segue un iter particolare da non dover modificare) ancorché abbiano acquisito un secondo incarico che li abbia meglio qualificati, appartengono ancora all'area *combat*. Pertanto è opportuno che in questa fase perfezionino quanto acquisito nell'incarico base frequentando eventuali corsi volti a elevarne le capacità di comando (1° Caporal Maggiore, Caporal Maggiore Scelto, EOD 1° livello) per il personale della fascia operativa, e ulteriori corsi di qualificazione per il personale già impiegato nella fascia logistico funzionale (il muratore potrebbe frequentare anche il corso di carpentiere e viceversa, l'idraulico anche quello da muratore e viceversa). Tutto questo al fine di creare quella figura di operatore di cantiere di cui si sente la necessità, adesso che i giovani non accedono più alle armi con un periodo di apprendistato nei mestieri come avveniva qualche tempo fa.

La ripartizione del personale

Fig. 4

ITER FORMATIVO VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE

40
Corsi
-Capo meccanico
Sorvegliante di cantiere
Corsi
Corsi informatica
- Corsi contabilità

20
Corsi
- EOD- NBC
- EOD - Sub
Corsi
- Meccanico Officina
-Operatore di cantiere
Corsi
- Corsi informatica
- Corsi contabilità
- Corsi lingue
Corsi tec. Amm.

15
Corsi di qualificazione
- Cti sq.
- EOD 2° liv
- Corso istruttori
Corsi lingue
Corsi informatica
Corsi di qualificazione
Meccanici
Muratori
Carpentieri
Idraulici
- Elettrogeneratori
Op. macc. Strad.
Op. mezzi speciali
Corsi di qualificazione
- Corsi informatica
- Corsi contabilità
- Corsi lingue
Corsi tec. amministrativa

10
Corsi di qualificazione
- Ardimento
- EOD 1° livello
- Cti sq.
- Corsi lingue
- Corsi informatica
- Paracadutismo
Corsi di qualificazione
Meccanici
- Muratori
- Carpentieri
- Idraulici
- Elettrogeneratori
Op. macc. Strad.
Op. mezzi speciali
Corsi lingue
Corsi informatica

Fascia Operativa
Fascia
Logistico-funzionale

Immissione sp

VFB

0

Fascia
Logistico-Funzionale
Fascia
Tecnico-Amministrativa

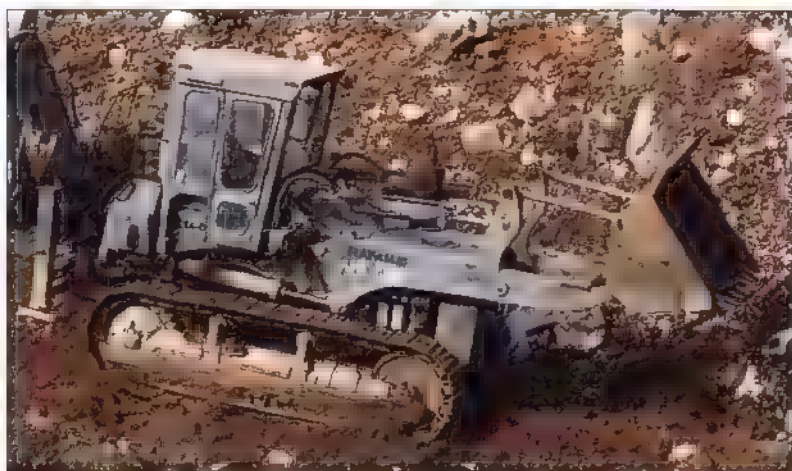
tra le fasce non deve essere vincolante. Deve essere lasciata al comandante la possibilità del transito da una fascia all'altra in relazione alle esigenze di carattere operativo del reparto o connesse con il ripianamento di eventuali carenze dovute al passaggio, per motivi vari da una fascia all'altra o alle fuoriuscite dal servizio attivo

La gestione del personale in servizio permanente deve pertanto avvenire sulla base di *job descriptions* che caratterizzano il profilo professionale del militare e ne permettono la sua collocazione più opportuna in relazione alle capacità operative possedute

CONCLUSIONI

Il volontario del genio deve possedere una polivalenza di impiego che gli consenta di utilizzare le poche risorse generalmente disponibili in qualsiasi situazione operativa per affrontare e risolvere i più disparati problemi che si presentano sia sul campo di battaglia sia negli interventi di pubblica calamità

Non si ritiene, pertanto, che egli possa essere etichettato con una specializzazione iniziale che ne vincoli l'utilizzazione soltanto in un settore specifico. Prima di tutto il geniere è un combattente specializzato (guastatore, pionie

Sopra e a destra.
Per tutte le attività di ricostruzione, in Bosnia si è rilevata indispensabile la presenza di macchine movimento terra
A sinistra.
Genieri specializzati bonificano un'area dalla presenza di mine

re, pontiere, ferroviere), poi è un qualificato nelle branche tecnico-funzionali dove, in relazione ai corsi di qualificazione frequentati, potrà assumere la specializzazione di operatore di cantiere (almeno due corsi nel settore dei lavori). Infine può essere qualificato nel settore tecnico amministrativo per assolvere le mansioni di addetto agli uffici. I migliori potranno acquisire le qualifiche di Capo Meccanico, Capo Mastro, Sorvegliante di Cantiere.

L'iter addestrativo che si è delineato consente uno sviluppo formativo ispirato alla progressività dell'apprendimento. Ogni fase di qualificazione, perché raggiunga l'obiettivo di una maggiore preparazione professionale dell'individuo, deve essere accompagnata da un reale impiego nel settore per il quale si è ritenuto di dover far frequentare un determinato corso, pena il decadimento alquanto veloce di ciò che si è appreso sotto gli aspetti teorico e pratico.

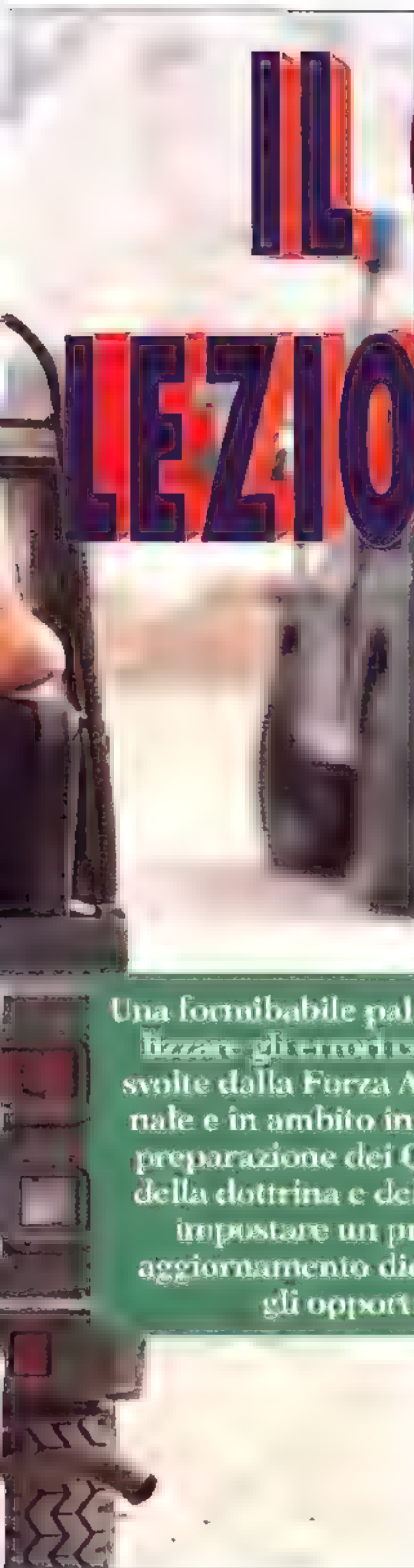
L'iter suggerito offre una elasticità di impiego che oggi è solo in parte realizzata perché l'impiego del personale è soggetto al vincolo delle specializzazioni e delle attribuzioni specifiche.

Per il Genio questa può essere un'occasione importante per dare ai nostri volontari l'opportunità di una reale preparazione che li ponga sullo stesso piano delle migliori maestranze esterne. Ogni occasione di intervento, sia in attività di proiezione esterna sia in attività a favore della comunità nazionale, sarà il banco di prova per misurarsi con gli altri. I commenti non potranno che essere positivi se i nostri volontari sapranno dimostrare di essere operatori completi, capaci, poliedrici.

I Comandanti delle unità del genio debbono assumersi la responsabilità di garantire la preparazione del proprio personale, perché solo così potranno affrontare le sfide del futuro con maggiore serenità, derivante dalla consapevolezza di disporre di un patrimonio di professionalità unico.

☐

** Brigadier Generale, Vice Comandante della Scuola del Genio*

L'errore come risorsa

IL CICLO DELLE LEZIONI APPRESE

di Pierluigi Monteduro * e Michele Risi **

Una formibabile palestra di dibattito per analizzare gli errori commessi nelle operazioni svolte dalla Forza Armata in territorio nazionale e in ambito internazionale, verificare la preparazione dei Quadri, provare la validità della dottrina e della normativa d'impiego e impostare un programma di permanente aggiornamento didattico, predeterminando gli opportuni cambiamenti di rotta.

Durante la prima guerra mondiale lungo tutto il fronte occidentale gli Eserciti dell'Intesa e quelli dell'Alleanza si fronteggiarono per quasi quattro anni senza produrre nessuna vittoria decisiva. Entrambi i contendenti tentarono di trovare armi, dottrine, modalità d'impiego che avrebbero loro consentito di uscire da quella situazione di stallo.

Gli Alleati applicarono l'«Approccio indiretto», intraprendendo le Campagne di Gallipoli e di Salonicco, adottarono soluzioni di tipo tecnologico – introducendo il carro armato – e fecero largo ricorso al potere del fuoco come risolutore, quasi un «apriscatole» di qualsiasi linea difensiva.

Dall'altra parte l'Esercito dell'Impero tedesco rispose, coniugando in modo sistemico innovazioni nel campo dottrinale, della formazione del personale, rivedendo le strutture organizzative – modificando la fisionomia delle Divisioni – e introducendo nuove tecnologie. In particolare, adottarono il concetto di difesa in profondità che avrebbe vanificato tutti gli sforzi offensivi degli Eserciti anglo-francesi nelle cruente «battaglie delle Somme».

Nel 1918, in concomitanza a una serie di circostanze favorevoli, i tedeschi lanciarono un'offensiva durante la quale adottarono una dottrina che conciliava i pregi della difesa in profondità e faceva tesoro di tutti gli errori commessi dagli Alleati durante le precedenti offensive.

Il radicale cambiamento delle Forze Armate tedesche fu il frutto di una iniziativa nata all'interno dell'organizzazione militare. L'innovazione, così epocale, avrebbe rivoluzionato il «modo di fare la guerra» dei futuri quarant'anni.

La nuova dottrina offensiva si

fondava sull'impiego combinato e dosato di manovra e potenza di fuoco. La fanteria attaccava dove le difese erano più vulnerabili, sostenuta dal fuoco secondo quanto richiesto dalla situazione del momento, più che seguendo un piano prestabilito.

Le innovazioni dottrinali non furono il frutto di «un genio», ma piuttosto il prodotto di uno sforzo collettivo che valorizzava l'esperienza sul campo di soldati, Sottufficiali, giovani Ufficiali ed Alti Comandanti. I cambiamenti dottrinali non rimasero relegati nelle biblioteche degli Stati Maggiori, ma vennero subito introdotti e insegnati in tempo utile negli istituti di formazione e nei centri di addestramento con un programma globale che comprendeva l'addestramento individuale, quello delle minori unità e così via sino alle Grandi Unità. L'applicazione però non fu mai rigida, venne anzi sottolineato come il vero presupposto per il successo fosse l'adeguamento dell'azione alle condizioni del momento, che richiedevano un esame della situazione e delle decisioni a tutti i livelli.

Anche in guerra gli insuccessi determinano vari processi di apprendimento.

Inglesi e francesi adottarono molteplici soluzioni considerando variabili del problema «guerra» la strategia, la tecnologia i materiali ma non la struttura organizzativa nei suoi elementi principali.

L'Esercito tedesco, invece, agì anche in termini organizzativi utilizzando gli «errori» come risorsa per il cambiamento.

IL CICLO DELLE LEZIONI APPRESE

Fino a un recente passato, le esperienze maturate nelle operazioni condotte dalla Forza Armata costituivano esperienza precipua dei partecipanti e solo di riflesso l'intera organizzazione ne traeva beneficio.

I sempre più frequenti interventi «fuori area» in operazioni di *Peace Support Operations* (PSO) hanno quindi evidenziato il ripetersi sistematico dei medesimi errori e fatto sorgere l'esigenza di «istituzionalizzare» gli ammaestramenti, per poterli utilizzare in operazioni future.

Il modello organizzativo finalizzato alla raccolta, valutazione, diffusione e utilizzazione delle lezioni apprese fu disposto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel giugno del 1997 e prende appunto il nome di «Ciclo delle lezioni apprese».

Gli obiettivi principali che tale progetto si prefigge sono:
- analizzare gli errori commessi per evitare che in operazioni future possano essere ripetuti;
- verificare sul campo se la preparazione e l'organizzazione della Forza Armata è idonea ad assolvere i compiti assegnati, e, in caso contrario, fornire le necessarie indicazioni per consentire di colmare le lacune emerse;
- provare la validità della dottrina e della normativa d'impiego in vigore, alla luce dell'esperienza maturata in operazioni e consentirne il continuo aggiornamento sulla base degli scostamenti resisi opportuni in fase condotta;
- finalizzare la preparazione e l'addestramento presso gli isti-

A sinistra.
Carabinieri paracadutisti in Bosnia

A destra.
Militari del contingente italiano in Libano

tuti di formazione e i reparti operativi e consentire il mantenimento e l'incremento dell'efficienza operativa delle unità.

Il modello ha reso sistematico il processo di studio degli ammaestramenti e delle esperienze maturate durante le operazioni, così da trarne un patrimonio di conoscenze esteso capillarmente a tutti i Quadri dell'Esercito.

Ad oggi sono stati tenuti nove seminari che hanno preso in esame le principali operazioni e attività della Forza Armata. I relatori hanno raccontato in «chiave critica» le esperienze maturate, prendendo in esame gli «errori» e le cose che «non sono andate bene» o che comunque «potevano andare meglio».

Lacune imputabili a errori umani, procedure inadatte, materiali inadeguati. Anziché indurre a *mea culpa* di codina memoria hanno consentito di far nascere la mentalità dell'errore come risorsa. Ecco allora che l'introduzione di nuovi elementi dottrinali e di nuove procedure può costituire la soluzione al problema evidenziato in un seminario, mentre altre volte problemi più complessi richiedono una revisione non solo in campo dottrinale o delle procedure di impiego, ma anche nel campo della filosofia addestrativa, della formazione e specializzazione dei quadri e della trasformazione di strutture organizzative.

Le cinque leve con le quali ammodernare l'organizzazione militare – dottrina, addestramento, formazione dei quadri, strutture organizzative, logistica dei materiali e del personale – vengono di volta in volta manovrate per ovviare agli inconvenienti riscontrati tenendo conto delle proposte avanzate.

Il metodo fino ad ora seguito per lo svolgimento dei seminari prevede un incontro nel quale i principali attori dell'operazione o dell'attività di rilievo espongono, alla luce dei risultati conseguiti, i principali inconvenienti emersi nel corso dell'attività. Seguono riunioni di gruppi di lavoro, suddivisi per aree di interesse (area G-1, G-2, G-3, G-4 ecc...), composti da personale che ha partecipato all'attività o che, per l'incarico ricoperto, ne risulta direttamente interessato. Ogni gruppo di lavoro dà vita a un documento che racchiude le risultanze del seminario in termini di problematiche/errori riscontrati, di ammaestramenti tratti e di conseguenti proposte. Il documento viene successivamente distribuito capillarmente a Comandi ed Enti della Forza Armata, fino a livello Brigata e Reparto del o Stato Maggiore dell'Esercito. Questi ultimi analizzano il documento e prendono i necessari provvedimenti per quanto di competenza. Successivamente l'Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito interpella i vari Reparti per constatare quali sono stati i provvedimenti presi, per eliminare gli inconvenienti verificatisi ed invia le risultanze all'Ispettorato delle Scuole che diffonde il documento e dà notizia dei provvedimenti presi e dei risultati conseguiti.

Lo sviluppo dell'attività di raccolta dei dati e di formulazione delle proposte e di implementazione delle risultanze in termini di dottrina, addestramenti, materiali e ristrutturazioni organiche è stato ripartito tra i vari Ispettorati. Scuola di Guerra, Scuole d'Arma e di Specialità hanno tratto dagli ammaestramenti spunto per la revisione della dottrina, dell'addestramento e della formazione dei Quadri. L'Ispettorato Logistico e il Reparto per il Sostegno Logistico hanno utilizzato gli ammaestramenti di carattere logistico per lo sviluppo dei requisiti tecnici e operativi di materiali e per aggiornare la dottrina logistica dell'Esercito.

Tutti gli ammaestramenti emersi sono stati presi in considerazione e molto è stato fatto per ovviare alle carenze emerse sul campo. Tali provvedimenti, come vedremo di seguito, hanno

interessato tutti i campi di interesse della Forza Armata, dal Comando e Controllo all'*Intelligence*, dall'Impiego delle varie Armi alla Logistica, vero motore di ogni operazione ed elemento fondamentale di successo.

COMANDO E CONTROLLO

Nel corso delle operazioni «fuori area» numerose sono state le carenze evidenziate nel campo del comando e controllo. I Comandi non erano dotati di personale sufficiente per la pianificazione e la condotta delle attività. Gli Stati Maggiori venivano costituiti per l'esigenza e, quindi, non disponevano del necessario addestramento, affiatamento ed amalgama. La struttura di comando si è inoltre spesso rivelata inadeguata alle reali esigenze dell'operazione (durante l'operazione «Alba» il Comandante della Forza aveva 22 pedine alle dirette dipendenze!) e le varianti alla struttura di Comando e Controllo hanno richiesto lunghi tempi di attuazione. La necessità di dover gestire l'attività di *routine* in Patria, derivante dalla presenza di unità che non erano state coinvolte nell'operazione, rendeva inoltre necessario distogliere personale dello Stato Maggiore. Infine, non adeguata si è rivelata la preparazione dei Quadri e dei Comandi, spesso non addestrati a operare in condizioni di piena autonomia e in modo congiunto con le altre nazioni in campo.

Alla luce di queste considerazioni sono scaturite, dal punto di vista strutturale, le proposte di costituzione di due Comandi di pianificazione, con strutture modulari ed espandibili in senso interforze e multinazionale, senza forze alle dipendenze e con compiti di Comando e Controllo in caso di impiego. Secondo questo modello, tutte le Brigate dipendono da due FOD (Forze Operative di Difesa), responsabili della preparazione delle unità. Tale soluzione consentirebbe di ovviare alla quasi totalità dei problemi sopra esposti, poiché consentirebbe di disporre di personale dello staff amalgamato, addestrato sulle procedure per la pianificazione e la condotta di operazioni e di una struttura di comando che potrebbe essere adattata a ogni esigenza.

Dal punto di vista della formazione sono state apportate sostanziali modifiche agli iter formativi del personale. Questi ora si ispirano a una formazione permanente che si prefigge di aggiornare l'individuo continuamente nel corso della sua vita professionale e di fornire al personale gli strumenti per «saper fare», intesi come conoscenze e capacità, mediante corsi propedeutici.

Nell'ambito dell'iter formativo degli Ufficiali è da evidenziare la nuova struttura del Corso di Stato Maggiore che prevede una fase propedeutica di circa 3 mesi, finalizzata ad affinare e livellare le conoscenze professionali, e una fase di frequenza presso la Scuola di Guerra di circa 5 mesi. La fase di frequenza è articolata in 8 moduli; si prefigge di conferire all'Ufficiale la capacità di utilizzare i vari strumenti (metodologico e/o operativo) nella soluzione di problemi relativi all'impiego delle forze nei più probabili scenari d'impiego. Sempre nell'ambito della Scuola di Guerra sono state istituite **Sessioni Informative** per Ufficiali Generali/Colonnelli Comandanti che si accingono a comandare Grandi Unità, Istituti di Formazione e Scuole; **Sessioni Informative** per Comandanti di Corpo a livello reggimento e battaglione e per Comandanti di battaglione/gruppo. Infine sono stati istituiti **Corsi di abilitazione** al servizio nei Comandi per conferire agli Ufficiali che operano, o sono destinati ad operare, nelle varie branche, le necessarie capacità. La stessa costituzione dell'Istituto Superiore di Stato

Bersagliere impegnato nella missione IFOR in attività di sorveglianza

Maggiore Interforze nasce dall'esigenza di uniformare la preparazione dei Quadri dirigenti delle tre Forze Armate, nell'ottica del carattere sempre più spiccatamente interforze delle moderne operazioni.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito si è adoperato, inoltre, per aumentare la partecipazione della Forza Armata ai vari corsi svolti in campo interforze e presso or-

ganizzazioni internazionali. La formazione dei Marescialli ha subìto una rivoluzione basata sullo studio di materie universitarie e consente al futuro Comandante di minori unità di acquisire (attraverso lo studio di materie quali scienze geografiche, scienze storiche, diritto internazionale bellico, pianificazione e organizzazione dell'impiego di strutture semplici) un bagaglio professionale iniziale tale da permettergli di affrontare e risolvere in autonomia problemi in ambienti caratterizzati da instabilità e mutevolezza. Per quanto attiene ai Sergenti e ai Volontari, i corsi di formazione, rispettivamente di quattro e di due mesi, hanno visto l'inserimento nei programmi di elementi di diritto umanitario dei conflitti armati, di geografia politica e antropica e di storia delle organizzazioni internazionali.

Dal punto di vista della dottrina lo Stato Maggiore ha elaborato la 1ª edizione della pubblicazione sul Comando e Controllo. Questa introduce un nuovo processo decisionale e di pianificazione più simile a quello utilizzato in ambito NATO, più flessibile e adattabile a diversificate situazioni e scenari e al tempo a disposizione. La stessa pubblicazione fornisce strumenti metodologici nuovi volti a facilitare il coordinamento delle funzioni operative: la matrice di sincronizzazione, il processo per la selezione degli obiettivi, l'impiego del *wargaming* nella pianificazione di contingenza. Il documento ha sancito, inoltre, i criteri fondamentali per la realizzazione dei posti comando identificabili in:

struttura per funzioni, modularità ed espandibilità. Sempre nell'ambito normativo lo Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Piani e Situazione, ha emanato direttive con le quali sono state definite le competenze per assicurare forze pronte a essere impiegate in ogni momento secondo prefigurati scenari d'impiego.

Un altro ammaestramento emerso nel corso dei seminari è quello della scarsa conoscenza delle lingue, in particolare della lingua inglese. Questa carenza ha creato notevoli problemi di comunicazione tra gli Stati Maggiori di Unità impiegate nelle operazioni fuori area e nell'ambito dei programmi di *Partnership for Peace*. Tale carenza si è rivelata particolarmente critica quando il personale interessato occupava incarichi chiave. Per ovviare a questi inconvenienti lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'Ispettorato delle Scuole, grazie soprattutto alla fattiva collaborazione della Scuola Lingue Estere dell'Esercito, hanno avviato una politica che ha conferito particolare risalto all'addestramento linguistico. Le misure adottate prevedono la revisione dei corsi, tenuti presso la Scuola Lingue Estere, non improntati più a insegnare la «lingua comune», bensì un linguaggio professionale mirato all'impiego con particolare riferimento alla conoscenza delle procedure in uso in ambito NATO. La Scuola Lingue Estere, inoltre, si sta adoperando per fornire al personale individuato per ricoprire particolari incarichi una preparazione mirata alla *Job description* personalizzata, cioè sulla base dei compiti che l'individuo dovrà assolvere.

Ad ulteriore conferma della grande importanza conferita alla conoscenza delle lingue, la conoscenza di una delle due lingue NATO rappresenta uno degli obiettivi principali dei nostri Istituti di Formazione. Il personale che intende accedere alla frequenza dell'Istituto di Stato Maggiore Interforze viene selezionato solo se in possesso di una buona padronanza pregressa della lingua inglese.

Sempre nelle operazioni «fuori area», è stata riscontrata la mancanza di predisposizioni di carattere tecnico e procedurale per l'interconnessione e l'integrazione tra i diversi sistemi di Comando e Controllo delle tre Forze Armate. Tale problema sarà risolto grazie alla costituzione della «*Task Force* C4I di Vertice», che ha il compito di rendere interoperabili i sistemi C4I delle tre Forze Armate e di approntare un requisito operativo per un sistema C4I in grado di poter essere utilizzato da ciascuna Forza Armata ed efficacemente utilizzabile in campo interforze e in ambito NATO.

Anche nelle operazioni di controllo del territorio, in particolare «Forza Paris», è emersa l'esigenza di utilizzare sistemi di Comando e Controllo automatizzati. I maggiori problemi sono stati causati dalla carente interoperabilità tra il Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (SIACCON) e il Sistema Addestrativo di Comando e Controllo (SIR). Questi problemi sono stati parzialmente risolti e verranno comunque ulteriormente validati

nel corso di esercitazioni già programmate per l'anno in corso.

Anche durante il sisma umbro-marchigiano, si è verificata una serie di inconvenienti, seppure di carattere ordinativo, dai quali è emersa l'inidoneità della struttura dei Comandi Militari Regionali a fronteggiare simili esigenze. Ciò ha reso necessario rivedere la fisionomia organica di Comando e le relative funzioni. È stata costituita una Forza

A sinistra.
Bersaglieri ispezionano la carcassa di un veicolo in una strada di Serajevo

Sotto.
Un Ufficiale a colloquio con alcuni somali

A destra
Pattuglia di paracadutisti nel corso dell'operazione "Forza Paris".

di Pronto Intervento nella quale l'Esercito è impiegato a fornire l'unità *Framework*. Al momento ciò comporta la disponibilità di un comando di Brigata e di varie unità a livello reggimento indicate negli specifici documenti di pianificazione, quali designate per gli interventi.

INTELLIGENCE

Gli ammaestramenti derivanti dalle recenti operazioni «fuori area» nel campo dell'*Intelligence*, hanno messo in luce principalmente due tipi di carenze: la prima, concernente la disponibilità di un quadro informativo sin dalle prime fasi dell'operazione e, la seconda, riguardo l'insufficienza strutturale degli organi informativi a livello Brigata e Comando della Forza.

Sul piano dottrinale e addestrativo è stato ribadito che l'attività informativa deve iniziare con congruo anticipo, sin dall'allertamento, e deve interessare tutti i livelli di comando per consentire una adeguata pianificazione. Gli organi informativi dei Reggimenti e delle Brigate, a seconda della missione principale che l'unità ha ricevuto, devono raccogliere le informazioni in modo da tenere costantemente aggiornato il quadro di situazione dell'area di potenziale impiego. Le PSOs, inoltre, a differenza delle operazioni di guerra classica, impongono da parte degli «addetti ai lavori» una maggiore considerazione dei così detti fattori general.: politico, economico, religioso, storico, sociologico e culturale. Essi devono essere noti anche al livello tattico, soprattutto ai più bassi livelli ordinativi, e non devono più costituire esclusiva pertinenza del livello strategico, perché, ad esempio, atteggiamenti non consoni possono, in casi estremi, portare al fallimento dell'intera operazione.

Sempre nel corso di PSOs è stata riscontrata una decisa compartimentazione delle branche dello Stato Maggiore, con particolare riguardo per le branche G-2, G-5 e PSYOPS, che ha causato una scarsa ottimizzazione del e risorse informative. Questi problemi stanno per essere risolti con l'istituzionalizzazione di procedure che sanciscono l'integrazione per la ricerca, la raccolta e l'utilizzazione delle informazioni tra tutte le branche

Sul piano organizzativo, invece, gli organi informativi dei Comandi di reggimento e Brigata si sono rivelati sottodimensionati alle esigenze. Ad ora sono stati indicati gli orientamenti che prevedono il rafforzamento della sezione «I» del Comando Brigata con personale analista, conoscitori della lingua locale esperti d'area, esperti *Signal Intelligence* (SIGINT), fotointerpreti e specializzati nell'interrogatorio di pri-

gionieri. È stato inoltre proposto che la Brigata disponga, in modo organico o assegnati in rinforzo, di organi per la ricerca e la raccolta, adeguati all'assolvimento della missione. Si è, pertanto, prevista l'assegnazione di reparti di Polizia Militare, nuclei per la ricerca elettronica, nuclei *Human Intelligence* (HUMINT) e la possibilità di accedere a fonti locali aperte e coperte. Dal punto di vista dei materiali è stata ribadita l'utilità del Sottosistema di Sorveglianza Acquisizione Obiettivi (SORAO) che, benché non creato per scenari di PSO o di controllo del territorio, sembra soddisfare le esigenze. In particolare la presenza del CCD (Centro Correlazione Dati) rende possibile l'integrazione dei radar contro fuoco, del sistema CRESO, di mezzi senza pilota a bordo come RPV e *Drones*. In campo addestrativo, sino a livello addestramento individuale al combattimento, il personale militare viene ora addestrato al riconoscimento di indizi indicatori di situazioni di criticità di volta in volta stabilite dal Comandante. Sono allo studio inoltre ausili multimediali che consentano un addestramento più efficace.

A livello operativo/strategico si disponeva di informazioni aggiornate sull'Area di Operazione solo dopo la costituzione della cellula del Centro *Intelligence* Interforze, la cui attività di *Intelligence* tecnico militare consente una integrazione e una ottimizzazione delle risorse per la ricerca e la raccolta di informazioni. Inoltre la differenziazione del flusso informativo, uno destinato alla forza multinazionale e uno destinato alla catena operativa nazionale ha comportato ritardi e incompletezza nella gestione delle informazioni.

Da questa esperienza deriva l'opportunità di distaccare per le operazioni fuori area, una cellula al Comando nazionale del Contingente che, oltre a controllare gli assetti per la ricerca e la raccolta, avrà il compito di gestire il flusso informativo compresi i dati provenienti da fonti EAN.

Per quanto riguarda la valutazione della situazione a livello strategico e operativo, una volta recepita la esigenza di disporre sempre di un quadro aggiornato, è stata data la missione e le forze ad organi informativi interforze di condurre attività informativa a livello strategico, nelle aree di primario interesse strategico, secondo direttive del Capo di Stato Maggiore della Difesa, in consonanza con la Direttiva ministeriale che rappresenta il documento capostipite di tutta la pianificazione operativa e delle forze.

È stata data infine soluzione al problema derivato dalla normativa nazionale che non consente di impiegare materiali cripto omologati per la tutela del segreto di Stato, in un contesto internazionale con paesi NATO e PfP. Per ovviare a tale inconveniente sono in corso di approvvigionamento materiali autorizzati dall'autorità nazionale per la sicurezza, che possono essere impiegati per specifiche esigenze e successivamente modificati o alienati.

OPERAZIONI

Nel campo delle operazioni il problema base, cui vanno ricondotti tutti gli altri, è consistito nel fatto che chi ha svolto l'operazione ha dovuto provvedere in proprio a gran parte dell'attività organizzativa.

A questo si sono aggiunti problemi dovuti allo scarso tempo a

Attività di controllo nel corso dell'operazione "Vespri Siciliani"

disposizione tra l'ordine di allertamento e quello di approntamento e a difficoltà derivanti dalla carenza di dati informativi e da ordini non sempre ben chiari durante la fase di preparazione in sede. Il Comando della missione «Alba», a esempio, ha dovuto pianificare, organizzare, costituire la propria struttura di Comando e Controllo in teatro, proiettare il proprio Comando e le proprie forze in teatro e continuare a gestire l'attività di *routine* in Patria. Ciò ha comportato l'inconveniente di distogliere personale e risorse dalle attività prioritarie per la missione.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha individuato una serie di provvedimenti basati soprattutto sull'applicazione di concetti quali il ciclo operativo, il *Mounting Headquarter* e la pianificazione discendente (gergalmente chiamato principio delle «scatole cinesi»).

Con il primo concetto si è voluto risolvere il problema della prontezza e del *sustainment* delle operazioni fuori area. Con lo stabilire le fasi di un ciclo operativo annuale – approntamento generico, approntamento su ordine di operazione impiego e ricondizionamento – si è voluto mettere i comandi e le unità nelle condizioni di operare con successo preparandosi adeguatamente ad assolvere la missione e, alla fine, di recuperare la capacità operativa e ricondizionarsi.

Con l'introduzione del *Mounting Headquarter* l'unità designata per l'intervento viene sollevata da tutte le attività che esulano dalla preparazione e dall'assolvimento del compito operativo assegnato. Si è trattato in definitiva di individuare un comando incaricato di provvedere a tutte le incombenze organizzative necessarie e di disciplinare l'ingresso in teatro di unità pronte all'impiego (*Mounting Hq*). Questo Comando svolge attività che includono l'ammassamento, la preparazione, la sosta all'interno dell'«area di incremento» e il movimento presso i punti di carico e imbarco sui vettori necessari al trasferimento in teatro. La «pianificazione discendente» ha messo in condizione i Comandi, alla ricezione dell'ordine di missione, di com-

misurare l'entità dello strumento impiegabile in funzione del tempo disponibile, sottraendo la pianificazione ad ogni alchimia connessa ai processi di *force generation*.

A fattor comune sia per le operazioni «fuori area» che per quelle di controllo del territorio o di intervento a favore delle popolazioni umbre colpite dal sisma, nelle fasi di preavviso, approntamento e trasferimento, non è stato curato in modo adatto il rapporto con i *media* con i quali spesso si è avuto un atteggiamento reattivo. Inoltre durante le operazioni fuori area, le operazioni psicologiche (PSYOPS) sono state condotte in modo limitato. Questo tipo di problemi, di crescente attualità, ha suscitato un dibattito centrato su due poli: il primo consiste nel costituire le capacità in modo diffuso, addestrando specificatamente aliquote di personale mediante la frequenza di corsi in ambito nazionale e internazionale; il secondo vorrebbe la creazione di un polo interforze ove concentrare il personale e i mezzi per la condotta di queste operazioni.

Per quanto riguarda la funzione manovra le principali problematiche che sono emerse sono connesse alla: «carente» conoscenza delle zone di schieramento e dell'area di responsabilità dei reggimenti; rottura permanente dei normali vincoli organici per l'assolvimento di compiti espletati da pattuglie; mancanza di materiali adeguati per provvedere alle fortificazioni campali e alle aree di schieramento; polverizzazione dei dispositivi con implicazioni di carattere logistico, amministrativo e di comunicazioni, esigenza di disporre di tiratori scelti e di armi e munizionamenti non letali.

I principali provvedimenti nel settore ordinativo prevedono: la disponibilità organica per i moduli operativi reggimentali delle unità di fanteria leggera di una compagnia mezzi blindati; l'assegnazione di sei fucili di precisione per equipaggiare un nucleo di tiratori scelti, costituito da personale in grado di operare in elevata autonomia; la costituzione di un plotone sanità nell'ambito della compagnia Comando e Supporto. In ambito addestrativo, la Scuola di Fanteria ha definito, per l'addestramento del personale che impiega blindo Centauro nelle PSOs, un *set* di attrezzature e ausili didattici per migliorare l'addestramento per la scorta alle colonne, il controllo degli itinerari e la cinturazione. Proprio a Cesano è stato costituito un centro per le MOOTW (*Military Operations Other Than War*) i cui compiti principali sono quelli di addestrare gli istruttori delle unità in questo campo.

Anche la partecipazione dell'artiglieria nelle operazioni di sostegno della pace ha richiesto una revisione nei settori dottrinale e addestrativo. L'Ufficio DAR dello Stato Maggiore dell'Esercito, recependo le esigenze del «fuori area», ha infatti elaborato un documento contenente le «Linee Guida per l'impiego dell'Artiglieria Terrestre nelle Operazioni di Sostegno della Pace». In questo tipo di Operazioni, infatti, la presenza dell'artiglieria assume una importanza di livello «strategico» per la capacità di dissuasione e deterrenza che riesce a esprimere anche con il singolo pezzo, oltre che con i suoi schieramenti.

Nel campo del Genio, i principali aspetti emersi dagli interventi condotti in operazioni fuori area, sono riconducibili a:

- necessità di contribuire alla bonifica delle aree nelle quali si interviene;
- esigenza di rinforzare la componente genio nell'ambito delle Grandi Unità;
- scarsità di mezzi per l'effettuazione di approvvigionamenti idrici;
- crescente richiesta del genio in interventi tecnici a favore della popolazione.

A tale problematiche si è ovviato individuando dal punto di vista ordinativo la costituzione di: un Centro Operativo di Bonifica di Forza Armata, inquadrato nella Scuola del Genio, che ha competenze per la qualificazione e la specializzazione anche di artifici cieri antisabotaggio; un plotone captazione delle acque per soddisfare il loco alle esigenze idriche; un Centro di Bonifica d'Area, con un esperto nella bonifica distaccato nella Sala Operativa di Contingente, con Ufficiali o Mare-

A sinistra.
Blindo "Centauro" nel controllo di una rotabile bosniaca

A destra.
Artificieri del Genio si apprestano al brillamento di esplosivi sequestrati nel corso della missione SFOR

sciali del Genio in possesso di un adeguata esperienza nei nuclei di ricognizione che li renda atti a costituire un «nucleo Genio» nel l'ambito della cellula Cooperazione Civile Militare. In campo addestrativo sono stati rivisti i programmi di specializzazione del personale volontario e in servizio permanente, dedicando specifici periodi per la formazione di specializzati nel settore delle «costruzioni», della «fortificazione campale» e della bonifica. Dal punto di vista dei materiali è stata individuata l'esigenza di avviare un adeguamento e un miglioramento complessivo nel settore dei potabilizzatori, delle stazioni di energia di grossa capacità e dei mezzi delle trasmissioni che saranno «containerizzati». Inoltre è sorta l'esigenza di rinnovare i materiali necessari a garantire la viabilità logistica in quanto quelli attualmente disponibili sono risultati obsolet e insufficienti.

LOGISTICA

Le operazioni fuori area sono state le principali concause della rivoluzione in campo logistico Le lezioni apprese, hanno imposto un significativo processo di semplificazione e razionalizzazione tendente a eliminare discontinuità funzionali tra la fascia di sostegno e la fascia di aderenza e a equilibrare il rapporto tra forze operative e forze logistiche che è risultato sbilanciato a favore di queste ultime, nonché a ridimensionare gli organi logistici per contenere il numero del personale della fascia di aderenza e a razionalizzare le funzioni logistico-amministrative del Comando della forza nelle operazioni fuori dal territorio nazionale.

I seminari hanno evidenziato che nelle operazioni svolte nei Balcani non sempre i rifornimenti, i trasporti e i servizi generali sono stati adeguati e convenienti al soddisfacimento delle esigenze logistiche delle forze in teatro. Rifornimenti di materiali in genere, con riferimento particolare a quelli della motorizzazione, sono stati effettuati con ritardi e disfunzioni. Ciò ha provocato conseguenze negative sull'efficienza dei veicoli. Alla risoluzione di questa serie di problemi, riconducibili ai rifornimenti, si è addivenuto definendo, dal punto di vista dottrinale, il modello della «Grande Base», destinata a sostenere la proiezione oltre confine e la alimentazione delle Forze. Al suo interno è stata creata un'agenzia di coordinamento tra l'ADERLOG (Logistica di Aderenza) e la SOSTLOG (Logistica di Sostegno) costituita da una Sala Operativa per la logistica di sostegno e 1-2 Sale Operative della logistica di aderenza per rendere continua la transizione tra la logistica di aderenza e la logistica di sostegno

Le operazioni di *Peace Support* hanno messo in luce, inoltre, la necessità di non effettuare attività manutentiva in teatro di operazioni per non appesantire lo strumento e diminuirne l'efficienza. La soluzione è venuta con l'incremento numerico di *«teams* a contatto», provenienti da organi esecutivi del sostegno e formati da personale altamente specializzato. Tali nuclei vengono decentrati a favore degli organi dell'aderenza laddove risulti remunerativa la riparazione in loco del mezzo.

Inoltre, in campo dottrinale, la definizione della politica di base per il mantenimento, fondata sul principio della sostituzione del veicolo inefficiente, ha consenti-

to di ovviare a situazioni, nelle quali risultava estremamente gravoso provvedere alla riparazione avvalendosi di propri organi o di strutture reperite in loco. In definitiva le unità schierate in teatro saranno rinforzate con un volano di mezzi, il cui numero dipenderà dal tempo necessario a far pervenire il mezzo all'unità dalla madre Patria e dalla dotazione organica. L'attività manutentiva sarà limitata alla capacità degli organi esecutivi dell'unità presente in teatro. Gli altri mezzi, invece, saranno sostituiti con mezzi di scorta presenti nella «Grande Base».

Tra le problematiche emerse, quella dell'inadeguatezza dei vettori militari e civili in termini di capacità di trasporto e frequenza nei collegamenti sta trovando soluzione nell'allocazione di vettori per i trasporti, sotto forma di unità specificamente assegnate (autoveicoli, elicotteri) ovvero di crediti di movimento (aerei e navi militari e commerciali) per la movimentazione delle forze e dei materiali.

Un altro problema emerso è quello della normativa vigente. Un nuovo Ispettorato Logistico dell'Esercito ha recepito e ovviato alle lungaggini contrattuali connesse con l'esperimento delle gare d'appalto, previste dalla normativa vigente, che hanno reso difficile il reperimento di ditte in grado di assicurare servizi *catering on call*. Le nuove norme infatti tengono conto di queste nuove esigenze rendendo le procedure amministrative in questo e in altri settori più snelle rispetto al passato.

Degli esempi di come i materiali si sono evoluti grazie alle lezioni apprese vengono dall'AVES, che ha introdotto un depuratore di particelle nei velivoli impiegati in aree in cui è ricca la presenza di sabbia, o dall'Arma dei Trasporti e Materiali che con l'ingresso in servizio dell'Autocarro Tattico Logistico (ACTL), ha potenziato le capacità di movimento e, con l'acquisizione di mezzi speciali (autobotti in una versione dell'ACTL e serbatoi flessibili da 5000 l) ha trovato la soluzione alle esigenze di rifornimento idrico. Particolarmente degna di menzione è l'introduzione in servizio del «Centauro 4P», progettato per colmare l'esigenza di disporre di mezzi idonei a garantire nel contempo la mobilità e la protezione del personale. Ciò ha richiesto la realizzazione di modifiche alla prima versione del Centauro al fine di rendere possibile il trasporto, oltre che degli uomini dell'equipaggio, di quattro uomini completamente equipaggiati.

Sopra.
Blindo del 19° reggimento "Cavalleggeri Guide" in Bosnia

A sinistra.
Un posto di blocco nel corso dell'operazione "Vespri Siciliani"

CONCLUSIONE

A chiusura del primo ciclo di lezioni apprese, gli scriventi hanno l'impressione che la Forza Armata stia compiendo una rivoluzione culturale nella quale il personale, un po' stanco di «partecipare», decide di «vincere». Certo non è stato facile, per i relatori dei seminari, raccontare al cospetto di una platea gli errori commessi durante le attività nelle quali ognuno ha cercato di dare il meglio di sé. Sicuramente vi è stata una certa reticenza ad am-

mettere i propri errori. Lentamente, però, si è compreso che il modo migliore per mettere a frutto la propria esperienza era far luce su quanto non era andato per il meglio. Alla fine, infatti, nei Comandi e nelle unità, malgrado quello che effettivamente si è detto e si è scritto nel corso di questo primo ciclo di lezioni apprese, si è recepito che qualche cosa si doveva cambiare.

Ma cosa non è andato dell'attività «lezioni apprese»? Forse l'approccio usato non è stato quello sistemico e organizzativo

Ogni problema, sia esso di Comando e Controllo o di supporto del fuoco o di logistica, veniva risolto con un provvedimento che coinvolgeva l'addestramento o le strutture organizzative o i materiali in modo isolato. Mai un problema ha provocato una revisione contemporanea e, è proprio il caso di dirlo, sincronizzata della dottrina dell'addestramento, delle strutture organizzative, dei materiali e del personale. Branche ancora viste in chiave statica e non sistemico-processuale. Ovviamente i seminari da soli non possono bastare per valorizzare appieno le esigenze maturate dalla Forza Armata. In quanto ogni attività, sia essa addestrativa od operativa, dà la possibilità a tutto il personale della Forza Armata di partecipare, con proposte e suggerimenti, all'incremento dell'efficienza dell'organizzazione. Si rende pertanto necessaria, a parere degli scriventi, la costituzione di una capacità di studio, magari nell'ambito di una struttura TRADOC incaricata permanentemente di raccogliere proposte connesse a problemi, ad esperienze e, perché no, anche relative a errori. Ciò permetterebbe di integrare i seminari con le risultanze del lavoro di *teams* di esperti per ciascuna delle funzioni operative (C2, manovra, supporto al combattimento, logistica, operazioni psicologiche, CIMIC, ecc...) che seguirebbero per certi periodi le unità e rileverebbero le criticità. Ciò consentirebbe di avere un *feedback* a caldo e uno a freddo con il vantaggio di conoscere nel dettaglio le problematiche (a caldo) ma con quell'obiettività che discende «dall'aver ci dormito su» (a freddo)

Il secondo suggerimento proviene dalla constatazione sopra menzionata di scarsa sistematicità. La presenza del *team* di esperti potrebbe servire da guida e da *trait de union* tra formulatori della dottrina, pianificatori (delle forze, dell'addestramento, dello sviluppo dei materiali) e gli incaricati di seguire le problematiche del personale nell'attività che questi svolgono per accelerare e ammodernare lo strumento militare.

□

** Tenente Colonnello, in servizio presso l'Ispettorato delle Scuole*

*** Maggiore, in servizio presso l'Ispettorato delle Scuole*

L'EVOLUZIONE DEL PARCO VEICOLI RUOTATI

di Carlo Luciani * e Antonino Palumbo **

Già da qualche anno l'Esercito ha avviato un programma di ammodernamento del parco veicoli ruotati per renderlo rispondente alle nuove esigenze operative. Tali mezzi sono essenziali per qualunque situazione di teatro in quanto condizionano sia lo sviluppo della manovra tattica e strategica sia il funzionamento del sostegno logistico.

Veicoli impiegati dal contingente italiano di IFOR

I VEICOLI MUOVONO GLI ESERCITI

I veicoli ruotati hanno sempre ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo della manovra tattica e strategica, permettendo spostamenti di unità e materiali in tempi relativamente contenuti.

L'apporto fornito dai veicoli ruotati nel corso del secondo conflitto mondiale, in particolare, si è rilevato in molte occasioni **basilare** per il successo delle operazioni. Due tra i più noti comandanti, George Patton ed Erwin Rommel, hanno enfatizzato l'utilità dell'autocarro:

- *«L'autocarro da 2,5 t è la nostra arma più preziosa»* G. S. Patton;
- *«Ciò che sta facendo vincere la guerra agli americani è il loro autocarro da 2,5 t»* E. Rommel.

Il parco veicoli ruotati costituisce la colonna portante di qualunque apparato bellico. I veicoli, infatti, consentono il trasporto del personale, delle munizioni, dei mezzi corazzati, dei carburanti e di tutti i rifornimenti. Essi sono, inoltre, la piattaforma di numerosi sistemi d'arma e di gran parte dell'organizzazione di Comando e Controllo. La loro scelta condiziona la mobilità tattica e la logistica delle unità ed è, quindi, sempre stata una delle incognite più impegnative che ogni Esercito ha dovuto affrontare e risolvere.

Oggi più che mai lo spettro delle missioni che un moderno parco di mezzi ruotati (autocarri e veicoli specifici) deve soddisfare, è variegato ed ampio. Nella tabella 1 sono indicate le principali funzioni operative relative al combattimento che, per la loro stessa fisionomia, necessitano dell'apporto in prevalenza di veicoli ruotati.

Le missioni che i veicoli ruotati espletano si possono raggruppare in:

- ARM: trasporto munizioni;
- FUEL: trasporto carburanti e lubrificanti;
- SUPPLY: sostegno alle unità e ai supporti;
- FIX: sostegno alle attività di mantenimento;
- MED: sostegno sanitario per il combattente;
- C3I: attività di comando, controllo, comunicazioni ed *intelligence*;
- DECON: a sostegno delle attività anti NBC;
- EVAC: per il recupero di materiali dalla zona di operazioni.

IL RINNOVAMENTO DEL PARCO RUOTATI DELL'ESERCITO

Già da qualche anno, nell'ambito della Forza Armata, sono state

avviate alcune attività tendenti a riconfigurare il parco ruotati al fine di renderlo rispondente alle attuali esigenze. Gli obiettivi di pianificazione sono stati individuati attraverso l'analisi dei seguenti cinque parametri.

1° Parametro: nuova struttura della Forza Armata

Come noto, la Forza Armata ha avviato un processo di riconfigurazione operativa, adottando una struttura articolata su tre «pacchetti di capacità»: **di proiezione, di reazione, di presenza e sorveglianza.** Da questo quadro di riferimento è scaturito il «perimetro di ricerca», entro cui è stata impostata la struttura di un «parco mezzi ruotati» potenzialmente capace di proiettare unità in regioni anche lontane e rispondente alle esigenze di **prontezza operativa, mobilità** e **flessibilità.**

Tab. 1

FUNZIONE	MISSIONI
1. Comando, Controllo e Comunicazioni	Comando
	Controllo
	- Sistemi C2 (Staff)
	- traffico aereo
	- efficacia fuoco
	- traffico stradale
	Comunicazioni
	- radio
	- linee informatiche
	- linee radiotelefoniche
2 Combattimento e Supporto al combattimento	Trasporto a bordo di sistemi d'arma
	supporto alle unità
	- unità di difesa
	Traino
	- mortai e artiglierie
	- autodifesa contraerea
	- dispensatore di mine a/c
3 Intelligence	Acquisizione obiettivi
	- sorveglianza campo di battaglia (esplorazione)
	- designatore laser
	Sensori
	- radar
	- sistema di rilevamento ad intensificazione di luce/infrarosso
	- sistema di rilevamento meteorologico
4 Mobilità	Genio
	- contro/mobilità e mobilità
	- protezione
	Unità
	- personale
	- munizioni
	- materiale logistico vario
5 Supporto Logistico	Rifornimenti e trasporti
	Mantenimento
	- squadre a contatto
	- servizi vari
	Sanità
	Difesa NBC

Tale struttura, che prevede una mobilità a tutti i livelli, necessita indubbiamente di investimenti dedicati sia alla riconfigurazione delle forze (unità aviotrasportate...) sia al potenziamento/adeguamento del sistema dei trasporti logistici e tattici.

2° Parametro: livelli di responsabilità

Tenendo conto sia dell'area delle operazioni non più chiaramente definibile come in passato, sia delle esperienze/ammaestramenti emerse dalle recenti *Peace Support Operations* (PSO), si è ravvisata la necessità di disporre di un parco veicoli che soddisfi le varie esigenze operative che discendono anche dalla nuova configurazione adottata dalla Forza Armata. Queste possono essere raggruppate secondo due livelli di responsabilità:

- **tattico** (livello al quale si concepisce, organizza e conduce l'attività logistica pertinente) che richiede un sistema di supporto diretto al personale e ai mezzi impiegati in missioni di PSO o in territorio nazionale (logistica di combattimento). Tale livello comprende una flotta di mezzi ad altissima mobilità che trasporta le unità in prima linea o in zona d'impiego;
- **operativo** (anello di congiunzione tra il livello tattico delle forze e gli obiettivi strategici) che richiede un insieme di mezzi necessari a trasportare i rifornimenti dai depositi centrali e/o dagli stabilimenti (civili o militari) ai porti d'imbarco e/o nelle aree di stoccaggio dislocate sia in territorio nazionale sia nella zona di combattimento.

3° Parametro: flusso dei rifornimenti

Dalla necessità di soddisfare esigenze derivanti da possibili impieghi contemporanei sia fuori area sia su territorio nazionale, il nuovo dispositivo logistico ha assunto una configurazione che prevede una **fascia di aderenza al combattimento** e una **fascia di sostegno delle forze** non necessariamente vincolate ai livelli ordinativi. I rifornimenti in tale situazione sono caratterizzati da un flusso di mezzi che muovono dall'indietro in avanti. Da ciò discende la necessità di movimentare grandi quantitativi in tempi brevi, raggiungendo con tempi d'intervento contenuti, le unità con il minimo di passaggi attraverso livelli intermedi: i materiali devono essere condizionati o ra-

Motocicli Enduro in dotazione alla Brigata «Garibaldi».

pidamente condizionabili per il trasferimento in maniera standardizzata (es *palletts*), intermodale (trasportabile da più vettori per via terrestre, ferrata, aerea e acquea) e a sua volta modulare (ripartibile). I mezzi devono, pertanto, essere caratterizzati dalla capacità di trasportare una quantità di carico **standard minimo comune** (es. moduli/*containers*).

4° Parametro: costo/efficacia

L'analisi costo/efficacia ha evidenziato la necessità di privilegiare nell'acquisizione di nuovi mezzi i seguenti aspetti: aggiornamento tecnologico, economicità di gestione e massimo rendimento del trasporto logistico.

Tale scelta determina una reale riduzione dei costi (anche gestionali) e semplifica le esigenze di carattere addestrativo. Pertanto gli obiettivi che si sono posti per l'approvvigionamento della nuova generazione dei veicoli ruotati, sono stati i seguenti:

- utilizzazione della normale produzione industriale;
- conseguimento della massima versatilità dei mezzi ottenendo versioni con specifiche funzioni da un veicolo «base» con l'aggiunta di una serie di *kits*. Tali mezzi si configurano nel loro insieme quali **«sistemi» (concetto che esprime l'insieme di quegli elementi che, coordinati tra loro, formano un complesso organico tendente ad uno scopo)**;
- utilizzazione di veicoli conformi (per quanto concerne la trasportabilità dei materiali) agli standard NATO
- ricerca dell'economia logistica nel campo del mantenimento mediante:
  - la standardizzazione e la modularità nel campo dei gruppi motopropulsori, della trasmissione, dei pneumatici e della ricambistica in genere per la maggior parte del parco veicoli. Tali mezzi si configurano quale **«famiglia» (concetto che esprime l'insieme di veicoli che hanno caratteristiche analoghe o che presentano lo stesso tipo di materiali o parti di struttura)**;
  - l'unificazione dei vari tipi di carburati (combustibile unico);
  - la riduzione delle attività manuali per la movimentazione dei materiali con l'adozione di *palletts* e *containers*.

5° Parametro: configurazione in base all'impiego

Per soddisfare le esigenze derivanti dall'esame di tali parametri sono state intraprese attività necessarie per riconfigurare il parco veicoli ruotati della Forza Ar-

mata prevedendo la seguente suddivisione in **categorie**
- **veicoli tattici**,
- **veicoli tattico-logistici**;
- **veicoli logistici**.

In sintesi il nuovo parco è riconducibile a un «**sistema logistico» che corre e combatte insieme ai reparti e dotato di mezzi con una capacità di trasporto di tipo modulare e con una mobilità fuori strada talvolta superiore agli stessi veicoli cingolati.**

ESIGENZA LIVELLO TATTICO

Allo scopo di soddisfare l'esigenza di vettori da impiegare a livello tattico, sono stati individuati quei mezzi destinati a operare sia in zona di combattimento a stretto contatto con le unità (**veicoli tattici**), con un grado di mobilità tale da consentire il superamento di terreni a basso indice di scorrimento, sia da impiegare prevalentemente nella fascia di aderenza (**veicoli tattico-logistici**) e in grado, comunque, di operare su terreno accidentato (tabella 2).

Tab. 2

Categoria	Veicolo	Tipo
VEICOLI TATTICI	Sistema motociclo enduro	
	Sistema autovettura da ricognizione (AR 90)	
	VM 90	
	VM 90 ambulanza	
	VTLM	
VEICOLI TATTICO - LOGISTICI	ACTL 4x4	
	ACTL 6x6	trattore artiglieria
		autogrù
		autocisterna tattica (6 000 lt)
		autobotte
		porta shelters
	ACTL 8X8	autocarro a pianale scarrabile
		trasporto carri
		trasporto SAMPT
	rimorchi	classe A (sistema AR)
		classe B (al traino dell'ACTL 4x4)
		classe C (al traino dell'ACTL 6x6)
		classe D (al traino dell'ACTL 6x6)

ESIGENZA LIVELLO OPERATIVO

Per questa esigenza è stata prevista l'acquisizione di veicoli da impiegare prevalentemente sulla rete stradale (**veicoli logistici**) sia nella fascia di aderenza sia in fascia di sostegno o per esigenze specifiche del e sedi. Tale parco è composto di veicoli «**dedicati**» (autocisterne, autoarticolati, autosoccorsi, veicoli commerciali) (tabella 3).

Tab. 3

Categoria	Veicolo	Tipo
LOGISTICI	autocisterna	
	trasporto pesante	
	autosoccorso	
	sistema di autosoccorso speciale	
	commerciali	autovetture
		autofurgoni
		autobus
		autoambulanze

MEZZI CHE CARATTERIZZERANNO IL «PARCO RUOTATI» DEL 2000

Sistema motociclo Enduro

Il motociclo Enduro, già in dotazione all'Esercito, è un mezzo sufficientemente potente dalle elevate prestazioni fuori strada e discrete su strada, destinato a operare in zona di combattimento a stretto contatto con le unità e in grado di assolvere missioni di collegamento, esplorazione, ricognizione, controllo traffico, porta ordini e guida colonna.

Per dotare la moto di una maggiore valenza operativa, essa è stata inquadrata in un sistema **uomo-moto** che ottimizza le caratteristiche intrinseche del mezzo a beneficio del conduttore. In sintesi è stato ridefinito sia l'equipaggiamento del motociclista sia la dotazione della stessa moto. In particolare tali *kits* prevedono.

- **Equipaggiamento del motociclista:**
  - l'impiego di elmetti da moto omologati e balistici, con visiera (tipo jet) in sostituzione dell'elmetto o di un casco da moto privo di resistenza balistica e degli occhialoni;
  - tute da combattimento, tipo carrista, aderenti, prive di possibili appigli esterni;
  - l'impiego di un indumento protettivo antiproiettile medio leggero;
  - giacca in goretex per la protezione dagli agenti atmosferici,
  - arma individuale con calcio ripiegabile
- **Dotazione del mezzo:**

Land Rover «Defender 90», veicolo 4x4 di recente acquisizione nella Forza Armata

- •• custodia per carte topografiche (anche posta sul serbatoio) e per l'arma individuale;
- •• piastra per il supporto della radio;
- •• *kit* per i collegamenti idoneo a supportare stazioni radio del tipo RV2/400 bibanda. Tale *kit*, installato all'interno di un apposito contenitore, posteriormente al motociclista, sarà predisposto per l'inserimento di un altoparlante esterno e di un sistema cuffia/microfono da inserire all'interno del casco;
- •• sistema GPS da porre sul manubrio;
- •• borsoni di varia tipologia e dimensione;
- •• *kit* NBC;
- •• *kit* di prima medicazione;
- •• *kit* lampeggianti per scorta autocolonna.

Sistema AR90

Il sistema AR90, basato sul modello Land Rover «Defender 90» in servizio da pochi mesi, è il risultato dell'esame delle esigenze operative e delle conseguenti prestazioni richieste ad un «mezzo specifico» quale l'autovettura da ricognizione. Da tale esame sono derivati i componenti base del **sistema**, perfettamente integrati con il mezzo e rispondenti ai requisiti di **efficacia/efficienza operativa**, semplicità e rusticità, versatilità, sicurezza e affidabilità, ottimizzando in tal modo il rapporto costo/efficacia.

Il sistema in argomento comprende tre sottosistemi, che configurano tre diversi allestimenti, i cui componenti si integrano a vicenda senza comportare modifiche strutturali rilevanti al veicolo.

- • **Versione Comando** di prevista distribuzione ai Comandanti/Osservatori inseriti nei Comandi di livello COI/B./rgt./btg. sarà dotata di:
  - •• **sistema di navigazione, posizionamento ed acquisizione** (GPS + strumento ottico per l'individuazione ed indicazione dell'obiettivo a telemetria laser);
  - •• protezione passiva in kevlar;
  - •• supporti per l'armamento individuale del conduttore, del radiofonista e dell'addetto al comando;
  - •• radio veicolari atte a collegamenti con Comandi superiori ed Unità dipendenti. Impianto interfonico. In questa versione l'AR può essere del tipo *hard top*;
  - •• visori a intensificazione di luce di ultima generazione;
  - •• cavo di traino;
  - •• *kit* per la decontaminazione NBC del mezzo e del personale e per la protezione passiva (piastre in kevlar);
  - •• protezioni per i parafanghi anteriori atti a permettere di posizionare in piedi sui citati parafanghi il personale impiegato in azioni di controllo del territorio;
  - •• cassetta di pronto soccorso;
  - •• attacchi laterali (tipo a maniglia) per posizionare la zaineria dell'equipaggio;
  - •• rete scenografica di 8x8 m;

Un VM 90 T, provvisto di ralla bivalente, impiegato nella missione SFOR

  - •• rimorchio classe A, dedicato al trasporto del restante equipaggiamento del carburante e viveri per sette giorni e delle protezioni particolari quali indumenti protettivi anti NBC e le citate piastre in kevlar.
- **Versione Scout** in distribuzione alle cp./pl. dei rgt. di f. c g. gua.; su questa versione a incremento della precedente l'AR sarà dotata di:
  - •• verricello con capacità nominale di 2 270 kg;
  - •• ralla bivalente per l'aggancio di mitragliatrice leggera o pesante;
  - •• aggancio per mitragliatrice leggera da installare sul lato del capo macchina;
  - •• cestelli laterali per porta munizioni/materiale vario
  - •• faro brandeggiabile con apposito gancio (auspicabilmente da applicare sullo specchietto del capo macchina);
  - •• lampada portatile multicolore (verde, rossa, bianca).
- **Versione Supporto** in distribuzione alle unità logistiche/di supporto inserite nei Comandi ai vari livelli; questa versione sarà fornita soltanto di materiale per il supporto logistico ravvicinato (materiale per la manutenzione/riparazione campale).

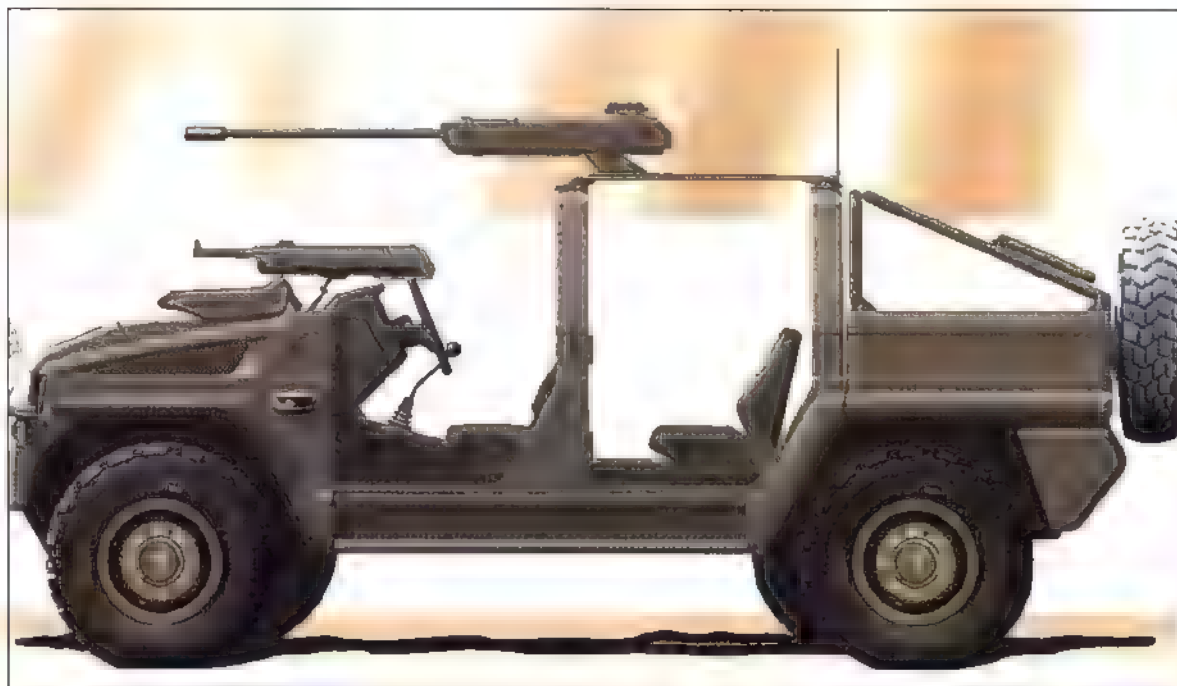
Il veicolo dovrà essere fornito di:
- •• cavo di traino,
- •• supporto per l'armamento individuale del conduttore;
- •• *kit* per la decontaminazione NBC del mezzo e del personale;
- •• cassetta di pronto soccorso;
- •• *kit* lampeggianti;
- •• materiali per la manutenzione/riparazione campale (definizione a cura di ISPEL),
- •• rimorchio come indicato nella versione precedente

VM90

Il VM90 (Veicolo Multiruolo 4x4), mezzo «base» dedicato al trasporto di squadre, è dotato di elevata mobilità sulla viabilità ordinaria e su terreni a basso indice di scorrimento. Tale autocarro atto al trasporto di nove fucilieri con equipaggiamento o materiali vari del peso fino a 1 300 kg, sta fornendo eccellenti prestazioni dimostrando di possedere versatilità, robustezza, semplicità, affidabilità e maneggevolezza nel l'impiego.

VM90 ambulanza

Il VM 90 in versione ambulanza, derivato dall'autotelaio base del VM90, fa parte della famiglia dei veicoli tattici, è idoneo al trasporto di 6 uomini (1 conduttore due barellati e tre seduti), per una portata di 1 060 kg ed è in grado di rimorchiare un peso pari a 1 500 kg. È destinato alla raccolta e allo sgombero dei feriti

Il veicolo multiruolo VM90 nella versione ambulanza

Impressione pittorica del VTLM, di prossima acquisizione, in versione «Stealth».

VTLM (Veicolo Tattico Leggero Multiruolo)

Sulla base delle capacità operative che le varie unità pluriarma devono esprimere, si è ravvisata la necessità di avviare un programma di ricerca e sviluppo per l'acquisizione di un nuovo veicolo tattico leggero multiruolo, destinato al trasporto e alla protezione di unità leggere pluriarma, al fine di soddisfarne le peculiari esigenze operative. Tale veicolo consentirà

- l'attività di Comando e Controllo;
- rapidi spostamenti su terreno sconnesso;
- il trasporto e la protezione di **unità leggere pluriarma**;
- l'effettuazione di operazioni di controllo del territorio e di polizia (ad es. «Vespri Siciliani»);
- azioni di fuoco con mitragliatrici e armi controcarri e controaeree da bordo;
- il trasporto operativo di mortai;
- l'effettuazione di rilevamenti NBC;
- l'effettuazione di ricognizioni specializzate da parte di unità del Genio;
- operazioni di guerra elettronica;
- la rapida evacuazione di feriti,
- rapidi interventi manutentivi sul campo di battaglia.

Il citato veicolo, **a trazione integrale 4x4 con capacità di carico utile fino a 3 t**, garantirà un'operatività diurna e notturna anche in condizioni di visibilità limitata, in ogni condizione ambientale, al fine di consentire l'effettuazione da parte di unità leggere pluriarma di atti tattici sia in operazioni classiche sia in azioni di PSO

Dal veicolo base, denominato *Stealth*, destinato a un nucleo di combattenti di composizione e armamento variabile secondo il compito da assolvere, saranno derivate le seguenti versioni.

- Posto Comando;
- controcarri;
- missili di autodifesa c/a,
- Porta mortaio (po/mo);
- Porta feriti;
- per complessi radio;
- genio;
- NBC;
- Posto manutenzione/soccorso.

Nuova famiglia autocarri tattico logistici (ACTL) 4x4, 6x6 e 8x8

Al fine di dotare l'Esercito di veicoli da trasporto tecnologicamente avanzati e caratterizzati da «intercambiabilità» di componenti, è stata ravvisata la necessità di introdurre in servizio una nuova tipologia di autocarri tattico-logistici (ACTL) in versione 4x4, 6x6 e 8x8. Tale «famiglia» sarà costituita da mezzi derivati da veicoli già in produzione, che con lievi modifiche potranno fornire prestazioni adatte alle **specifiche militari**.

Tra queste riveste particolare importanza la possibilità di applicare all'intera famiglia un «sistema di protezione» addizionale della cabina in grado di resistere al tiro di armi portatili.

Con l'introduzione di questi ACTL, la linea di **rifornimento logistico** (attrezzature per la manutenzione, ricambistica, ecc) sarà unica, con un conseguente note-

Tab. 4

MEZZO	PESO TRASP.	LIVELLO DISTRIBUZIONE
ISOLI 80/100	Fino a 1,5 t	rgt
AUTOSOC. SPECIALE	Fino a 14 t.	Organi Logistici
ATC81	Fino a 50 t	rgt
NUOVO TRASP. CARRI	Fino a 72 t	rgt (trasp. ca ARIETE)

vole risparmio di risorse.

Le diverse configurazioni saranno destinate al trasporto di

- personale;
- materiale di varia tipologia e dimensioni con cassone a sponde strutturate per accogliere un carico di materiale fino al limite del volume disponibile;
- *shelthers* UEO 1 e 2;
- *containers* ISO 1 C;
- cisterne per acqua;
- cisterne/*containers* - cisterne per carburanti e liquidi per uso alimentare;
- munizionamento dei vari sistemi d'arma.
- materiale da ponte e macchine movimento terra;
- mezzi blindati e cingolati inefficienti.

In particolare, i veicoli saranno distribuiti secondo i seguenti criteri/caratteristiche:

- **ACTL 4x4** fino ai minimi livelli, con capacita di trasporto pari a 4 t per il fuori strada e 7 t per le percorrenze su terreni compatti,

- **ACTL 6x6** soltanto nelle versioni da trasporto speciale e traino di artiglierie con capacità di trasporto di 8 t per il fuori strada e 12 t per le percorrenze su terreni compatti;

- **ACTL 8x8** fino al livello reggimento, con capacità di trasporto di 15 t per il fuori strada e 18 t per le percorrenze su terreni compatti. Il sistema di trasporto a pianali scarrabili, facente parte di questa famiglia e denominato **APS95**, prevede l'uso di un autocarro dotato di un sistema idraulico di bordo: un unico operatore in pochi minuti può movimentare un pianale con 6÷24 *palletts* di materiale o un contenitore ISO in tempi brevissimi e senza uso di carrello elevatore. Tale sistema consente che carichi, opportunamente preparati, raggiungano senza rotture di carico e movimentazioni i destinatari, costituendo eventualmente posto di distribuzione e svincolando il veicolo di trasporto.

Autocarro trasporto pesante

L'Esercito ha recentemente intrapreso, per incrementare la capacità di trasporto delle unità, un processo di riconfigurazione/ammodernamento del parco dei mezzi adibiti al «trasporto medio/pesante».

In tale contesto è stata avviata l'acquisizione di **sistemi di trasporto** (autoarticolati) per dotare organi logistici del livello **operativo**, di un adeguato numero di motrici per traino di rimorchi in modo da realizzare trasporti a lungo raggio e di notevole entità, in un'unica soluzione anche fuori dei confini nazionali.

Ogni sistema trasporto pesante è composto di:

- 1 trattore 6x6.
- 4 semirimorchi;
- 21 *containers* ISO 1C (idonei anche al trasporto di esplosivi);
- 6 *containers* ISO 1C OPEN TOP;
- 3 *tank containers* ISO 1C.

Il sistema è in grado di fornire buone prestazioni di mobilità con standard commerciali sulla viabilità ordinaria, anche in condizioni non ottimali di percorribilità (es strade sterrate/moderatamente innevate, scarsa manutenzione della rete viaria). Il sistema, di produzione commerciale, è dotato di rimorchi idonei al trasporto di *containers* al fine di agevolare la tecnica dello scambio pieno/vuoto: in tal modo si ottimizza l'impiego del personale, si riducono i «tempi di attesa» presso i posti di caricamento, sono incrementate le quantità trasportate e viene ridotto il numero dei conduttori e i costi di esercizio. Con il sistema in argomento è possibile effettuare il trasporto logistico di:

- materiali voluminosi ed eterogenei (es. vestiario, viveri non deperibili, parti di ricambio e componentistica, materiali d. casermaggio);
- manufatti pericolosi, confezionati in colli o in *palletts* di classe uno;
- *containers*;
- *tank containers* per il trasporto di carburante.

Sistema di autosoccorso speciale

Le esperienze maturate dalla Forza Armata in operazioni, anche fuori area, hanno evidenziato la necessità di disporre di un mezzo atto a consentire il carico, trasporto e scarico di mezzi ruotati e cingolati inefficienti, conferendo così completa autonomia logistica nel settore.

Su tali basi è stato avviato un programma di Ricerca e Sviluppo, tendente all'acquisizione d un **sistema di autosoccorso speciale** che soddisfi prioritariamente le esigenze di trasporto logistico per via ordinaria, anche per notevoli distanze, di mezzi cingolati e ruotati **inefficienti** aventi un peso **non superiore alle 14 t**. Tale sistema si colloca nella fascia d autosoccorso come evidenziato nella tabella 4.

Dovrà essere idoneo al caricamento, trasporto e scarico su strada ed in terreno vario dei

Autocarro provvisto di rimorchio idoneo al trasporto di mezzi corazzati

Tab. 5

TIPOLOGIA MEZZO	PESO IN TONNELLATE
VM90P	4,5
VCC1-2	12 - 14
VBL F 6614	9
VBL 4x4	5,5
VBL 6x6	7,5

mezzi indicati nella tabella 5.

Per il **sistema «autosoccorso speciale»** sarà utilizzato l'autotelaio di base dell'autocarro 6x6 facente parte della famiglia di veicoli 4x4, 6x6 e 8x8 e sarà dotato di accessori per renderlo multiuso. Il livello di distribuzione sarà il seguente nella **fascia di sostegno**, presso gli organi preposti alle attività di trasporto, recupero e sgombero; nella **fascia di aderenza**, sia presso gli organi logistici dei COI (Comandi Operativi Intermedi) e Brigate di proiezione e reazione sia presso Unità aventi sede in Sardegna e Sicilia (impiego **areale**).

IMPIEGO E DOTAZIONI

Le «missioni» principali, previste per le nuove tipologie di veicoli, avranno la «collocazione» di cui alla tabella 6.

Nella prospettiva dell'imminente introduzione in servizio dei nuovi mezzi ruotati, è stata constatata la necessità di riconsiderare globalmente il volume organico del parco della Forza Armata, a fine di bilanciare le assegnazioni alle unità secondo principi di omogeneità e economicità di gestione (rapporto costo/efficacia) e di quantificare conseguentemente le esigenze approvviggionative. **In** tale quadro per quanto attiene al **numero** dei veicoli da attribuire ai reparti, i criteri seguiti, tenuto conto delle caratteristiche tecniche/operative dei veicoli sopra descritti, sono stati:

- il conferimento di una mobilità totale e immediata su ruote;
- il perseguimento di un livello ottimale delle dotazioni, evitando, comunque, la ridondanza dei veicoli e un aumento dei livelli di forza
- l'attribuzione ai vari livelli di differenziate capacità di trasporto che consentano l'assolvimento del compito, evitando, nel frattempo, di appesantire oltre il necessario le unità con l'assegnazione di veicoli esuberanti alle effettive esigenze in fase «condotta».

CONCLUSIONI

Per adeguare l'organizzazione logistica ai pacchetti di capacità, come detto, sono stati fissati in tale settore dallo Stato Maggiore dell'Esercito alcuni **obiettivi di pianificazione** che sono, peraltro, alla base del funzionamento di tutta la struttura militare, in quanto condizionano sia lo sviluppo della manovra tattica e strategica sia il funzionamento di tutto il sostegno logistico. Le linee d'azione intraprese fino ad oggi sono state finalizzate allo sviluppo di un parco dei veicoli ruotati avente la possibilità di fornire costantemente elevate prestazioni, in termini di qualità e quantità di mezzi.

Pertanto, gli obiettivi di pianificazione individuati per il 2000 sono:

- dotare tutte le unità di proiezione di veicoli che assicurino:
  - un'elevata mobilità su tutti i terreni;
  - rapidi concentramenti e rischieramenti di forze anche a notevole distanza.

Ciò renderà possibile disporre di una mobilità intrinseca (operativa quando possibile, sicuramente tattica) che – ove questa non basti a conferire l'**autosufficienza** per i trasferimenti – assicuri i **requisiti adeguati** di **trasportabilità**, nonché di **autonomia** e **flessibilità** funzionale e

Tab. 6

	sist. mtc	sist. AR	VM90	VTLM	ACTL 4X4	ACTL 6X6	ACTL 8X8	aucis g.c.	ausoc	sist. au-soc. spec.	au.art. (tra. pes.)
Trasporto sistema d'arma			X	X		X					
Trasporto cr							X				
Trasporto sistemi t		X	X	X	X		X				
Trasporto cel/acqua						X		X			
Trasporto truppe	X	X	X	X	X						
Trasporto mu					X	X	X				X
Trasporto feriti			X	X							
Trasporto mat genio				X		X					
Trasporto officina				X		X					
C3I	X	X	X	X							
Containers							X				X
Trasporto/recupero mezzi									X	X	

logistica. In definitiva si dovrà poter contare, all'occorrenza, su un'adeguata disponibilità di **mezzi da trasporto**. La conseguente individuazione di tali mezzi è stata, pertanto, condizionata dalla ricerca del grado tecnologico più avanzato possibile che coniughi le possibilità finanziarie disponibili con la necessità di poter interoperare con i mezzi in dotazione alle forze alleate nei possibili nuovi scenari operativi;

- **eliminare dal parco alcune carenze riconducibili alla:**
  - scarsa economicità di gestione,
  - limitata standardizzazione e scarsa efficacia dovute, essenzialmente, alla presenza di veicoli obsoleti con un conseguente mantenimento oneroso.
- completare l'adeguamento dei parchi della Forza Armata, compatibilmente con le limitate risorse, con criteri di priorità e modalità differenziate

In particolare, il completamento al 100% delle dotazioni dovrà avvenire con immediatezza per le citate unità di proiezione e, successivamente, per le rimanenti unità

In tale quadro, le attività che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha concretizzato si possono ricondurre alla ricerca e sviluppo dei seguenti **progetti**

- **sistemi uomo-moto, AR e VM 90**, che ottimizzano l'organizzazione di Comando e Controllo fino ai minori livelli;
- **VTLM**, che soddisfa la nuova configurazione generale della componente operativa dell'Esercito relativa alle unità pluriarma, in grado di esprimere capacità differenziate sulla base dei tre indicatori operativi fondamentali: protezione, mobilità fuori strada e potenza di fuoco;
- **nuova famiglia 4X4, 6X6 e 8X8**, che, avendo gruppi strutturali e componentistica unificata, soddisfa le esigenze di mobilità a livello tattico e operativo sia di materiale e personale sia di versioni speciali.

In conclusione risulta intuitivo che la mobilità è una condizione primaria per il buon funzionamento di un'organizzazione per il combattimento, per quanto concerne sia il trasporto su strada sia il movimento su terreno vario.

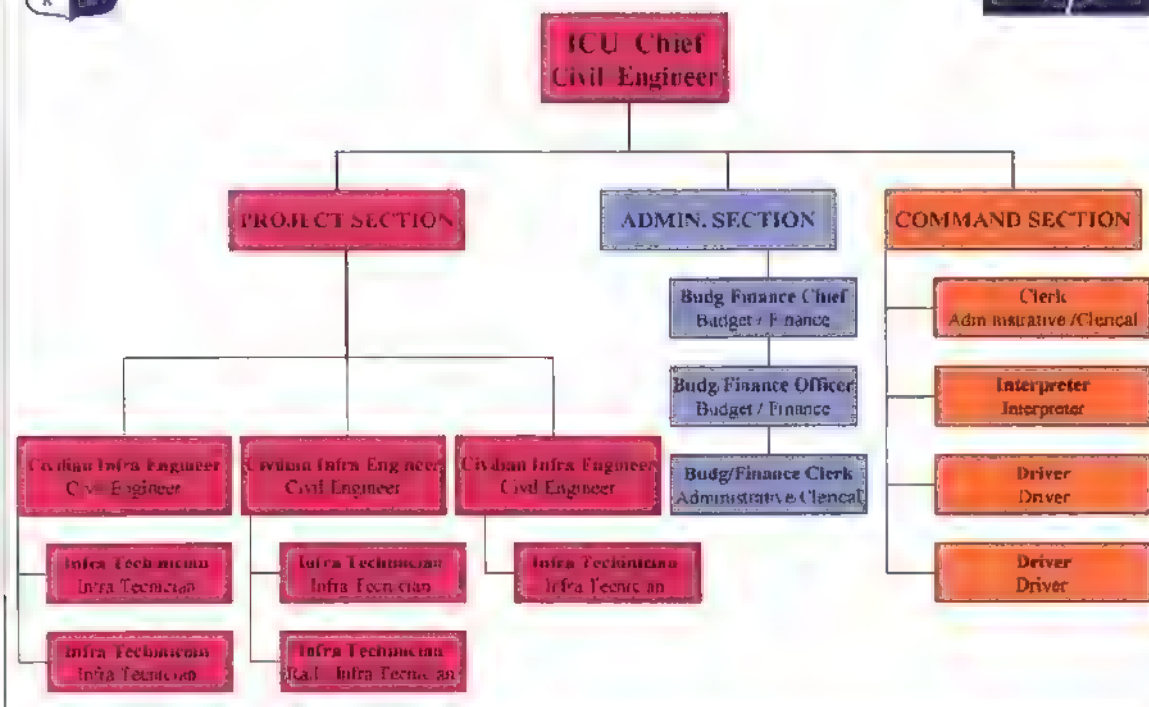
Peraltro, per ottenere dai mezzi ruotati risultati tangibili sia in tempo di pace sia in operazioni è essenziale **che a tutti i livelli l'impiego dei veicoli avvenga sempre con una visione unitaria**, attraverso una preventiva valutazione globale delle esigenze e una conseguente verifica/gestione delle possibilità.

☐

** Colonnello,
Capo Sezione presso
l'Ufficio Mobilità Tattica dello
Stato Maggiore dell'Esercito
** Capitano,
in servizio presso
l'Ufficio Mobilità Tattica dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

ITALIAN CIMIC UNIT

L'IMPEGNO DEGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI DEL GENIO IN BOSNIA

Una *Task Force* del Genio che da circa un anno svolge in Bosnia un ruolo fondamentale per la progettazione e direzione dei lavori, la ricostruzione edilizia e il ripristino delle comunicazioni. L'opera dei nostri Ufficiali e Sottufficiali sta riscuotendo l'unanime apprezzamento delle autorità locali e della comunità internazionale.

Il 13 febbraio 1997 il dispositivo militare italiano a Sarajevo viene arricchito di un Nucleo tecnico del Genio con il compito di progettare e dirigere i lavori di ripristino e ricostruzione di importanti edifici socio-culturali distrutti durante la guerra. Ne fanno parte Ufficiali dell'Arma del Genio, con consolidata e pregressa esperienza nel settore dei lavori infrastrutturali. A costoro viene subito affidata la progettazione della ricostruzione di tre importanti edifici dell'Università di Sarajevo: la Facoltà di Matematica, la Facoltà di Diritto e quella di Ingegneria e Matematica, lavori finanziati dall'Unione Europea ed essenziali per consentire la ripresa dei corsi universitari interrotti durante i quattro anni di scontri armati.

La professionalità del Team del Genio è immediatamente sia riconosciuta dalle Autorità militari del Comando NATO sia dalle Autorità civili bosniache. Queste ultime alla fine del 1997 emettono un francobollo postale per sottolineare l'impegno e l'efficacia del lavoro dei tecnici militari italiani. In questa prima fase vengono approntati i progetti assegnati e nella primavera del 1998 iniziano i primi lavori di ristrutturazione della Facoltà di Diritto dell'Università di Sarajevo.

I risultati raggiunti e l'esigenza di raggiungere al più presto gli obiettivi previsti dal «Framework Agreement for Peace» annesso al trattato di Dayton, fondamentali per accelerare la ripresa delle attività sociali, economiche e culturali della Bosnia, suggeriscono all'inizio del 1998 di dare un maggiore impulso alle attività svolte, fino a quel momento, nel quadro della Cooperazione Civile Militare (CIMIC), per cui il Comando NATO delle Forze di stabilizzazione decide di costituire una *Combined Joint CIMIC Task Force*, con lo scopo di affrontare e risolvere tutti i maggiori problemi di ricostruzione. La nuova struttura viene alla luce nel giugno 1998 e l'originario Nucleo di Tecnici del Genio Italiano viene adeguato organicamente, prende la denominazione di *Italian Cimic Unit* (ICU) e passa alle dirette dipendenze dell'Ufficiale Coordinatore e Rappresentante dell'Autorità Nazionale (UCRAN) in ambito Comando NATO.

L'*Italian Cimic Unit* rappresenta l'unità chiave dell'attività CIMIC italiana in ambito SFOR. Ad essa vengono attribuiti, in tutto il Teatro bosniaco, compiti di progettazione e direzione dei lavori per la ricostruzione edilizia ed il ripristino delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie. Ne dettaglio l'ICU, a seguito di sopralluoghi tecnici, deve avviare la progettazione dei vari interventi, curarne la direzione dei lavori compresa la fase contrattuale, va-

PROGETTI FINANZIATI	PROGETTI IN CORSO DI FINANZIAMENTO	PROGETTI DA FINANZIARE
SARAJEVO: ** Facoltà di Matematica* ** Facoltà di Diritto* ** Facoltà di Ingegneria ed Architettura* **PALE:** ** Risanamento viabilità secondaria* ** Risanamento fosse biologiche e cisterne idriche nei villaggi di Hotocina e Bogovici* ** Risanamento di gallerie* ** Ristrutturazione della scuola elementare di Podvitez* ** Realizzazione di un tronco stradale «Kasan - Potok»* ** Ristrutturazione di unità abitative nei villaggi di Hotocina e Bogovici* ** Ripristino della linea elettrica dei villaggi di Hotocina e Bogovici.*	**SARAJEVO** *Eliminazione delle barriere architettoniche presso gli edifici scolastici.* **PALE** *Restauro ambientale di una valle mediante la realizzazione di una discarica controllata di rifiuti solidi urbani.* **GORADZE** *Ristrutturazione di un centro agricolo polifunzionale.* **BRCKO** *Risanamento di infrastrutture e delle aree verdi urbane.*	**FOCA** *Realizzazione di un ponte pedonale sospeso in località Cerenluk.* **PALE** *Risanamento del letto del fiume «Palajanska Miljacka».*

lutandone, poi, l'efficacia attraverso i previsti collaudi tecnici

Per rendere possibile l'inizio delle citate attività, in breve tempo, viene avviato in zona il personale destinato a completarne la configurazione organica, costituito principalmente da Ufficiali del Genio dell'Esercito - tutti laureati in ingegneria - ai quali si aggiungono anche alcuni Ufficiali del Genio Aeronautico e Sottufficiali del Genio specializzati Assistenti Tecnici, Disegnatori e Contabilizzatori.

La complessità delle attività CIMIC, tutte di elevato contenuto tecnico e di notevole valenza politica, ha reso indispensabile l'istituzione, in ambito nazionale, di un ben definito interlocutore, in possesso sia della necessaria competenza tecnica sia della capacità gestionale per fornire all'ICU l'adeguato supporto.

A questo scopo, la funzione di *Parent Unit* viene affidata alla Scuola del Genio che, tramite contatti diretti con i Comandi ed Enti di Forza Armata eventualmente interessati, è incaricata di risolvere e presentare tutte le problematiche riguardanti il personale, la logistica e gli aspetti più squisitamente tecnici, riconducibili all'ICU.

In particolare, la Scuola del Genio provvede a:

- coordinare l'attività di avvicendamento del personale e fornire indicazioni per la sua designazione;
- adeguare le *job descriptions* degli incarichi previsti in relazione a particolari esigenze funzionali
- assicurare il supporto per l'approvvigionamento dei materiali peculiari e tecnici;
- fornire consulenza tecnica sui problemi di particolare rilievo;
- svolgere azione di controllo sugli aspetti tecnici e gestionali pertinenti, anche mediante sopralluoghi in area

L'*Italian Cimic Unit* in poco più di sei mesi di attività ha affrontato e risolto rilevanti problemi, taluni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi politici e sociali fissati dal trattato di Dayton. I tecnici militari italiani hanno sviluppato progetti per un ammontare di circa 7 miliardi per la ricostruzione di edifici universitari e di infrastrutture ad uso civile nell'area urbana di Sarajevo, per il risanamento della rete viaria e delle opere di urbanizzazione nell'area di Pale e per interventi di risanamento ambientale. La preparazione tecnica dimostrata dal team italiano unitamente alle capacità manageriali di coordinamento e direzione dei lavori effettuati è costantemente oggetto di giudizi positivi e costituisce elemento di grande visibilità per tutto il Contingente militare NATO impiegato in area. In particolare, i lavori per il riattamento della Facoltà di Diritto in Sarajevo, progettati e diretti dal personale dell'*Italian Cimic Unit*,

rappresentano un esempio significativo dell'impegno e della serietà professionale dei tecnici del Genio italiano

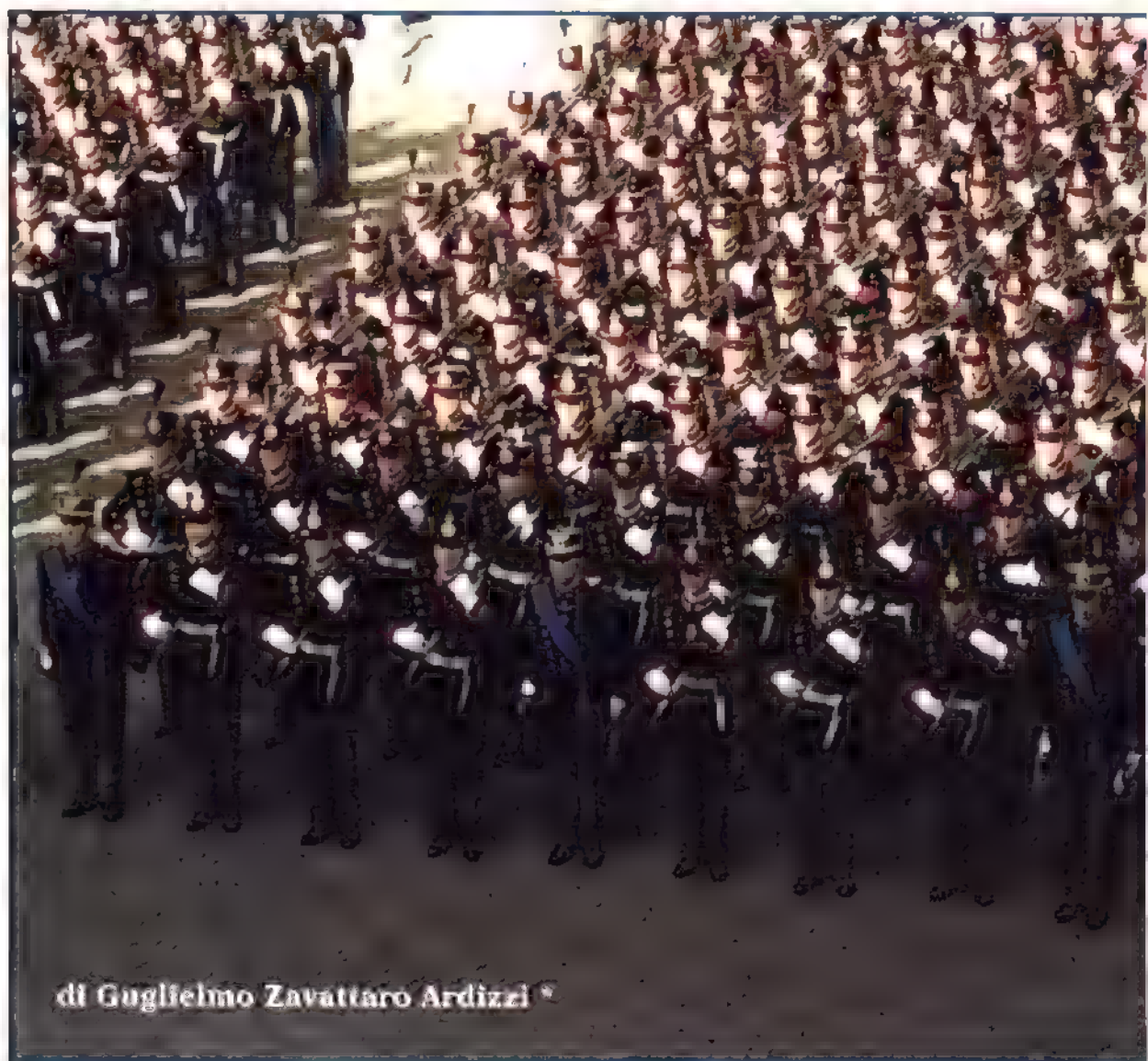
L'opera realizzata, essenziale per garantire agli studenti bosniaci la completa ripresa degli studi, ha suscitato gratitudine e apprezzamento che il decano della Facoltà di Diritto, Prof dott Ismet Dautbasic, ha personalmente formalizzato all'ICU. L'infrastruttura sarà tra breve inaugurata ufficialmente e consegnata all'Autorità locale per la ripresa normalizzata dell'attività didattica.

Infine, all'ICU è stato assegnato un ulteriore e recentissimo compito: monitorare la rete di distribuzione dell'energia elettrica e relative centrali di produzione (13 idroelettriche e 4 termoelettriche) di tutta la Bosnia - Erzegovina per creare un «data base» necessario per lo sviluppo delle attività della CIMIC.

Uno sforzo continuo e non semplice quello affrontato dagli italiani, ma essenziale perché la popolazione locale, uscita da una lunga e disastrosa guerra civile, accetti ed apprezzi la presenza sul proprio territorio di Contingenti militari stranieri e collabori con questi uomini per assicurare nel futuro una Pace duratura e costruttiva

Il successo raggiunto fin ora dal personale militare che opera nell'ambito della CIMIC conferma sempre di più ed in ogni circostanza l'importanza del ruolo della struttura che sviluppa le attività della Cooperazione Civile e Militare. Essa costituisce il naturale e più importante elemento di congiunzione fra le realtà locali e i Contingenti Militari chiamati in operazioni di «Polizia Internazionale». La CIMIC, infatti, interviene in settori di elevato interesse sociale, caratterizzati da grande contenuto umanitario, affronta problemi contingenti di grande interesse per la popolazione, che talvolta sono risolti solo per l'impegno e la professionalità dei tecnici e degli specialisti militari della Forza di interposizione e che operano nell'ambito delle singole cellule nazionali. Un impegno destinato a crescere in futuro in tutte quelle circostanze che, simili a quella bosniaca, richiederanno la presenza di militari perché sia garantita la stabilità e che potrà essere onorato solo con la disponibilità di personale professionalmente preparato ed addestrato a risolvere con generoso impegno problemi di natura tecnica ed operativa. Un impegno che tutti i partecipanti ad una missione di Supporto alla Pace devono essere in condizioni di onorare, come fino ad ora fatto dagli Ufficiali del Genio dell'*Italian Cimic Unit* e dai loro colleghi di «mostrina» che ogni giorno si occupano del delicato settore della bonifica delle aree minate e trappolate.

Vecchia copertura della Facoltà di Diritto danneggiata dalla guerra e rifatta dall'ICU.

IL RECLUTAMENTO DEGLI UFFICIALI DAL 1896 A OGGI

di Guglielmo Zavattaro Ardizzi *

La vocazione per la carriera militare ha subìto, negli ultimi cento anni, profondi mutamenti, strettamente correlati al processo evolutivo della società.
In un secolo è radicalmente cambiata la composizione cetuale, censuale e intellettuale dei Quadri dell'Esercito.

La società italiana è stata interessata negli ultimi cento anni a mutamenti che hanno inciso, talvolta radicalmente, sulla struttura organizzativa, sui riferimenti etici, storici e culturali dell'intera popolazione. A tali processi evolutivi non potevano sottrarsi le Forze Armate, perennemente impegnate nella ricerca delle fonti di reclutamento dei Quadri, a riadeguare i canoni di selezione alle mutevoli esigenze e alle possibilità contingenti.

In relazione alle caratteristiche socioculturali e vocazionali dei candidati, le Scuole militari avrebbero, poi, adottato modelli formativi di volta in volta adeguati a svilupparne la maturazione etica e professionale, in coerenza con le funzioni e gli obiettivi assegnati alla Forza Armata.

Una sintetica analisi degli elementi caratterizzanti le fonti del reclutamento, e del conseguente percorso evolutivo dei modelli didattici e formativi, potrebbe partire dall'anno 1896. Infatti, in tale epoca, ormai affermatasi la struttura unitaria dello Stato, fu attuato un parziale rinnovamento della Forza Armata con provvedimenti intesi a elevare qualitativamente e quantitativamente la selezione dei giovani da avviare alla carriera militare.

I poco più di cento anni in esame, per organicità di trattazione, sono stati suddivisi in cinque periodi, caratterizzati da rilevanti mutamenti storici dagli ampi riflessi sociali, da cui trarre spunti e ammaestramenti di possibile utilizzo nel delicatissimo settore del reclutamento e della formazione dei futuri Quadri da destinare al servizio permanente nelle Forze Armate.

1896-1915, L'EPOCA GIOLITTIANA

Il nuovo impulso al reclutamento, voluto nel 1896, si tradusse in un progressivo aumento degli allievi ammessi alla Regia Accademia Militare di Torino e alla Scuola Militare di Modena (1). Ciò provocò, per l'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino (2) un incremento dai 54 Cadetti del 1898 (anno in cui s'avvertirono gli effetti della riforma) ai 163 dell'anno 1915.

I 1752 giovani transitati durante questi 17 anni in tale Ente di formazione provenivano per il:
- 22,6% dal Piemonte (3);
- 18 % dalla Campania (di cui il 71,5% dalla sola Napoli);
- 8,7% dalla Toscana;
- 7,5% dal Lazio (di cui l'84,7% dalla sola Roma);
- 43,2% dalle restanti regioni, ma prevalentemente dalle città del centro-nord.

Da tali dati s'evince come, con la sola eccezione del Piemonte, la massa degli Ufficiali fosse originaria dei grandi agglomerati urbani. In essi, infatti, poteva essere più attiva l'opera d'informazione e propaganda su quella medio-alta borghesia che si voleva costituisse il nerbo dell'Esercito. Pesanti condizionamenti all'accesso in Accademia erano posti dall'elevato costo delle rette per il mantenimento del cadetto negli Istituti di formazione, a carico delle famiglie, nonché dal titolo di studio richiesto (4)

Oltre a ciò, il non elevato stipendio, limitazioni e disposizioni tassative sulla condotta e sulla vita privata dell'Ufficiale costituiva-

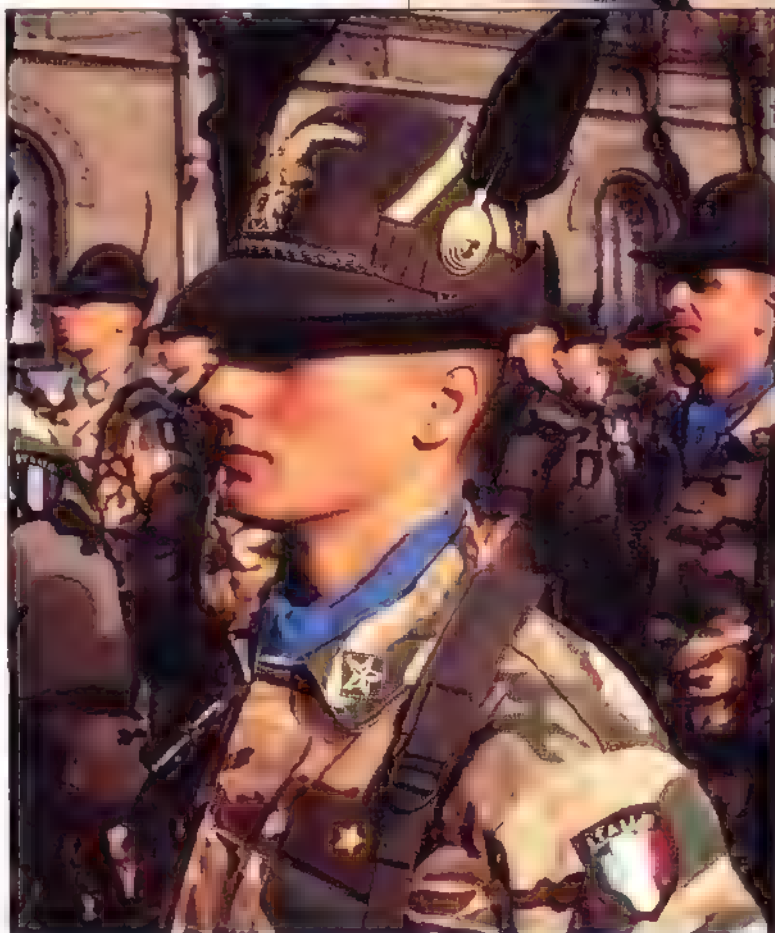
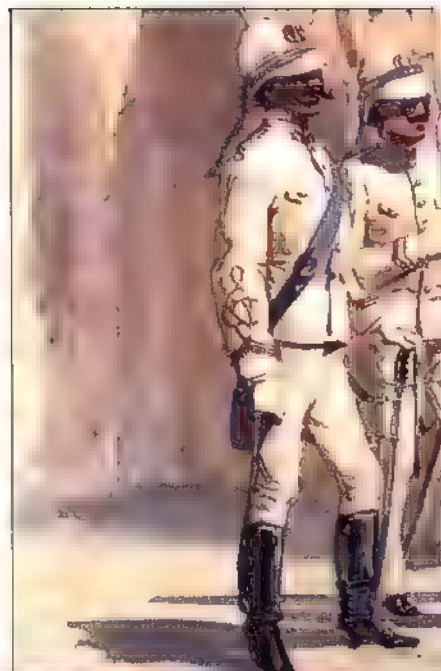
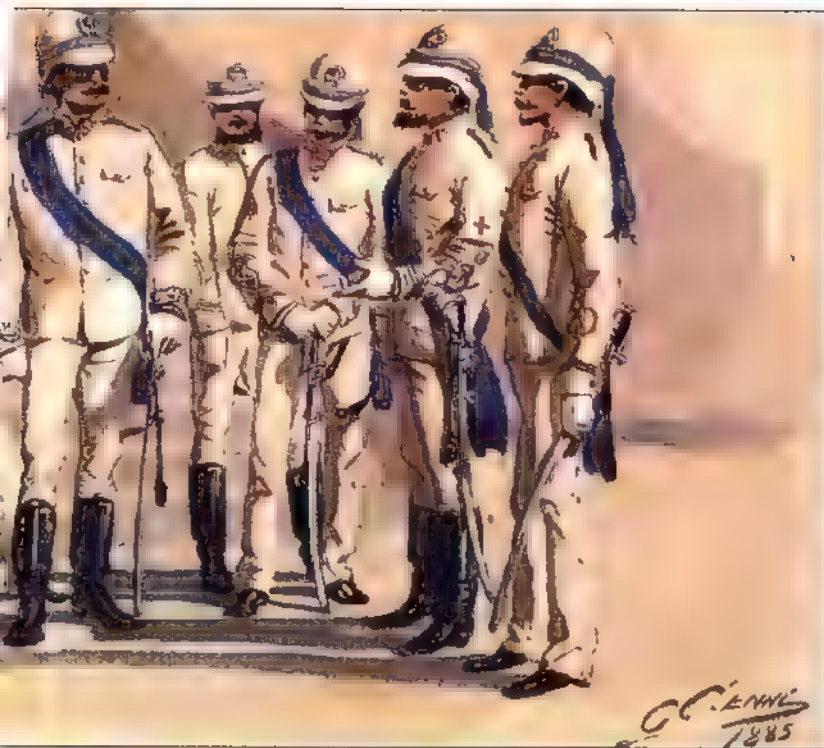
no, di fatto, barriere difficilmente superabili per le classi meno abbienti, rendendo estremamente remote e, in pratica, scoraggiando le occasioni e le possibilità di travasi sociali (5).

Tali dati trovano conferma nell'esame statistico dei dati personali dei giovani ammessi, sempre all'Accademia di Artiglieria e Genio, negli anni 1896-1915. Dalle professioni paterne dichiarate emergono indicative connotazioni sociali:

- alta e media borghesia civile (in genere professionisti): 15,1%;
- alta borghesia statale (magistrati, ecc.): 8,9%;
- impiegati: 7,1%;
- nobiltà (in genere proprietari terrieri): 5,3%;
- ufficiali: 20,1%;
- sottufficiali o graduati: 0,2%;
- non definibili: 43,3%.

Il profilo dell'Ufficiale medio dell'inizio XX secolo si riconduceva, pertanto, a quello di un rappresentante dei ceti medio-alti della società civile (6). Di famiglia generalmente abbiente, egli era latore di valori ideali e comportamentali propri della classe d'appartenenza, con cui non aveva problemi d'integrazione, essendone lui stesso parte viva. Prevalentemente cittadino e dotato di buona cultura umanistica, possedeva forti valori ideali e patriottici. I genitori, generalmente, incoraggiavano la decisione ritenendola consona al prestigio famigliare. Per il giovane, peraltro, la carriera militare assai spesso costituiva la migliore possibilità per affrancarsi da un ambiente famigliare, patriarcale, rigidamente gerarchizzato e sovente penalizzante per i figli cadetti, per godere di forti esperienze e, auspicabilmente, per costruire nuove fortune affidandole al valore personale. Ove ciò non si fosse verificato, sarebbe sempre stato possibile rientrare decorosamente in famiglia; cosa che sovente accadeva allorquando l'età del genitore, o la sua scomparsa, richiedevano l'assunzione di un diretto controllo del patrimonio famigliare e gli anni esaltanti della giovinezza s'erano conclusi. La diffusa consapevolezza dei rischi fisici connessi con la carriera militare (il ricordo delle numerose e sanguinose campagne di guerra risorgimentali era ancora presente) offriva sicure garanzie sul senso dell'onore, sulla carica ideale e sulle motivazioni degli aspiranti cadetti che, pertanto, assai raramente avrebbero avuto necessità di stimoli. Negli Istituti

A destra.
Ufficiali del Corpo Speciale d'Africa (1889-1898).

Sotto.
Alpini al rientro dalla missione «Albatros» in Mozambico

di formazione la preparazione tecnico professionale era calibrata sui modelli educativi dell'epoca, assumendo una connotazione maggiormente tecnica ove orientata alla formazione degli Ufficiali destinati a prestare servizio nelle Armi cosiddette «dotte», l'Artiglieria e il Genio. Nei Reparti d'impiego vigeva tra gli Ufficiali un forte spirito unitario, frutto di una larga omogeneità sociale, che si riverberava anche nei rapporti fra i rispettivi nuclei famigliari. L'autorità esercitata su Sottufficiali e truppa risultava, spesso, più formale che sostanziale. Così, la disciplina e la comandabilità erano generalmente il frutto di marcate soggezioni culturali e di un'abitudine all'obbedienza che, tipica delle masse rurali dell'epoca, si manteneva, per la truppa, anche durante il servizio di leva.

1916-1922, LA DEPRESSIONE

La I Guerra Mondiale, con le elevatissime perdite percentuali tra gli Ufficiali, in particolare nei gradi meno elevati, portò a un assottigliamento dei ranghi, difficilmente ripianabile con l'apporto delle sole classi sociali medio-alte. Queste s'erano, infatti, in larga misura esaurite nel corso del conflitto e non potevano più concorrere significativamente all'alimentazione della categoria degli Ufficiali, anche per le sopravvenute nuove esigenze di gestione dei beni famigliari che richiedevano una nuova attenzione e il cui mantenimento era affidato alle cure dei figli maschi sopravvissuti alla guerra. In più, s'andavano diffondendo correnti di pensiero che addossavano le colpe della difficile situazione sociale del dopoguerra alla classe dirigente e, per estensione, alla categoria degli stessi Ufficiali, che nella guerra era stata parte attiva (7). Tale situazione contribuì a generare un clima non certo favorevole alla scelta della vita militare per categorie che, potendo accedere per fortune e per rango ad altre attività e funzioni socialmente prestigiose, stentavano ormai a vedere i vantaggi di una carriera dai molti vincoli, ma di limitato peso e considerazione.

Il progressivo impoverimento delle fonti d'alimentazione classiche, associato alla nuova situazione socio-politica che s'andava delineando, costituisce un elemento di sicuro peso nel valutare le successive «strategie» adottate per il reclutamento nel periodo fascista.

1923-1949, DAL FASCISMO ALLA REPUBBLICA

La pesante situazione del dopoguerra e la necessità di potenziare lo strumento militare per realizzare gli obiettivi connessi alla formazione dell'Impero, spinsero le Autorità a varare norme e provvedimenti, anche di natura economica, intesi a incentivare qualitativamente e quantitativamente l'afflusso nelle Accademie Militari.

Un'oculata propaganda, che dava nuovo lustro e prestigio alla carriera militare, presentò la figura dell'Ufficiale quale componente di rango del vertice sociale italiano. Il messaggio fu recepito dalla nuova borghesia industriale e commerciale, in rapida espansione. Essa ben comprendeva come l'ingresso nelle Forze Armate avrebbe potuto costituire una scorciatoia verso l'auspicata integrazione con classi sociali altrimenti difficilmente avvicinabili in tempi brevi. Così, questo ceto emergente, portatore di nuovi, diversificati e dinamici valori etici e sociali, sovente per mera opportunità legato al Fascismo, non esitò a proiettare i suoi figli più capaci verso una carriera che appariva idonea ad aumentare il prestigio famigliare.

Il Regime assunse un atteggiamento incoraggiante, valutando con estremo favore un rinnovamento della categoria degli Ufficiali che auspicava avvenisse su

Allievo dell'Accademia Militare nel corso di una lezione nell'aula di chimica

basi ideologicamente più affini (8). Fu incentivato, così, l'ingresso in Accademia di un'ampia fascia sociale che aveva ormai superato quell'«imbarazzo» che, per tanti anni, aveva tenuto lontano dalle Accademie giovani animati da forti valori ideali, ma allora considerati di natali non socialmente qualificanti (9)

S'attenuò quell'immagine quasi di casta che aveva caratterizzato la figura dell'Ufficiale del precedente periodo e l'innalzamento del livello di scolarizzazione, anche in regioni storicamente depresse, consentì una maggiore estensione delle fonti di reclutamento. Solo in tali anni il reclutamento degli Ufficiali poté assurgere a connotazioni realmente nazionali. Contestualmente alla progressiva attenuazione dell'unitarietà di classe e dei legami con la vecchia e ormai ridotta borghesia famigliare e conservatrice, che avevano contraddistinto la figura dell'Ufficiale dell'epoca giolittiana, nuovi ceti e mentalità fecero il loro ingresso nelle Forze Armate. Gli Istituti militari, animati da Quadri e Docenti altamente preparati e motivati, si mostrarono all'altezza del compito potenziando la preparazione tecnica e professionale dei frequentatori, esaltandone lo spirito di corpo e seguendone la formazione etica. Senza alcun dubbio l'ampliamento della base del reclutamento degli Ufficiali ridusse il distacco con Sottufficiali e truppa: la comunanza d'ideali e di nuovi valori di riferimento, sia etici sia materiali, e una migliorata coscienza sociale agevolarono l'instaurarsi di rapporti più diretti e spontanei. Lo scoppio del II conflitto mondiale portò ad una ulteriore dilatazione della base a cui attingere i Quadri Ufficiali, accentuandone, così, le prevalenti caratteristiche di provenienza dai ceti medi. L'emergenza nazionale contribuì a creare un ambiente particolarmente favorevole agli Ufficiali che si videro accolti e integrati nei ceti borghesi medio-alti, in verità spesso preoccupati della salvaguardia dei propri interessi economici. Lo sfortunato andamento del conflitto e la crisi d'identità, che colpì la nazione al suo termine, palesarono la vacuità dell'integrazione raggiunta, infatti:

- una consistente parte della Nazione, come già tanti anni prima, coimputò alla classe militare le colpe del precedente governo, tacciandola di dabbenaggine e inettitudine;
- la borghesia industriale e, in parte, commerciale che tanto aveva esaltato le virtù guerriere del periodo fascista, ormai rassicurata e consolidata sulle acquisite posizioni sociali, pragmaticamente se ne distaccava;
- la proclamazione della Repubblica provocò l'esodo sofferto di

un'aliquota di Ufficiali d'irrinunciabile fede monarchica dotati di una forte carica ideale, che andava così dispersa.

1950-1980, LA RICOSTRUZIONE

L'immediato dopoguerra e i primi anni '50 furono caratterizzati dall'ingresso negli Istituti militari di giovani, formatisi nei duri anni del conflitto, ancora animati da un alto spirito patriottico e da una encomiabile volontà di ricostruzione. Essi seguirono gli insegnamenti di Ufficiali e Docenti anch'essi animati dallo stesso spirito e che avevano saputo conquistarsi sui campi di battaglia autorevolezza, ascendente e credibilità. Nelle unità d'impiego la cronica carenza di fondi, temperata da una larga autonomia decisionale e amministrativa conseguente anche a un'oggettiva limitatezza dei controlli burocratici, favorirono la formazione di Quadri, che si caratterizzarono per rapidità decisionale, spirito d'iniziativa e semplificatore, nonché per una concreta, e a volte indispensabile, «arte d'arrangiarsi».

Tuttavia, la pesante colpevolizzazione delle Forze Armate per il ruolo da esse svolto nel conflitto, sovente mistificato e pervicacemente conculcato nell'opinione pubblica per strumentalizzazioni politiche, le modeste situazioni stipendiali e la conseguente frustrazione dei Quadri ingenerarono, progressivamente, una «chiusura a riccio» nei confronti di una società da cui ci si sentiva repulsi o peggio «traditi». Parallelamente, l'alta e media borghesia avevano ormai palesato un crescente disinteresse per la professione militare, anche in ragione di una progressiva modifica dei valori di riferimento nazionali, né esisteva più una vecchia borghesia terriera, statale e professionale, portata per sua natura a un certo conservatorismo liberista e tradizionalmente vicina alle Forze Armate. Essa era stata scavalcata e gradualmente sostituita da una borghesia industriale e commerciale, di seconda od ormai terza generazione che, pragmaticamente portata a valutare il potere e il prestigio sulla base di concrete misure di reddito, non vedeva più nella carriera militare un veicolo per adire a una considerazione sociale, peraltro ormai già acquisita dai nonni e consolidata dai padri. Il marcato sviluppo del terziario, imponendo una continuità famigliare per la gestione dell'impresa, scoraggiava poi la scelta di una professione che avrebbe potuto condizionare pesantemente i successi faticosamente raggiunti.

Per la sopravvivenza stessa dell'Istituzione, minacciata dalla pesante crisi vocazionale nelle tradizionali fonti d'alimentazione era indispensabile estendere il reclutamento dei Quadri ad altre categorie sociali emergenti per istruzione, capacità e ambizione che dimostravano un crescente interesse per la carriera militare. In tale ottica, furono eliminati molti dei vincoli, ancora caratterizzanti la figura dell'Ufficiale, che ostacolavano il progetto. Con tali provvedimenti, alcuni solo in apparenza marginali, fu disposto:
- l'abolizione dell'istituto della «dote» e successivamente di quello dell'«Assenso presidenziale»;
- la massiccia immissione in servizio permanente di numerosi Ufficiali provenienti dai ruoli di complemento;
- l'attribuzione di uno stipendio ai cadetti in Accademia,
- la legittimazione di ogni titolo di studio, rilasciato da Istituti di scuola media superiore, per l'accesso ai concorsi per le Accademie Militari,
- il progressivo adeguamento alle nuove caratteristiche sociali dei Quadri delle strutture organizzative, logistiche e infrastrutturali

Tali provvedimenti raggiunsero lo scopo e innescarono un rinnovamento della categoria degli Ufficiali in linea con l'emancipazione sociale del Paese. Dai dati statistici, raccolti negli anni 1950-1985 nell'Accademia Militare di Modena, emergono, così, le seguenti professioni paterne dichiarate dai Cadetti all'atto dell'ammissione:
- impiegati: 28,5%;
- operai e artigiani: 25%;

Ufficiali di fanteria in grande uniforme (1889-1898).

• sottufficiali: 17,2%;
• ufficiali: 10,1%,
• varie e imprecisate: 18,6%.

In quegli anni, l'esigenza di ricostruire rapidamente una struttura organica delle Forze Armate, coerente con il ruolo che l'Italia andava progressivamente assumendo nel contesto europeo e atlantico, portò a riservare, rispetto al passato, una minore attenzione alla selezione motivazionale dei candidati alle Accademie, nel presupposto che gli stessi Istituti di formazione avrebbero successivamente provveduto a istillare nei giovani adeguati valori etico-professionali, colmando eventuali lacune. L'equivoco nasceva dall'illusorio convincimento che:

• il profilo motivazionale del corpo docente e del personale d'inquadramento nelle Accademie non avesse risentito della stessa crisi che aveva colpito l'intera struttura,
• i valori motivazionali di base dei candidati ai concorsi fossero, così come per il passato, un patrimonio già acquisito. Anche in questo caso, non si tenne conto che la situazione socio-economica che i candidati agli Istituti militari si lasciavano, mediamente, alle spalle era diversa da quella riscontrata per i loro colleghi dei precedenti periodi storici ove condizioni di benessere, forti pulsioni ideali e pericoli concreti avevano costituito la «garanzia» dell'esistenza e della genuinità delle motivazioni.

La carenza di tali presupposti avrebbe dovuto suggerire l'approntamento di adeguati strumenti di valutazione dell'idoneità motivazionale di base dei candidati, rendendola elemento pregiudiziale per l'accesso nelle Accademie.

Tale difetto di selezione fece sì che, durante gli anni '70 nelle Accademie la formazione motivazionale fosse considerata alla stregua di un valore «vetero-retorico», ormai accessorio, rispetto a un tecnicismo che era pragmaticamente conculcato, ma che poi, sovente, si rivelava astrattamente non costruttivo nelle sue applicazioni professionali ai reparti.

La figura dell'Ufficiale che, così, si venne a formare nel primo trentennio del dopoguerra era mediamente costituita da un rappresentante dei ceti medio-bassi, proveniente in larga maggioranza dalle aree scarsamente industrializzate e del mezzogiorno, latore di valori ideali, aspirazioni e rivendicazioni proprie dei gruppi di provenienza. In possesso di un modesto patrimonio culturale di base, emergeva per una migliorata preparazione tecnico-professionale, che tendeva a specializzare su precisi campi d'interesse. Questo tipo di Ufficiale lamentava una mancata integrazione e un modesto inserimento in livelli sociali, che riteneva fossero consequenziali all'acquisizione dello *status*, e li imputava a una marcata disparità economica che l'avviliva di fronte a una medio-alta borghesia, costituente il modello di riferimento ideale

Tale convincimento lo portò ad assumere successivamente differenti comportamenti, caratterizzati:

• dagli anni '50 agli anni '60, dal pudore di manifestare il proprio pesante disagio economico, generalizzato nella categoria, anche per il desiderio di non disperdere quell'immagine di «signorilità» del proprio incarico che, ancora in larghi strati della popolazione, era attribuita alla figura dell'Ufficiale e ne costituiva l'ideale «biglietto da visita»;
• dagli anni '70 alla prima metà degli anni '80, da un progressivo abbandono della fiducia d'essere accettato, senza un'adeguata copertura economica, da parte delle classi socialmente più ambite e dalla riappropriazione delle motivazioni e delle rivendicazioni socio-economiche proprie delle classi d'origine, con una crescente propensione a imitarne, sia pure con ragionati temperamenti, le forme di lotta.

Tenente del Reggimento Lancieri di Aosta a rapporto da un Tenente Generale (1898)

Ancora nel 1977, il «Libro Bianco della Difesa», pubblicato nel gennaio di quell'anno, nell'auspicare il rinnovamento delle capacità operative e funzionali delle Forze Armate, sottolineava che «la formazione del personale è un compito di fondamentale importanza per l'organizzazione militare e si traduce in attività di notevole impegno sul piano organizzativo e finanziario». La motivazione etico-professionale o veniva data per acquisita o era ritenuta poco influente sul processo formativo. Non si erano, infatti, ancora manifestate le esigenze operative che avrebbero evidenziato,

di lì a qualche anno, l'essenzialità dei valori motivazionali proprio per conseguire i «concreti obiettivi educativi» che ci si proponeva di raggiungere

OGGI

I crescenti impegni nazionali e internazionali, che hanno visto il ripetuto coinvolgimento delle Forze Armate, hanno risvegliato e accentuato l'interesse dei media e dell'opinione pubblica sulla professionalità militare, contribuendo ad accrescerne la visibilità e a diffonderne la conoscenza del ruolo.

In ambito militare, in base al l'impostazione tecnocratica che, negli anni '80, era apparsa rispondente al raggiungimento degli obiettivi delle Forze Armate, furono predisposti nuovi incentivi, quali il conseguimento di diplomi di laurea da parte dei frequentatori delle Accademie militari. Questo era inteso anche quale strumento necessario alla valorizzazione dell'immagine dell'Ufficiale in ambito sociale.

Le domande d'ammissione negli Istituti di formazione, dopo i picchi negativi degli ultimi anni '60, crebbero in misura sostanziale. Tale crescita di domande era, però, originata da motivazioni che si collocavano su posizioni opposte, essendo riconducibile tanto a valori ideali, quanto materiali. A fianco di giovani animati da alta carica ideale, sui quali i recenti impegni internazionali sostenuti delle Forze Armate esercitavano il fascino di un'attività ricca di valori di alto contenuto sociale, se ne affiancarono altri, attratti dalla nuova possibilità d'acquisire, senza oneri economici a carico della famiglia, un diploma di laurea che sarebbe tornato utile nell'eventuale ricerca di un altro lavoro. Le modalità di selezione per l'ammissione nelle Accademie, risentirono di un'impostazione «manageriale», ormai perseguita da tutta l'Organizzazione, privilegiando, di fatto, la preparazione tecnica rispetto alla motivazione. La prima, peraltro, si presentava di più facile individuazione nei concorsi ed era difficilmente confutabile in caso di contestazioni. Tale orientamento permaneva durante il percorso accademico. Infatti stante anche l'oggettiva difficoltà di «misurare» l'intensità delle motivazioni, i risultati didattici assurgevano a strumento, pressoché esclusivo, di valutazione sull'attitudine del frequentatore alla vita militare. La concentrazione dell'attenzione istituzionale sul conseguimento di obiettivi universitari, finì per privilegiare quanti erano orientati al conseguimento di un ottimo punteggio di laurea più che ad acquisire una formazione etico-professionale adeguata ai futuri incarichi di comando.

Si formò, così, nel frequentatore, ancorché motivato ma spesso del tutto digiuno di conoscenza della realtà dei reparti, il convincimento che la competenza tecnica acquisibile con la laurea sarebbe stata maggiormente premiante, per il suo futuro di Ufficiale, della formazione etico-professionale, la quale, pertanto, era trascurata.

Dagli inizi degli anni '90, nuovi scenari operativi offrirono l'occasione per ripetute sperimentazioni «pratiche» della validità del modello «manageriale» adottato negli Istituti di formazione. In numerosi casi s'evidenziarono, a fronte di un'acquisita maggiore maturità e preparazione culturale dei Quadri, carenze motivazionali che rendevano di fatto aleatorie le prestazioni e incerti i risultati.

Oggi, la selezione motivazionale e il suo affinamento si stanno imponendo come prioritari obiettivi formativi per le Accademie.

CONSIDERAZIONI

Tutte le scelte professionali, ove

razionalmente condotte, sottendono il desiderio d'appagamento di aspettative, etiche o puramente materiali, associate alle funzioni che si ritiene saranno espletate. Di conseguenza, negli Istituti di formazione potranno essere egualmente presenti, almeno nell'immediato futuro e sia pure con i temperamenti offerti da un'adeguata selezione motivazionale, tanto giovani idealmente motivati, e magari con possibilità di accesso ad altre professioni meno vincolanti e/o maggiormente lucrative ma meno appaganti sotto il profilo ideale, quanto altri, solo marginalmente motivati, ma alla ricerca di un'occupazione stabile e decorosa. Nella realtà, tali opposti modelli, tra loro scarsamente compatibili, si graduano in una serie di valori intermedi che, però, impongono ai Comandanti e ai Docenti l'adozione di diversificati approcci formativi, necessari per omogeneizzare la formazione etica e le aspettative ideali, accrescendo quelle di più modesta sostanza, senza, peraltro, mortificare quelle di più elevato contenuto.

Ove gli Istituti di formazione non raggiungessero tale obiettivo, si constaterebbe:

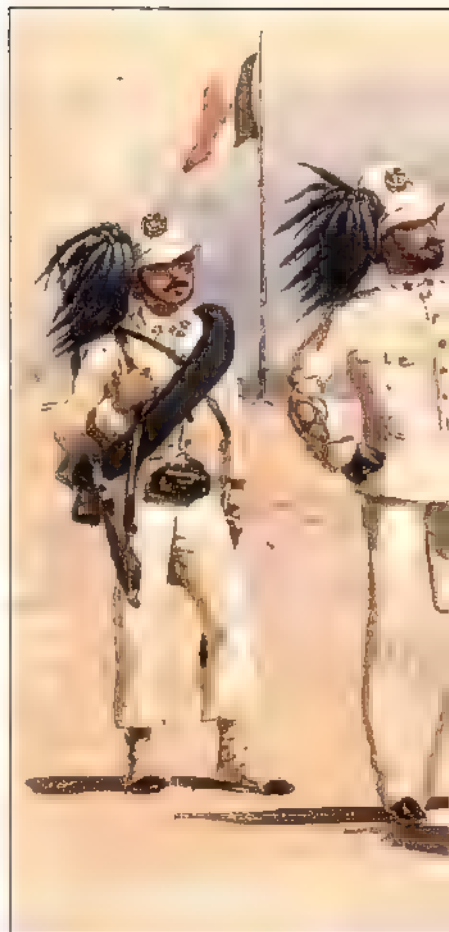
- un progressivo abbandono di quanti si scoprissero delusi dal mancato appagamento delle aspettative ideali associate alla carriera militare, specie se la loro scelta d'ingresso in Accademia non aveva risentito di valutazioni di natura economica;
- la trasformazione della carriera militare in un mero rapporto di lavoro, soggetto alle leggi del mercato, per quanti vi avessero aderito per esclusive esigenze lavorative.

La maggiore propensione all'abbandono della vita militare da parte del giovane motivato, ma disilluso, rispetto a colui che vi ha aderito per motivi occupazionali, potrebbe far ritenere più vantaggiosa la ricerca delle fonti d'alimentazione delle Forze Armate tra quanti sono spinti dalla necessità piuttosto che da aleatori valori ideali. L'elevato «costo» sostenuto per la formazione di ogni singolo Ufficiale sembrerebbe accentuare tale convenienza. In questa ottica, una selezione effettuata su base etico-motivazionale risulterebbe superflua, inutile o addirittura controproducente.

Per i primi, infatti, la garanzia della disponibilità e della permanenza in servizio è direttamente riconducibile al soddisfacimento di esigenze concrete, che prescindono in larga misura dalle qualità etiche e professionali di colleghi e superiori. Per coloro che abbracciano la vita militare in forza di convincimenti ideali è, invece, più facile la disillusione, in quanto largamente influenzata dal quotidiano rapporto con detti colleghi e superiori, nei quali potrebbero non sempre riscontrare un'analogia di riferimenti etici.

Tuttavia, se è vero che nel giovane motivato vi è una forte tendenza ad abbandonare la strada intrapresa, se non vede condivise le sue aspettative etiche, è altrettanto evidente che, ove adeguatamente sostenuto, egli offre, a parità di capacità intellettuali e in ogni circostanza, prestazioni spontanee di più alto contenuto qualitativo. Le carenze professionali e comportamentali, che sovente emergono in Quadri scarsamente motivati ancorché culturalmente preparatissimi, stanno a dimostrare tale asserto.

Poiché, tuttavia, sarebbe irrealistico pensare di limitare l'accesso alle Accademie ai soli giovani già eticamente motivati, risulta determinante il ruolo formativo assegnato agli Istituti militari. Esso presuppone, però, l'indubbia esistenza, in Comandanti e Docenti, di quegli stessi valori di cui si intende stimolare la crescita negli accademisti.

In conclusione, appare evidente che, ove si vogliano incentivare le scelte motivazionali a scapito di quelle occupazionali è necessario che i Quadri, specie se preposti all'attività formativa e come tali

Ufficiali del Corpo Speciale per l'Africa (1885).

destinati ad assurgere a modelli comportamentali di riferimento, posseggano, dimostrino e sappiano applicare stili di comando e di guida selettivamente consapevoli delle diverse aspettative associate alla professionalità militare. L'adozione di tali criteri, superflua in un contesto di elevata omogeneità etico-motivazionale, appare l'unica via percorribile, se si vuole incentivare l'accesso alle Forze Armate di tutte le forze sociali dell'intero territorio nazionale.

□

** Brigadier Generale, Vice Comandante del Comando Militare Regionale Piemonte*

Conflitto Mondiale. Con tali disposizioni si stabiliva che la futura sposa dell'Ufficiale dovesse, oltre che risultare gradita all'Istituzione, portare in dote un patrimonio, di valore esattamente definito nei suoi minimi. Infatti, lo stipendio percepito dal coniuge non era ritenuto bastevole per assicurare un adeguato tenore sociale a più di una persona, né era concepibile una qualsiasi attività della moglie svolta per fini economici. Obbiettivo di tali norme era il mantenimento di un'immagine sociale consona alle correnti di pensiero allora prevalenti nelle Forze Armate.

(6) In tale categoria rientrano quanti genericamente indicati come commendatore, cavaliere, dottore vedova. Va considerato, al riguardo che sovente gli Ufficiali congedati con gradi non elevati preferivano qualificarsi con il titolo onorifico che accompagnava il collocamento in quiescenza, anziché con il grado posseduto.

(7) In talune città si rese necessaria la scorta armata per gli Ufficiali e si diffuse l'uso dell'abito borghese fuori servizio

(8) Tale tentativo non ebbe, però molto successo. Le Accademie continuarono, infatti, a educare a una rigida fedeltà alla monarchia e il Fascismo non penetrò che superficialmente negli Istituti di formazione. Appare significativo al riguardo che, poiché il regolamento prevedeva che, nelle occasioni in cui era indossato il copricapo, il saluto dovesse essere quello tradizionale militare anziché quello fascista, gli insegnanti e gli istruttori erano soliti entrare nelle aule a capo coperto, ricevendo il saluto del capoclasse, anch'egli a capo coperto. Un appendiabiti era sempre posto a fianco delle cattedre per potervi deporre, dopo il saluto, il copricapo, pronto a essere immediatamente calzato, al termine della lezione, per il saluto di commiato. Il «Saluto al Re» era la norma e assai raramente era seguito dal «Saluto al Duce»

(9) In tale categoria sono comprese molteplici attività, in modesta percentuale riferibili ai ceti medio alti e, per lo più, contadine

NOTE

(1) L'Accademia di Fanteria e Cavalleria fu costituita solo nel 1923 per trasformazione della Scuola Militare di Modena. I corsi duravano 2 anni e a essi seguiva un periodo applicativo di un solo anno a Parma. A Torino i corsi duravano 4 anni, di cui due per l'Accademia e due applicativi.

Nel confronto tra i due Istituti, l'Accademia di Artiglieria e Genio si rivelò l'Ente più qualificato a formare i quadri dirigenti dell'Esercito. Appare sintomatico al riguardo che tra tutti i Generali di Corpo d'Armata che assursero a maggior prestigio nella prima Guerra Mondiale solo uno, il Maresciallo Giardino, non proveniva dall'Artiglieria, ma dalla Fanteria

(2) I dati tratti dai ruolini della Regia Accademia d'Artiglieria e Genio non tengono conto degli ammessi alla Scuola Militare di Modena per la Fanteria e la Cavalleria. Tali valori sono, tuttavia, ritenuti adeguatamente rappresentativi in quanto la selezione in quegli anni, era condotta con modalità similari nei due Istituti

(3) A tale riguardo, va però osservato come la collocazione in Torino dell'Accademia abbia indubbiamente esercitato un ruolo importante nell'incentivare il reclutamento dei giovani piemontesi.

(4) Per i giovani che avessero voluto accedere all'Arma di Cavalleria un ulteriore onere era costituito dal costo e dal mantenimento del cavallo

(5) Tra i vincoli tipici dello «status» di Ufficiale meritano menzione per le conseguenti implicazioni l'istituto dell'«Assenso Regio» e quello della «Dote», sopravvissuti il primo come «Assenso presidenziale» fino agli anni '60, il secondo sino al II

LA LEADERSHIP MILITARE

Nell'ottica di una interpretazione post-eroica, formare il leader - non importa se militare o aziendale - significa formare l'Uomo, riscoprendo e attualizzando i suoi valori, senza mai prescindere dalla razionalità dell'intelligenza e dall'irrazionalità dei sentimenti.
«Nelle organizzazioni che si stanno affermando, l'ossatura è nella comprensione reciproca, responsabilità e valorizzazione» (P. Druker).

Le organizzazioni sono costituite essenzialmente da uomini. Il «bisogno di organizzazione» non è un bisogno primario per l'uomo; il suo soddisfacimento ha semplicemente lo scopo di migliorargli la vita.

Dunque, meglio funzionano le organizzazioni, più efficientemente vengono perseguiti i loro obiettivi, meglio l'uomo vive.

L'organizzazione militare, che rappresenta l'organizzazione per antonomasia, ha obiettivi particolari, importanti, vitali, quelli che la Nazione le assegna.

Visto che, per il conseguimento di obiettivi di tal tipo, è previsto anche il ricorso al sacrificio della vita dei suoi appartenenti, va da sé che l'organizzazione militare debba possedere peculiari regole, procedure e strutture, specificatamente idonee al perseguimento di siffatti obiettivi, che, peraltro, sono collaudate dalla storia.

Mentre sono dell'avviso che il complesso normativo che vale per l'organizzazione militare valga anche per l'organizzazione non militare, ritengo, invece, che non sia sempre vero il contrario.

Ma dato che sono gli uomini, in fin dei conti, i veri protagonisti in campo organizzativo, la presenza di una *leadership* efficace, in qualsivoglia organizzazione, militare o non, assume un valore davvero cruciale.

LA *LEADERSHIP*: COSA È?

Credo che prima di tentare qualche riflessione *sulla formazione alla leadership*, con l'intento di assegnare compiti nuovi per una determinata organizzazione quindi in un'ottica di cambiamento, sia necessario concordare, anche in linea di massima, una definizione di *leadership*.

Si potrebbe, ad esempio, accettare la definizione secondo la quale per *leadership* si intende: *«l'autorità che deriva a un individuo da doti naturali o dalla sua posizione sociale: grazie al fatto che le sue decisioni e idee, i suoi comportamenti e atteggiamenti influenzano in modo notevole i comportamenti della collettività»* in cui tale individuo opera.

Pensare alla *leadership* come un mero fatto di «ascendente personale», forse è un po' riduttivo, come riduttivo sembra essere il fatto di attribuire alla *leadership* una connotazione del tutto *«acci-*

dentale, casuale, imprevedibile».

Probabilmente, invece, sembra più convincente concepire la *leadership* anche come *«strettamente dipendente da particolari situazioni»* che vengono a determinarsi nell'ambito di contesti organizzativi.

Dunque, credo si possa convenire che, sostanzialmente, anche se non esclusivamente, sia la situazione a determinare il tipo di *leadership* e le sue connotazioni carismatiche o istituzionali. C'è da osservare però che mentre da un lato *«il concetto di* leadership, *intesa come influenza esercitata da un soggetto in base alle sue qualità personali»*, è stato in passato recepito da molti studiosi a partire dagli anni Trenta, *«soprattutto in periodi di profondo mutamento socioculturale, per spiegare il riprodursi di movimenti collettivi e delle loro dinamiche»*; dall'altro la *leadership* istituzionale, invece, si riferisce *«al rapporto che nasce tra dirigenti e subalterni in un sistema sociale o anche in un piccolo gruppo formale»*.

Inoltre la *leadership* istituzionale *«è funzionale ai problemi di organizzazione, direzione e progettazione, e più in generale al raggiungimento di un fine o di una meta determinata»*

Nell'ambito della *leadership* istituzionale, inoltre, si muovono il *leader di routine*, quello *innovatore* e quello *precursore*; essendo, il primo, rigido interprete di regole collaudate e ufficializzate dall'organizzazione; il secondo, capace di ridefinire anche radicalmente il proprio ruolo nel contesto organizzativo; il terzo, molto simile al *leader* carismatico, in grado di determinare con una certa autonomia il proprio ruolo senza avere sempre la possibilità di svolgerlo effettivamente.

Si può ancora notare come il concetto di *leadership* sembri, di acchito, essere tanto chiaro ai più da cadere addirittura nel banale; ma, come avviene spesso per i concetti di una certa importanza, se ci si sofferma ad analizzarli, sia pure superficialmente, ci si rende conto della loro indeterminatezza e, soprattutto, della loro complessità.

Ritengo che ciò accada anche per il concetto di *leadership*, a proposito del quale il sociologo americano Philip Selznick, uno

A destra.
Blindo «Centauro» e mezzi ruotati in movimento all'interno di un'area addestrativa

Sotto.
Addestramento all'impiego di un cannone controcarri

dei principali esponenti dell'approccio istituzionalista della *leadership*, annota, appunto, che *«il concetto di leadership non è un concetto familiare, quotidiano, facilmente accessibile sia al senso comune che alla scienza sociale. Si tratta di un fenomeno ambiguo che sfugge ad entrambi. Quello che i leader fanno non ha un'evidenza immediata. E, probabilmente, molti degli insuccessi della leadership sono originati da un'inadeguata comprensione della sua vera natura e dei suoi compiti»* (1).

Selznick prosegue proponendo alcuni *semplici concetti guida* per l'identificazione e l'analisi delle funzioni istituzionali della *leadership*, che, lungi dal volerli sviluppare in questa sede, conviene forse semplicemente enunciare, in quanto ritengo che contribuiscano a capire meglio di che cosa si stia parlando.

La *leadership*, secondo il sociologo americano:

- «*costituisce un tipo di lavoro svolto per far fronte alle esigenze di una situazione sociale*»;
- «*non equivale né ad occupazione di una carica né a prestigio elevato, né ad autorità né a determinazione delle decisioni*»;
- «*non è indispensabile*» (2).

Inoltre, se la *leadership* istituzionale fallisce, si rilevano, secondo Selznick, le seguenti carenze:

- incapacità dei dirigenti di stabilire mete;
- rifiuto delle mete, una volta stabilite, da parte degli attori organizzativi;
- confusione della sopravvivenza dell'organizzazione con un suo successo.

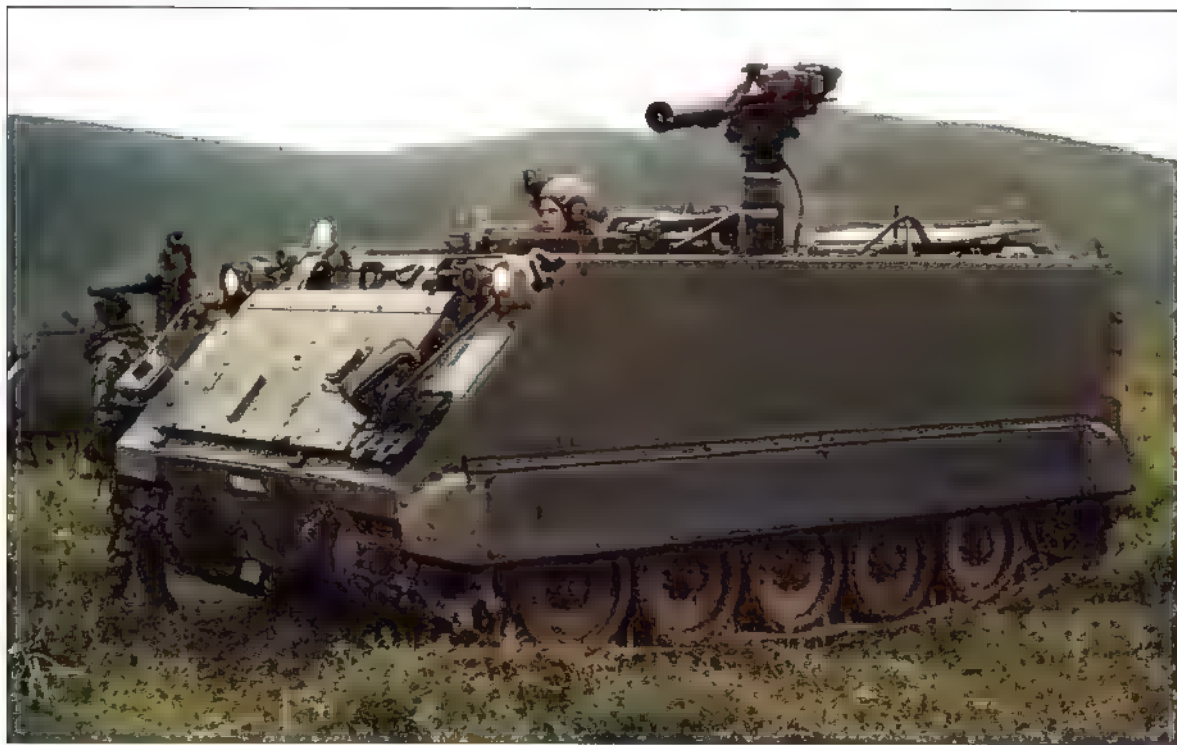
Procedendo nella ricerca di una definizione di *leadership*, sulla quale trovare una convergenza di opinioni, si potrebbe far riferimento a quanto afferma, più di recente, Giuditta Alessandrini la quale annota che «*a fronte di alcuni fenomeni come il mutamento degli assetti organizzativi verso la ridistribuzione di deleghe e di responsabilità e come il progressivo emergere di fattori intangibili (la cultura e il clima) acquista un valore cruciale la funzione del capo come fonte della valorizzazione della risorsa umana. L'approccio della* learning organization, *in definitiva, postula il leader gestionale come maestro*» (3).

Viene puntualizzato, inoltre, dalla Alessandrini che «*il leader può giocare un ruolo chiave per generare motivazioni e incrementare la condivisione della visione aziendale incentivando la coesione interna*» (4). Ed ancora, dopo aver citato Peter Senge, che tra l'altro, sottolinea «*la natura profondamente personale della leadership*» e che «*è impossibile ridurre la leadership naturale a un insieme di capacità e di competenze*» (5), la Alessandrini afferma che «*il leader è dunque colui che apprende*», e aggiunge che «*la leadership, nella sua accezione più condivisa, è una forma di attività manageriale che è centrata sui rapporti interpersonali tra leader e collaboratori per accrescere l'efficacia organizzativa. La leadership si identifica anche con un processo di influenza sociale in quanto la collaborazione e la partecipazione è sforzo comune per il raggiungimento degli obiettivi aziendali*» (6).

Warren Bennis e Burt Nanus, dopo aver precisato che la «*leadership è il più studiato e meno compreso di ogni altro argomento delle scienze sociali*», la definiscono come «*uso accorto e saggio del potere*» (7).

In un suo articolo, apparso un paio di anni fa sulla rivista «Sviluppo & Organizzazione», Giuseppe Varchetta scrive che «*stiamo assistendo nell'esperienza organizzativa contemporanea a un evento. Mi riferisco a un ritorno sulla scena organizzativa della leadership, quale processo e risorsa fondamentali dell'esperienza organizzativa del nostro tempo*» (8).

Varchetta, inoltre, sottolinea che «*l'esercizio della leadership per essere una risorsa strategica non deve dimenticare gli aspetti relazionali e i sentimenti*» (9) e questo «*ritorno della leadership*» si può individuare in esperienze effettuate da attori organizzativi che hanno esercitato una *leadership* meno caratterizzata «*da una gestione formale*», la quale implica necessariamente una certa «*influenza nella relazione gerarchica capo-collaboratore*», ma maggiormente orientata «*da espressioni altamente interattive tra soggetti umani sviluppantesi lungo le vie di un'autoregolazione continuamente ricreantesi tra ruoli e soggetti umani diversi*» (10).

Credo che da questa breve carrellata di definizioni, tutte rappresentanti una faccia delle realtà, e

Cingolato M113 armato con sistema missilistico controcarri TOW

di osservazioni relative alla *leadership*, tratte dagli Autori citati, si possa riassumere, senza timore di sbagliare molto, che essa rappresenti una serie di attività svolta dall'uomo per l'uomo e che la sua complessità derivi dalla complessità propria dell'essere umano e del contesto nel quale questi vive; si può aggiungere che anche la problematica relativa alla *leadership* deve essere affrontata con una visione sistemica, in un sistema, per esempio, in cui l'uomo, tra l'altro, debba essere contemporaneamente pensato come soggetto e oggetto di *leadership*.

FORMAZIONE ALLA LEADERSHIP

Oltre che sul fatto che la *leadership* attenga strettamente alla sfera delle risorse umane, credo si possa anche concordare che essa sia intimamente connessa con il rapporto capo-dipendente e che, cosa forse da approfondire in altra sede, essa sia fortemente legata alla capacità dell'individuo di elaborare delle decisioni.

Recentemente, presso la Scuola di Guerra dell'Esercito, a Civitavecchia, si è svolto un interessante e apprezzato seminario dal titolo «Nuovi modelli di *leadership*, internazionalizzazione e cambiamento organizzativo» (11).

Sorvolando sull'importanza in sé della iniziativa, che ha creato una convergenza di interesse, sul tema specifico, di tre mondi, quello militare, quello universitario e quello bancario, solo apparentemente divergenti, desidero riprendere quanto la Alessandrini ha affermato, in quella sede, circa la formazione alla *leadership*, ovvero che per formare alla *leadership*: *«bisogna imparare a dirigere anche senza avere l'autorità del comando quando non si è né controllati né controllori: è questo il cambiamento decisivo»*; che *«oggi la percezione è più importante dell'analisi»* e che *«abbiamo bisogno di unificatori di conoscenze specialistiche eterogenee»* (P. Drucker); inoltre che *«le nuove organizzazioni devono superare la polarità fra superiore e inferiore dando piuttosto spazio alla figura di sponsor e di mentore. Nelle organizzazioni che si stanno affermando l'ossatura è nella conprensione reciproca, responsabilità e valorizzazione»* (P. Drucker) (12).

Sono affermazioni senza dubbio condivisibili in larga misura, specie nell'ottica di una *leadership* post eroica. Forse, però, bisognerebbe chiarire come si possa conciliare il concetto di superamento *«della polarità fra superiore e inferiore»* con quello di responsabilità.

Ma se è vero, quindi, che il *leader* è colui che valorizza le risorse umane dell'organizzazione, se è vero che *leader* è colui che, nella moderna organizzazione, stabilisce, con i suoi collaboratori, un rapporto meno gerarchizzato e più rivolto alla considerazione

Carri «Leopard» in rapido movimento su terreno fangoso.

di fattori relazionali e sentimentali, è vero anche che *leader* è colui che decide bene e tempestivamente, ovvero è colui che adotta scelte che ottengono successo; in altri termini, *leader* è chi vince. Si potrebbe anche aggiungere che vero *leader* è chi sa e accetta di perdere, perché dall'errore trae un ammaestramento, anche se ciò non troverebbe d'accordo quello storico latino, credo Tacito, il quale afferma, con una non comune dose di realismo, non senza un acre sapore di cinismo, che *la vittoria ha cento padri ma la sconfitta è sempre orfana*.

Tornando all'attività decisionale, è necessario osservare semplicemente che la decisione, in qualsiasi contesto organizzativo, è un atto straordinariamente importante; e lo è indipendentemente dal livello organizzativo considerato; in altri termini: decidere è vitale sia al livello di vertice, sia ai medi livelli, sia a quelli di base.

Nessuna organizzazione, neppure quelle a più elevato tasso cibernetico, può prescindere dalla decisione se vuole perseguire i suoi obiettivi, per il conseguimento dei quali, appunto, è stata posta in essere, in termini di strutture, procedure e meccanismi di funzionamento.

«Uno dei contributi più innovativi del pensiero di Simon è proprio nell'analisi del concetto di decisione in quanto cuore del comportamento organizzativo» (13). Credo che, ancora oggi e forse anche per buona parte del terzo millennio, il concetto di decisione rimarrà a difendere saldamente la sua funzione di *«cuore del comportamento organizzativo»*, indipendentemente dai vari approcci alla problematica ad essa connessa.

C'è anche da precisare, a tal proposito, che vi sono decisioni e decisioni: per quelle così dette di *routine*, importantissime per il funzionamento standardizzato e quotidiano dei contesti organizzativi non è necessaria una forte *leadership*; ma per quelle definite critiche, cioè per quelle decisioni che attengono alla politica, alla *vision*, alla cultura, alla sopravvivenza dell'organizzazione, è necessaria una spiccata *leadership*.

Pertanto, se si vuole progettare un modello di formazione alla *leadership*, tra i vari fattori da considerare dovrebbe trovare preminente posizione la teoria delle decisioni, con particolare riguardo alle metodologie per l'individuazione, lo studio e la soluzione di problemi, e alle tecniche di scelta delle soluzioni individuate.

Formare alla *leadership*, oltre che sviluppare conoscenze e competenze specifiche nel campo del *decision making*, significa, come è stato già citato, *«valorizzare le risorse umane»*. Un modo assai efficace di farlo è individuare, in primo luogo, quali siano quei legami chiave, cosiddetti *etico-funzionali*, in grado di conferire all'organizzazione una coesione interna, effetto diretto, appunto, della *leadership*; in secondo luogo, adottare, là dove non esistessero, quei provvedimenti capaci di instaurare tali legami, detti anche di tenuta dell'organizzazione; e, infine, quello di rinforzarli e rinnovarli in continuazione, là dove, sebbene esistenti, fossero negletti. I legami *etico-funzionali* di tenuta più importanti sui quali fare leva sono certamente quelli che attengono alla *lealtà* e alla *fiducia*, intese, queste ultime come rapporti assolutamente complementari e aventi senso sia ascendente, sia discendente, sia orizzontale. I danni che vengono provocati, in qualsiasi organizzazione, specialmente se militare, dalla mancanza di uno solo dei legami citati, sono tanto gravi da portare l'organizzazione stessa al totale collasso. *«La fiducia* – scrivono Bennis e Nanus – *è il collante emotivo che lega i seguaci al leader»* (14), mentre la lealtà può essere intesa quale ricerca costante, at-

traverso l'onestà intellettuale e la valorizzazione dell'opera altrui, di un punto di vista schietto e franco, nel pieno rispetto della dignità delle persone. Recentemente, a un giornalista televisivo che gli chiedeva se il successo ottenuto durante i ventiquattro anni passati alla guida della FIAT fosse dovuto all'impegno nel lavoro, a un po' di follia o a un pizzico di fortuna, Cesare Romiti rispondeva che era dipeso probabilmente da tutti questi fattori, ma certamente anche da un quarto elemento importantissimo: l'estremo rispetto degli uomini con i quali aveva lavorato.

Formare alla *leadership* significa, ancora, abituare il *leader* a *ragionare in modo sistemico*. Questo moderno concetto, individuato da Senge nel suo libro «La quinta disciplina», al quale si rimanda per sapere di più sull'argomento, è tanto semplice da enunciare quanto difficile da adottare. Nel volume vengono inoltre illustrati i benefici organizzativi che scaturirebbero da una attenta, intelligente applicazione di quelle che l'Autore definisce *leggi del pensiero sistemico*, individuate nelle seguenti undici proposizioni:

(1) i problemi di oggi derivano dalle soluzioni di ieri;
(2) più spingete avanti, più il sistema spinge indietro;
(3) prima di peggiorare il sistema migliora;
(4) la facile via d'uscita, di solito, riporta all'interno del problema;
(5) la cura può essere peggiore della malattia;
(6) più rapido è più lento;
(7) causa ed effetto non sono strettamente connessi nel tempo e nello spazio;
(8) piccoli cambiamenti possono provocare grossi risultati;
(9) potete avere la torta e mangiarla, ma non subito;
(10) dividere un elefante in due non dà due elefantini;
(11) non ci sono colpe da attribuire (15).

Un reparto del Genio, schierato rende gli onori alla Bandiera

Se il lettore non si facesse distrarre dalle colorite metafore dell'Autore, verificherebbe facilmente che le argomentazioni a sostegno delle citate proposizioni hanno un notevole spessore scientifico, in quanto, oltre che sostenute da solide basi teoriche, sono suffragate anche da innumerevoli esperienze. Inoltre le proposizioni elencate potrebbero, prendendo a prestito il linguaggio della logica, essere considerate «premesse vere».

Formare alla *leadership* significa, inoltre, fare in modo che il prodotto finale, ovvero il leader, sia un ottimo *comunicatore*, capace cioè, attraverso l'arte o la scienza del comunicare, di ricevere consensi spontanei e disinteressati, di far condividere la *vision* a tutti gli attori organizzativi, di modificare atteggiamenti e comportamenti in chi rappresenta l'oggetto della comunicazione, e di instaurare meccanismi di *messa in comune* di competenze e conoscenze. Ancora, Bennis e Nanus affermano che *«per scegliere il corso da seguire, il leader deve anzitutto avere sviluppato un'immagine mentale di uno stato futuro, possibile e desiderabile, dell'organizzazione. Questa immagine, che noi chiamiamo visione, può essere vaga come un sogno o possedere la precisione di un programma operativo... Con la visione, il leader getta il ponte che è essenziale alla connessione tra il presente e il futuro dell'organizzazione»*(16). Proprio attraverso la comunicazione, appunto, il *leader* indica non tanto il *know how* delle cose, compito del *management*, ma il loro *know why*, specifica competenza di chi intende guidare o modificare, per quanto umanamente possibile, il corso degli eventi.

Formare alla *leadership* significa, infine, individuare e sviluppare capacità che consentano ai *leader* di:

- essere soggetti attivi di *responsabilità*, intesa sia come obbligo di fare e di rispondere a qualcuno di ciò che si è fatto, sia come assoluto e dovuto rispetto delle sfere di competenza proprie, dei livelli superiori, paritetici e inferiori; la responsabilità, a differenza dell'autorità, non è delegabile e comporta anche il dovere morale di difendere a spada tratta i propri dipendenti, una volta accertata la loro disponibilità di mente e di cuore per l'organizzazione e la loro buona fede.
- guidare l'organizzazione, soprattutto in momenti di crisi e di cambiamento, mediante l'*esempio*: ancora Bennis e Nanus ammoniscono che *«il saper incoraggiare con l'esempio l'ap-*

prendimento organizzativo è forse una delle funzioni più importanti della leadership» (17);
- essere, infine, un *«eterno discente»* (18).

ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il perseguimento dei propri obiettivi, che è la ragion d'essere di ogni organizzazione, si realizza, indubbiamente, non solo attraverso la *leadership* dei *top manager*, ma anche attraverso quella di tutti coloro che sono responsabili, a qualsiasi titolo, del lavoro o dell'attività di altri uomini. Una delle chiavi del successo sta, a mio parere, nel fatto che la *leadership* deve avere la stessa lunghezza d'onda, a prescindere dai livelli; i leader di tutti i livelli, in altri termini, devono essere in sintonia col vertice.

Non è affatto vero che, così facendo si tarpano le ali alla creatività, altro importante fattore di sopravvivenza delle organizzazioni. La creatività, infatti, ha ragion d'essere quando si ricercano soluzioni ai problemi, quando si assolvono, nella necessaria autonomia decisionale, i compiti assegnati, quando si correggono gli scostamenti.

Infine, si potrebbe, forse, concludere che formare i *leader*, non importa se militari, politici o aziendali, significa, in sostanza, formare l'Uomo, riscoprendo un mondo di valori nuovo quanto si vuole, ma senza mai prescindere dalla razionalità dell'intelligenza e dall' irrazionalità dei sentimenti, che rappresentano, ormai lo si va dicendo da qualche tempo, i due inseparabili aspetti dell'essere umano

□

** Colonnello,
Comandante del Reparto Corsi
presso la Scuola di Guerra*

NOTE

(1) Philip Selznick, «Leadership nelle organizzazioni», Franco Angeli Editore, 1984

(2) Philip Selznick, idem.

(3) Giuditta Alessandrini, «Apprendimento organizzativo - la via del kanbrain», ed. Unikopli, 1995

(4) Giuditta Alessandrini, idem.

(5) Peter M. Senge, «La quinta disciplina» Sperling & Kupfer editori S p.a., 1992

(6) Giuditta Alessandrini, idem.

(7) Warren Bennis e Burt Nanus, «Leader, anatomia della leadership», Franco Angeli Editore, 1993

(8) Giuseppe Varchetta, «Il ritorno della ledership», Sviluppo & Organizzazione, n. 154, Marzo/Aprile 1996

(9) Giuseppe Varchetta, idem

(10) Giuseppe Varchetta, idem.

(11) Hanno partecipato all'iniziativa quali relatori: la prof. Giuditta Alessandrini, della III Università di Roma, con il tema «Verso il leader post eroico»; il dott. Carlo Alberto Falzetti e il dott. Giacomo Ferrari Tecate, della Cassa di Risparmio di Firenze, con i temi, rispettivamente, «Potere e leadership» e «Industria e Banca: un confronto nella formazione dei nuovi capi». I lavori, aperti dal Comandante della Scuola di Guerra, Magg. Gen. Carlo Mittoni e dal dott. Carlo De Paolis, Consigliere d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, e coordinati dallo scrivente, si sono svolti nell'Aula Magna dell'Istituto alla presenza di un gruppo di studenti della III Università di Roma di una rappresentanza di Dirigenti dei due Istituti bancari, dei Quadri e degli Ufficiali del 124° Corso di Stato Maggiore della Scuola di Guerra.

(12) Giuditta Alessandrini, Seminario di cui alla precedente nota.

(13) Giuditta Alessandrini, idem.

(14) Warren Bennis e Burt Nanus, idem

(15) Peter M. Senge, idem

(16) Warren Bennis e Burt Nanus, idem

(17) Warren Bennis e Burt Nanus, idem

(18) Giuditta Alessandrini, idem

A proposito di nonnismo

LA STRAGE DI PIZZOFALCONE

di Sergio Dini *

**Le piccole e grandi vessazioni dei militari anziani nei confronti di quelli più giovani e le tensioni dovute a campanilismi regionali sono fenomeni che continuano ad affliggere le Forze Armate italiane, nonostante la preziosa opera svolta dai Comandi e dalle Procure Militari.
In passato questi fatti hanno conosciuto momenti di altissima drammaticità, per fortuna oggi totalmente sconosciuti.**

La sera di Pasqua, 13 aprile 1884 a Pizzofalcone (1). In una caserma del Regio Esercito, affollata di giovani militari, sta per scattare l'ora del «silenzio». I soldati hanno fatto rientro dalla libera uscita, alcuni forse un po' troppo euforici e alterati da troppi «bicchieri» bevuti nelle osterie della cittadina. Due sono i Reparti accasermati in tale località: il 6° reggimento bersaglieri ed il 19° reggimento fanteria. Quest'ultimo Reggimento é composto per lo più da calabresi, piemontesi e romagnoli. Anche così si cerca di fare l'Italia. I reparti militari vengono, infatti composti con reclute provenienti da due-tre regioni e stanziati in un'altra regione italiana, di cui non vi siano, nel reggimento, soldati. Si vuole in tal modo avere a disposizione in ogni singola regione reparti militari che non siano coinvolti da solidarietà geografiche con la popolazione del luogo in vista, in particolare, di possibili impieghi dell'Esercito in operazioni di ordine pubblico, in occasione di scioperi e manifestazioni popolari (2).

Come detto le reclute del 19° reggimento di fanteria provengono da diverse regioni d'Italia. Tensioni tra le diverse componenti geografiche del Reggimento ve ne erano state, come accadeva ve ne fossero in qualsiasi reparto del Regio Esercito, ma certo nessuno poteva aspettarsi che queste frizioni tra giovani di diverse regioni esplodessero in maniera così dirompente e drammatica quel giorno.

Quella che segue è la ricostruzione di quanto accadde quella sera nelle camerate della 5ª compagnia, così come operata poi in sede processuale davanti al Tribunale Militare di Napoli attraverso le dichiarazioni dei soggetti coinvolti nei fatti.

Quinto Cenni. Individui e Sottotenente del 19° reggimento fanteria, 1898.

In quella funesta serata accade che i soldati Trovato e Colistra, entrambi calabresi, siano intenti a scherzare tra loro in dialetto calabrese, ricordando le tradizioni pasquali della loro terra d'origine. Si intromette certo soldato Giuseppe Zanoletti, piemontese, che inizialmente con fare scherzoso, prende a deridere la Calabria e le tradizioni di tale terra. L'iniziale scambio di battute degenera ben presto in un litigio che vede contrapposti militari piemontesi (tra cui il citato Zanoletti e certo soldato Codara) e il calabrese Trovato (3). Quest'ultimo a un certo punto viene affrontato altresì da certo caporale Girolamo Roncoroni, pure lui piemontese, che intima al Trovato di andarsene dalla camerata (non sua in effetti) dove si trovava, afferrandolo per un braccio. I contrapposti partiti regionali, calabrese e piemontese, vedono ingrossarsi rapidamente le rispettive fila con l'arrivo di altri corregionali degli iniziali contendenti.

Tra gli altri vi è anche colui che, successivamente, assurgerà al terribile ruolo di «angelo sterminatore»: il soldato Salvatore Misdea, classe 1862, di Girifalco (Catanzaro). Questo dapprima afferra il caporale Roncoroni, strattonandolo, quindi inizia ad azzuffarsi con il Codara. Scambio di spinte, poi di schiaffi e pugni tra i due, finché Misdea accenna a estrarre la baionetta dal fodero e rivolgendosi al contendente gli dice *«bada che questa sera tengo dei capricci per la testa, Codara tu mi hai dato uno schiaffo, ma io stanotte ti taglio la testa»*. Nella rissa che si va sviluppando il Roncoroni a un certo punto intima al Misdea di considerarsi punito e di recarsi alla camera di punizione, intimazioni ribadite dal caporalmaggiore Morzillo.

Questa, cioè la punizione inflittagli, è probabilmente «la goccia che fa traboccare il vaso» e distrugge ogni possibilità di autocontrollo del Misdea che protesta vivamente ritenendo ingiusta la punizione inflittagli *«ma come? Io mi ebbi un pugno da questo qui* (il Codara) *e debbo andare in prigione?»*. Interviene in quel momento un sottufficiale, il sergente Cane, il quale di nuovo manifesta al Misdea la volontà di punirlo con giorni di «prigione»: in realtà il Misdea non viene accompagnato in cella di punizione e la sanzione minacciatagli rimane ineseguita, in sospeso. L'animo del Misdea è però ormai esacerbato e quindi, mentre nella camerata pare essere tornata la tranquillità e tutti i vari litiganti si ritirano ai propri posti branda per prepararsi a dormire, il Misdea esce dalla camerata. Viene visto da altro commilitone girare avanti e indietro, come un animale in gabbia, lungo il corridoio, bestemmiando. All'improvviso rientra nella camerata e recatosi alla rastrelliera delle armi ne preleva il proprio fucile, portandolo poi presso il proprio posto branda senza che nessuno se ne avveda (4).

Dopo circa un quarto d'ora da che la calma è stata ristabilita e sono cessati gli alterchi Misdea apre il fuoco: il primo ad essere colpito, al torace, é il soldato Giuseppe Zanaletti che cade a terra gemendo. Morirà di lì a qualche giorno. Da questo momento in avanti gli eventi si fanno vieppiù incalzanti. Misdea spara in rapida successione contro un fanale della camerata, mandandolo in frantumi e provocando la parziale oscurità dello scenario su cui si svolge la tragica vicenda, quindi contro i primi commilitoni che gli si passano davanti.

Sopraggiunge il caporale di giornata, caporale Biagio Pistone, il quale appena entrato nella camerata ove si trovava Misdea viene da questi fatto oggetto di due colpi, che peraltro non lo raggiungono. Dopo i primi attimi di smarrimento ormai gli altri occupanti della camerata hanno in

dividuato il pericolo e capito le delittuose intenzioni del commilitone. Alcuni fuggono dalla camerata, altri si rifugiano sotto le brande. Misdea esce dalla camerata e si mette in cerca di coloro che, nel diverbio appena spentosi tra lui ed il Codara, si erano schierati con quest'ultimo. Lungo il corridoio vede il sergente Cane e gli spara contro, senza colpirlo dopodiché il sottufficiale riesce a fare dietro front e a guadagnare l'uscita della compagnia. Giunto al dormitorio sottufficiali il Misdea trova l'uscio chiuso: all'interno si trovavano il sergente Danesi e vi avevano trovato rifugio il caporale Roncoroni, il caporal maggiore Morzillo e il soldato Mellara. Questi si erano posti dietro la porta appoggiandovi contro, a mo' di puntelli, dei fucili. Misdea tenta dapprima di sfondare la porta a spallate e a colpi di calcio di fucile, ma visti inutili detti sforzi arretra di un passo ed esplode contro la porta, a un'altezza di circa 90 cm da terra, un colpo di fucile, colpo che trapassa la porta e colpisce all'inguine il Roncoroni. Quest'ultimo si abbatte al suolo con l'arteria inguinale devastata. Misdea penetra quindi nella stanza, mentre quelli che erano all'interno fuggono chi nell'attiguo ripostiglio (Morzillo e Danesi), chi addirittura gettandosi dalla finestra (il Mellara). Al Roncoroni agonizzante Misdea domanda insistentemente dove si trovi il sergente Cane e alla risposta di quest'ultimo *«non lo so lasciami stare»* gli esplode un altro colpo al torace da distanza ravvicinata, uccidendolo. Misdea spara altri sette colpi, a casaccio, nella stanza buia, di cui quattro contro il posto branda del sergente Cane.

Misdea esce, ormai folle di rabbia, dal locale, continuando ad urlare, invocando il sergente Cane, il sergente Danesi e il caporale Codara; spara contro la porta dei bagni. Giunto alla porta della fureria tenta di forzarla sferrando colpi con il calcio del fucile senza riuscirvi: dentro, terrorizzati, ci sono circa dodici militari tra graduati di truppa e soldati. Visti inutili tali tentativi Misdea va a cercare le sue vittime presso altri locali. Si sposta, pertanto di nuovo presso i bagni dove si sono rifugiati altri suoi commilitoni e, piazzatosi vicino all'ingresso, invita siciliani e calabresi ad uscire I soldati Feriati e Gai, l'uno romagnolo e l'altro torinese si dichiarano catanzaresi, ma per quanto non creduti, vengono dal Misdea lasciati andare come pure il marchigiano Lorcioni. Usciti questi soldati il Misdea apre il fuoco, a casaccio, verso l'interno dei locali, colpendo il soldato Salvatore Cari che resta ucciso. Spara, quindi, contro Francesco Feriati e contro il soldato Pietro Ciccarelli: il primo resta gravemente ferito, mentre il romagnolo Ciccarelli, colpito al polmone, muore poco dopo. Non pago di queste già numerose vittime, accecato dall'odio per i sottufficiali Cane e Danesi e spinto da insaziabile sete di vendetta nei confronti del caporale Codara, Misdea continua a mietere vittime. Nel frattempo alcuni soldati, certi Provenzano e Malconati, si gettano dalla finestra procurandosi gravi lesioni nella caduta, come già poco prima era accaduto al Mellara. Altro soldato, certo Giovanni Capello, colpito da un proiettile al viso che gli ha distrutto l'arcata mandibolare, si getta a sua volta da una finestra sita a circa dieci metri dal suolo, sfracellandosi a terra e divenendo così la quinta vittima della furia di Misdea

Vengono colpiti in tale fase anche i soldati La Russa e Giobattista Rollengo, i soccorritori troveranno questi ultimi all'interno dei locali delle latrine, mentre il disgraziato La Russa aveva avuto la forza di trascinarsi fino alla sua camerata e verrà trovato cadavere ai piedi della sua branda. Uscito dai bagni il Misdea contina la sua spedizione punitiva e, transitando lungo il corridoio, spara alcuni colpi verso l'interno della seconda camerata della quinta compagnia, sfiorando i soldati Pieri e Badalamenti nonché il caporalmaggiore Cundari. Entrato poi all'interno di questa camerata il Misdea si avvicina al letto del Badalamenti, che si era nascosto terrorizzato sotto le coperte, e gli ingiunge di non muoversi da lì promettendogli in cambio di risparmiargli la vita. Sentendosi ormai padrone assoluto della vita e della morte dei commilitoni, il Misdea assicura anche al Cundari che non lo avrebbe ucciso. Il soldato Pieri riferirà poi in sede processuale di avere udito il Misdea dire a Cundari *«a te non sparo ma mi devi dare un bacio»* e Cundari che rispondeva piangendo e dandogli i baci richiesti *«mi hai detto che non mi vuoi sparare, ma io voglio andarmene, non stare qui vicino a te»*, risposta che altera ulteriormente il Misdea che ribatte *«se te ne vai ti sparo, vattene a letto ora»*. Evidentemente Misdea comincia a sentire l'immensa solitudine della sua follia omicida, e manifesta un improvviso bisogno di affetto, di solidarietà, rivolgendosi al corregionale Cundari per tentare di ottenere quei gesti di amore che, senza minaccia, mai aveva ottenuto da alcuno

Profittando di questa momentanea distrazione del Misdea il sergente Umberto Subri, il caporale Bono, il soldato Circelli e il caporalmaggiore Vespignani riescono ad avvicinarsi, strisciando nell'oscurità sotto i letti, al folle Dell'avvicinamento di costoro si avvede però Misdea che spara ancora e il sergente Subri viene colpito alle gambe. Cundari che cerca di fuggire viene riacciuffato da Misdea e cade in ginocchio; di nuovo chiede al Misdea di risparmiarlo. Incalzato da questi, che lo tiene sotto il tiro del fucile, Cundari cerca di avvicinarsi all'uscita mentre Misdea continua a straparlare dichiarando di voler fare una strage tale «da farsi mettere sui giornali» e di voler

Quinto Cenni, 4° reggimento fanteria, 1850-1898

serbare per sé l'ultimo colpo. Sentendo altri rumori nell'oscurità Misdea spara un'altro colpo ed è a questo punto che il soldato Bartolomeo Cirelli, profittando dell'arma scarica e del fatto che Misdea sta parlando con il Cundari, sbuca veloce da sotto una branda e si avventa sul Misdea. Nella colluttazione Cirelli viene colpito al capo dalla canna del fucile ma riesce a far cadere l'arma al Misdea, che nel frattempo viene afferrato anche dal Cundari, dal caporale Bono e dal soldato Pie n. Misdea inveisce a questo punto in particolare contro il corregionale Cundari *«vigliacco, io ti ho risparmiato la vita e tu mi hai tradito! Sarebbe stato meglio t'avessi ammazzato»*. Sopraggiungono altri militari e Misdea, finalmente ridotto all'impotenza, viene trascinato in una cella della caserma.

Il bilancio è terribile: sette militari uccisi, sei feriti. Per oltre mezz'ora un'intera caserma sede di ben due reparti (il 6° reggimento bersaglieri e il 19° reggimento fanteria) è rimasta in balia di un solo folle militare omicida, che risulterà avere sparato ben 54 colpi senza che nessuno riuscisse ad organizzare una qualche forma di resistenza e reazione armata.

IL PROCESSO

Il 19 maggio 1884 si apre, davanti al Tribunale Militare di Napoli, presieduto dal Tenente Colonnello dei bersaglieri Pietro Nascimbene, il processo a carico di «Misdea Salvatore, nato il 16/01/1862 a Girifalco (CZ), sarto - barbiere, classe di leva 1862, detenuto dal 13/04/1884» (5).

I reati contestati al Misdea erano quelli di «insubordinazione con vie di fatto mediante omicidio consumato in persona di caporale e omicidi mancati sulle persone di sottufficiali e caporali, commessa per motivi non estranei alla milizia, e aggravata da omicidi consumati e mancati in persona di altri militari di ugual grado». Detti reati, previsti dagli artt. 122, 124, 127 del codice penale per l'Esercito erano sanzionabili con la pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Il Pubblico Ministero (6) ha citato qua i testi a carico oltre 40

Quinto Cenni, 8° reggimento bersaglieri, 1880-1898

testimoni, tutti ex commilitoni dell'imputato presenti a vario titolo all'episodio. La difesa più che su una ricostruzione dei fatti in chiave favorevole al Misdea punta sulla carta dell'infermità mentale, su di una valutazione della personalità del reo e non dei fatti da questi cagionati: non più di una quindicina i testimoni, 9 i periti (medici e psichiatri) tra cui uno dei massimi luminari dell'epoca nel campo psichiatrico, il Professor Cesare Lombroso (7), che dall'esperienza umana e professionale in questione trarrà gli elementi di base per l'elaborazione e lo sviluppo della sua concezione criminologica nota come «scuola positivista», di cui vedremo in seguito i tratti salienti.

Le cronache giornalistiche dell'epoca riferiscono di un Misdea tranquillo, che spesso nel corso delle udienze si volge sorridendo verso il pubblico quasi compiaciuto del suo ruolo di protagonista assoluto della vicenda processuale. Nell'interrogatorio che sostenne avanti al Tribunale Militare l'imputato confermò nella sostanza il contenuto dei due interrogatori cui era stato sottoposto subito dopo l'arresto, uno al mattino e un altro al pomeriggio del 14 aprile. In sintesi la versione del Misdea era la seguente: egli era rientrato semiubriaco dalla libera uscita, nel corso della quale, a suo dire, aveva consumato una notevole quantità di vino e di rhum. Trovandosi già alterato dall'alcool avrebbe notato che il soldato Vincenzo Colistra, suo compaesano, veniva circondato da alcuni militari, tra cui i caporali Roncoroni e Bono, i soldati Codara e Mellara e altri quattro o cinque, tutti settentrionali (lombardi e piemontesi secondo la definizione datane dal Misdea). Questo nutrito gruppo di militari «del nord» avrebbe cominciato a deridere il Colistra a causa delle sue origini, della povertà della sua terra e del suo modo stentato di parlare italiano, dopodiché costoro avrebbero preso a malmenare lo stesso Colistra. Misdea sostenne di essere intervenuto a difesa del compaesano, richiamando tra l'altro i caporali ai loro doveri. Alla sua frase «*siete caporali ed è così che fate rispettare la disciplina, facendo maltrattare un mio compatriota dai vostri compagni*» sarebbe stato colpito

da un pugno alla fronte dal Codara quindi tutti gli sarebbero saltati addosso, colpendolo ripetutamente chi al collo (Roncoroni), chi alla nuca (Bono), chi al viso (ancora Codara e Mellara). Anche il sergente Cane sopraggiunto, invece di tutelarlo si era alterato con lui accusandolo di essere ubriaco e minacciandogli sanzioni disciplinari. Ammetteva, quindi, di essersi recato a prelevare il proprio fucile dall'apposita rastrelliera, con l'intento di uccidere i «soli» Roncoroni, Bono, Codara e Mellera. Il Misdea ammise nella sostanza i fatti, giustificando però le sue gesta come reazione alla provocazione portatagli dai contendenti e tentando di sminuire la portata dei fatti, dichiarando che voleva uccidere solo alcuni ben definiti avversari e non compiere la strage che si era in realtà verificata, al cui disastroso epilogo avevano contribuito l'alcool e l'oscurità.

In realtà la gravità della provocazione iniziale venne di molto ridimensionata dalle testimonianze e dallo stesso esame clinico sul Misdea operato nell'immediatezza dei fatti: questi infatti non risultò avere tali e tante lesioni, all'atto dell'arresto, compatibili con il «pestaggio» che egli dichiarava di aver subito. Certo e provato peraltro risultò lo schieramento dei numerosi militari settentrionali da un lato contro i soli Misdea, Trovato e Colistra, calabresi. Altrettanto certo e provato da numerose testimonianze lo stato di grave tensione esistente da tempo tra militari di origine meridionale e militari dell'alta Italia e, in particolare, il livore del Misdea nei confronti dei settentrionali.

L'interrogatorio e gli altri interventi «spontanei» del Misdea nel corso del processo ne evidenziarono la pochezza intellettuale e culturale, la scarsissima dimestichezza con la lingua italiana, l'irritabilità. Altri tratti negativi della sua personalità emersero attraverso deposizioni testimoniali, che tratteggiarono un Misdea iracondo, temuto dai commilitoni, che già prima dell'episodio della sera di Pasqua aveva minacciato di morte altri militari con cui aveva avuto diverbi, che odiava i settentrionali.

A dare gli ultimi tocchi al fosco ritratto del Misdea il Pubblico Ministero fece dare lettura di atti processuali da cui risultava che il Misdea aveva già riportato due condanne prima di partire militare (una a soli 17 anni per aver accoltellato un compaesano, e una all'età di 18 anni per essere stato trovato illecitamente in possesso di una pistola), nonché di informazioni dei carabinieri da cui risultava che un suo zio materno era un «brigante».

Il materiale probatorio che nel corso del processo era stato portato a carico dell'imputato era in effetti imponente. Una minima speranza di evitare la condanna a morte parve accendersi allorché il professor Cesare Lombroso, che all'epoca era professore di Clinica delle malattie mentali presso l'Università degli Studi di Pavia, dopo aver sottoposto ad attente visite il Misdea lo riconobbe epilettico per fatto ereditario, attestando che lo stesso era da considerarsi sostanzialmente «pazzo».

In realtà anche questa residua «ciambella di salvataggio» lanciata da l'illustre clinico al Misdea fu spazzata via a seguito di altro episodio delittuoso che si verificò, proprio nei giorni in cui era in corso il processo avanti al Tribunale Militare, in altra caserma di Napoli, la caserma «Ferrandina», sede di una scuola allievi carabinieri. Qui il 29 maggio, in pieno dibattimento a carico del Misdea, un giovane allievo carabiniere, certo Vincenzo Marino di Pomigliano d'Arco, dopo essere stato richiamato dal vicebrigadiere Tognini per un disservizio da lui creato, attese che il detto superiore gli voltasse le spalle per uscire dalla camera ove aveva avuto luogo il diverbio e quindi gli sparò un colpo di moschetto alle spalle, uccidendolo. Il tragico episodio fu messo immediatamente in correlazione con i fatti di Pizzofalcone, quale primo effetto di quel delitto e di quel nefasto esempio. Sulla rivista «L'Esercito Italiano» fu dato leggere, ad esempio, in una corrispondenza da Napoli redatta dal cronista che colà si trovava proprio per seguire il processo per i fatti di Pizzofalcone, che «*... per poco il Misdea non passò in secondo piano, ma era lui stesso, il fatto da lui commesso che produceva quel effetto ... la ripetizione a sì breve distanza di un fatto di insubordinazione mediante omicidio dava al fatto stesso un'importanza maggiore di quello che in tempi e condizioni normali avrebbe avuto*» (8). Se si pensa che la rivista in questione era praticamente l'organo ufficiale dell'Esercito, su cui trovavano spazio le maggiori problematiche che riguardavano il mondo militare, secondo l'ottica della gerarchia militare stessa, si può capire come tale articolo suonasse come un anticipato verdetto di condanna alla pena capitale per il Misdea: bisognava dare un segnale forte, che chiarisse in modo inequivoco quale era il destino di coloro che in modo così grave si ribellavano alla gerarchia. Peraltro tale allarme sociale, soprattutto all'interno degli ambienti militari, appariva del tutto giustificato, posta l'enormità delle azioni delittuose commesse dal Misdea e dal Marino a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, assolutamente abnormi e spropositate.

In effetti il processo si concluse il 3 giugno 1884 con la condanna a morte dell'imputato il quale, stando ai resoconti giornalistici dell'epoca, non diede a vedere di essere minimamente turbato da tale pronuncia, né al momento della lettura della sentenza, né nei giorni immediatamente successivi (9).

Il Misdea tentò bensì di giocarsi un'ultima carta presentando

Quinto Cenni. 21° reggimento fanteria Brigata «Cremona». 1880-1898.

ricorso contro la sentenza, ma il Tribunale Supremo di Guerra e di Marina (10) lo respinse rendendo in tal modo definitiva la condanna, che venne pertanto eseguita, nel luglio dello stesso anno 1884, mediante fucilazione alla schiena (11).

CONSIDERAZIONI FINALI

I fatti di Pizzofalcone rivestono grande importanza per capire la situazione in cui versava l'Esercito italiano all'epoca. Da un canto ne risulta la disomogeneità interna, lo stato di estrema tensione che contrapponeva le varie componenti regionali (12), situazione che si può dire sia stata un «male necessario» per fare l'Italia, non potendosi certo ritenere equivalenti le odierne rivalità regionali con quelle sussistenti all'epoca. L'episodio mise in luce anche la sostanziale impreparazione dei «quadri» militari dell'epoca e lo scarso livello addestrativo delle reclute se è vero, come è vero, che un'intera caserma rimase in balia di un solo militare armato per circa un'ora, senza che nessuno, ufficiali, sottufficiali, truppa riuscissero a organizzare una resistenza e una reazione (tanto che la neutralizzazione del Misdea fu dovuta all'iniziativa estemporanea di un paio di militari). Infine la vicenda palesò una volta di più come la disponibilità di armi e munizioni da parte dei soldati rendesse estremamente agevole l'uso delle stesse da parte dei singoli, sia per la assenza di «sacralità» dell'arma, così facile da avere e da gestire, sia perché tra impulso all'uso e uso in concreto non vi era alcun filtro (13).

La strage indusse l'Esercito a correre ai ripari togliendo la disponibilità delle armi e delle munizioni ai singoli; pertanto il drammatico evento anche da questo punto di vista servì a qualcosa sulla strada del miglioramento delle condizioni di servizio (14).

Oltre che nel campo prettamente militare la strage assunse un rilievo «criminologico» notevole in quanto, proprio grazie all'esperienza professionale maturata in occasione del processo, il professor Cesare Lombroso elaborò la sua teoria, in seguito denominata «scuola positivista» che ravvisa-

va nella struttura biologica del l'individuo la causa unica del crimine.

Il Lombroso sulla base dell'analisi del Misdea, che, come detto, aveva trovato epilettico per fatto ereditario, nonché dalla scoperta della particolare conformazione anatomica del cranio di un famoso brigante dell'epoca, il brigante Vilella, e dalla riscontrata similitudine fra la struttura morfologica di altri soggetti autori di delitti e le scimmie antropomorfe concluse nel senso che l'uomo delinquente agisce non per una scelta libera e malvagia, ma per un impulso irresistibile che nasce dal suo assetto fisico e psichico, che rende sostanzialmente «diverso» l'uomo delinquente dall'uomo normale (15).

L'episodio dimostra una volta di più l'importanza delle vicende storiche relative alle Forze Armate e della storia militare in genere, ricca di fatti, purtroppo praticamente sconosciuti come quello di Pizzofalcone, che invece hanno contribuito fortemente alla crescita culturale del Paese e al suo sviluppo sociale ed è ben triste che un campo tanto ricco di interesse come questo sia tuttora così poco utilizzato dai ricercatori e dagli storici.

□

° Sostituto Procuratore Militare della Repubblica presso il Tribunale Militare di Padova

NOTE

1) Pizzofalcone è una località presso Napoli.

2) Sul passaggio dal reclutamento regionale al reclutamento su base nazionale operato con la c.d. «Riforma Ricotti» (dal nome del Ministro della guerra Gen. Cesare Ricotti, che mantenne tale carica tra il 1870 e il 1876) e più in generale sulle ragioni di tale scelta cfr. Rochat - Massobrio, Breve storia dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943, Torino 1978, pagg. 90 ss. nonché P. Pieri, Le forze armate nell'età della Destra, Milano 1962.

3) Emblematica di come, a oltre un secolo di distanza dai fatti di Pizzofalcone, resistano a proposito dei caratteri regionali degli italiani, sciocchi luoghi comuni, è una frase che risulta pronunciata dal Trovato all'inizio del diverbio «..... voi siete del Piemonte dove tutt'al più si mangia un po' di polenta .....», frase che evidentemente riecheggia l'odierno epiteto di «polentoni» con cui per solito vengono apostrofati dai soldati di origine meridionale i commilitoni del Nord Italia.

4) Solo a seguito della strage di Pizzofalcone, sull'onda anche emotiva di quella vicenda, fu emanata, il 17.05.1885, una circolare ministeriale che impose l'obbligo di depositare in un apposito locale di ciascuna compagnia i fucili in dotazione ai soldati e le relative cartucce, che fino a quel momento venivano invece lasciate nella diretta disponibilità del singolo militare, il fucile in rastrelliere site in ciascuna camerata, le cartucce addirittura nello zaino di ognuno.

5) Il Misdea si trovava in stato di detenzione fin dalla notte del 13 aprile 1884. L'arresto in flagranza dei reati di «insubordinazione con omicidio» e di «omicidio» era stato confermato dall'immediato mandato di cattura emesso dal giudice istruttore militare il 14.04.1884. Misdea era detenuto in Castel dell'Ovo, quivi avendo sede all'epoca un carcere militare.

6) Rappresentante della pubblica accusa in aula nel corso del processo era l'avvocato fiscale militare Isidoro Mel. La carica di avvocato fiscale militare corrisponde all'odierna funzione di procuratore militare della Repubblica.

7) Cesare Lombroso studiò medicina a Pavia, Vienna e Genova. Tra il 1859 ed il 1864 fu ufficiale medico, dopodiché intraprese la carriera universitaria dapprima all'Università di Pavia, poi (1887) a Torino dove, nel 1905, fu creata appositamente per lui la prima cattedra di «Antropologia Criminale».

8) cfr. «L'Esercito Italiano», n. 66 del 4 giugno 1884.

9) cfr. «L'Esercito Italiano», n. 66 del 4 giugno 1884.

10) All'epoca dei fatti la giustizia militare si articolava in dodici Tribunali Militari territoriali (uno dei quali appunto aveva sede a Napoli), quattro Tribunali Militari marittimi (aventi competenza per i reati commessi da appartenenti alla regia marina) e in un Tribunale Supremo di Guerra e di Marina, aventi sede a Roma, che costituiva il vertice dell'apparato giudiziario militare;

11) Due erano le specie di sanzioni capitali previste dal Codice penale per l'Esercito e per la precisione (A) la pena di morte mediante fucilazione nella schiena e (B) la pena di morte mediante fucilazione nel petto. Le due forme si differenziavano appunto per le modalità di concreta esecuzione della pena e trovavano la loro ragione d'essere nel fatto che il reato da cui conseguivano avesse o meno carattere infamante. La fucilazione nella schiena era «riservata» a coloro che si fossero macchiati di reati particolarmente disonorevoli.

(12) Sul punto cfr. Gooch, «Esercito Stato e Società in Italia 1870-1915», Milano 1994.

(13) Della vicenda di Pizzofalcone scrisse tra gli altri un importante studioso di sociologia militare, il Colonnello Nicola Marselli, la cui opera è stata di recente riedita a cura dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito nel volume «La vita del Reggimento Osservazioni e Ricordi», Roma 1984. In questa opera, scritta proprio nell'anno dell'eccidio, il Marselli poneva lucidamente in correlazione l'episodio di Pizzofalcone (e altri analoghi verificatisi in quegli ultimi anni, pur con bilanci meno impressionanti) nonché il notevole numero di suicidi che si verificavano nelle caserme italiane con la coesistenza di due oggetti: il fucile a tiro rapido e le cartucce permanentemente nello zaino .... «togliere ai soldati un mezzo facile per ammazzare i suoi commilitoni equivale in pari tempo a togliere ad alcuni disgraziati la facilità di uccidersi».

(14) Si pensi che nell'anno 1884 morirono in servizio 417 militari per incidenti di varia natura, 1776 furono i decessi per malattia e 61 i casi di suicidio. I decessi dovuti a incidenti e malattie rimasero sostanzialmente stabili nel biennio 1886-87, successivo all'introduzione della norma che sottraeva la disponibilità ai singoli soldati delle cartucce e del fucile imponendone la custodia in apposito distinto locale delle compagnie, riforma operata con decreto ministeriale 17 maggio1885. Per contro, a riprova della validità della scelta in termini di sicurezza del personale contro tentazioni autolesive, i suicidi con armi da fuoco nel biennio 1886-87 ebbero una diminuzione del 40% rispetto alle medie annuali del periodo 1880-85.

(15) L'opera principale del Lombroso, quella in cui fu data più ampia esposizione de la sua teoria criminologica si intitolava «L'uomo delinquente» e proprio in quest'opera sono numerosi i richiami alla vicenda del Misdea e il riconoscimento, da parte dell'autore, dell'importanza di quell'episodio per l'elaborazione della sua dottrina.

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Future Army Development Plan. The Army Plan for Europe,
by Claudio Graziano (p. 6).
What conceptual parameters must our Army refer to, so as to play fully its difficult role of utmost defence of Balkan-Mediterranean peace and stability? The article supplies with precise answers to the question. It explains the «Combat Approach», multinationality and «Task Oriented» functions within the change in progress. It also mentions the French model and the new «Italian Army operational concept», paying special attention to Command and Control unsolved problem.

Politics-Economics-Technology-Strategy Four Connected Variables,
by Vittorio Barbati (p. 20).
Industrialized Countries, Russia and Japan have reached advanced technology levels, but have not succeeded in enforcing strategies able to keep up with the times: particularly in the sectors of foreign policy, defence and security. The difficulties are to attribute to the tight connection binding politics, economics, technology and strategy together: four variables which harmonization essentially depends on changeable international factors.

Greece. The New Army. Interview with Gen. Manoyssos Paragioudakis,
by Enrico Magnani (p. 28).
The Greek Army is aiming at a radical modernization of means, materials and equipment. So as to improve operational efficiency and to satisfy NATO standards, the following steps have been taken: the Brigade has been raised to first operational unit; a new immediate reaction force has been established at Army Corps level; an Allied Headquarter in Larissa will be started up in the next months. At present, the mechanized Infantry Division assigned to ARRC and the air borne Artillery Battery assigned to AMF(L) may be considered «combat ready». After taking part in IFOR and SFOR, Greece will also be engaged in the third phase of Bosnia-Erzegovina mission.

Italian Armed Forces Role after Bipolarism,
by Giovanni Bucciol (p. 34).
With the end of bipolarism the military instrument role has changed deeply. The Armed Forces of the two thousand are called to exert their presence in the national, European, NATO and UNO fields, so they will be obliged to have multirole, competitive and efficient units which could be engaged everywhere and promptly. The work was awarded second place in the National Competition based on articles dealing with military culture.

Atlantic Alliance and its Stabilization Role,
by Giovanni Marizza (p. 46).
Last April NATO was fifty years old; it was the longest peaceful time in European history. After mentioning past conflicts fighted by Countries allied today, the Author points out the great Alliance importance: that of guaranteeing inner cohesion and peace. A need for a further NATO's broadening towards South-eastern European Countries springs from this positive balance. Slovenia, Rumania and Bulgaria have already applied their candidature for some time. Let's hope for a favourable issue.

Military Operations Other Than War,
by Fernando Termentini (p. 52).
Military Operations Other Than War (MOOTW) aim at enforcing peace assisting the population and co-operating with NGOs (Non Governmental Organizations). Certainly not an easy co-operation, but a valuable one so as to determine priorities and to get information about contingent local realities.

Defence Industry New Strategies,
by Franco Baldi (p. 62).
So as to have efficient Armed Forces at acceptable prices and to keep competitiveness alive in the armament international market, we need a strong co-operation among governments and a fertile industrial collaboration among firms working in the defence sector. To reach such an aim it is also necessary to integrate national laws and develop a stronger information exchange among more firms and more Armies. The Italian government is in favour to co-operate with other Countries and last year it started a defence industry restructuring process in Europe, together with France, Germany, Spain, Switzerland and Great Britain.

Engineers Corps Volunteers. A new Training Course
by Giovanni Ridinò (p. 70).
The new training course for Engineers Corps volunteers, both short term and permanent service ones, must be suited to the new national and international framework the Army is to operate within. We need polifunctional professional figures capable to cope with multitarious situations and problems, having a vocational training standard as good as the most skilled civilian workers one. The new vocational training course provides a specialization within the operational level and then a techno-functional qualification as building yard operator or as office attaché. The best ones will be able to achieve the titles of chief mechanician, master builder, building yard supervisor.

Mistake as a Resource. The Cycle of Learned Lessons,
by Pierluigi Monteduro and Michele Risi (p. 80).
The learned lessons cycle, disposed by the Army Staff Head in June '97, aims at analysing mistakes made during the main Armed Force operations and activities, so as to draw useful teachings for the future. The cycle fulfils itself through the following steps: seminar; document draft; its evaluating and examinating by Commands and concerned Army Staff Offices; result notification to School Inspectorate. A lesson learned in the «learned lessons» lies in the deficiencies found in the sectors of Command and Control, Intelligence, weapons employment and logistics.

The Wheeled-Vehicles Fleet Evolution,
by Carlo Luciani and Antonino Palumbo (p. 94).
Within the present situation in the Armed Force, the vehicles fleet renewal takes on a prominent role for its being supporter to every kind of operation. The article illustrates the various «families» and «categories» of wheeled means assigned to Army units, outlining the various employment requirements in tactical and operational sectors.

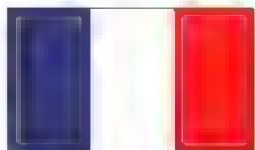
Italian Cimic Unit. Engineers Corps Officers and NCOs Engagement in Bosnia (p. 106).
So as to solve problems related to

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

rebuilding the Italian Cimic Unit, established by NATO Command input, has been acting in Bosnia since June last year. The new structure concerns public works planning and management and is made up of Officers all having an engineering degree and Engineers Corps NCOs. In a few months, Italian technicians have started and developed the most important plans, getting the esteem and thankfulness from population.

Officers Recruitment Enlistment from 1896 up to Today,
by Guglielmo Zavattaro Ardizzi (p. 110).
During the last hundred years, extraction and status of Officers have changed deeply. At the beginning of the Century Cadres were expression of middle-upper classes. After WWI, many members of the emerging industrial and trade bourgeoisy became Officers and at the WWII outbreak, admission to Military Academies was extended also to middle-lower classes. As from the fifties the Officer's figure started loosing prestige being more and more penalized from the economical viewpoint. In the eighties, new incentives such as getting one's degree while attending the Military Academy, again stirred up the interest for army professions among the youth.

Military Leadership,
by Gaetano Speciale (p. 120).
The problem of vocational training is examined here, starting from the most trustworthy definition of «leadership», understood as the capability of setting aims and positive ways of pursuing them. The leader must be prepared to act with the sense of responsibility, capable of encouraging with his example, know how to exploit human resources and to decide quickly and well. A leader is the one who wins who knows and accepts to lose, learning from his own mistakes.

The Pizzofalcone Slaughter,
by Sergio Dini (p. 128).
Easter evening on 13th April 1884, in the Pizzofalcone Royal Army barracks, a slaughter of incredible fierceness occurred as a consequence of a quarrel fostered by parochial prejudice: seven soldiers were killed and six wounded. The author of the terrible crime was put on trial and sentenced to death. Even then, the bloody episode led towards suitable actions so as to avoid such episodes, certainly not due to compulsory service, from happening again.

Armée de Terre futur. Plan de développement. Le plan Armée de Terre pour l'Europe,
de Claudio Graziano (p. 6).
A quels paramètres est-ce qu'on doit se référer notre Armée de Terre pour jouer à plein titre le difficile rôle de la plus grande protection pour la stabilité et la paix dans les Balcans et la Mer Méditerranée? Cet article donne des ponctuelles réponses à la demande: il illustre la fonction du «combat approach», de la multinationalité et du «Task Oriented» dans le changement en acte; en fin il se refère au modèle français et à la nouvelle «idée opérationnelle de l'Armée de Terre italienne» en soulignent particulièrement l'irrésolu problème du Commandement et Contrôle.

Politique-Economie-Technologie-Strategie. Quatre variables liées,
de Vittorio Barbati (p. 20).
Les Pays industrialisés de l'Occident, la Russie et le Japon ont atteint des niveaux de technologie avancée mais ils ne sont pas reussi à mettre à exécution des stratègies capables d'aller au pas des temps pour ce qui concerne les secteurs de la politique etrangere, de la Defense et de la sûreté. Les difficultes existentes sont à attribuer à la serrée interconnexion parmi la politique, l'economie, la technologie et la stratégie: quatre variables, dont l'harmonisation depend essentiellement de nombreux facteurs internationals changeants.

Grèce. La nouvelle Armée de Terre. Interview au Tenent Géneral Manoyssos Paragioudakis,
d'Enrico Magnani (p. 28).
L'Armée de Terre de la Grèce est projétée vers une complète modernisation des moyens, des materiaux et des équipements. Pour améliorer l'efficacité opérationnelle et pour satisfaire les «standards» de l'OTAN; la Brigade a éte elevée à première unité opérationnelle; on a constituée une force de reaction immédiate au niveau de Corps d'Armée dans les mois qui viennent on activera le Quartier Genéral Allié à Larissa. Actuellement on peut considerer «combat ready» la Division d'Infanterie mécanisée assignée à l'ARRC et la Brigade d'Artillerie aérotransportable assignée à l'AMF(L). La Grèce après avoir participé à IFOR et à SFOR, sera employée aussi dans la troisième phase de la mission en Bosnie-Herzégovine.

Le rôle des Forces Armées italiennes apres le bipolarisme,
de Giovanni Bucciol (p. 34).
Avec la fin du bipolarisme le rôle de l'instrument militaire est changé. Les Forces Armées du 2000 sont appelée à exercer leur présence dans le domaine nationale, européen, OTAN et ONU et pour cette raison elles se devront doter d'unités multirôles, compétitives efficaces et employables partout et dans peu de temps. Le travail est resulté le deuxième classifié au Concours nationale pour des articles sur ces arguments de culture militaire.

L'Alliance Atalantique et le rôle de stabilisation,
de Giovanni Marizza (p. 46).
Le dernier mois d'avril l'OTAN a accompli 50 ans, une période que répresente la plus longue période de paix pour l'histoire de l'Europe. Après avoir parlé un peu des conflits du passé, qui ont vu protagonistes les Pays aujourd'hui alliés, l'Auteur souligne le grand merite de l'Alliance: avoir garanti la cohésion interieure et la paix. De ce positif bilan naît l'exigence d'un ultérieur extension de l'OTAN vers les Pays du Sud Est de l'Europe. La Slovénie, la Romanie et la Bulgarie il y a déjà longtemps qu'ont présenté leur propre candidature, et on peut souhaiter un résultat positif.

Les opérations militaires différentes de la guerre,
de Fernando Termentini (p. 52).
Les MOOTW (Military Operations Other Than War) ont le but de renforcer la paix en fournent de l'assistance à la population, en collaboration avec les NGOs (Non-Governmental Organizations). Une collaboration sûrement pas facile, mais precieuse par individuer les priorités qu'on doit satisfaire et par obtenir des informations sur les réalités locales contingentes.

Les nouvelles stratégies de l'industrie de la Défense,
de Franco Baldi (p. 62).
Pour avoir des Forces Armées efficaces à

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

des coûts acceptables et pour maintenir vive la compétition sur le marché international des armements, on a besoin d'une forte coopération parmi les Gouvernements et d'une féconde collaboration industrielle parmi les entreprises opérantes dans le secteur de la Défense. Pour poursuivre cet objectif on doit intégrer les législations nationales et développer un plus fort échange d'informations entre plus d'entreprises et plus d'Armées de Terre. Notre Gouvernement se montre favorable à la coopération avec les autres Pays. l'année passée il a commencé, avec la France, l'Allemagne, l'Espagne, la Suisse et la Grande Bretagne, un processus de restructuration de l'industrie pour la Défense en Europe.

Les volontaires du Génie. Un nouveau «iter» de formation, de Giovanni Ridinò (p. 70).
Un nouveau «iter» de formation pour les volontaires de l'Arme du Génie soit en service bref soit en engagement, doit être adéquat au nouveau cadre national et international dans lequel l'Armé de Terre est appelée à opérer. On a besoin de professionistes polifunctionnels capable d'affronter les situations et les problèmes plus différents avec le même niveau de préparation des plus qualifiées ouvriers civiles. Le nouveau cours de formation pourra prevoir une spécialisation dans le cadre de ce qui concerne l'opérativité et, succéssivement, une qualification technique-fonctionnelle comme opérateur de chantier ou bien comme attaché aux bureaux: les meilleurs pourront arriver aux statuts de Chef mécanique, Chef maitre, Surveillant de chantier.

L'erreur comme ressource. Le cycle des leçons appries, de Pierluigi Monteduro et Michele Risi (p. 80).
Le cycle des leçons appries, décidé par le Chef d'Etat-Major de l'Armée de Terre italienne au juin 1997, doit permettre l'analyse des erreurs faits pendant les principales opérations militaires et les activitées de la Force Armée, par tirer d'utils enseignements pour le futur. Ce cycle se déroule à travers les phases suivantes: seminaire, rédaction du document; valutation et vérification du même par les différents sièges et les compétants bureaux de l'État-Majeur de l'Armée de Terre; notification des résultats à l'Inspection des Ecoles. Une leçon apprie dans les «leçons appries» consiste en les carences trouvées dans les cadres du Commandement et Contrôle, de l'«intelligence», de l'emploi des armes et de la logistique.

L'evolution du parc véhicules avec des roues, de Carlo Luciani et Antonino Palumbo (p. 94).
Dans le cadre de la situation en acte dans la Force Armée la modernisation du parc véhicules, pilier pour chaque type d'opération, joue un rôle de premier plan. Dans cet article on illustre les differentes «familles» et «catégories» de moyens de transport avec des roues destinés aux unités de l'Armée de Terre et on souligne les nombreuses exigences d'emploi dans les secteurs tactique et d'opération.

Italian Cimic Unit. L'emploi des Officiers et des Sous-Officiers du Génie en Bosnie (p. 106).
Du mois de juin de l'année passée il est operatif en Bosnie l'Italian Cimic Unit constituée grâce à l'«input» du Siège de l'OTAN par résoudre les problèmes liées à la reconstruction. Cette nouvelle structure s'occupe des plans et de la direction des travaux publiques et est composées par des Officiers, tous ayants le doctorat d'ingénieur, et par des Sous-Officiers du Génie. Dans peu de mois les techniciens italiens ont commencer et développé des plans vraiment très importants, en se conquêtent l'estime et la gratitude des populations locales.

Le recrutement des Officiers de 1896 à nos jours, de Guglielmo Zavattaro Ardizzi (p. 110).
Au cours des derniers cent ans, extraction sociale et «status» des Officiers sont profondément changés. Au commencement de ce siècle, le Cadres étaient expression des classes moyenne-haute. Après la Première Guerre Mondiale beaucoup de membres de la bourgeoisie industrielle et commercielle qui étaient en train d'émerger devenaient des Officiers. Au commencement de la Deuxième Guerre Mondiale, l'acceptation aux Académies Militaires fut étendue aussi aux classes moyenne-basses. Dès les années '50 la forme de l'Officier, toujours plus pénalisée d'un point de vue économique, commence à perdre prestige. Au cours des années '80 des nouveaux stimulants, tel quels l'obtention du doctorat pour les garçons qui fréquentent les Académie Militaires, réveillent parmi les jeunes un renouvé intérêt vers la profession des armes.

La «Leadership» militaire, de Gaetano Speciale (p. 120).
En partent de la définition plus digne de créance de «Leadership», entendue comme capacité de fixer des buts et des façons concrêts de les poursuivre, on est examiné le problème de la formation. Le «leader» doit être préparé à agir avec sens de responsabilité, il doit être capable d'encourager avec son exemple, il doit savoir mettre en valeur les ressources humaines et décider bien et rapidement. «Leader» est celui qui gagne qui sait et accepte de perdre, en tirent de l'erreur un utile enseignement.

À propos de «grand-pèrisme». Le massacre de Pizzofalcone, de Sergio Dini (p. 128).
Le soir de Paque du 13 avril 1884, dans une caserne de l'Armée de Terre Royal déplacée à Pizzofalcone, se passe, à cause d'une vive dispute alimentée de préjugés de clocher et d'accentué «grand-pèrisme», un massacre d'encroyable férocité: sept soldats tués, six blessés. L'auteur de ce fou geste est poursuivi en justice et condemné à mort. Ce sanglant épisode a poussé, déjà à ce temps là, à prendre des mesures opportunes pour éviter de répéter ces épisodes pareils, certeinement pas imputables au service militaire obligatoire.

Das Heer der Zukunft. Entwicklungsplan. Das Projekt: Ein Heer für Europa, von Claudio Graziano (s. 6).
Auf welches Konzept sollen sich unsere Streitkräfte berufen, um in voller Gleichberechtigung die schwierige Rolle größtmöglicher Kontrolle der Stabilität und des Friedens im Balkan-Mittelmeerraum ausfüllen zu können? Der Artikel liefert genaue Antworten: er illustriert die Eigenschaften combat approach, task oriented und Multinationalität in der in Wandlung begriffenen Entwicklung der Streitkräfte Dargestellt werden auch das französische Modell und das neue «operative Konzept der italienischen Streitkräfte», indem

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

besonders auf das ungelöste Problem von Kommando und Kontrolle hingewiesen wird.

Politik-Ökonomie-Technologie-Strategie. Vier voneinander abhängige Variabeln, von Vittorio Barbati (s. 20).
Die westlichen Industrieländer, Rußland und Japan haben ein fortgeschrittenes technologisches Niveau erreicht, aber es ist ihnen nicht gelungen, vor allem auf dem Gebiet der Außen-, Sicherheits- und Verteidigungspolitik, zeitgemäße Strategien zu entwickeln.
Die Schwierigkeiten sind der engen Interdependenz von Politik, Wirtschaft, Technologie und Strategie zuzuschreiben: vier Variabeln, deren Harmonisierung hauptsächlich von wechselhaften internationalen Bedingungen abhängt.

Griechenland.
Die neuen Streitkräfte. Interview mit Generalleutnant Manoussos Paragioudakis, von Enrico Magnani (s. 28).
Die griechischen Streitkräfte sind auf eine radikale Modernisierung der Fahrzeuge, des Materials und der Ausrüstung ausgerichtet.
Um die operative Einsatzbereitschaft zu erhöhen und um die NATO-Standards zu erfüllen, ist die Brigade zur ersten operativen Einheit hochgestuft worden, ist eine immediate reaction force auf Armeekorpsebene eingeführt worden, und in den nächsten Monaten wird das Alliierte Hauptquartier in Larissa aktiviert werden. Derzeit können als combat ready bezeichnet werden: die motorisierte Infanteriedivision, die dem ARRC zugewiesen worden ist, sowie die lufttransportable Artilleriebatterie, die der AMF zugeordnet wurde (L). Nachdem Griechenland sowohl an IFOR als auch an SFOR teilgenommen hat, wird es sich auch in der dritten Phase der Mission in Bosnien-Herzegowina einsetzen.

Die Rolle der italienischen Streitkräfte nach dem Ende der bipolaren Weltordnung, von Giovanni Bucciol (s. 34).
Mit dem Ende der bipolaren Weltordnung hat sich die Rolle des Militärs als Einsatzmittel gewandelt. Die Streitkräfte im neuen Jahrtausend sind gefordert, ihre Präsenz auf nationaler und europäischer Ebene, auf NATO- und UN-Ebene auszuüben. Dafür müssen sie sich mit Einheiten ausstatten, die vielfache Rollen einnehmen können, die leistungsstark, effizient und überall in kürzester Zeit einsetzbar sind.

Die Arbeit ist als zweitbeste Arbeit im landesweiten «Wettbewerb für Themen militärischer Bildung» eingestuft worden.

Die Atlantische Allianz und ihre Rolle für die Stabilität in Europa, von Giovanni Marizza (s. 46).
Die NATO ist im April letzten Jahres 50 Jahre alt geworden. Dieser Zeitraum hat für Europa die längste Friedensperiode seiner Geschichte bedeutet. Nach einer Zusammenfassung der Konflikte der Vergangenheit, in denen heute verbündete Länder gegeneinander gekämpft haben, wird in der Arbeit das große Verdienst der Allianz hervorgehoben, den inneren Zusammenhalt und den Frieden garantiert zu haben.
Aus dieser positiven Bilanz entspringt das Bedürfnis nach einer Erweiterung der Allianz in Richtung der Länder Südosteuropas. Slowenien, Rumänien und Bulgarien haben seit einiger Zeit ihre Kandidatur vorgebracht, und ein positiver Bescheid ist wünschenswert.

Nicht-kriegerische militärische Einsätze, von Fernando Termentini (s. 52).
Die Military Operations Other Than War haben das Ziel, den Frieden zu unterstützen und zu verstärken, und zwar, indem sie der Bevölkerung in Zusammenarbeit mit den NGO's (Non-Government Organizations) Beistand leisten. Dies ist sicherlich keine einfache Zusammenarbeit, die aber wertvoll ist, um die Priorität der anstehenden Bedürfnisse festzustellen, und um Informationen über die einschlägigen örtlichen Gegebenheiten zu erhalten.

Neue Strategien der Verteidigungsindustrie, von Franco Baldi (s. 62).
Um zu akzeptablen Kosten effiziente Streitkräfte zu haben und um die Wettbewerbsfähigkeit auf dem internationalen Rüstungsmarkt zu erhalten, ist eine starke Kooperation zwischen den verschiedenen Regierungen sowie eine fruchtbare industrielle Zusammenarbeit zwischen den im Militärsektor tätigen Unternehmen nötig. Um dieses Ziel erreichen zu können, muß jedoch die jeweils länderspezifische Gesetzgebung integriert werden, und es ist nötig, einen immer regeren Informationsaustausch zu entwickeln, wobei daran sowohl mehr Firmen, als auch mehr Streitkräfte als bisher teilnehmen sollten.
Die italienische Regierung erweist sich als der Zusammenarbeit mit anderen Ländern zugetan: im vergangenen Jahr hat sie zusammen mit Frankreich, Deutschland, Spanien, der Schweiz und Großbritannien einen Prozeß der Umstrukturierung der Verteidigungsindustrie in Europa in die Wege geleitet.

Die Freiwilligen der Pioniere. Ein neuer Ausbildungsweg, von Giovanni Ridinò (s. 70).
Der neue Ausbildungsgang der Zeit- und Berufssoldaten der Pionierwaffe muß den neuen nationalen und internationalen Rahmenbedingungen angepaßt werden, unter denen die Streitkräfte heute operieren. Es sind vielseitig ausgebildete Fachleute nötig, die in der Lage sind, die verschiedensten Situationen und Problemstellungen zu meistern, und zwar auf dem gleichen Niveau wie die qualifiziertesten zivilen Fachleute. Der neue Ausbildungsgang könnte eine Spezialisierung im operativen Bereich vorsehen, und später eine technisch berufliche Qualifikation als Baustellenleiter oder auch im Bürobereich bieten. Die Besten könnten die Qualifikation eines Capomeccanico Capomastro (ausbildungsmäßig etwa mit dem deutschen Gesellen, funktional mit dem Meister zu vergleichen) oder eines Baustellenleiters erreichen.

Der Fehler als Ressource. Der Zyklus gelernter Lektionen, von Pierluigi Monteduro und Michele Risi (s. 80).
Der «Zyklus gelernter Lektionen», vom italienischen Heeresstabschef im Juni 1997 eingeführt, hat als Ziel die Analyse der Fehler, die in den wichtigsten Militäroperationen in der Geschichte gemacht worden sind, um daraus nützliche Lehren für die Zukunft zu ziehen.
Der Unterrichtszyklus hat folgenden Ablauf: Seminar, Textabfassung, Bewertung und Überprüfung desselben durch die Kommandos und die zuständigen Ämter des Heeresstabes, Bekanntgabe der Ergebnisse an die Wehrschuleninspektion.
Einige Ergebnisse der bisher «gelernten Lektionen» sind die im Bereich von Befehl und Kontrolle, der Aufklärung, dem Waffeneinsatz und der Logistik festgestellten Mängel.

Die Entwicklung des Fahrzeugparks (Rad), von Carlo Luciani und Antonino Palumbo (s. 94).
Im Zuge der Veränderungen innerhalb

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

der Streitkräfte nimmt die Modernisierung des Fuhrparks, tragender Pfeiler jeder Art von Operation, eine entscheidende Stellung ein. In dem Aufsatz werden die verschiedenen „Familien» und «Kategorien» der neuen Radfahrzeuge, die für die verschiedenen Abteilungen des Heeres vorgesehen sind, vorgestellt und die vielseitigen Einsatzanforderungen auf taktischem und operativem Sektor ausgeführt.

Italian Cimic Unit. Der Einsatz der Offiziere und Unteroffiziere der Pioniere in Bosnien (s. 106).
Seit Juni letzten Jahres operiert in Bosnien die Italian Cimic Unit, die auf Anregung des NATO-Kommandos zum Zweck geschaffen wurde, die mit dem Wiederaufbau zusammenhängenden Probleme zu lösen. Die neue Struktur beschäftigt sich mit der „Projektierung» und Leitung der öffentlichen Bauvorhaben und besteht aus Offizieren, die sämtlich einen Universitätsabschluß im Ingenieurwesen haben, sowie aus Pionierunteroffizieren.
In wenigen Monaten haben die italienischen Fachleute Projekte von erstrangiger Bedeutung entwickelt und in die Wege geleitet, und sich damit die Achtung und die Dankbarkeit der Bevölkerung verdient.

Die Rekrutierung der Offiziere von 1896 bis heute, von Guglielmo Zavattaro Ardizzi (s. 110).
Im Laufe der letzten 100 Jahre hat sich die soziale Herkunft und der Status der Offiziere tiefgreifend verändert.
Anfang des Jahrhunderts stammte die Militärführung aus den mittleren und höheren Schichten der Gesellschaft. Nach dem 1. Weltkrieg wurden viele Mitglieder des aufstrebenden Industriellen und des Handelsbürgertums Offiziere. Mit Ausbruch des 2. Weltkriegs wurde der Zugang zu Militärakademien auch für die mittleren und unteren Bevölkerungsschichten geöffnet.
Seit den Fünfziger Jahren verliert die Offiziersrolle, die mit immer mehr wirtschaftlichen Einbußen verbunden ist, an Prestige.
In den Achtziger Jahren wecken neue Anreize, wie etwa das Erlangen eines Universitätsabschlusses seitens der Militärakademieteilnehmer, eine neues Interesse junger Leute am Offiziersberuf.

Die militärische Führung, von Gaetano Speciale (s. 120).
Ausgehend von der anerkanntesten Definition von Führung (Leadership), verstanden als Fähigkeit, Ziele und konkrete Wege zu ihrer Realisierung festzulegen, wird das Problemfeld «Ausbildung» untersucht.
Eine militärische Führungspersönlichkeit muß darauf vorbereitet sein, verantwortungsvoll zu handeln, als Vorbild voranzugehen und anzuspornen; er muß die ihm unterstellten Menschen bewerten, wertschätzen und einsetzen können sowie gut und schnell entscheiden können.
Eine Führungspersönlichkeit ist, wer siegt; wer weiß und es akzeptiert, wenn er verliert, und aus den Fehlern nützliche Lehren zieht.

Betrifft: «Nonnismo». Das Blutbad von Pizzofalcone, von Sergio Dini (s. 128).
Am Osterabend, 13. April 1884, fällt in einer Kaserne des königlichen Heeres in Pizzofalcone, folgendes vor: infolge eines hitzigen Wortwechsels, dem lokalpatriotische Vorurteile und eine starke Tendenz zum „nonnismo» zugrundeliegen, kommt es zu einem Blutbad unglaublicher Gewalt: sieben Soldaten tot, sechs verletzt.
Dem Urheber der Wahnsinnstat wird der Prozeß gemacht; er wird zum Tode verurteilt.
Jene Explosion von Grausamkeit innerhalb des Militärs führte schon damals dazu, geeignete Maßnahmen zu ergreifen, um das Sichwiederholen ähnlicher Vorfälle zu vermeiden. Diese Vorfälle sind also sicherlich nicht der allgemeinen Wehrpflicht anzulasten.

Ejército futuro. Plán de desarrollo. El proyecto Ejército para Europa, de Claudio Graziano (p. 6).
¿A cuales parámetros conceptuales tiene que referirse nuestro Ejército para desarrollar plenamente el difícil papel de máximo presidio para la estabilidad y la paz balcánico-meditarranea? El artículo nos dá precisas respuestas a la prejunta ilustra la función del «Combat Approach», de la multinacionalidad y del «Task oriented» en la mutación actual pues hace referencia al modelo francés y al nuevo «concepto operativo del Ejército italiano» reservando particular atención al no solucionado problema del Mando y Control.

Política - economía - tecnología - estrategía. Cuatros variables atadas, de Vittorio Barbati (p. 20).
Los Países industrializados del Occidente, la Rusia y el Japón han llegados a niveles tecnologicos avanzados pero no han sido capaces a poner en acto, sobre todo en los sectores de la politica exterior, de la defensa y de la seguredad, extrategías capaces de ser actuales. Las dificultades salen de la estrecha interconexión que ata la política, la economía, la tecnología y la estrategía: cuatro variables, cuya armonización depende en primer lugar de mutévoles factóres internacionales.

Grecia. El nuevo Ejercito. Entrevista al Ten. Gen. Manoyssos Paragioudakis, de Enrico Magnani (p. 28).
El Ejército griego está proyectado hacia una radical modernización de los medios, de los materiales y de los equipajes. Para mejorar la eficiencia operativa y de satisfacer los «standards» OTAN, se ha elevado la Brigada a primera unidad operativa, se ha instituido una Fuerza de reación inmediada como un Cuerpo de Armada; en los próximos meses será activado el Quartier General Aliado en Larissa. Actualmente pueden considerarse «combat ready» la División de Infantería mecanizada asignada a ARRC y la Artillería aerotransportable asignada a AMF(L). La Grecia después de haber sido parte de IFOR y SFOR, será empleada también en la tercera parte de la misión en Bosnia-Herzegovina.

El papel de las Fuerzas Armadas italianas después del bipolarismo, de Giovanni Bucciol (p. 34).
Con la fin del bipolarismo se ha mudado el papel del instrumento militar. Las Fuerzas Armadas del 2000 han sido llamadas para exercer su presencia en campo nacional, europeo, OTAN y ONU para que tendrán que dotarse de unidades multiroles, competitivas, eficientes y empleables en cada lugar y en breve tiempo. El trabajo ha llegado al segundo puesto a la Competición Nacional para artículos sobre

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

argumentos de cultura militar

La Alianza Atlántica y el papel de estabilización,
de Giovanni Marizza (p. 46).
El OTAN en el abril pasado ha cumplido 50 años, un periodo que por Europa representa la paz más larga de su historia. Después de una llamada de atención a los conflictos del pasado que han visto como protagonistas los Países hoy aliados, se evidencia el grande mérito de la Alianza haber sido capaz de garantizar la cohesión interior y la paz. De éste positivo balance nace la exigencia de un ensanchamiento ulterior de OTAN hacia los Países del Sur-Este europeo. Slovenia, Romanía y Bulgaría han avanzado desde hace mucho tiempo su candidatura, y es deseable un éxito favorable.

Las operaciones militares diversas por la guerra,
de Fernando Termentini (p. 52).
Las MOOTW (Military Operations Other Than War) tienen como finalidad raforzar la paz, asistiendo la población, gracias a su colaboración con las NGOs (Non-Governmental Organizations). Una colaboración seguramente no fácil, sino preciosa para individuar las prioridades de satisfacer y adquirir informaciones de realidades locales contingentes.

Las nuevas estrategias del industria de la Defensa,
de Franco Baldi (p. 62).
Para tener Furzas Armadas eficientes con gastos aceptables y mantener vital la competitividad en el mercado internacional de los armamientos se necesita una fuerte cooperacion entre Gobiernos y una feconda colaboracion industrial entre las empresas que operan en el sector de la Defensa. Para conseguir esta finalidad se necesita integrar las leyes nacionales y desarrollar un más fuerte trueque de informaciones entre muchas empresas y muchos ejércitos. El Gobierno italiano está favorable a la cooperación con otros Países: el año pasado ha aviado, con Francia, Alemania, España, Suiza y Reino Unido, un proceso de restruturación de la industria para la defensa en Europa.

Los voluntarios de Genio. Un nuevo «iter» formativo,
de Giovanni Ridinò (p. 70).
El nuevo «iter» formativo para los voluntarios del Arma de Genio, en servicio militar breve o permanente, tiene que ser adecuado al nuevo cuadro nacional y internacional en el que el Ejército se ha llamado a operar. Se necesitan figuras profesionales polifuncionales capaces de afrontar las situaciones y los problemas más diversos con el mismo nivel de preparación de las mas calificadas maestrancias civiles. El nuevo curso de formación podrá preveer una especialización (en el ámbito) para lo que ataña las partes operativa y luego una calificación técnico-funcional como operador de obra o secretario. Los mejores podrán llegar a las califícas de Jefe mecánico, Jefe y Vigilante de Obra.

El error como recurso. El ciclo de las leciones aprendidas,
de Pierluigi Monteduro y Michele Risi (p. 80).
El ciclo de las lecciones aprendidas, decidido por el Jefe de Estado Mayor del Ejército en el junio '97, tiene como objetivo el analisis de los errores cometidos en las principales operaciones y actividades de las Fuerzas Armadas, para traer utiles amaestramientos para el futuro. El ciclo se desarrolla a través de los siguientes fases: seminario; estensivo del documento; valutación y verifica del mismo por los Comandos y las Oficinas del Estado Mayor del Ejército, notífica de las resultancias al Inspectorado de las Escuelas. Una lección aprendida en las «lecciones aprendidas» consiste en las carencias encontradas en los ambitos del Mando y Control, de la inteligencia, del empleo de las Armas y de la logística.

La evolucion del parque veiculos rotados,
de Carlo Luciani y Antonino Palumbo (p. 94).
En el ámbito de la situación en las Fuerzas Armadas el amodernamiento del parque veiculos, columna fundamental por cada tipo de operación, tiene un papel de primera importancia. En el artículo estan ilustradas las diferentes «familias» y «categorias» de medios vueltos destinados a los repartos de Ejercito y delineadas las muchas exigencias de empleo en los sectores tacticos y operativos.

Italian Cimic Unit. El impegno de los Oficiales y Suboficiales del Genio en Bosnia(p. 106).
De junio del año pasado se obrante en Bosnia el Italian Cimic Unit, constituida sobre «input» del Comando OTAN para resolver los problemas de la reconstrucción. La nueva estructura se ocupa de la proyectación y direción de los trabajos públicos y está compuesta por Oficiales, todos licenciados en ingeñería, y Suboficiales del Genio. En pocos meses los técnicos italianos han aviado y desarrollado proyectos de primaria importancia, conquistando la estima y la gratitud de las poblaciones.

El enrolamiento de los Oficiales desde 1896 hasta hoy,
de Giuseppe Zavattaro Ardizzi (p. 110).
En los últimos cién años estracción social y estado de los Oficiales se han cambiado mucho. En los primeros años de éste siglo los Cuadros eran expresión de las clases medio-altas. Después de la Primera Guerra Mundial llegaron a ser Oficiales muchas personas de la borguesia industrial y comercial emergente. Con la Segunda Guerra Mundial, la amision a las Academias Militares se habia extendido también a personas socialmente medio-bajas. Desde los años '50, la figura del Oficial, siempre más penalizada economicamente hablando, empieza a perder prestigio. En los años '80 nuevos incentivos, como la licenciatura por los estudiantes de las Academias militares, despiertan entre los jovenes nuevo interés hacia la profesión de las armas.

La «leadership» militar,
de Gaetano Speciale (p. 120).
Partiendo de la más acreditada definicion de «leadership», entendida como capacidad de fijar finalidades y modos concretos para realizarlas, se examina el problema de la formación. El «leader» tiene que ser preparado a trabajar con responsabilidad, tiene que ser capaz de encorajar con el ejemplo, tiene que saber valorizar los recursos humanos y decidir bien y rapidamente. «Leader» es quien gana, sabe y acepta de perder, tomando un útil amaestramiento del error.

Para lo que ataña el «abuelismo». El masacre de Pizzofalcone,
de Sergio Dini (p. 128).
La tarde de Pascua del 13 Abril 1884, en una cuarté, del Ejercito real a Pizzofalcone, hay, como consecuencia de una feroz disputa alimentada de preconceptos campanilisticos y de un accentuado «abuelismo», un masacre de increible felocia: 7 soldados amazados, 6 heridos. El autor del loco gesto viene procesado y condenado a muerte. Aquel feroz gesto llevó, ya en aquel tiempo, a tomar oportunos proveimientos para evitar el repetirse de parecidos fenómenos, seguramente no imputables al servicio militar obligatório.

S. Caretti e M. Degl'Innocenti: «Sandro Pertini e la bandiera italiana», Pietro Lacaita Editore, Manduria (TA), 1998, pagg.371, lire 40 000.

Il volume, edito con il contributo del Comitato per le Celebrazioni del Bicentenario della Prima Bandiera Nazionale, ha un titolo emblematico, perché Sandro Pertini fu degno alfiere della bandiera italiana nel mondo.

Egli fu il presidente per antonomasia, il combattente per la libertà che durante i suoi viaggi per visite di Stato, compiuti dal 1979 al 1985, fu ambasciatore dei valori di solidarietà, giustizia sociale e convivenza pacifica tra i popoli.

La prima visita di Pertini all'estero è in Germania, il paese della ricostruzione europea e seconda Patria per i lavoratori italiani emigrati che in quella nazione hanno cercato la soluzione ai problemi della sopravvivenza. Il titolo su «La Stampa»: «Pertini a Bonn riapre le finestre» è significativo, perché - così commenta Aldo Rizzo - «con questa visita di Pertini in Germania, l'Italia si riaffaccia alla finestra internazionale europea» dopo un autoisolamento dovuto al permanere di una certa freddezza tra i due paesi a causa di un passato le cui ferite non sono del tutto rimarginate.

I commenti dei giornali tedeschi sono altamente positivi: il «Berliner Stimme» ne pubblica la biografia con il titolo «Pervaso da un infinito amore per la libertà e per il socialismo». Con questa motivazione Pertini ha desiderato di tutto cuore il viaggio in Germania dove ha parlato di «riconciliazione» nonostante la sua condanna a morte in Italia ad opera dei nazifascisti e la fucilazione di suo fratello Eugenio nel campo di concentramento di Flossemburg. Egli è convinto che con il risentimento «non cresce nulla di positivo, né nel senso morale, né in quello politico».

A Berlino affronta il problema del muro che divide la città e le due Germanie e afferma: «Io mi batterei se Roma fosse divisa» e ancora «Guarda è un uccello. Egli è libero, può volare dovunque voglia» (dal «Die Welt» su la visita del nostro presidente).

Dal 26 al 31 maggio del 1980 Pertini visita la Spagna, viaggio che segue di poco quello effettuato in Jugoslavia e che si inserisce nel contesto del programma di rafforzamento delle relazioni tra l'Italia e le altre nazioni europee, allo scopo di favorire l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE per un'esigenza di riequilibrio europeo, sempre avvertita dal nostro presidente.

Il bacio alla bandiera spagnola è una «lezione d'amore», come commentano i giornali, e la sua affinità con il mondo iberico si evidenzia con il paragonare la sua vita a quella del «Don Chisciotte» di Cervantes, simbolo della vana ed impari lotta dell'uomo contro la cattiveria, la prepotenza e le miserie del mondo.

I suoi discorsi, scevri da ogni forma protocollare, sono permeati da profonda umanità.

Acclamato dai militari, dagli operai, dal popolo, «egli è l'immagine dell'uomo che ha vissuto ed ha sofferto sulla sua pelle l'amore per la libertà», così lo descrive il giornale «El Pais».

«El imparcial» parla di lui come del «nemico delle inferriate», dietro le quali i nemici della libertà fascismo e nazismo, tentarono di fermare le sue ali e spensero per sempre lo spirito libero del suo amico Gramsci.

Fernando Avala, sul giornale «Ya», lo definisce «un grande combattente per la libertà» e l'ABC gli riconosce «un carattere indipendente ed audace».

Il «Corriere della Sera» del 28 maggio 1980 parla del viaggio in Spagna come di un trionfo: «....la commozione era diffusa nel Palazzo Reale e l'infanta Margherita, sorella del Re e cieca, si è alzata dal suo posto per abbracciare questo grande signore ...». La sua commozione davanti a «Le fucilazioni del 3 Maggio» il famoso quadro di Francisco Goya, e alla «Guernica», di Pablo Picasso, rimarrà indelebile nel cuore degli spagnoli. In terra iberica tornerà nel 1982 e tutti ricorderanno a lungo il suo incontenibile entusiasmo dopo la vittoria della squadra italiana ai mondiali di calcio.

È stato il primo Capo di Stato italiano a visitare il Giappone, dove si reca in forma ufficiale dal 8 al 15 marzo 1982. La visita riesce a colmare una lacuna dell'Europa che, con grave ritardo, guarda alla realtà moderna del Giappone, proiettato ormai tra le potenze economiche mondiali.

Pertini ne riporta due valori essenziali e in perfetta simbiosi: tradizione e innovazione tecnologica. I giapponesi vedono in Pertini «non convenzionalità, ma schiettezza e popolarità, non disgiunte dalla serietà nell'impegno politico interno ed esterno». Quindi, un bilancio positivo.

Al Museo della Pace, Pertini definisce Hiroshima distrutta «l'inferno prodotto dall'umanità» e si dichiara convinto sostenitore del disarmo nucleare totale. Nel registro dei visitatori del museo ha lasciato scritto: «Il mio cuore è pieno di inquietudine. Per noi Hiroshima è un'ammonizione. Tutti i popoli del mondo debbono vivere nella pace».

Poi, davanti al monumento del bombardamento atomico, non riesce a pronunciare parola, né a cancellare la sua espressione di angoscia.

Nello stesso anno, dal 24 marzo al 1 aprile, si reca negli Stati Uniti. I titoli dei vari capitoli dedicati dagli autori di questo volume sono sintomatici del successo riscosso dal presidente Pertini. L'Ambasciatore Maxwell Rabb così ha commentato il viaggio di Pertini: «L'America ha capito che l'Italia è diventata un alleato maggiorenne».

Il 1982 è un anno denso di impegni per Pertini che dal 5 al 9 luglio visita la Francia. La seconda patria che per tre anni lo accolse esule durante il periodo fascista e dove ritorna periodicamente per le vacanze nel suo appartamento di Nizza. La visita si colloca in un mutato quadro politico-diplomatico che vede la Francia socialista riconoscere all'Italia un ruolo internazionale nel rilancio delle relazioni tra i due paesi dopo la parentesi giscardiana.

La stampa lo definisce «il più francese dei presidenti italiani» e Jaque

Nobècourt esprime la sua ammirazione verso «l'ultimo uomo di Stato dell'Europa di oggi che possa vantare vent'anni di lotta e di prigione per le sue idee». «Le Figaro» ne elogia la «integrità», il «parlar franco» e la «lealtà».

La Francia per Pertini è un percorso della memoria: «ritrovo Parigi e mi pare di ritrovare la mia giovinezza, un ritorno ai tristi, ma esaltanti giorni dell'esilio con Filippo Turati nel 1926». Una dimensione sentimentale che emerge davanti alla tomba di Piero Gobetti e alla lapide dedicata ai fratelli Rosselli.

Tra il 1981 e il 1985 Pertini torna più volte in America Latina per incoraggiare «la democrazia e la tolleranza», in un'area dove si accentuano le diseguaglianze sociali che generano miseria, illegalità, traffico di droga e terrorismo. Qui Pertini lancia il suo monito contro le tentazioni autoritaristiche. In quel quinquennio visiterà il Messico, la Costa Rica, la Colombia e l'Argentina.

A Bogotà rende omaggio al monumento a Simon Bolivàr, campione della libertà, e il 23 maggio dell'85 è a Montevideo dove visita commosso la casa che ospitò Giuseppe Garibaldi e il monumento a lui dedicato. Prima di rientrare a Roma incontra la collettività italiana. Le parole conclusive del suo discorso, tenuto nel Parlamento di Montevideo il 23 maggio, sintetizzano il credo della sua tormentata esistenza: «...la libertà e la pace. Per tutta la mia vita ho combattuto per questi due valori fondamentali sui quali poggiano la dignità e il progresso dell'umanità».

Qui finisce l'arco di traiettoria del volume che ci restituisce la figura dimenticata e insostituibile di un uomo, con la ricchezza dei suoi sentimenti. Di un presidente che, per restare tra la sua gente, ha continuato ad occupare l'appartamento nei pressi della Fontana di Trevi, insieme a sua moglie, Carla Voltolina, compagna della sua vita fin dalle lotte partigiane. Di un presidente la cui vita si riassume in queste parole, pronunciate nel febbraio dell'81 e riportate nel volume a pag.6, che si possono considerare come il suo autentico testamento spirituale: «Come vorrei essere ricordato? Un uomo che pur compiendo qualche errore ha fatto il suo dovere nell'interesse della nazione e del popolo italiano. È stato un uomo giusto, che ha cercato di essere sempre giusto».

N. S.

S. Gallo e G. Gallo: «Disciplina delle vendite al pubblico. La legislazione sul commercio», Edizioni Laurus Robuffo, Roma, 1997, pagg 204, lire 30 000.

Gli accertamenti delle violazioni delle leggi sul commercio e le conseguenti sanzioni rappresentano una notevole e delicata parte dell'attività che grava sugli ufficiali e sugli agenti di Polizia giudiziaria (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Vigili Urbani, ecc...)

La materia è ampia e complessa, la legislazione che la disciplina è vasta, le infrazioni, dai reati veri e propri degli illeciti amministrativi, sono smisurate. È facile, quindi, dedurre l'onerosità dell'impegno degli organi competenti a controllare, verificare, prevenire e reprimere. Impegno che richiede, oltre a discrezione e tatto, la perfetta conoscenza della normativa vigente e delle procedure da attuare nelle diversissime situazioni che possono verificarsi.È a quest'aspetto, fondamentale e pregiudiziale per operare in piena legittimità, che si rivolge la nostra attenzione nel presentare il volume di Salvatore e Graziano Gallo, edito da Laurus Robuffo.

Un'opera che si prefigge di offrire al mondo delle vendite al pubblico (esercenti-consumatori e controllori) uno strumento di lavoro efficiente, produttivo e rassicurante.

Muoversi in un dedalo legislativo, in costante evoluzione, può essere consentito solo a chi ne possiede conoscenza assoluta e penetrante. L'impianto strutturale del volume, per rispondere concretamente alle finalità prefissate, esigeva di correlare con immediatezza la parte legislativa con quella procedurale, individuando, per quest'ultima, la modulistica appropriata, in grado di assicurare l'azione giusta e risolutiva.

Inoltre, dovendo rispondere anche ad esigenze didattiche e di consulenza, necessitava di linguaggio tecnico, ma accessibile anche ai profani, con l'ausilio di una schematica lineare, costante, essenziale.

La materia, di per sé astrusa, doveva essere padroneggiata con un'articolazione adeguata, capace di elidere ogni rischio di farragine e di costruire un congegno chiaro, inoppugnabile ed agevole. Il nostro esame mira a riscontrare la presenza di tali peculiarietà.

L'opera si impernia su di un primo capitolo, introduttivo sì, ma anche analitico: la disciplina del commercio.

La trattazione viene elaborata in due segmenti. Il primo spazia dalla scrupolosa indicazione delle fonti normative, da quelle generali a quelle precipue inerenti a particolari settori, quali la vendita al minuto, il commercio all'ingrosso, le vendite straordinarie di saldo e di liquidazione. Il secondo, più corposo e più specifico, riguarda le violazioni costituenti reato e quelle di natura amministrativa, nonché le sanzioni. Con molta cura e meticolosità sono enunciate, per ogni infrazione, le modalità di contestazione e di applicazione delle sanzioni, nonché la loro entità. A chiusura del capitolo è posto un «prontuario delle principali violazioni alla normativa sul commercio». Questo compendio appare di grandissima utilità perché è riepilogativo delle varie ipotesi di infrazioni, previste per le singole attività di commercio. È una iniziativa che va segnalata perché molto pratica. Riteniamo che gli agenti di Polizia giudiziaria possano trarne efficace ausilio nella loro azione di prevenzione e di repressione. Per un lettore generico, non spinto da interessi specifici, può rappresentare una fonte di curiosità intesa a scoprire ed a conoscere quanti e quali siano i danni ed i raggiri nei quali si può incappare nella comunissima esigenza degli acquisti giornalieri.

Il 2°capitolo, articolato come quello precedente, esamina gli «esercizi di vendita e somministrazione di alimenti e bevande».

Trattasi di settore di importanza vitale per la salvaguardia della salute pubblica. Alla indicazione particolareggiata dei vari esercizi commerciali, segue la rubricazione delle violazioni e delle

sanzioni, della cui utilità abbiamo già detto.

In questo capitolo va data giusta rilevanza al paragrafo «la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica». I locali pubblici sono bazzicati da innumerevoli persone alle quali, gli esercenti, devono garantire serene e dignitose condizioni di frequentazione e di sosta. È vero, però, che a volte, alla gente per bene si mescolano elementi poco raccomandabili per concertare azioni criminose. Pertanto, le azioni di discernimento e di vigilanza, specifiche dell'esercente devono essere integrate e protette dal controllo delle forze di Pubblica Sicurezza.; controllo che trova limitazioni tali da essere ridotto a mero accertamento dell'osservanza delle prescrizioni. L'incontro e l'integrazioni di questi due comportamenti generano utilissimi rapporti di collaborazione che «costituiscono, nel mondo del lavoro, espressione di fiducia» reciproca tra esercenti e Forze di Polizia. La sottolineatura, da parte degli autori, di questi aspetti, contribuisce a creare il convincimento che gli interessi delle due parti attrici non sono contrapposti, ma concordanti.

Questi canoni, dettati dalla saggezza, fanno svanire la tendenza a configurare un rapporto tra persecutori e perseguitati. Una valenza morale destinata a produrre effetti largamente positivi. Gli altri due capitoli: il 3° che riguarda «il commercio su aree pubbliche» ed il 4° relativo alle «tasse di concessioni governative» sono strutturati analogamente a quelli già esaminati.

Emerge da questo improbo lavoro un prodotto di grande merito verso tutti, perché tutti sono interessati al perfetto funzionamento del meccanismo commerciale.

Le altre parti del volume che vanno segnalate ed esaltate sono l'«appendice legislativa» e «la modulistica».

L'appendice legislativa contiene i testi integrali delle principali leggi e relativi regolamenti di esecuzione che disciplinano le vendite al pubblico. La modulistica offre ragguardevole numero di modelli di verbali, di atti amministrativi e di formmule varie.

In sintesi, il libro organizza, rubrica, divulga l'intera legislazione con la quale è regolamentata, in Italia, l'attività commerciale.

Dalla lettura critica del volume affiora la percezione di un lavoro preciso, responsabile, proficuo e meritorio. Sicura guida per tutti coloro che nel complesso campo del commercio operano come esercenti, come controllori e come utenti. Le finalità che avevano ispirato e stimolato gli autori sembrano pienamente conseguite. Siamo certi che essi ne trarranno riconoscimento, gratitudine e soddisfazioni.

G. G.

M. Sgrelli: «Il cerimoniale. Il cerimoniale moderno e il protocollo di Stato», Master Edizioni, pagg. 240, lire 35 000.

Non è facile orientarsi nel mondo dei comportamenti formali fra le regole di oggi e quelle di ieri.

E poi esistono ancora regole rigide di cerimoniale nel mondo moderno? Si tratta di quesiti al quali gli operatori pubblici, ed i militari in particolare, e tutti gli addetti alle relazioni esterne di impresa debbono necessariamente rispondere.

La correttezza formale dell'attività dell'Ente o della Unità o del Reparto o dell'Azienda ha infatti un preciso valore.

In questo testo, il cui autore è il massimo esperto italiano del settore, sono comprese tutte le regole del cerimoniale moderno.

Si parla delle bandiere, della organizzazione delle cerimonie, delle inaugurazioni, della sistemazione dei posti sia in sala che a tavola, come si compone un invito, come si scrive una lettera formale, come ci si veste nelle occasioni ufficiali. Le nozioni sono arricchite da riferimenti storici e sociali che contribuiscono a chiarire il significato più profondo delle regole esposte.

È inoltre elencato l'ordine protocollare delle alte cariche pubbliche, che tutti sanno essere argomento molto delicato e spesso fonte di incidenti per gli organizzatori di cerimonie pubbliche e private.Si rammentano al riguardo episodi clamorosi con acute polemiche personali e istituzionali.

Il volume che vede ora la sua prima ristampa è stato presentato dal Senatore a vita Cossiga, dal Parlamentare europeo Manzella e dal Rettore della Luiss Arcelli nella sede del Senato alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi e dei Ministri Fantozzi, Micheli e con la partecipazione di numerosi esponenti del mondo delle istituzioni e della cultura.

Si dice che l'importanza del cerimoniale è immediatamente evidenziata allorquando le sue regole non sono applicate: questo è vero, ed è anche per tale motivo che una guida di questo tipo può costituire un aiuto indispensabile in molte occasioni.

Si tratta di regole che non possono essere ignorate nel mondo contemporaneo che fa della comunicazione uno degli elementi essenziali dell'attività di una struttura: infatti soltanto una comunicazione formalmente corretta può raggiungere il suo scopo.

Senza parlare della attività formale degli organi pubblici e privati che deve compiersi necessariamente nel rispetto più rigoroso delle regole di cerimoniale.

Molte delle regole descritte non nascono da norme scritte ma da prassi, anche internazionali. Come si accoglie e come si colloca un cardinale o un vescovo o un premio Nobel o un giudice costituzionale?

Quesiti di non semplice soluzione e per i quali occorre tenere a portata di mano il conforto di un manuale come questo.

È anche descritto lo svolgimento delle cerimonie in chiesa. E' infatti sempre bene conoscere le regole per matrimoni e funerali .

Sono elencati inoltre gli appellativi da rivolgere alle autorità di maggior rango.

Alcune domande di contorno alle quali non sempre è facile dare una risposta come ad esempio: in quale lingua deve svolgersi un incontro ufficiale, come si indossano le onorificenze, come si espongono le bandiere, chi indossa la fascia tricolore; e numerose altre trovano risposta nel testo, che è un utile e interessante guida anche per i non addetti ai lavori.

G.C.

ESERCITO ITALIANO On line

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi servizi di posta elettronica di

RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO